

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Scontro su Nato e Onu. Domani 200 città italiane con la Bosnia

Chi ordina i raid? L'Occidente litiga Mazowiecki: «Serbi nuovi barbari»

Per la pace
anche la forza

ROMANO PRODI

CARO GIANNI SOFFRÌ, il ringrazio di tutto cuore per la lettera aperta pubblicata ieri sull'*Unità* in cui mi hai invitato a prendere una posizione operativa sul problema della Bosnia. Mi è doveroso dirti che la Bosnia non è un tema relegato ai margini del mio programma e delle mie riflessioni sulle cose che l'alleanza di centro-sinistra dovrà proporre al paese. Dirò di più, la Bosnia non è neppure solo un problema di politica estera, ma riguarda la coscienza collettiva del nostro paese di fronte ad una tragedia che dalla seconda guerra mondiale in poi ci eravamo illusi di poter evitare. Nelle molte occasioni di incontri e dibattiti che ho avuto nel giro per le piccole e grandi città italiane, la preoccupazione e l'indignazione della gente per questa disumana vicenda è sempre emersa nelle domande che mi sono state fatte e a cui io non mi sono sottratto nel rispondere. Inoltre mi sono espresso con chiarezza su questo punto in primo luogo con una lettera a Dini il giorno 11 luglio e poi, più di recente, nel mio viaggio a Bruxelles dove ho avuto modo di parlare estesamente con i commissari che ho incontrato, ed in particolare con il presidente della Commissione Jacques Santer e con Emma Bonino, responsabile per gli aiuti umanitari.

SEGUE A PAGINA 8

■ Zepa brucia bombardata dai serbi. Pur essendo zona protetta la Nato e l'Onu tergiversano sui raid aerei. Divisioni a Bruxelles sul sistema di comando, rinviate tutto ad oggi. All'ultimo vertice di Londra sembrava liquidato il rigido sistema a «doppia chiave», Onu-Nato. Ma molti paesi dell'alleanza (gli europei e il Canada) sono con Boutros Ghali che rivendica la precedenza delle Nazioni Unite su ogni decisione. Sul monte Igman, l'unico punto di accesso a Sarajevo, si è dispiegata la Forza di reazione rapida: circa 900 militari francesi e britannici. Mazowiecki, l'invitato Onu per i diritti umani, parla dei serbi a Srebrenica come di nuovi barbari: «Sono stati commessi crimini orrendi». Domani l'Italia sarà in piazza per chiedere «pace in Bosnia, pace nei Balcani»: più di 200 le città che hanno aderito alla giornata di solidarietà e mobilitazione per la fine dei combattimenti e il potenziamento dei caschi blu, per lanciare una condanna senza appello su chi in nome dell'appartenza etnica sta facendo un genocidio. Tantissime le associazioni e i partiti che aderiscono. Manifestano anche i sindacati.

CONDONTE GIBBERO LIPPINO SOFFRÌ
ALLE PAGINE 8-9-10

IL RACCONTO

Ivo Andrić: «C'era la fame ma un ponte salvò Zepa»



■ A Zepa si moriva di fame, c'era stata la guerra. Il fiume aveva isolato il villaggio. Ma un giorno il gran visir Jusuf fece costruire un ponte e tutto cambiò. Questo racconto è stato scritto nel 1931 da Ivo Andrić, premio Nobel per la letteratura.

A PAGINA 8



Il corpo di una donna uccisa nelle strage di Tel Aviv

Bomba Hamas, 7 morti
Rabin: non cambio rotta

Il kamikaze sale sul bus È strage a Tel Aviv

■ TEL AVIV. La morte ha bussato di nuovo nel cuore di Tel Aviv. Ed ha colpito all'interno di un autobus di linea, affollato di pendolari, di turisti, di uomini d'affari. L'inferno si è materializzato alle 7.30 di mattina, quando un kamikaze palestinese ha fatto esplodere il tritolo che custodiva in un tubo di ferro. L'esplosione è stata terrificante. Corpi dilaniati, brandelli di carne sparsi ovunque, il gemito degli agonizzanti, il pianto dei feriti, il bilancio dell'attentato, rivendicato dal movimento integralista palestinese Hamas, è di sette morti e 33 feriti, due dei quali in condizioni disperate. Una folla inferocita ha circondato il primo ministro Yitzhak Rabin, accolto sul luogo dell'attentato: «Assassino, questo è il prezzo della tua pace». Tenne in volo, il premier ha ribadito che nonostante tutto, il negoziato proseguirà. Da Gaza, Yasser Arafat ha condannato l'azione terroristica compiuta da gruppi che sono diretti dall'Iran. Gli integralisti hanno colpito in un momento decisivo per il negoziato sull'autonomia della Cisgiordania. «Oggi, seppure ricamente israeliani e palestinesi, tracciano una frontiera tra due entità statuali: solo così potremo evitare che i terroristi di Hamas possano continuare a muoversi liberamente in territorio israeliano», dice in un'intervista all'*Unità* Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei.

IL PARTO
ieri a Parigi
È nata Zahwa
la figlia
di Saba
e di Arafat

A PAGINA 18

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 18

Bossi a Mantova minaccia un referendum per il Nord autonomo

«Rischio insurrezione al Sud» Mastella cita rapporti riservati

IL COMMENTO

Tensioni
e manovre

ENZO MORICI

AMMONIMENTI minacciosi dal Nord, ammonimenti minacciosi dal Sud: pezzi di politica italiana accendono fuochi o cavalcano antiche tensioni gettando sul confuso scenario nazionale altri motivi d'allarme non si sa se più rivolti all'avversario o all'alleato, se finalizzati a risolvere i problemi agitati o a strappare qualche beneficio tattico sulla data delle elezioni. Bossi sfida Roma a fare subito il federalismo altrimenti darà la parola alle popolazioni settentrionali sull'obiettivo della repubblica del Nord. Mastella parla di una non più governabile tensione economica e sociale nel Mezzogiorno che starebbe per degenerare in pericolosi insurrezionali. Ambedue i temi evocati so-

SEGUE A PAGINA 7

L'ARTICOLO

Il complesso
del tiranno

G. PASQUINO

UN BRIVIDO incomprensibile di conservatorismo istituzionale scuote cespugli, rami e tronchi del centrosinistra. Qualcuno nei suoi ranghi arriva persino a recuperare, a mo' d'archeologo, proposte di riforma istituzionale che a suo tempo bollò come peggio della legge truffa. In un modo o nell'altro, se non si rimedia rapidamente, il centrosinistra finirà per trovarsi collocato dall'opinione pubblica disponibile ad ascoltare un serio e compiuto discorso istituzionale dalla parte di quelli che non soltanto non vogliono cambiare, ma che, con la riforma dell'articolo 138, così come viene prospettata, vogliono impedire qualsiasi cambiamento costituzionale.

SEGUE A PAGINA 8

■ ROMA. «Il Sud è una polveriera. Anzi, di più: ci sono le condizioni per un'insurrezione». Sono parole di Clemente Mastella, ex ministro del Lavoro e presidente del Ccd, che a conferma delle sue parole cita anche «rapporti più o meno riservati delle prefetture». «La situazione è gravissima - insiste - che accadrebbe oggi con episodi come quelli di Crotona?». I prefetti, interpellati dall'*Unità*, non confermano la gravità dell'allarme, anche se c'è chi non nasconde situazioni di esasperazione. Bossi intanto a Mantova minaccia: «O il federalismo o il Nord se ne va, promuoveremo un referendum sull'indipendentismo». Finì Scalfaro interverga.

BRAMBILLA MASERANDINO
VARANO A PAGINA 7

Tragedia della follia a Schio. Un secondo bambino sfugge al massacro e dà l'allarme

Uccide moglie e figlio a colpi di scure Molestata, investita e schiacciata con l'auto

SABATO
FILM

-4-

SABATO 29 LUGLIO
CON L'Unità
UN GRANDE FILM

«Nell'anima del Signore»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire



■ Nuovo dramma della follia a Schio: un uomo uccide moglie e figlio a colpi di scure. Insegue l'altro figlio che, parlandogli, lo calma. Aveva comprato la scure il giorno del massacro di Sesti. Violenza e follia anche nell'Arezzo. Lidia Cardo è stata molestata, di notte, all'uscita dalla discoteca. Non reagisce e per punirla la investono con l'auto, passando poi ancora sul suo corpo: costole e bacino fratturati.

NICOLE SANTORI
ALLE PAGINE 6-7

IL COMMENTO

Quotidiane crudeltà

DAVID GRIBCO

NEL VENETO della banda Ludwig, di Pietro Maso e dei bombardamenti di macigni dai cavalcavia, ieri all'alba si è consumato un altro fattaccio. Un agente di commercio di Schio, Enrico Tumini (54 anni), ha massacrato nel sonno la moglie Paola (45) e il figlio più piccolo, Marco (7), con una scure appena acquistata. Il

SEGUE A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Uniti

LE URGENZE di politica interna del nostro paese giustificano la complessiva disattenzione al genocidio dei bosniaci? E quanto sono urgenti, queste urgenze? Ha inconsapevolmente risposto alla domanda il professor Buttiglione, fondando solennemente, ieri l'altro, il Cdu (Cristiano democratici uniti), che si affianca al Ccd (Centro cristiano democratico). Le membra scempiate della povera Dc sono ormai sparse, come nei tradizionali delitti estivi, in ogni stanza. Su ciascun brandello, irrinunciabile, viene pietosamente apposto un opportuno cartellino che ne consenta l'identificazione. Spiritosissimo quello escogitato da Buttiglione, dove l'appellativo «uniti», dopo tanto squartamento, è una vera e propria finezza satirica. Naturalmente non vogliamo imputare al solo Buttiglione e ai suoi Uniti la penosa latitanza della politica italiana (destra, centro e sinistra) rispetto all'agonia di Sarajevo, che è l'agonia dell'idea stessa di civiltà europea (dunque anche la nostra). Diciamo solo che Buttiglione, almeno in questo caso, ha degnamente rappresentato l'intero paese.

[MICHELE SERRA]

Susanna Tamaro

**VA' DOVE
TI PORTA
IL CUORE**

1.900.000 copie vendute

Baldini&Castoldi

IL RACCONTO

C'era una volta un villaggio isolato da un fiume. Gli abitanti erano alla fame. Un giorno il visir...

IL QUARTO anno del suo governo il gran visir Jusuf, vittima di un pericoloso intrigo, cadde improvvisamente in disgrazia. La lotta durò per tutto l'inverno e la primavera. (Era una primavera cattiva e fredda che non permetteva all'estate di esplodere). Ma col mese di maggio Jusuf uscì di prigione vittorioso. E la vita riprese a scorrere luminosa, tranquilla, sempre uguale. Ma di quei mesi invernali quando, fra la vita e la morte e fra la gloria e la rovina non c'era nemmeno la distanza di una lama di coltello, rimase nell'animo del visir vincitore un sentimento di abbattimento e di inquietudine. Qualcosa di indicibile, che la gente di esperienza e che ha sofferto custodisce dentro di sé come un bene profondo e che soltanto a volte di manifesta, attraverso uno sguardo, un movimento, una parola. Vivendo rinchiuso, in solitudine e in disgrazia, al visir erano tornati vivi i ricordi delle sue origini e della sua terra. Perché la delusione e il dolore riconducono sempre i pensieri al passato. Si ricordò del padre e della madre. Erano morti entrambi quando lui era ancora l'umile aiutante dello stalliere dell'imperatore e aveva fatto circondare le loro tombe con un muretto e innalzare bianchi turchi. Si ricordò della Bosnia e del villaggio di Zepa da cui l'avevano portato via quando aveva nove anni.

Era piacevole, nella disgrazia, pensare alla terra lontana e al suo villaggio di Zepa, dove nelle case sparse qua e là si favoleggiava della sua fama e del suo successo a Costantinopoli e dove però nessuno conosceva né riusciva a immaginare la vera faccia della gloria e il prezzo pagato per il successo.

Quella stessa estate ebbe l'opportunità di parlare con persone che venivano dalla Bosnia. Lui chiedeva informazioni e loro gli raccontavano le novità. Dopo le rivolte e le guerre erano sopravvenuti il disordine, la carestia, la fame e varie malattie. Predispose allora un considerevole aiuto per tutti i suoi, per tutti coloro che erano rimasti a Zepa, ordinando al tempo stesso di valutare quali fossero le opere pubbliche di cui il paese aveva più bisogno. Gli fecero sapere che c'erano ancora quattro case degli Selkie, i più ricchi possidenti del villaggio, ma che sia il paese che tutta la zona si erano impoveriti, che la moschea era in rovina e semibruciata, la fontana secca; ma quel che era peggio, non avevano un ponte sul fiume Zepa. Il villaggio si trovava su un colle, proprio là dove la Zepa si getta nella Drina, e l'unica strada per Visegrad passava oltre la Zepa, a una cinquantina di passi sopra la foce. Tutti i ponti, costruiti in legno erano stati portati via dall'acqua. Infatti, o la Zepa si ingrossava improvvisamente come tutti i torrenti di montagna, così da sverlere e abbattere i tronchi, oppure la Drina si gonfiava bloccando e sbarrando il corso della Zepa alla confluenza. Allora l'acqua cresceva e sollevava il ponte come un fucile. D'inverno poi, il ghiaccio si rapprendeva sul legno facendo scivolare le bestie e gli uomini. Chi avesse costruito il più vero ponte avrebbe fatto la più meritevole delle opere.

IL VISIR DONÒ sei tappeti per la moschea e il denaro necessario per costruirvi davanti una fontana con tre bocche. E contemporaneamente decise di costruire il ponte.

A Costantinopoli viveva allora un architetto italiano che aveva costruito alcuni ponti nei dintorni della città diventando famoso. Fu contattato dall'haazadar del visir e inviato con altri due uomini di corte in Bosnia.

Giunsero a Visegrad che c'era ancora la neve. Per alcuni giorni i cittadini stupiti guardarono l'architetto che, un po' curvo e imbiancato, ma giovane e roseo in volto, ispezionava il grande ponte di pietra. Lo batteva, sbriciolava fra le dita e poi saggiava sulla lingua la malta dei giunti, misurando a lunghi passi le aperture delle arcate. In seguito si recò per qualche giorno a Banja, dove erano le cave da cui era stata estratta la pietra per il ponte di Visegrad. Ingegneri ed operai e fece scavare il fossato ormai completamente pieno di terra frana circondata da alberi. Gli operai scavarono finché non trovarono un filone di pietra più bianca e più in profondità di quella usata per il ponte di Visegrad. Da lì l'architetto scese lungo la Drina, fino alla Zepa, per decidere il posto da cui sarebbe stata traghettata la pietra. A quel punto uno degli uomini del visir tornò a Costantinopoli con il preventivo e il progetto.

L'architetto rimase ad aspettare, ma non volle abitare né a Visegrad né in nessuna delle case di cristiani sovastanti la Zepa. Su un'altura, proprio dove Drina e

Ivo Andrić



I ponti erano la passione di Ivo Andrić. Nobel per la letteratura nel 1961. Il Ponte sulla Drina è il suo romanzo più famoso. Il Ponte sulla Zepa è il racconto che pubblichiamo, tratto da una raccolta edita dalla Newton Compton («Racconti di Bosnia», lire 2000). Il ponte è un legame stabile tra due realtà che non si toccano, tra mondi vicini ma privi di contatti. Oriente e Occidente convivono in Bosnia. Questo paese poteva

diventare un ponte ideale e invece i fatti e le tragedie di oggi vanno in tutt'altra direzione. Il racconto è del 1931 ma è denso di umori e storie che poi sono esplosi davanti ai nostri occhi. A Ivo Andrić, nato nel 1892 e morto nel 1975, Rai3 dedicherà stanotte alle ore 1 una puntata di «fuori orario». Si tratta di un documentario del dicembre del '61 nel quale Andrić racconta il difficile rapporto tra i musulmani e l'Europa.



Andrić/Ansa

Quel ponte sulla Zepa senza nome e senza targa

Zepa si incontrano, si fece costruire una baracca - gli fecero da interpreti un *ajatabi* di Visegrad e uno degli uomini del visir - e lì andò ad abitare. Si cucinava da solo. Comprava dai contadini uova, panna, cipolla e frutta secca. Carne - dicono - non ne comprava mai. Tutto il giorno disegnava qualcosa, tagliava, esaminava le varie specie di pietre, oppure osservava il corso e la direzione della Zepa.

Nel frattempo ritornò da Costantinopoli il funzionario con il benestare del visir e con un terzo della somma stanziata. Iniziò i lavori. La gente non si stupiva mai abbastanza di quella strana opera. Non assomigliava affatto a un ponte, quello che si stava costruendo. Prima piantarono diagonalmente, da una parte all'altra della Zepa, pesanti tronchi di abete e, fra loro, due palizzate parallele che intrecciarono con tralicci di vimini colmando i vuoti con l'argilla, come una diga. Così deviarono il fiume, lasciandone in secca una metà. Avevano appena finito che un giorno, improvvisamente, da qualche parte in montagna scoppiò un nubifragio e subito la Zepa si intorbì e si ingrossò. La stessa notte sfondò la diga ormai finita. All'alba del giorno dopo l'acqua si era già abbassata, ma l'impalcatura era spaccata, i tralicci strappati, i pali e i tronchi strappati, e fra la gente si cominciò a mormorare che il fiume non voleva essere domato dal ponte. Ma già il terzo giorno il costruttore ordinò di intreciare nuove fascine, ancora più strette, e di raddrizzare e aggiustare i pali rimasti. E di nuovo dalle profondità il letto sassoso del fiume risuonò di martellate, grida degli operai e colpi ritmati.

Solo quando tutto fu predisposto e finito, la pietra arrivata dalla cava di Banja, giunsero muratori e scalpelli dall'Erzegovina e dalla Dalmazia. Per alloggiarli furono costruiti capanni di legno davanti ai quali essi tagliavano pietre, bianchi come mugnai per la polvere di marmo. L'architetto girava continuamente nei paraggi e ad ogni momento si chinava su qualcuno per misurare il lavoro con una squadra gialla di metallo e con un filo a piombo appeso a un cordoncino verde. Avevano già tagliato da una parte e dell'altra la riva scoscesa e sassosa, quando finirono i soldi. Gli operai operai cominciarono a manifestare il loro malcontento e la gente riprese a mormorare che del ponte non se ne sarebbe fatto nulla. Alcuni, arrivando da Co-

stantinopoli, dicevano che il visir era cambiato. Nessuno sapeva cosa gli fosse successo, se fosse malato e se avesse delle preoccupazioni, ma, di fatto, era sempre più irraggiungibile, più distratto e finiva per lasciare andare in mano anche i lavori iniziati nella stessa capitale. Ma pochi giorni dopo arrivò un uomo del visir con il denaro e la costruzione proseguì.

Quindici giorni prima della festa di san Demetrio la gente che attraversava la Zepa sul ponticello di legno un po' più a monte del cantiere notò per la prima volta come, da ambedue le sponde del fiume, dalla roggia grigia-scura di ardesia si ergeva un muro bianco levigato di pietra squadrate, circondato da ogni parte da impalcature come da una ragnatela. Da allora il ponte crebbe ogni giorno.

MA PRESTO sopraggiunsero le prime gelate e i lavori si interruppero. I muratori tornarono alle loro case per svernare e l'architetto restò a trascorrere l'inverno nella sua baita, dalla quale non usciva quasi mai, sempre chino sui suoi progetti e i suoi calcoli. Non si muoveva mai. Si limitava a ispezionare spesso i cantieri. Quando, in primavera, il ghiaccio cominciò a rompersi, lo si vedeva perlustrare senza sosta, preoccupato, le dighe e le impalcature. Qualche volta anche di notte, con in mano una torcia.

Prima di San Giorgio i muratori tornarono e i lavori ripresero. Terminarono proprio a metà estate. In testa, gli operai tolsero le impalcature, e da quel groviglio di tavole e pali emerse il ponte, elegante e bianco, proteso sopra un'unica arcata dall'una all'altra riva. Tutto si sarebbe potuto immaginare, ma non una costruzione così bella in un posto così remoto e isolato. Sembrava che le due rive avessero lanciato l'una verso l'altra zampanili spumeggianti d'acqua e che questi zampanili scontrandosi e unendosi in un arco fossero rimasti per un momento sospesi nell'aria sopra l'abisso. Sotto l'arcata si intravedeva, in fondo all'orizzonte, un tratto della livida Drina, mentre sotto il ponte gorgogliava la Zepa, schiumante e domata. Per molto tempo gli occhi non riuscirono a distogliere da quest'arco dalle linee immaginose e sottili, che sembrava essersi impigliato in volo su quelle aspre rocce scure,

coperte di muschio, pronto a riprendere lo slancio e a sparire alla prima occasione.

Dai villaggi vicini la gente accorse ad ammirare il ponte. Vennero persino da Visegrad e da Rogatica per vederlo, rammaricandosi che una simile meraviglia si trovasse in quel luogo desolato e selvaggio e non nelle loro città. «Bisogna dare i natali a un visir!», rispondevano quelli di Zepa, battendo col palmo della mano sul parapetto di marmo che era dritto e a spigoli aguzzi come fosse tagliato nel formaggio, e non nella pietra.

Mentre ancora i primi stupiti viandanti attraversavano il ponte, sostando ammirati, l'architetto pagò gli operai, imballò e caricò le sue casse con gli strumenti e le carte e, insieme con i due uomini del visir, ripartì per Costantinopoli. Solo allora per villaggi e città si cominciò a favoleggiare sul suo conto. Selim, lo zingaro, che sul suo cavallo gli aveva portato i bagagli da Visegrad ed era stato l'unico a entrare nella sua capanna, seduto nelle botteghe raccontava, per l'ennesima volta, tutto quello che sapeva sullo straniero: «Non è un uomo come gli altri. Lo scorso inverno, quando non si lavorava, passavano anche diecimila quindici giorni senza che lo vedessi. E quando tornavo, tutto era in disordine come quando lo avevo lasciato! In quella capanna ghiacciata se ne stava seduto con il collo d'orso in testa, avvolto nelle coperte fino alle braccia che solo uscivano fuori, livide per il freddo. E lui sempre a raschiare quelle pietre, a tagliare e scrivere qualcosa: e poi di nuovo raschiava e annotava. Lo scaricavo e lui mi osservava con i suoi occhi verdi, le sopracciglia alzate, che sembravano volenti penetrare. E senza parlare, senza un brontolio. Uno così non l'ho mai visto. E poi, gente mia, avete visto quanto si è tormentato per un anno e mezzo? Quando ha terminato ed è partito alla volta di Costantinopoli, lo abbiamo trasportato con la chiatra oltre il fiume, qui è salito a cavallo e, credetemi, non si è voltato indietro nemmeno una volta, né per noi né per il ponte! Pensate, nemmeno una volta! Incredibile!».

Ora i bottegai lo interrogavano sempre di più sull'architetto e sulla sua vita, sempre più meravigliati e dispiaciuti di non averlo osservato meglio e con maggior attenzione mentre ancora passava per i loro vicoli. E intanto l'architetto era in viaggio e, quando

giunse a due giorni da Costantinopoli, si ammalò di peste. Febbricitante, reggendosi a malapena in sella, arrivò in città. Subito si recò all'ospedale dei francescani italiani. E l'indomani alla stessa ora del suo arrivo spirò tra le braccia di un frate.

Il giorno seguente, al mattino, avvisarono il visir della sua morte e gli portarono i conti in sospeso e i progetti del ponte. Aveva ricevuto solo un quarto della sua paga. Dietro di sé non aveva lasciato debiti, né denaro, né testamento, né eredi. Dopo aver pensato a lungo, il visir disse che dei tre quarti della somma che restava uno andasse all'ospedale e gli altri due fossero destinati a una istituzione, intitolata a suo nome, che avrebbe dovuto dare pane e minestra ai poveri. Stava giusto dando queste disposizioni quando - era una tranquilla mattina di fine estate - gli recarono la richiesta di un dotto e giovane insegnante di Costantinopoli, nativo della Bosnia, che scriveva versi e che di tanto in tanto il visir aiutava e beneficiava. Aveva sentito parlare del ponte che il visir aveva fatto costruire in Bosnia e sperava che, come su tutte le opere pubbliche, vi sarebbe stato inciso l'anno della costruzione e il nome del beneficiario. Come sempre anche ora offriva i suoi servizi al visir e lo pregava di approvare l'iscrizione che gli inviava e che aveva composto con grande impegno. L'iscrizione era finemente vergata su una pergamena, le iniziali erano rosse e dorate.

Quando il buon governo e la nobile arte / si posero la mano l'un l'altra / nacque questo meraviglioso ponte / gioia dei sudditi e orgoglio di Jusuf / in questo mondo e nell'altro.

SOTTO C'ERA il sigillo in ovale del visir, diviso in due campi asimmetrici: nel più grande era scritto «Jusuf Ibrahim, vero servo di Dio», nel più piccolo il motto del visir «Nel silenzio è la certezza».

Il visir rimase a lungo seduto con la richiesta fra le mani, le braccia allargate, con una mano poggiata sull'iscrizione in versi e l'altra sui conti dell'architetto e del progetto del ponte. Negli ultimi tempi meditava sempre più a lungo sugli atti e le pempie. Quell'estate erano ormai passati due anni dalla data della sua caduta in disgrazia e del suo arresto. Nei primi tempi del suo ritorno al ponte non si era notato alcun cambiamento nel suo modo di essere. Era ancora negli anni migliori,

quando si conosce e si assapora tutto il valore della vita; aveva sconfitto tutti i suoi avversari ed era più forte che mai; dalla profondità della sua recente caduta poteva misurare la forza del suo potere attuale. Ma più il tempo passava, più - invece di dimenticare - il pensiero gli tornava alla prigionia. Se talvolta riusciva anche a scacciare i propri pensieri, non aveva però il potere di evitare i sogni. In sogno cominciò ad apparirgli il carcere e di quei sogni notturni qualcosa di terribile e di indefinito finiva per passare nella realtà e gli avvelenava le giornate. Divenne più sensibile alle cose che aveva intorno: cose di cui prima non si accorgeva nemmeno, ora lo disturbavano. Ordini che venissero rimossi tutti i velluti dal palazzo e che fossero sostituiti con stoffe chiare, lisce, soffici, che non stridessero al tatto. Bandì la madreperla perché nel pensiero la collegava con un deserto gelido e un luogo solitario. Gli era sufficiente toccare la madreperla, o solo guardarla, perché gli battessero i denti e i brividi gli percorressero il corpo, tutto il vasellame e le armi che la contenevano furono eliminati dalle sue stanze.

Cominciò ad accogliere tutto con una cetola, ma profonda diffidenza. Di qualche parte si insinuò e prese forza in lui un pensiero: ogni opera e ogni parola umana possono provocare il male. Iniziò a scorgere questa possibilità in ogni cosa che sentiva, vedeva, diceva o pensava. Il visir vittorioso ebbe paura della vita, e così, senza accorgersene, entrò in quello stato che è la prima fase della morte, quando si comincia a osservare con più interesse l'ombra creata dagli oggetti che non gli oggetti stessi. Questo male lo rodeva dentro e lo annientava: non riusciva nemmeno a pensare di confessarlo o confidarlo a qualcuno. Quando avesse parlato a termine la sua opera e fosse emerso in superficie, nessuna l'avrebbe riconosciuto. La gente avrebbe detto semplicemente: «È la fine!». Perché gli uomini non immaginano nemmeno lontanamente quanti sono i potenti e i grandi che in modo così rapido, invisibile e silenzioso, muoiono interiormente.

Anche quella mattina il visir era stanco e assonnato, ma calmo e tranquillo; le sue palpebre erano pesanti e il volto come congelato dal fresco mattutino. Pensava all'architetto straniero che era morto, ai poveri che si sarebbero sfamati con la sua paga. Ritornava col pensiero alla fontana, montagnosa, oscura terra di Bosnia (pensando alla Bosnia, aveva sempre percepito qualcosa di tenebroso) che nemmeno la luce dell'Islam era riuscita a illuminare, se non parzialmente, dove la vita scorreva, senza gentilezza e bellezza, povera, dura, aspra. E quante altre terre simili esistono in questo mondo di Dio? Quanti fiumi impetuosi scorrono senza ponti e guadi? Quanti villaggi senza acqua potabile, quante moschee senza ornamenti e bellezza? Nei pensieri gli si schiudevano un mondo bruciante delle più disparate necessità, oppresso da bisogni e paure in varie forme. Il sole splendeva sul verde tetto del padiglione nel giardino. Il visir gettò uno sguardo sull'iscrizione, rilesse i versi, sollevò lentamente la mano e cancellò due volte tutto il testo. Si fermò per un attimo, poi cancellò anche la prima parte del sigillo, quella che recava il suo nome. Rimase solo il motto «Nel silenzio è la certezza». Vi si soffermò ancora un po', poi alzò di nuovo la mano e con un gesto deciso cancellò anche quello.

Così il ponte rimase senza nome e senza targa. Laggiù, nella lontana Bosnia, brillava al sole e risplendeva sotto la luna, trasportando dall'una all'altra sponda uomini e bestiame. Un po' alla volta quel mucchio di terra ammonticchiata e gli oggetti sparsi che circondavano sempre ogni nuova costruzione scomparvero, la gente li disperse e l'acqua si portò con sé le palizzate rotte e i pezzi dell'impalcatura con il materiale residuo. Le piogge dilavarono le tracce del lavoro degli scalpelli. Ma il paesaggio non poté legarsi al ponte, né il ponte al paesaggio. Visto da lontano, il suo arco bianco, arditamente proteso rimase sempre come staccato e solitario a sorprendere il viandante come un pensiero curioso, smarrito e catturato nel Carso, impigliato nella natura selvaggia.

Chi racconta è stato il primo a voler capire e conoscere le sue origini. Fu una sera che, mentre tornava dalla montagna stanco, si era seduto sul muretto di pietra del ponte. Erano torride giornate estive con notti freschissime. Mentre appoggiava le spalle al ponte, lo sentì ancora caldo della giornata. L'uomo era sudato e dalla Drina arrivava un vento fresco; il contatto con il marmo levigato e caldo era piacevole e strano. Si capirono all'istante. Fu allora che decise di scrivere la sua storia.

DALLA PRIMA PAGINA

Il complesso...

La pars destruens delle dichiarazioni presidenzialiste berlusconiane è già venuta dall'ex ministro di Forza Italia Giuliano Urbani. E alcune preoccupazioni di Mario Tronti su l'Unità di ieri sono condivisibili. Ma la risposta più convincente del centrosinistra non può essere improntata alla paura costituzionale, all'antico e venerabile «complesso del tiranno». Deve essere congeniata come pars construens e deve, di conseguenza, consistere nella prospettazione di linee e di riforma e di un progetto complessivo di democrazia maggioritaria. Insomma, non è possibile raccontare all'opinione pubblica che il presidenzialismo e il federalismo statunitensi creano le premesse di una democrazia autoritaria e producono inevitabilmente una deriva plebiscitaria. Bisogna, invece, sostenere che l'enuciatazione generale di Berlusconi potrebbe essere presa in considerazione, che non significa accettata, a due condizioni. La prima è che l'intero progetto presidenzialista deve comprendere una vera riforma del Parlamento e deve passare attraverso l'articolo 138, così come è, nei tempi e nei modi previsti prima che si vada a nuove elezioni. La seconda condizione è che il conflitto fra gli interessi privati e gli interessi pubblici dei potenziali governanti, in questo caso dei candidati a capo dello Stato e a capo del governo, va regolamentato, per legge, in maniera limpida, netta e totale prima che cominci qualsiasi campagna elettorale. Insomma, e vada per il latino, debbono essere fatte valere due *pre condiciones sine qua non*. Dopo di che, sarà bene che il centrosinistra nel suo insieme, superando le continue e irritanti contrapposizioni interne, del tutto paralizzanti, dica se vuole, come dovrebbe, una democrazia maggioritaria funzionante, oppure se intende combattere qualche battaglia di retroguardia.

Se l'obiettivo è una democrazia maggioritaria funzionante, che non è quello che abbiamo avuto da marzo 1994 ad oggi e che non avremo per niente senza riformare la legge elettorale e la struttura, i poteri e le funzioni del Parlamento, allora bisogna guardare avanti. Il tavolo delle regole ha prodotto un accordo sulle garanzie per chi perderà le elezioni. Adesso, appare opportuno designare le garanzie per chi vincerà le elezioni, vale a dire le modalità attraverso le quali potrà governare e i limiti entro i quali dovrà farlo. Un governo autorevole, che rimane parlamentare anche con un eventuale elezione diretta del primo ministro, perfettamente compatibile con un sistema elettorale a doppio turno e su di esso facilmente innestabile, deve essere indirizzato, controllato e controllabile da un Parlamento autorevole, dunque se non monocomerale quanto meno bicamerale fortemente differenziato. D'altronde, se si vogliono evitare le esagerazioni maggioritarie e dunque si vuole controllare il potere, allora si dovrà andare anche nella direzione di un alleggerimento federalista dello Stato centrale. Dei suoi apparati burocratici. Questo alleggerimento richiede altresì un ridisegno della rappresentanza politica, dunque una seconda Camera ben diversa dall'attuale Senato.

Sappiamo che tutte queste riforme, pur avendo una precisa logica istituzionale, sembrano meno attraenti e meno comunicabili dello slogan presidenzialista. Ma se non riusciamo a sconfiggere gli slogan, non sarà anche perché crediamo poco nelle nostre riforme e nella nostra capacità di farci capire dai cittadini? Eppure, alla agitazione del presidenzialismo senza freni e senza controlli è più che possibile contrapporre un modello parlamentare potenzialmente edoveroso.

(Gianfranco Pasquino)

Unità logo and editorial board information including names like Walter Veltroni, Giuseppe Castellano, Antonio Zolla, and Giancarlo Bossati.

LAGER BOSNIA.

Gli Alleati litigano sulla doppia chiave, l'Onu frena Bombe su Zepa. Mazowiecki su Srebrenica: «Crimini orrendi»



Un soldato inglese distribuisce razioni alimentari a bosniaci dell'enclave di Srebrenica rifugiati a Tuzla

Cris Fletcher/Ap

Kozyrev incontra Milosevic che denuncia «minacce contro i serbi»

NOSTRO SERVIZIO

Mosca ha capito che prolungare il tempo dell'attesa per un'iniziativa russa in Bosnia potrebbe essere fatale. Il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev è partito ieri per Belgrado. Il capo della diplomazia è volato dopo un colloquio con Boris Eltsin. Si tratta di un viaggio con obiettivi molto concreti. La Russia si muove per riaccendere le possibilità della soluzione politica in Bosnia e per impedire la caduta di Gorazde nelle mani dei serbi bosniaci.

Non si tratta di un mutamento di rotta rispetto ad un atteggiamento di preferenza degli interessi serbi ai quali seguiva. Ma, evidentemente, Mosca teme che l'ingovernabilità delle mosse dell'autoproclamata

repubblica di Pale possa produrre conseguenze nefaste. Non a caso prima di partire, Kozyrev, in un'intervista televisiva, ha detto di temere che gli avvenimenti in Bosnia possano portare a «una grande guerra» se la priorità non sarà data ai metodi politici di soluzione del conflitto. «La Russia userà tutta la sua influenza in questa regione - ha detto all'agenzia Interfax, Alexander Zotov, inviato del presidente Eltsin per la ex Jugoslavia, che accompagna il ministro degli Esteri nella trasferta belgradese - Mosca si aspetta dai partner occidentali sforzi per evitare possibili provocazioni».

L'iniziativa russa sembra partire direttamente dal vertice di Londra. Sembra quasi un gioco concordato quello di chi, da una parte, abbatte il raid aereo ma anche davanti a sanguinose azioni militari come quelle intraprese dai serbi bosniaci ieri e ieri l'altro esita a farlo, e chi, dall'altra, si prende l'onere e l'onore di garantire la soluzione politica. «La Russia si è pronunciata perché la comunità mondiale e le parti in conflitto sceglieranno la via politica di regolamento del conflitto», ha ricordato Kozyrev citando l'appuntamento londinese. Ma un riferimento ancora più chiaro, questa volta diretto ai serbi, viene proprio da Zotov. «Le parti in conflitto devono capire che esiste un limite oltre il quale la Russia dovrà assumere la sua parte di responsabilità - ha affermato l'inviato di Eltsin - I serbi bosniaci sono isolati sul piano politico e il ricorso alla violenza è destinato a ritorcersi contro di loro».

Il presidente serbo Slobodan Milosevic ha criticato duramente le «minacce» e le «azioni militari» condotte dalla comunità internazionale contro i serbi bosniaci parlando con Kozyrev. Lo riferisce l'agenzia di stampa serba Tanjug. Secondo l'agenzia, Milosevic ha anche chiesto la revoca delle sanzioni contro Belgrado, mentre la Russia «ha dichiarato il proprio deciso appoggio alla politica di pace perseguita dalla Jugoslavia (Serbia e Montenegro) e dal presidente Milosevic personalmente». La Tanjug scrive anche che la Russia «è d'accordo sul fatto che la revoca delle sanzioni imposte alla Jugoslavia rappresenta una tappa vitale che la comunità internazionale deve realizzare per risolvere nella sua globalità la crisi della ex-Jugoslavia». Non ci sono altre fonti autorevoli sui colloqui.

I sedici della Nato divisi sui raid aerei Scontro sul sistema di comando, decisione rinviata

Zepa brucia bombardata dai serbi. Pur essendo «zona protetta» la Nato, e l'Onu, hanno tergiversato riguardo ai raid aerei. Divisioni a Bruxelles sul sistema di comando, rinvio tutto ad oggi. Sul monte Igman, l'unico punto di accesso a Sarajevo, si è dispiegata la Forza di reazione rapida, 800 militari francesi e britannici. Mazowiecki, inviato Onu per i diritti umani parla di Srebrenica. «Sono stati commessi crimini orrendi».

discusso senza decidere sui raid aerei. Secondo fonti diplomatiche le divergenze che hanno impedito un accordo riguardano a chi affidare il comando delle operazioni: se alla sola Nato, come sostengono gli americani, oppure a Nato e Onu, come preferirebbero Canada e paesi europei dell'Alleanza che hanno caschi blu in Bosnia. Oggi si rivedranno di nuovo. Ma dal Palazzo di vetro si affrettano a precisare che la riunione di Londra non ha cambiato di una virgola il dispositivo a doppia chiave così com'è stato congegnato sin dal principio. «Il sistema della doppia chiave rimane operativo e il segretario generale dell'Onu ha ancora l'autorità di ordinare raid aerei in coordinamento con la Nato», ha detto in un incontro con i giornalisti il portavoce di Boutros Ghali, Ahmad Fawzi. Secondo alcuni diplomatici, la riunione di Londra avrebbe sancito lo snellimento della procedura mettendo tutto in mano dei militari, tagliando fuori i civili, a partire dal segretario generale dell'Onu. Il suo portavoce, seccato, ha tolto qualsiasi dubbio: «Non sono state prese

decisioni che modificano lo status quo attuale». A frenare la Nato non sono tanto queste scaramucce procedurali quanto il viaggio del ministro degli Esteri russo a Belgrado. Mosca ha messo le mani avanti sui raid. In quel caso salterebbe il tentativo diplomatico che sembra diretta emanazione di un accordo «non scritto» tra Russia e occidentali, raggiunto proprio a Londra. Se a Sarajevo è stato dispiegato un dispositivo dissuasivo (la Forza di reazione rapida) che dovrebbe in parte rompere l'attacco serbo bosniaco sulla strada del monte Igman e consentire l'accesso più regolare dei convogli umanitari, la situazione è bollente ovunque in Bosnia. La situazione nell'enclave di Bihać è molto seria e resta immutata il rischio di un intervento militare di Zagabria.

gionari francesi hanno con loro 12 carri armati e sei mortai; i britannici hanno 12 cannoni da 105 mm e di 16 Warriors, veicoli blindati muniti di un cannone di 30mm. È la prima volta che elementi della Forza di reazione rapida sono impegnati sul terreno. La pista del monte Igman è l'unica via d'accesso terrestre a Sarajevo, viale per il passaggio dei convogli con gli aiuti. Lunga 38 chilometri, è l'unica strada sotto il controllo dell'esercito bosniaco, ma l'ultimo tratto, una discesa piena di tornanti di circa un chilometro e mezzo è esposto ai tiri dell'artiglieria serba. La pista conduce alla periferia occidentale di Sarajevo, dove si trova l'aeroporto chiuso da quasi quattro mesi perché costantemente sotto il tiro delle forze serbe.

Ultimatum solenni, voci grosse, a tal punto che sembra in fase di preallarme tutta l'aviazione occidentale. E, poi, come sempre, niente: quel che conta sopra ogni cosa sono le divisioni più che inveterate tra gli alleati Nato rispetto al «che fare» in Bosnia. La commedia del raid continua. Con Zepa che brucia. Fadil Heljic, un radioamatore che è già un eroe per i cittadini di Zepa, riesce ancora a comunicare al mondo quel che succede laggiù. «Le case stanno bruciando a Vratar e a Riboc. Ci stanno bombardando da Brezevova Ravan. Anche oggi per noi la situa-

zione è molto difficile», ha detto Fadil. Cose note anche al quartier generale dell'Unprofor. Ci sono molto morti. Gli americani, per bocca del portavoce della Casa Bianca, precisano che l'impegno preso a Londra per Gorazde vale per tutte le «zone protette». Allora le cose sono due: o Zepa viene considerata perduta, o c'è un grosso gioco delle parti. Nemmeno tanto segreto.

Divisioni a Bruxelles. Ne è prova la riunione di ieri dei Sedici della Nato. Per tutta la giornata i paesi dell'Alleanza hanno

La capitale respira. Cosa verrà ai cittadini dalla capitale dalla «guardia» della Fr è tutto da vedere. Sono 800 i soldati francesi e britannici, forniti di equipaggiamento pesante, ad essersi posizionati sul monte Igman. I 500 le-

gionari francesi hanno con loro 12 carri armati e sei mortai; i britannici hanno 12 cannoni da 105 mm e di 16 Warriors, veicoli blindati muniti di un cannone di 30mm. È la prima volta che elementi della Forza di reazione rapida sono impegnati sul terreno. La pista del monte Igman è l'unica via d'accesso terrestre a Sarajevo, viale per il passaggio dei convogli con gli aiuti. Lunga 38 chilometri, è l'unica strada sotto il controllo dell'esercito bosniaco, ma l'ultimo tratto, una discesa piena di tornanti di circa un chilometro e mezzo è esposto ai tiri dell'artiglieria serba. La pista conduce alla periferia occidentale di Sarajevo, dove si trova l'aeroporto chiuso da quasi quattro mesi perché costantemente sotto il tiro delle forze serbe.

Rapporto su Srebrenica. Sarajevo spera. Ma le ferite di Srebrenica sono ancora apertissime. «Ho avuto precise informazioni e testimonianze che a Srebrenica i serbi hanno commesso barbarie e crimini orrendi. È difficile descrivere le dimensioni di ciò che

TUZLA. «La strada sul monte Igman non esiste. Chiaro? L'unica via che porta a Sarajevo è quella che passa attraverso Iliđa». Il generale serbo bosniaco alza il tono della voce quando Dalmazio Fecci, responsabile per la Bosnia dell'Alto commissario per i rifugiati, ripropone il problema di come far arrivare gli aiuti umanitari a Sarajevo. L'incontro si svolge in una località segreta a qualche chilometro dalla capitale bosniaca. Il dirigente dell'Unhcr tenta di convincere gli uomini di Karadzic a non aprire il fuoco sui convogli carichi di aiuti umanitari. Ma non c'è verso. I serbi bosniaci sono inflessibili. Perché? La strada sul monte Igman è in un territorio controllato dal governo bosniaco. La pista bianca che scala la montagna e scende giù fino alla periferia di Sarajevo è stata creata proprio per dare uno sbocco alla città assediata. La usano i convogli e le macchine dei giornalisti internazionali. Mi spiega Dalmazio Fecci, italiano da trent'anni funzionario Onu: «Karadzic vorrebbe che i nostri convogli attraversassero Iliđa, la cittadina alle porte di Sarajevo controllata dai serbi bosniaci. I camion dovrebbero entrare senza la scorta dei caschi blu. Sarebbero le milizie locali ad accompagnare i nostri veicoli». In pratica gli uomini di Pale vorrebbero mano libera su tutto. «È chiaro che ho dovuto dire di no», aggiunge Fecci. «Non possiamo certo accettare che i convogli vengano scortati non dai caschi blu ma dalle milizie serbe. Uno spiraglio però potrebbe aprirsi. In un fax arrivato da Pale c'è un passaggio che ha fatto rizzare le orec-

Appunti di viaggio nell'inferno bosniaco. Nelle enclaves mancano cibo e case. Niente birra a Zenica, regno dell'integralismo

La riunione segreta tra un funzionario Onu e un generale serbo per discutere della strada sul monte Igman. A Tuzla una banda di scugnizzi taglieggia i giornalisti. A Zenica il decano della facoltà islamica di pedagogia nega che nella città ci siano fenomeni di fondamentalismo. Ma in molti bar non si vende birra, e nei ristoranti manca il prosciutto. I pericoli che si incontrano sulle piste bianche. Appunti di viaggio in Bosnia.

Bestagic ha posto il problema all'Unhcr: «Che faccio? Mando questa gente nelle case vuote abbandonate dai serbi? Non mi sembra una buona soluzione. Anche se di appartamenti liberi ce ne sarebbero...». No. L'ipotesi, naturalmente, non viene presa minimamente in considerazione. Anche se si capisce bene la provocazione del sindaco.

La tribù dei giornalisti che segue il dramma degli scampati di Srebrenica alloggia all'Hotel Tuzla. Una volta era un buon albergo, adesso fa quasi impallidire l'Hotel Holiday Inn di Sarajevo. È più tetro, buio, maleducato. Per fortuna però non è sotto il tiro dei cecchini. Non è stato ridotto come un colabrodo. Anche se l'altra sera, quando ero lì, una granata è caduta a due passi dall'albergo uccidendo una persona e ferendone quattro. È scattato l'allarme generale con la sirena che lacerava l'aria e sfondava i timpani. Le strade tutte intorno si sono svuotate. La gente si è rintanata in casa. Davanti all'Hotel Tuzla sono però rimasti una decina di ragazzini. Degli scugnizzi che taglieggiano i giornalisti. Chiedono soldi, sigarette. Minacciano di danneggiare le macchine parcheggiate lì davanti. Anche quella sera non volevano perdere l'occasione di bloccare i giornalisti che stavano

correndo sul luogo dell'esplosione. Zenica capitale dell'integralismo musulmano? All'università da un anno c'è l'accademia pedagogica islamica. Guai però a porre il problema dell'integralismo. Muhamed Armat, decano della facoltà, è molto ospitale. Offre caffè e limonata. Spesso però lo vedi che si controlla a stento mentre risponde

alle domande. L'impressione è che vorrebbe urlarci le sue risposte facendoci uscire dal petto tutto il fiato che ha dentro. «Zenica non è una città musulmana, ma bosniaca. Ci sono le moschee, è vero. Ma anche chiese cattoliche e ortodosse. Vi prego, non parlate di fondamentalismo qui da noi. Questa è una città multireligiosa, multiculturale». Dalla sua segretaria si fa portare dei libri. Sono tutti stampati a Zagabria. C'è la Bibbia illustrata per ragazzi e altre letture cattoliche. «Noi li facciamo studiare ai nostri allievi. Non penso che a Zagabria succeda la stessa cosa con la cultura islamica. Il decano non nasconde la sua forte ostilità verso i vicini governanti croati, una volta nemici ora alleati anche militarmente con i bosniaci. «Zagabria fa solo propaganda contro di noi». E il battaglione dove sono raggruppati i mujaheddin venuti qui da mezzo mondo? Il decano quasi perde la pazienza: «Chiedete all'esercito, non a noi». Interviene una professoressa: «In Spagna non c'erano forse le brigate internazionali? Che male c'è se anche qui da noi sono arrivati uomini che combattono per difenderci dal fascismo serbo?».

Mai viaggiare di notte in Bosnia. In molte zone c'è il coprifuoco. E poi i cecchini si eccitano alla vista dei

chi a Fecci. Vi si legge che i camion del blocco totale i convogli erano riusciti a far entrare meno di quattrocento tonnellate. Più drammatica la situazione nelle altre «zone protette» dell'Onu. A Zepa, Gorazde, Bihać c'è gente che letteralmente muore per la fame, per mancanza di medicine: di convogli umanitari, neanche a parlarne. Le case per i profughi. È questo il problema che bisognerà affrontare nelle prossime ore. Le tendopoli (per altro costruite in ritardo, come si è visto dopo la caduta di Srebrenica) non possono ospitare più di tanto quei poveri disgraziati scampati al massacro. In queste ore sono forni crematori, nei prossimi mesi si trasformerebbero in celle frigorifere. E lì ci sono soprattutto vecchi e bambini. Dove sistemarli? Il sindaco di Tuzla, Selim

Pericoli che non sembrano spaventare più di tanto quelle sempre più numerose donne che ti capita di vedere da sole alla guida di enormi camion. Alcune conducono autotreni dei convogli con gli aiuti umanitari. Altre le ho viste da sole alla guida di mostruosi Tir sulle strade di montagna che portano a Tuzla. Come Ambra, che aveva il suo nome stampato in bella mostra davanti al parabrezza del camion. E che vedendo arrancare tra il fango e le pietre alte così la Fiat Tipo che avevo noleggiato a Spalato ha evitato di soprapassarci urlando: «Niente paura, se vi blocca il lungo vi tiro fuori io». Per più di un'ora ci ha fatto da scorta.

fari delle macchine. Quando è proprio necessario alcuni tratti vengono percorsi a luci spente. Operazione pericolosa, sempre. Ad altissimo rischio qui, dove spesso si cammina lungo stradine di montagna strette e senza asfalto. Basta un niente e si finisce nei dirupi. Andando a Tuzla, Zenica, Vitez, Kiseljak, in questi ultimi giorni, non so più quante carcasse di auto e camion ho visto giù nei burroni. E ancora: mai viaggiare di notte perché sulle strade e le piste bianche aperte dai caschi blu è sempre più facile fare brutti incontri. Bande armate di rapinatori, spesso in tuta mimetica, chissà forse soldati dell'esercito bosniaco, ti fermano e ti riducono in mutande. Nelle ultime settimane è successo a diversi giornalisti stranieri. E infine, mai viaggiare senza interprete. Perché se ti chiedono i soldi e tu non capisci potrebbero anche invenzionarsi.

Pericoli che non sembrano spaventare più di tanto quelle sempre più numerose donne che ti capita di vedere da sole alla guida di enormi camion. Alcune conducono autotreni dei convogli con gli aiuti umanitari. Altre le ho viste da sole alla guida di mostruosi Tir sulle strade di montagna che portano a Tuzla. Come Ambra, che aveva il suo nome stampato in bella mostra davanti al parabrezza del camion. E che vedendo arrancare tra il fango e le pietre alte così la Fiat Tipo che avevo noleggiato a Spalato ha evitato di soprapassarci urlando: «Niente paura, se vi blocca il lungo vi tiro fuori io». Per più di un'ora ci ha fatto da scorta.

LAGER BOSNIA.

Per il quotidiano francese è stato un Mirage a sganciare un ordigno vicino alla casa del leader serbo-bosniaco

PARIGI. Le voci, la confusione, corrono più veloci dei reparti della Forza di rapido intervento che per inghippi burocratici hanno messo un giorno e una notte per superare i 20 chilometri che li separavano da Sarajevo, e degli ambasciatori Nato che hanno dovuto aggiornare ad oggi la riunione bloccata sulla questione di chi dovrà dare l'ordine di bombardare i Serbi se sgarrano, la Nato o l'Onu.

Agli altri interrogativi drammatici su quel che sta effettivamente succedendo sul terreno - compreso quello particolarmente angoscioso di che fine abbiano fatto il migliaio di sbandati musulmani da Srebrenica che mancano tuttora all'appello - si è ora aggiunto il «giallo» delle misteriose esplosioni riferite da Pale, la roccaforte di montagna del governo serbo-bosniaco di Karadzic. Una detonazione domenica pomeriggio, altre quattro forti detonazioni ieri, mentre suonavano le sirene di allarme e, in entrambi i casi, testimoni che sostengono di aver sentito aerei che passavano ad alta quota. Bombe sganciate da aerei, cannonate dell'artiglieria bosniaca, bang di superonici, brutto gioco dei nervi tesi allo spasimo?

La ricostruzione

Molto scalpore ha suscitato un articolo uscito ieri su «Liberation». Secondo la ricostruzione della fonte su cui si basa, che il quotidiano ammetteva di non essere riuscito a verificare, sarebbe stato Chirac in persona a ordinare domenica, da Dakar dove si trovava in quel momento, un blitz aereo contro Pale, come ritorsione all'uccisione dei due capitani francesi. Dopo aver fatto ripondere coi mortai al fuoco sul convoglio di aiuti umanitari Onu che si avvicinava a Sarajevo sulla pista del monte Igman, Parigi avrebbe chiesto al Quartier generale nato di Napoli il permesso di inviare sul luogo un ricognitore al fine di verificare il «danno» arrecato all'artiglieria attaccante. Ricevuta luce verde, un ricognitore strategico Mirage IV-P sarebbe decollato dalla base di Mont de Marsan, nel centro della Francia. Affiancato però da un altro velivolo, un super-bombardiere Mirage 2000-D delle forze de frappe nucleare, di quelli cioè attrezzati a portare anche bombe atomiche. Ne viene indicata addirittura lo squadrone di provenienza: il numero 1/0003 Navarra. «Incollato» al primo a pochi metri di distanza, questo secondo velivolo sarebbe stato impercettibile ai radars, compresi quelli sofisticatissimi degli AWACS americani che sorvolano il teatro balcanico, anche perché due aerei così vicini, di tipo simile e con analoghe provenienze mandano un solo segnale IFF (Identifying Friend or Foe). Arrivati i velivoli su Pale, che è giusto sulla linea di volo per la destinazione ufficiale che era Sarajevo, il bombardiere avrebbe, sempre secondo l'informante, sganciato da 3.000 metri di altitudine, una bomba «intelligente» teleguidata da un raggio laser da una tonnellata su una residenza appartenente a persona vicina al leader serbo-bosniaco Karadzic. Compiuta la missione, i due Mirage, che avevano a bordo un pilota e un navigatore ciascuno, sarebbero rientrati alla base in Francia dopo un nuovo rifornimento aereo a metà percorso. Falso scoop? I colleghi del pre-



Un Tornado tedesco nella base di San Damiano nei pressi di Piacenza. In basso, soldati inglesi della Forza di pronto intervento, a Wec nella Bosnia Centrale

Jens Muller/Ap

Il giallo della bomba su Pale

Altolà a Karadzic? Parigi smentisce Liberation

Nel surplace carico di tensione subentrato ai primi scambi cannonate, si inserisce il giallo delle esplosioni a Pale, la roccaforte dei serbi. Blitz segreto ordinato da Chirac come ha fatto sapere una fonte a «Liberation»? «Falso», smentisce l'Eliseo. «Manipolazione di notizie» secondo la forza Onu. «Improbabile» secondo gli esperti. Ma intanto si apprende che l'ammiraglio che litigò con Chirac sugli ordini ai legionari in Bosnia sarà sostituito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUNDO GINZBERG

stizioso giornale francese abbinato da un mitomane, grazie anche alla bizzarra dizione di particolari? Spregiudicata «manipolazione», come suggerisce, intervistata a proposito dalle tv, la portavoce dei Caschi blu a Sarajevo, il maggiore Myriam Sochaki? «Disinformazione» serba? Calcolato avvertimento ai Serbi da Parigi su quel che possono attendersi? Colpo di collera di Chirac, impuntatosi dopo aver appreso dell'uccisione dei suoi due ufficiali? «Altamente improbabile, senza previo consenso degli alleati», il parere degli esperti.

Il ministro

Curiosa però era stata la prima reazione del ministro della Difesa di Chirac, Charles Millon. «Non so

dove Liberation sia andata a cercare le sue informazioni. Ma se fosse esatte, si scriverebbero in una risposta appropriata alla logica di guerra scelta dai Serbi, la sua risposta a caldo alla radio. Come dire: se non l'abbiamo ancora fatto lo potremmo benissimo fare». Ma la smentita è stata poi netta dall'Eliseo: «tutto falso: i soli ordini di Chirac riguardano il rafforzamento della Forza Onu a Sarajevo, niente altro». Formale anche la smentita della Nato: «Non abbiamo avuto operazioni aeree su Pale». Anche se il quartier generale Nato di Napoli aveva risposto domenica che effettivamente erano state avvertite una o due esplosioni e stavano «indagando» a proposito, non scelu-

dendo che «potesse trattarsi di un aereo delle forze bosniache». Anche questi ultimi smentiscono: «Noi non bombardiamo obiettivi civili come i Serbi».

Ridda di voci incontrollate che si inserisce nelle tensioni tra il «volontarismo» politico dell'Eliseo e la maggiore prudenza dei vertici militari francesi? Una notizia, non una voce, è che sarà presto sostituito come capo di Stato maggiore delle forze armate francesi l'ammiraglio Jacques Lanxade, l'ufficiale con cui il nuovo presidente si era violentemente scontrato nel corso della riunione d'emergenza all'Eliseo dopo il «disonore» della resa dei Caschi blu finiti ostaggio. Lanxade avrebbe raggiunto i limiti di età per il suo rango il prossimo 6 settembre. Ma non era un mistero che la sua insistenza sull'impossibilità di soluzioni militari al conflitto bosniaco, e in particolare l'opposizione, dichiarata anche pubblicamente, a rischiare vite di soldati francesi per operazioni di «dimostrazione» umanitaria, lo avevano portato ai ferri corti con il consigliere militare di Chirac, il generale Quesnot. Lanxade sarà sostituito, si prevede, dall'attuale capo dell'aeronautica, il generale Jean Philippe Douin.



ADRIANO SOFRI Breve viaggio nella comunità israelitica della capitale bosniaca

A Sarajevo musulmani e ebrei si confondono

SARAJEVO. La sera di domenica, la radio di Sarajevo aveva fatto un'indigestione di notizie. Per scusarsene, aveva annunciato che il giorno trascorso era stato zeppo di eventi. Gli ascoltatori erano rimasti a loro volta un po' travolti, fra un'intervista a Hussein di Giordania che vuole venire a combattere per la Bosnia, e un'altra al generale Corcione, così ampiamente riportata e così severamente ammonitrice da farmi pensare a un errore di traduzione.

Ma un'emozione vera è passata sul viso degli ascoltatori quando la radio ha detto della solidarietà israeliana, e di una sottostanza congiunta per la Bosnia di israeliani e palestinesi. Il fatto è che i sarajevesi soffrono soprattutto, nel loro inferno materiale, la pena dell'abbandono. Per tre anni e mezzo, come una scialuppa di naufraghi alla deriva, la Bo-

snia ha avvistato navi luccicanti e ha agitato braccia e stracci al loro incontro: ma è restata loro invisibile e sola. Forse, se l'inclinazione religiosa è cresciuta nel cuore di Sarajevo - e non nella sua piccola caricatura, la mobilitazione iconista - questa sensazione di abbandono ne è la sostanza più intima. Abbandonati da tutto il mondo - di più: traditi, tante volte - i sarajevesi di nome islamico non sono stati abbandonati dal loro Dio: piuttosto, si sono persuasi che il mondo abita misteriosamente abbandonato alla deriva, come loro, anche il loro Dio.

A Sarajevo il paragone tra la propria condizione e quella degli ebrei è diventata, in questi anni, la pena comune. Singolarità ulteriore, questa: un'isola di popolazione musulmana che si dice

affine agli ebrei nella persecuzione. Così, la notizia che israeliani e palestinesi era di quelle destinate a scaldare i cuori. Il giorno prima, il Papa aveva pronunciato le più esplicite fra tutte le sue parole. Così, Sarajevo si è concessa per un momento di sentirsi meno sola: Per un momento, perché tante proclamazioni di amicizia rendono ancora più inspiegabile ed esasperante l'abbandono materiale.

Questo avveniva in una notte limpida, senza elettricità, striata da voli di uccelle e da stelle cadenti - è il loro tempo - sopraffatti subito, di nuovo, come ogni notte, dalla pirotecnica dei traccianti e dei razzi e delle bombe. Lunedì mattina sono andati alla Sinagoga, all'ora in cui si prepara la mensa e i bisognosi della città vecchia cominciano già a raggrupparsi. La comunità ebraica

di Sarajevo conta oggi 560 persone: ne annoverava 1.200 quando tutto è cominciato, nella primavera del '92. Ben più della metà sono andati via, se si tiene conto dei «nuovi ebrei», quelli che sotto il regime comunista evitavano di dichiararsi come membri della comunità. Andati via in una diaspora disordinata, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Israele, altrove ancora, guidati soprattutto dai legami di parentela. Ma è la cifra dei rimasti che fa più impressione, poiché gli ebrei di Sarajevo, come tiene a sottolineare il presidente della Comunità, avrebbero potuto tutti andar via.

Hanno scelto di restare, perché sono ebrei e sarajevesi, membri di una comunità e cittadini da cinque secoli. Fino al febbraio 1994, la Benevolencia, l'associazione umanitaria ebraica, ha organizzato convogli che han-

no portato via da Sarajevo, vecchi, malati e altri esuli: solo in parte minore ebrei, dato che in tutto hanno potuto lasciare così Sarajevo circa 3.000 persone. L'ultimo convoglio partì nel febbraio del 1994. Lo ricordo bene, una fila di comiere mal ridotte, le famiglie separate, l'attesa nella strada in una mattinata tetra che sarebbe finita, di lì a un paio d'ore, un massacro nella piazza del mercato. Fino ad allora non c'era altro modo di lasciare il carcere di Sarajevo. Ora la comunità è fatta soprattutto di anziani e adulti. C'è una trentina di giovani sotto i vent'anni, nella comunità funziona anche una scuola: ma da due mesi è chiusa. È diventata troppo pericolosa, come ogni altra attività e movimento. La Sinagoga, sul lungofiume, non è mai stata colpita, ma poco tempo fa, una granata è caduta sul tetto dell'edificio adiacente in cui si

trova la comunità: è successo, si noti il riguardo, di sabato. La segretaria si chiama Dragica Levi, e mi illustra l'attività svolta da un gruppo volontario di una sessantina di persone, il presidente si chiama Ivica Ceresnjez, spiega che la solidarietà israeliana non ha aspettato ieri per manifestarsi: e aggiunge anche che non è sempre stata la benvenuta per le autorità bosniache.

Cibo e medicinali inviati da Israele scomparsi in Croazia nel '92: un ospedale da campo offerto e rifiutato. In Israele, nel Kibbutz di Deth Orem, vive da tempo un gruppo di 190 profughi bosniaci. Unita nell'impegno umanitario, la comunità, non ha né vuole avere, una unità politica. C'è chi sente più forte un impegno patriottico bosniaco, e chi preferisce il compito di tenere in vita la comunità, e di conservarne l'indipendenza e relazioni aperte. Abbiamo duemila anni di

**Embargo armi
La Turchia
vuole aggirarlo**

Il governo di Ankara sta esaminando «con molta attenzione» una dichiarazione del parlamento turco nella quale si chiede all'esecutivo di aggirare l'embargo militare internazionale contro la Bosnia. Il parlamento turco ha diffuso una dichiarazione nella quale invita il governo, qualora l'embargo non venga sospeso, a far uso di ogni mezzo per fornire «strumenti difensivi» alla Bosnia in linea con le conclusioni della riunione del «Gruppo di contatto» dell'Organizzazione della Conferenza islamica a Ginevra venerdì scorso.

**Portaerei
Roosevelt giunta
nel golfo di Trieste**

È omaggiata da ieri mattina in rada nel golfo di Trieste la portaerei statunitense «Theodore Roosevelt» per una sosta di rifornimento che si protrarrà fino a venerdì prossimo. A bordo della nave, che è impegnata nelle operazioni Nato di controllo delle acque al largo della ex Jugoslavia, vi sono oltre 5 mila uomini tra ufficiali, sottufficiali, marinai, marines e aviatori. Ieri, intanto, è giunto a Trieste anche l'ammiraglio Donald Pilling, comandante della sesta flotta Usa nel Mediterraneo, per una serie di incontri con le autorità civili e militari.

**Spagna-Ungheria
Gonzalez e Horn
contro l'intervento**

Spagna e Ungheria sono contrarie ad un intervento militare in Bosnia. Lo hanno dichiarato i capi di governo dei due Paesi, Felipe Gonzalez e Gyula Horn, che si sono incontrati ieri a Madrid. «Non si può imporre la pace con un intervento militare. L'opzione della comunità internazionale è quella del dialogo diplomatico e della ricerca della pace fra le parti in conflitto», ha detto Gonzalez in una conferenza stampa. Horn ha compiuto una visita ufficiale di due giorni in Spagna (la prima di un capo di governo ungherese) per sostenere la richiesta di Budapest di aderire all'Unione Europea. L'Ungheria ha posto infatti da oltre un anno la sua candidatura e sta facendo passi importanti per adeguare la sua legislazione alle esigenze comunitarie. Gonzalez, che è il presidente in esercizio dell'Ue, ha espresso a Horn la propria disponibilità ed ha accennato alla possibilità che i Paesi candidati del centro e dell'est europeo siano invitati al Consiglio ministeriale che in dicembre chiuderà la presidenza spagnola dell'Ue.

LAGER BOSNIA.

Tante iniziative per chiedere la «pace nei Balcani»
L'adesione di partiti, associazioni e sindacati

Fermati a Torino
tre militari serbi
forse in «missione»
per carico d'armi

È noto che il tragico conflitto nell'ex Jugoslavia viene alimentato da un traffico di armi provenienti da vari paesi europei. Uno squarcio su questo mondo viene aperto da un episodio avvenuto la scorsa settimana a Bardonecchia, la località dell'alta valle di Susa si confina con la Francia. Qui la polizia di frontiera ha fermato tre cittadini serbi, appena giunti in treno da Torino. Sono stati identificati per i fratelli Rahn e Rizvan Elavovic, di 26 e 31 anni, e per il loro cugino Hayran Elavovic, di 40 anni. Tutti e tre militari dell'esercito serbo. Interrogati, hanno detto di essere a Bardonecchia per attendere un camionatore proveniente dalla Francia con un Tir, che li avrebbe riportati in Bosnia. Un Tir carico d'armi? Il sospetto è caduto soprattutto perché i tre avevano biglietti d'andata e ritorno sia per il treno che per l'aereo. Probabilmente erano a Bardonecchia per avere un "contatto" con qualcuno proveniente dalla Francia. Alla fine sono stati rilasciati.



Un bambino musulmano rifugiato nel capo di Tuzla

Craig Johnston/Ansa

Italia in piazza contro i massacri
Domani manifestazioni in duecento città

Domani l'Italia sarà in piazza per chiedere «pace in Bosnia, pace nei Balcani». È il giorno della solidarietà: sono già più di duecento le città che hanno aderito alla giornata di mobilitazione per la cessazione dei combattimenti, per il potenziamento dei caschi blu, per lanciare una condanna senza appello a chi in nome dell'appartenenza etnica sta facendo un genocidio. Tantissime le associazioni e i partiti che aderiscono. Manifestano anche i sindacati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono già più di duecento le città che domani manifesteranno per la pace in Bosnia. Sono capoluoghi, centri grandi e piccoli, dal nord al sud dell'Italia. In tutto il paese, domani, migliaia e migliaia di cittadini scenderanno in piazza per urlare contro la guerra. Cessazione generale dei combattimenti, fine dell'assedio di Sarajevo, potenziamento della presenza dei caschi blu, tutela dello stato bosniaco, rigorosa applicazione dell'embargo, accoglienza in Europa dei profughi: sono questi gli obiettivi che si propone questa grande giornata di solidarietà per la pace nei Balcani. L'iniziativa è stata presentata ieri a Roma: all'incontro con i giornalisti erano presenti Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, Ottaviano del Turco

(Sì), vicepresidente della commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto, vicepresidente del Partito del socialismo europeo. Il volontariato era rappresentato tra gli altri da Chiara Ingrao dell'Associazione per la pace, Tom Benetton, del Consorzio di solidarietà con l'ex Jugoslavia, e Soana Tortora, della presidenza delle Acli. In un appello firmato nei giorni scorsi dalle massime organizzazioni sindacali e dalla stragrande maggioranza delle forze politiche, da Forza Italia ai Comunisti unitari, si sottolineava come «la pace per essere vera deve fondarsi sul diritto e sulla multietnicità».

Piero Fassino ha chiesto «un salto di qualità» per la politica estera italiana in Bosnia per questo riguarda gli aiuti umanitari. Ha detto di apprezzare le tesi espresse dalla ministra Agnelli a Londra a patto

che «arrivino gli interventi concreti che sono stati promessi». Per i Verdi, Carlo Ripa di Meana e Lino De Benetti hanno annunciato il pieno appoggio del movimento alla manifestazione di mercoledì.

Importante, per la giornata di domani, l'impegno diretto delle organizzazioni dei lavoratori. «Urgente e indispensabile si conferma in queste ore una forte partecipazione popolare a sostegno della pace e delle popolazioni bosniache colpite dalla guerra. Ancora più intenso deve farsi pertanto l'impegno di tutto il sindacato per la più grande riuscita delle manifestazioni unitarie che Cgil, Cisl e Uil, insieme a un arco assai vasto di associazioni sociali e di forze politiche, hanno promosso in tutto il paese. È con questo appello che i segretari delle tre maggiori sindacati italiani, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza invitano tutti i lavoratori a partecipare alla giornata per la Bosnia, annunciando anche la loro diretta partecipazione al corteo romano che si snoderà, dalle 19, da piazza del Campidoglio a piazza Navona. «La guerra - continua l'appello - deve essere fermata. È necessario per questo rafforzare significativamente la presenza delle forze dell'Onu a difesa delle zone protette e delle popolazioni, affermando, in alternativa allo scontro,

la necessità del reciproco riconoscimento delle parti in conflitto perché venga contestualmente ripresa e possa avanzare su questa base la linea del negoziato, unica soluzione realistica e credibile alla spirale della guerra». Da questa giornata - dicono infine Cgil, Cisl e Uil - «deve altresì riprendere stante la campagna di solidarietà popolare e di aiuti diretti alle popolazioni colpite dalla guerra insieme ad una rinnovata pressione sul governo italiano per un programma straordinario e immediato di assistenza».

Anche le «antenne» domani saranno in campo per la Bosnia. Quattro emittenti fiorentine hanno infatti organizzato uno speciale radiofonico che andrà in onda contemporaneamente sulle frequenze di Controradio, Novaradio, Ladyradio e Radio Monte Serra. Sono emittenti del tutto diverse tra loro come origini, storia, entità e tipologia di ascolto che, per l'occasione, uniranno le loro forze in un'operazione di comunicazione del tutto inedita. Domani, dalle 9.30 alle 12.30, queste emittenti si fonderanno infatti in un'unica voce. In questo modo le quattro radio intendono sfruttare al meglio il loro ruolo di canali di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Regione Marche un'unità di crisi per i profughi

La regione Marche ha messo a punto un piano di solidarietà per la Bosnia martoriata da una guerra di senza quartiere. Il presidente della giunta Vito d'Ambrosio ha precisato che la regione Marche assumerà un compito di coordinamento degli sforzi sia nell'ambito regionale che nell'ambito internazionale. In questo contesto è prevista l'istituzione di una unità di crisi operante permanentemente presso la sede della regione Marche. Quanto ai tempi di operatività sono previsti fino al 30 ottobre. Coordinare significa assicurare la raccolta mirata di quanto serve e che viene segnalato di volta in volta dalle popolazioni bosniache, segnalazioni che danno un certo tipo di elenchi sulla base dei quali vengono coordinati gli sforzi di raccolta, trasporto, stoccaggio in Italia e successivamente di trasporto verso le coste dell'ex Jugoslavia. «Abbiamo anche riattivato - precisa d'Ambrosio - un conto corrente n. 13900600 intestato: comitato regionale aiuti popolazioni ex Jugoslavia presso regione Marche».

DALLA PRIMA PAGINA

Per la pace anche la forza

Sono quindi ben lieto di avere un'ulteriore occasione per ribadire la mia posizione sulla Bosnia, anche perché è proprio da questa tragedia che nascerà nel nostro programma in via di elaborazione una forte richiesta di ribilancio dell'Unione europea dal punto di vista economico a quello politico e di sicurezza. Non ho quindi adottato la scelta di un invito alla rassegnazione ma di una precisa presa di posizione e di una personale pressione sugli attuali responsabili della politica italiana ed europea. Ho scelto una via responsabile ed il più possibile operativa, come si addice a chi ha privilegiato il metodo delle decisioni operative anche a costo di rinunciare al fascino della Cm Foreign Policy, in cui l'immagine televisiva vale più della responsabilità della decisione. E devo dire che è anche la scelta più difficile, perché ci pone davanti agli occhi, in tutta la sua drammaticità, l'impotenza degli strumenti della comunità internazionale, tanto pronta ad esaltare la caduta del Muro di Berlino, quanto incapace di gestirne efficacemente le conseguenze responsabili.

Parto quindi da un'osservazione molto elementare ma che mi sembra fondamentale: da molti mesi ormai è chiaro che non vi è in Bosnia un semplice regolamento di conti in cui nessuno può e deve intervenire. A parte il fatto che l'Onu (pur con la grande manifestazione di impotenza che noi tutti vediamo) è già da tempo intervenuta, il disegno politico di un'espansione serba, a costo dell'eliminazione etnica delle popolazioni musulmane, appare di tutta evidenza. Appare quindi altrettanto evidente la necessità di un intervento di forze internazionali che, pur investite dal compito di «mantenere la pace» (peace keeping) di fatto si oppongono allo strapotere dei serbi e al loro disegno egemonico. I motivi di questa necessità sono molto forti, ed è sano ripeterli con chiarezza. Il primo è certo il motivo umanitario (che esige perciò decisioni molto rapide perché i morti si accumulano in modo angoscioso nelle nostre coscienze). E questo sarebbe di per sé stesso sufficiente. Nella visita a Bruxelles ho potuto verificare, nei colloqui con il presidente Sarter e il commissario Borino, la necessità che i Quindici si facciano carico di un rafforzamento delle dotazioni europee per gli interventi umanitari, dato che le ultime colonne di profughi da Srebrenica a Zepa hanno di fatto esaurito le risorse esistenti. Colgo quindi questa occasione per sollecitare ulteriormente il governo italiano ad iniziative in questo senso.

Il secondo è il motivo politico che tu hai più volte richiamato e cioè del pericolo della grande Serbia per la stabilità dei Balcani. Il nazionalismo, per non dire il tribalismo, non deve averla vinta sulle istituzioni che ancora si sforzano di mantenere la convivenza internazionale. In caso di sconfitta, la totale perdita di credibilità dell'Onu, della Nato e dell'Unione europea si trasformerebbe in un

potente elemento di disgregazione del sistema multilaterale europeo e internazionale, già in palese difficoltà, ma pur sempre ultimo baluardo al rischio concreto di farci ripiombare nelle vecchie contese fra Stati.

Il terzo motivo deriva dal fatto che tutto l'Est europeo è costruito su confini politici che non coincidono nei confini etnici e l'esempio jugoslavo potrebbe creare conseguenze drammatiche.

In quanto luogo l'abbandono dei musulmani europei avrebbe tragiche conseguenze politiche nei confronti di tutto il mondo islamico. Le conseguenze umane e politiche di un non intervento sarebbero quindi grandi e tragiche non solo per le popolazioni bosniache ma per tutta la comunità internazionale, come ho avuto occasione di ribadire recentemente al sindaco di Sarajevo che di questa tragedia ha portato testimonianza in tutto il mondo.

Intervenire militarmente (poiché mi sembra che i richiami alla pacificazione non abbiano fino ad ora avuto alcuna possibilità di successo) è quindi necessario, anche se l'azione deve essere articolata, poiché la sola forza militare non potrà portare a soluzione il conflitto. Occorre che alla difesa di Sarajevo, di Gorazde e di Bihac si accompagni una forte e solida azione diplomatica per obbligare le parti a sedersi al tavolo delle trattative. Nell'attuale circostanza non può che essere l'Onu ad avere la responsabilità formale delle operazioni, ma non può essere certo l'Onu a mettere in atto, data l'incapacità dimostrata in questi mesi a gestire operazioni di dimensione più limitata rispetto a quella che bisognerà affrontare in futuro. Bisogna quindi che la Nato e l'Unione europea si assumano una crescente responsabilità, ben sapendo che è possibile (e forse probabile) che le operazioni di intervento dal cielo non basteranno a bloccare la tragedia che si va in queste ore consumando. Di fronte all'atteggiamento serbo (pur essendo doveroso continuare a tenere aperta la via del negoziato) appare infatti molto probabile che solo la forza sia l'elemento convincente per imporre la pace.

Credo quindi che la necessità dell'intervento internazionale debba essere accompagnata dalla consapevolezza che tale intervento ben difficilmente potrà essere mantenuto nei limiti ristretti e prefissati. Sulla base di queste valutazioni ho chiesto a Sarter di verificare se la Comunità europea può farsi promotrice, insieme al Consiglio, di un'Azione Comune, secondo l'articolo 13 del Trattato di Maastricht, per la protezione delle safe-areas minacciate. E il fatto che sia difficile trovare l'unanimità dei consensi tra i Quindici governi europei non deve essere l'alibi per rassegnarsi allo status-quo. Il problema è europeo e come europei siamo i primi ad avere la responsabilità di elaborare e mettere in pratica soluzioni rapide ed efficaci. E l'Italia dovrà fare la sua parte insieme agli altri grandi paesi europei. [Romano Prodi]

Polemica sfiorata. Il leader del Pse: «Non ce l'ho con i movimenti italiani, anzi...»

Occhetto chiede nuove frontiere al pacifismo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il pacifismo mostra i suoi limiti proprio di fronte al massacro che si sta compiendo nei Balcani? La polemica rischia di esplodere proprio alla vigilia della manifestazione di domani, cui ha dato vita anche il movimento del pacifismo italiano che sarà uno dei protagonisti della giornata di mobilitazione. Una dichiarazione di Achille Occhetto offre il destro a un botta e risposta con i pacifisti. Il leader del Pse denuncia i «ritardi di un pacifismo anti-imperialista» e Tom Benetton risponde: «il nostro movimento si è impegnato con tutti i mezzi contro la guerra nell'ex Jugoslavia fin dall'inizio». Una polemica rinfocciata dal deputato progressista della Rete Carmelo Incorvaia: «Le critiche mosse da Occhetto ai pacifisti sono ingiustificate e inopportune. Al contrario, i pacifisti sono a tutt'oggi gli unici ad avere le carte in regola». Il leader del Partito del socialismo europeo, però, rimanda al destinatario le ri-

sposte polemiche alle sue affermazioni e parla di un equivoco alimentato da una domanda «imperinente - in tutti i sensi», sorride Occhetto - di un giornalista. Occhetto, anche dai microfoni di Italia Radio, aveva spiegato la sua posizione: «una volta c'era il limite di un vecchio pacifismo solo anti-imperialista, che si mobilitava solo se vedeva il nemico...». Naturalmente, sottolinea ai microfoni di Italia Radio l'ex segretario del Pds, «non parlo delle associazioni pacifiste italiane che, come abbiamo visto, si sono mosse bene, ma di un vecchio pacifismo ideologico». Comunque, a giudizio di Occhetto, «non si parla a sufficienza dell'altro grande limite: l'interventismo delle potenze occidentali che uso chiamare «petrolifero», cioè si interviene solo se ci sono interessi materiali cospicui».

Approfondiamo il tema del pacifismo e della mobilitazione di do-



Achille Occhetto I. Meacci

mani con Achille Occhetto, che parla però di un equivoco. Occhetto, perché parli di ritardi del pacifismo?

Io, alla presentazione della manifestazione, ho parlato da vicepresidente del Partito del socialismo europeo, e ho ribadito quanto avevo già detto nei giorni scorsi a Bruxelles. Su scala internazionale,

e non per quanto riguarda i movimenti pacifisti italiani, si possono cogliere dei ritardi di ordine politico e psicologico di una parte del movimento pacifista nell'affrontare la situazione che si è determinata in Bosnia. I limiti sono appunto quelli che derivano dai dimostrarsi capaci di mobilitarsi solo quando si percepisce con chiarezza di avere di fronte un nemico imperialista. E penso, per quanto riguarda l'Italia, a certi atteggiamenti di Rifondazione...

La polemica, allora? La risposta fredda di Benetton? Perché si è sviluppato questo focolaio di botta e risposta?

L'equivoco della polemica con i pacifisti italiani è nel fatto che un giornalista ha chiesto a Benetton cosa rispondesse alle mie accuse ai pacifisti italiani. Benetton avrebbe dovuto rispondere che le mie osservazioni non erano rivolte al pacifismo italiano, come avevo già detto in mattinata dai microfoni di Italia Radio.

Penso dunque che il pacifismo

Italiano sia diverso, che abbia fatto un «salto di qualità»?

In Italia i limiti che osservavo sul piano internazionale mi sembrano del tutto superati dalle posizioni assunte fin dall'inizio sulla situazione bosniaca.

Non pensi che anche il vecchio Pci in qualche modo avesse gli stessi limiti, anni fa?

Direi di meno, perché la lotta per la pace era comunque divisa dallo schieramento internazionale. Era una battaglia ideale che andava oltre e che non rispondeva a quelle logiche. La solidarietà per i moti anticoloniali era giustificata anche sul piano dell'opzione pacifista.

Quando parli di «pacifismo internazionale» a chi ti riferisci?

Sono correnti di pensiero e culturali che hanno portato spesso a identificare il nemico nell'imperialismo americano, impedendo analisi più profonde rispetto a questioni diverse e in un mondo diverso.

CGIL CISL UIL
GIORNATA NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ E MOBILITAZIONE
26 LUGLIO 1995
PACE IN BOSNIA PACE NEI BALCANI
CGIL CISL UIL invitano tutti i lavoratori e le lavoratrici a partecipare alle manifestazioni cittadine per:
* fermare immediatamente la guerra
* per il rafforzamento dei caschi blu dell'ONU a difesa delle zone protette
* per ristabilire il dialogo ed il negoziato fra le parti in conflitto
* per il rilancio di una campagna nazionale di solidarietà a favore delle popolazioni martoriate dalla guerra.

E Occhetto invita l'Ulivo a proporre una forma di elezione diretta del premier: «Non fate gli struzzi»

Nel Polo scatta l'allarme «Niente intese sul voto» Baldassarre: sì al presidenzialismo

Per D'Onofrio «si apre la fase costituente o si va al voto». Ma Casini aggiunge: «È comunque impossibile votare prima della primavera». L'intesa solenne proposta da Berlusconi a D'Alema non piace né al Ccd, né a Segni. Intanto si discute di presidenzialismo: Occhetto invita l'Ulivo a «non fare la politica dello struzzo» e a proporre una qualche forma di elezione diretta del premier. Che Baldassarre, presidente della Corte, giudica ormai inevitabile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Francesco D'Onofrio, aprendo la Convenzione del Ccd, dipinge due soli scenari possibili per i prossimi mesi. O ci sarà un accordo generale per aprire la fase costituente, oppure le elezioni sono inevitabili. Nel primo caso, aggiunge D'Onofrio, si porrà il problema del governo: conclusa l'esperienza dei «tecnici», bisognerà metter mano ad un governo di coalizione fra i due schieramenti alternativi, o in subordine ad un governo del Presidente basato comunque su un'ampissima maggioranza parlamentare. Insomma, conclude D'Onofrio, «le elezioni non sono l'alternativa alla fase costituente, ma la conseguenza della constatazione che la fase costituente non trova intese in questo Parlamento».

Consiglio di Stato, «no» a nomine politiche nella P.A.

In nessun caso la nomina di alti dirigenti della pubblica amministrazione può essere giustificata da motivazioni politiche. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato che ha, confermato in appello quanto già stabilito in precedenza, a proposito delle «decreti» di alcune nomine decise nel dicembre '91 dal dimissionario governo Andreotti. Le nomine definitivamente confermate dal supremo organo della giustizia amministrativa sono quelle alla carica di dirigente generale della presidenza del Consiglio di Carlo Longiro, Silvia Sabatini e Giovanna Mirelli di Teora, nominate dal Consiglio dei Ministri del 28 dicembre di quattro anni fa, «su proposta - afferma il Consiglio di Stato - totalmente immotivata di un presidente del Consiglio già dimissionario». Il Consiglio di Stato sottolinea che in quelle circostanze erano venuti a mancare i presupposti oggettivi relativi alle qualità professionali delle interessate, in presenza invece di «un rapporto fiduciario, a carattere eminentemente soggettivo e personale». In particolare il Consiglio di Stato si sofferma sulla posizione di una delle tre interessate, nei cui curriculum figurava l'essere stata per tre anni segretaria particolare del ministro per i Rapporti con il Parlamento.

nuto meno con l'introduzione di leggi elettorali maggioritarie. Perplesso sull'accordo fra gentiluomini - è anche Napolitano («Non so quali forme davvero impegnative possa assumere»). Ma l'ex presidente della Camera appare dubbioso anche sulla riforma del 138: «Rafforzare il quorum è certamente una richiesta giustificata, ma richiede dei tempi lunghi».

Nella gran confusione delle lingue, è difficile capire quanto di serio ci sia nel dibattito istituzionale che s'è improvvisamente riaperto. Non ha torto Occhetto, quando lamenta che «confondere il problema istituzionale con quello della data del voto rende sempre più confusa e indecifrabile la vita politica». E Napolitano giustamente osserva che «la nostra malattia è che ogni volta si ricomincia da capo: il lavoro della Bicamerale è stato buttato tutto nel cestino. Eppure proprio questa sembra la situazione: né il preannunciato dibattito parlamentare di fine mese sembra destinato a portare chiarezza».

Il presidenzialismo

Quanto al merito delle riforme da fare, è dello stesso Occhetto l'invito all'Ulivo perché «non faccia la politica dello struzzo» e «guardi in faccia al problema di una nuova forma di governo», anche «più in là» del cancellerato oggi proposto dal Pds. Per Occhetto «è meglio cedere qualcosa all'idea dell'elezione diretta, per non cedere tutto al presidenzialismo come visione plebiscitaria e monocratica del sistema politico». Naturalmente, il «sistema di elezione diretta del premier» cui pensa Occhetto dovrà «tenere fermi e rafforzare tutti gli elementi di controllo e di partecipazione democratica». Ma la preoccupazione principale dell'ex segretario del Pds sembra essere un'altra: evitare che il centrosinistra si arrochi su posizioni «conservatrici» nel momento in cui si riapre (o sembra riaprirsi) una stagione di riforme.

Ale riforme pensa anche il loquace presidente della Consulta, Baldassarre scrive su *Liberal* che «è difficile non ipotizzare una legittimazione popolare diretta del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio, configurato in ogni caso come vertice dell'esecutivo». Quanto agli strumenti per modificare la Costituzione, il parere di Baldassarre, in polemica tanto con chi vuole aumentare il quorum parlamentare, quanto con chi propone referendum di vario genere, è che l'articolo 138 non vada toccato: «La cosa più saggia è quella di non percorrere strade diverse, perché una revisione ampia della Carta può farsi soltanto con largo consenso e prevalentemente nella sede parlamentare».



Cesare Salvi capogruppo del Pds al Senato

Alberto Paoli

Il leader progressista al Senato: «Riforme sociali al primo posto»

Salvi: nessun patto D'Alema-Berlusconi

«Nessun patto fra Berlusconi e D'Alema. Tutto si svolge alla luce del sole». Lo dice il presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi. «Occorre cambiare l'articolo 138, solo in questo modo - aggiunge - avremo la garanzia che la Costituzione non sarà cambiata a colpi di maggioranza». E la data delle elezioni? «A settembre avremo all'ordine del giorno la finanziaria e ineludibili problemi sociali. Da qui si deve partire per decidere la data delle elezioni».

Mi dica la verità: è stata la posizione del cavaliere di Arosio sul presidenzialismo a radicalizzare la vostra intenzione di modificare l'articolo 138?

Certo quell'uscita non ci è piaciuta. È vero che la questione delle garanzie ha tanto più rilievo dopo le dichiarazioni di Berlusconi sul presidenzialismo. Un'uscita preoccupante che anche un esponente di Forza Italia come Giuliano Urbani ha definito nell'ambito delle «utopie dilettantistiche». E noi abbiamo individuato la via maestra per introdurre seri elementi di garanzia contro questi pericoli nell'articolo 138.

Il centrodestra non è d'accordo. E allora deve fare un'altra proposta, non può dire che il problema non esiste.

In poche parole, voi non vi fidate di Berlusconi?

Il problema non è quello. Il punto è che il tema delle garanzie è di tale rilevanza che non si può risolvere con dichiarazioni formali. Forse si può lavorare sui regolamenti parlamentari. Quel che è certo è che il problema esiste.

E a Berlusconi che chiede elezioni subito che cosa risponde?

Il problema della data delle elezioni è collegata alle questioni sociali. Io credo che occorra un grande impegno di riforma e di svolta su una serie di problemi che non possono essere rinviati più in là. Faccio tre esempi: il mezzogiorno e la drammatica

La prima volta di Napolitano alla festa di An

La camicia azzurra abbottonata, la giacca piegata sul braccio: si presenta così Giorgio Napolitano ad affrontare la cultura di Rieti per la sua «prima volta» da ospite di una Festa nazionale del Secolo d'Italia. «Ma è la prima volta per tutti - spiega ai giornalisti - per noi del Pds qui e per Fini che, mi pare, sarà ospite nostro alla Festa nazionale dell'Unità. Comunque, sono qui come presidente della commissione speciale sull'antifascismo più che come esponente del Pds. Ma lei - gli chiedono i giornalisti - ha mai gridato lo slogan «occludere un fascista non è reato»? «Non l'ho mai né gridato né pensato, anche se sono da sempre un riluttante antifascista, fin da quando sono entrato all'università. Sono un antifascista e credo fortemente nei valori dell'antifascismo, ma sono anche molto attento all'evoluzione di An. La mia speranza è che ci si possa ritrovare insieme nel condividere i valori della prima parte della Costituzione repubblicana». Sente di avere qualcosa in comune con gli ex missini? «Di essere italiano. Spero poi che si possano condividere quei valori, in primo luogo il senso dell'identità nazionale e l'europeismo».

FRANCA ARREMI

ROMA. Un patto fra D'Alema e Berlusconi sull'articolo 138? Un'intesa per evitare le riforme costituzionali? Così titolavano ieri i giornali alludendo ad un accordo che escludeva gli altri partiti del centro sinistra e cancellava la proposta avanzata da molti di loro e dallo stesso Pds di modificare l'articolo 138 alzando il quorum necessario per cambiare la Costituzione.

Cesare Salvi, capogruppo progressista al Senato risponde ai dubbi e ai sospetti sollevati in questi giorni.

Allora Salvi è vero che c'è un patto fra Berlusconi e D'Alema per non toccare la Costituzione e quindi per non modificare l'articolo 138?

No, non è vero, non c'è nessun accordo e nessun patto. Non capisco su quali basi si siano diffuse queste voci. Il rapporto fra il centrosinistra e il centrodestra è tutto alla luce del sole. Da questo punto di vista chiunque può stare tranquillo.

Mi sta dicendo quindi che voi insistete sulla modifica dell'articolo 138?

Sto dicendo che il nostro sistema istituzionale ha bisogno di rinnovarsi. Aggiungo che questo richiede anche riforme costituzionali sulla forma di governo e sulla forma dello Stato. E che c'è bisogno di alcune garanzie dopo l'introduzione del sistema maggioritario.

E quindi non rimane che modificare l'articolo 138?

A questo punto non rimane che insistere perché ci siano garanzie e perché nella prossima legislatura le innovazioni costituzionali non avvengano - come ha detto Berlusconi - a colpi di una maggioranza parlamentare che potrebbe non corrispondere per effetto del maggioritario alla maggioranza del paese.

Buttiglione: «È mio». Bianco: «Manipolatore». Mastella: «Gli preferiamo il cittadino anonimo»

Lite in famiglia intorno a «papà» De Gasperi

ROMA. Già, e De Gasperi chi se lo prende? Chi è autorizzato - moralmente, almeno - a piazzare dietro la scrivania la foto del papà buono di tutti i democristiani d'Italia? Quello che, nei momenti alti, viene evocato come si deve: il partito di Sturzo, De Gasperi, Moro... Scelta mica facile. E mica da poco. Rocco Buttiglione, ad esempio, si è subito agitato. Ha fatto il giochino di battezzare la sua creaturina Cristiani democratici uniti, così da finire sui giornali come Cdu e passare nelle cronache politiche come *Herr Buttiglione*. Se ci fossero anche i voti e i marchi, ecco pronto in Kohl italiano.

Ma, soprattutto, ha iscritto l'ufficio, ai *sze-de-u* nostrano, Alcide De Gasperi. Ed è scoppia la rivolta. Per il povero Gerardo Bianco è stato il millesimo travaso di bile dovute alle acrobazie del filosofo post-cicellino. E gli ha risposto a tambur battente: «Il neo-partito battezzato in un congresso virtuale non è capace di esprimere nulla se non la manipolazione della storia dei popolari. Il Cdu non è l'erede di Sturzo e di De Gasperi, e neppure l'ere-

Divampa la polemica intorno a De Gasperi tra le tante anime dell'ex Dc. A Buttiglione, che lo vorrebbe iscrivere d'ufficio al suo partito, replica a muso duro Bianco: «Quelli non sanno esprimere nulla se non la manipolazione della storia dei popolari...». Polemico anche Mastella: «È intollerabile. Usano De Gasperi per un'operazione peggiore dell'operazione Sturzo del '52...». Serafino Mastella: «Il nostro punto di riferimento è il cittadino anonimo...».

STEFANO DI MICHELE

de della Dc... Loro non rappresentano altro che il cortomo a chi usa il bastone e la carota per tenerli buoni». Tè, becca. Insomma, roba poco seria, più che altro un Cdu del crauto. E quindi, giù le mani da De Gasperi.

Mastella: «Noi e l'anonimo...»

Tra i popolari, questo tentativo di Buttiglione di accasarsi con la Grande Icona democristiana («scopritore», tra l'altro, di Giulio Andreotti), fa saltare i nervi e la pazienza. Prima di Bianco, già il capo della sua segreteria, Fabrizio Abbate, aveva senzionato: «Hanno ben

altri padri di battesimo, e si chiamano Berlusconi e Fini, anche se vengono continuamente chiamati in causa gli incolpevoli Sturzo e De Gasperi». E il presidente del partito, Giovanni Bianchi: «Esiste un solo partito popolare italiano, erede della tradizione di Sturzo, De Gasperi e Moro...», e pare di poter escludere che sia il partito buttiglioniano.

Ma la disputa, c'è da giurare, andrà avanti a lungo. E il povero De Gasperi, probabilmente, si troverà appeso sui diversi muri di diverse sedi di diversi pezzi dell'ex Dc.



Alcide De Gasperi



Rocco Buttiglione

Tranne che, pare di capire, in casa dei Ccd, Paturnie degasperiane non ne hanno, i seguaci di Pier Ferdinando Casini. Prendete, per esempio, Clemente Mastella. Ricaccia e alza le spalle: «Bianco e Buttiglione si litigano De Gasperi? Be', possono sempre tornare a

Cannes e firmare un nuovo accordo...». E poi, le fonti alle quali abbeverarsi possono essere anche diversi. Ci sono tanti *maine-a-pen-se*. E quali sono? Per esempio, voi del cicidi a chi vi rifate idealmente? Sospira. Silenzio. Poi: «Per quanto ci riguarda più direttamen-

te noi facciamo riferimento al cittadino anonimo, al cittadino che chiede, che esige, che vuole speranza...». Conclusione: almeno sul fronte mastelliano Bianco può stare tranquillo.

Mastella: «Insopportabile»

De Gasperi con quelli? Solo a sentir parlare di questa ipotesi. Sergio Mastella fa una smorfia di disdegno. «Se non fosse una cosa insopportabile, sarebbe da ridere», dice. Buttiglione vuole semplicemente fare qualcosa che va molto al di là dell'oscena operazione Sturzo del '52, alla quale De Gasperi si oppose. Con il filosofo, Mastella non vuole avere niente a che fare. E, ovviamente, neanche il mitico Alcide deve avere qualcosa a che fare con lui. «Quello vuole organizzare la destra insieme a quelli che fino a pochi mesi fa ancora si chiamavano fascisti - accusa l'esponente del Ppi parlando del segretario del Cdu - De Gasperi l'avrebbe osteggiato in ogni modo. Lui dai fascisti era stato perseguitato...». Sospira: «Mah, vederlo citato per giustificare un'operazione co-

me quella di Buttiglione è proprio il colmo...».

Sulla questione, con un articolo su *Segnosette*, il settimanale dell'Azioen cattolica, interviene anche Pietro Scoppola. «Alcide De Gasperi è un personaggio che appartiene alla storia - scrive lo storico - Come tale deve essere studiato e compreso nell'ambito del periodo in cui si trovò ad agire senza interpretazioni e senza strumentalizzazioni politiche. Non dice con chi sta, Scoppola. Però lo fa capire. Bisogna reagire a chi vorrebbe impossessarsi della sua eredità travisandola o peggio tradendola...».

Com'è conteso, oggi, De Gasperi. E pensare che nell'agosto del '92 - ed era anche l'ultima, vera estate democristiana - a ricordarlo lo statista trentino nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, la Dc non c'era. Si aggiravano tra i banchi solo il senatore Paolo Emilio Taviani, un oscuro sottosegretario e Remigio Cavedon, il direttore del *Popolo*, il quotidiano che oggi Buttiglione gestisce e che Bianco rivuote. Cavedon, intanto, è andato a dirigere l'agenzia stampa del Ccd...».

MANOVRE SULL'ITALIA.

Fini attacca il leader lombardo: «Scalfaro intervenga» Il presidente del Ccd: «Il Mezzogiorno è una polveriera»

Bossi dà l'ultimatum «Il Nord se ne va» «Referendum indipendentista»

Bossi dalla Dieta di Mantova spara «O il federalismo o il Nord se ne va». E dà mandato per un referendum fra le popolazioni settentrionali «per verificare se si sta imboccando una strada indipendentista che porta alla Repubblica del Nord» Immediate reazioni di Fini, «intervenga Scalfaro», e di Buttiglione, «intervengano i carabinieri» Dalle barricate mantovane Bossi dà anche l'ok alla discussione di modifica dell'articolo 138 della Costituzione



DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. Sono appena le dieci del mattino quando Bossi raggiunge la sede del suo parlamento del Nord A Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito alle porte di Mantova, è già iniziata la prima commissione quella che deve pronunciarsi sul progetto di Costituzione e decidere se la Lega darà il via libera alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione Bossi sa benissimo che c'è attesa nel mondo politico su quest'ultimo punto Inizia così la stesura di un ordine del giorno approvato in serata dall'assemblea nel quale si mescolano parole minacciose, col solito ultimatum secessionista e giocate politiche precise In sostanza c'è l'ok del gran capo del Carroccio all'avvio della discussione parlamentare di modifica di quell'articolo che dovrebbe avvenire al primo di agosto. Forse si tratta del passo decisivo per risolvere la questione delle elezioni si elezioni no

Bossi fa sul serio, allora bisogna chiamare i carabinieri se non fa sul serio allora basta con queste operazioni ha davvero stufato Oltre a un intervento di Scalfaro Buttiglione vorrebbe anche qualche parola di chiarimento da parte del presidente del Consiglio D'Amato A proposito delle intenzioni di Bossi di fare o meno sul serio come sottolinea da Buttiglione c'è da rilevare che tra le pieghe del discorso incendiano «siamo all'attacco» emerge pur sempre la via d'uscita politica «Se manterranno la parola sul federalismo dice rivolto alla classe politica in generale allora Mantova sarà solo una delle capitali dello Stato federale ma se non manterranno i patti Mantova sarà la capitale del Nord» E il momento dell'entusiasmo rivoluzionario La sudatissima assemblea leghista si alza in piedi e applaude per alcuni minuti

po sperano che il tempo passi e noi si finisca su fondali bassi Non ci vogliono dare il federalismo perché hanno il debito pubblico da risolvere Finito il discorso Bossi torna in cantoniera Riuscirà il consiglio federale Dirà che vuole un movimento all'attacco che i dirigenti le ferie se le possono scordare bisogna andare piazza per piazza a spiegare che senza Lega non ci saranno riforme Esattamente come il Senatur sta già facendo convinto com'è che la campagna elettorale è già abbondantemente iniziata



La protesta dei lavoratori dell'Enichem di Crotona. A lato Bossi e Mastella

Ravagi

«Il Sud a rischio insurrezione» Mastella: lo dicono anche rapporti dei prefetti

Il Sud? Una polveriera Anzi di più c'è il rischio dell'insurrezione Parola di Clemente Mastella che cita «rapporti più o meno riservati» delle prefetture La frase del presidente del Ccd crea allarme e lui conferma «La situazione è gravissima, che accadrebbe adesso con episodi come Crotona» Mastella rivendica il ruolo di curatore degli interessi del Sud all'interno del Polo e rilancia l'idea di devolvere al Mezzogiorno i proventi delle privatizzazioni

situazione è al limite Chi può escludere dice Mastella che sul fronte dei gravissimi problemi sociali «scoppino rivolte come quelle di Battipaglia o di Crotona» «E se la criminalità si intensifica in queste rivolte che succederebbe? Parole pesanti anche se per la verità non nuove da parte di Mastella che troverebbe qualche conferma proprio nelle prefetture più esposte È vero in sostanza che la situazione di disagio economico e sociale è tale che in non pochi punti del meridione la tensione crescente unita alla forza delle organizzazioni criminali comporta rischi veri per l'ordine pubblico Di qui all'insurrezione naturalmente ce ne corre È chiaro che Mastella la usa per ribadire l'allarme e impressionare un'opinione pubblica e un ceto politico che a suo dire non denunciano abbastanza i rischi che lo stato come al sud La ragione politica della denuncia è ugualmente nota e sembra inserirsi nell'immagine che di sé vogliono dare gli ex dc del Polo Il Ccd ha il suo serbatoio di voti al Sud e soprattutto in Campania e in

una realtà politica come quella del Polo dove la lingua corrente e dominante è il milanese Mastella e Casini hanno buon gioco a presentarsi in concorrenza con Alleanza nazionale come i difensori degli interessi del Sud In realtà l'allarme è già stato lanciato e da tempo da tutte le forze e gli uomini più responsabili A cominciare dai presidenti Scalfaro dai sindaci delle città più importanti (vedi Napoli e Palermo) dai sindacati che richiamano costantemente la gravità della situazione occupazionale nel mezzogiorno dalle commissioni parlamentari (vedi la fu il segretario della Uil Lanza a parlare di rischi esplosivi per il Mezzogiorno) Jen Mastella ha preparato la sua bordata descrivendo una realtà o mai al collasso «Nel Sud c'è un terzo della popolazione ma un quarto della produzione solo l'8% dell'esportazione Mentre nel nord si celebrano i fasti della piena occupazione le regioni del mezzogiorno collezionano nuovi record della disoccupazione che viaggia a una media del 25% In un mese le auto mobili vendute in tutto il meridione sono pari a quelle vendute nella

sola provincia milanese» Mastella continua così «La spesa dello stato in 50 anni a favore delle sue aree più deboli è pari a quella che la Germania è riuscita a mobilitare in pochissimi anni per la ricostruzione dei propri Länder orientali» «Fai da te demagogico» E le migliaia di miliardi per la famosa ricostruzione? In realtà dopo il terremoto dell'Irpinia in alcune zone del Sud amaronno cascate di finanziamenti il problema è che sono finiti in rivioli e in progetti che non hanno fatto decollare alcunché L'assunto di Mastella è che bisognerebbe dare un segnale politico ad esempio non facendo cadere l'impegno a versare per l'economia del Sud il provento delle privatizzazioni «In una economia fortemente squilibrata non si può ragionevolmente presumere che il debole riesca a fare da solo Il fai da te per il mezzogiorno - è l'assunto di Mastella - può andare bene solo per qualche logoro spot pubblicitario di stampo leghista dei primi anni ruggenti Ora forse ripugnerebbe anche a Umberto Bossi»

Torna la canottiera Un caldo tropicale avvolge la campagna mantovana Bossi nelle pause dei lavori sfilava la canottiera azzurra sfoggiando la solita canottiera bianca Addentata un panino e armata a qualche cronista nei dintorni «A Mantova teniamo ben accesi i motori del cambiamento Nessuno si illuda di farci perdere tempo» Sono le prove generali del discorso del pomeriggio quando mostrerà il cinghio del barriera dero annunciando che la Lega «con questa terza seduta del parlamento del Nord dà l'ultimo ammonimento alla classe politica romana o arriva il federalismo oppure la Lega si attiverà per promuovere in proprio una sorta di referendum popolare per verificare la volontà del Nord di aderire a un nuovo vello istituzionale da individuarsi nella Repubblica del Nord» E l'ennesima minaccia indipendentista inevitabile le immediate reazioni non appena le agenzie di stampa ne danno notizia Il primo a reagire è il segretario di An Gianfranco Fini chiede un intervento del Presidente della Repubblica quale suo premo garante dell'unità nazionale perché condanni la pro vocazione di Bossi di costituire una secedente Repubblica del Nord» Al leader di An fa eco Buttiglione «Se

Un monito a Roma... Bossi coglie l'occasione al volo «Quindi si dà mandato per verificare se si vada verso un'azione indipendentista. Questo nostro è un impegno importante un monito alla classe politica romana per fare le cose democraticamente Noi vogliamo un forte federalismo La nostra sarà sempre una volontà democratica Quando ci ritroveremo qui a settembre ne sapremo molto di più sul da farsi. O fanno lo Stato italiano federale e democratico o addio Ninetta. Se il progetto fallisce se ci tocca morire monteremo un piedone» «A settembre ne sapremo di più» In altre parole se ci saranno o meno le elezioni a novembre Bossi non nasconde le preoccupazioni «Sperano dice di andare a elezioni per far fuori la Lega e poi fare un bel governo istituzionale magari per risolvere il debito pubblico alla loro maniera Noi siamo qui a Mantova pronti a colpire La situazione è questa c'è un campo di battaglia con due frotte schierate, quella di destra e quella di sinistra e dietro di loro c'è la vecchia portatrice della partitocrazia che è stata silurata dalla Lega ma che non è ancora affondata Quando noi abbiamo accesso i motori a Mantova le due frotte si sono unite si sono messe a fare i lavori. Stan no cercando di farci perdere tem

ROMA Più che una polveriera nel sud c'è il pericolo dell'insurrezione» Clemente Mastella lo dice ad alta voce nella convention del Ccd ma la frase che fa sobbalzare tutti è il riferimento ai rapporti delle autorità che questo pericolo conturberebbero a denunciare Sissignori secondo Mastella presidente del partito ex dc è a sua volta ex ministro del lavoro i rapporti più o meno riservati che vengono dalle prefetture delle province meridionali» continuano a segnalare come temibile concreto che sono pericolo dell'insurrezione Che vuol dire? C'è qualche organizza

zione pronta a guidare la rivolta dei (molti) diseredati del Sud c'è un rischio vero per l'ordine pubblico? O tutto fa parte di una strategia non nuova del Ccd che da tempo puntano a rivendicare il ruolo di «curatori» del Sud all'interno del Polo?

«L'allarme è grave» Raggiunto al telefono dopo il suo intervento alla convention Mastella frena solo a metà «Sui rapporti dei prefetti non ho dettagli precisi di quelli di cui ho riferito ma l'allarme è grave e lo confermo in pieno Nessuno ne parla ma la

DALLA PRIMA PAGINA Tensioni e manovre

no da tempo nell'agenda nazionale ma vengono ora improvvisamente drammatizzati in termini ultimativi Davvero il Nord sta rompendo i limiti della sopportazione fino a rendere attuale la minaccia secessionista? Davvero il Sud è sul limite dell'esplosione? Se così fosse vorrebbe dire che non solo le forze politiche ma l'intera opinione pubblica ha preso un abbaglio sulla condizione del Paese da tutti considerata carica di problemi ma non disperata non minacciata nei fattori essenziali di compagine nazionale e di compagine sociale Eppure se questi ammonimenti e questi allarmi vengono elevati presentati come credibili e politicamente spendibili vuol dire che c'è qualcosa che li rende accoglibili dallo spirito pubblico C'è un Nord che marcia veloce in termini di sviluppo di reddito di occupazione in cui qualcuno che certo pazzo non è ritiene possa trovare credito la carta estrema della rottura istituzionale C'è un Sud che contempla le proprie piaghe storiche che vota largamente per una rievocazione in cui qualche uovo che pazzo non è evoca spettacoli ai per chiedere un risono

da stagione di protezionismo e assistenzialismo statale Se si alzano simili voci è perché si ritiene di trarne vantaggio in quanto corrispondenti a un disagio a una protesta latente che al Nord ha un segno e al Sud un segno diverso e speculari Il problema sta nello stabilire se si sia di fronte a episodio di tutto sommato innocui di baso politichismo (Bossi è un problema per il centro sinistra il Ccd di Mastella vuole essere un problema per Berlusconi) oppure se i punti di partenza siano reali e se la politica delle persone e delle forze responsabili sia in grado di svelare i trucchi della manovra ma allo stesso tempo di darci risposte vere ai problemi reali che stanno dietro Comunque sia deve esserci un vuoto un deficit un ritardo della buona politica democratica se c'è qualcuno che pensa di surrogarla con l'arte dell'arricchimento minaccioso Ora tutti sappiamo che un grande problema politico istituzionale come quello della riforma dello Stato in senso federalista e ancor più che un grandioso problema di strategia economica nazionale come quello del superamento del dualismo storico Nord-Sud appar

tengono al novero della grande politica governante E tutti sanno che l'Italia da tre anni non è nelle condizioni di esprimere una tale qualità Ci ha tentato malamente la destra ed è finita a carte quarantotto Abbiamo avuto ed abbiamo il surrogato (necessario e proficuo) dei governi tecnici Non abbiamo ancora invece né gli istituti né le garanzie né le convergenze politiche per riportare in auge con certezza democratica ed equità rappresentativa la grande politica governante Si sentono in questi giorni proclami da palinestesi astratti rispetto alla storia reale del Paese che promettono miracoli di stabilità grazie all'esa speranza della delega a un solo uomo Ma proprio le sortite a cui abbiamo assistito ieri ci dicono che la semplificazione forzosa della rappresentanza e del potere si scontra con una pluralità e profonda diversità di interessi e di impulsi che investono la società al punto il Nord e il Sud i corporativi e gli esclusivisti territoriali il frazionamento politico tuttora irrisolto dai grandi Poli Se c'è in prima approssimazione una lezione da trarre dalle speculari minacce udite ieri questa è che i tempi della ricostruzione politica di una nuova normalità istituzionale non possono che essere brevi Chiaro una breccia che non comprometta la qualità Una veloce responsabile stagione costituzionale non una sciorinatura sulle sabbie mobili [Enzo Roggi]

Bar: tutto tranquillo. Reggio: l'esasperazione c'è. Avellino: per ora tutto bene. E Napoli... Le prefetture: niente di grave, ma...

ROMA Comodo Catenacci prefetto di una delle più grandi città meridionali non ha dubbi «Per quel che riguarda Bari le notizie di situazioni insurrezionali sono assolutamente infondate Siamo in una situazione tranquilla Quando ho il dico che non esistono tensioni lo faccio perché effettivamente non ci sono Voglio dire che la situazione sociale non è più pesante di prima Certo potrebbe migliorare e anche di parecchio ma non siamo peggio di altri nel senso che non esiste una questione Bari che possa in qualche modo evocare l'espressione insurrezione. Noi ci siamo anche attivati abbiamo avuto segnali positivi e presto potremo avere buoni notizie In questo senso sono anche ottimista In ogni caso è tutto sotto controllo Non esiste nessuna preoccupazione di alcun tipo Recentemente abbiamo avuto una sola emergenza sociale con un vertice quella della «Rimorchio calabrese» risolta grazia a un paziente lavoro

Più prudente quasi preoccupato Nunzio Rapisarda prefetto di Reggio Calabria «Il termine insurrezione è decisamente fuori luogo lo come prefetto ho portato all'attenzione del governo i problemi drammatici dell'occupazione e la fragilità dell'economia di questa provincia Ogni giorno abbiamo manifestazioni di maestranze il cui lavoro è in pericolo o che cercano lavoro E uno dei nostri doveri e lo facciamo abitualmente quello di rappresentare la situazione per quello che è Naturalmente lo facciamo anche mettendo in luce le tensioni sociali e il disagio di chi non ha lavoro di chi rischia di perderlo e di chi è precario lo sono già stato in questa città come questore se dovessi fare un raffronto tra il 1991 e ora direi che le cose in rapporto alle questioni della sicurezza sono decisamente migliorate Non è così invece rispetto alle tensioni sociali che sono innegabili. Voglio comunque ribadire in

nessun caso si può parlare di situazione di insurrezione» Renato Stranges è il nuovo prefetto di Avellino Sono qui da due settimane soltanto non ho elementi per poter confermare o smentire il giudizio che lei mi dice abbia espresso con Mastella E però vero che i primi rapporti che ho ricevuto in questi giorni dai responsabili delle forze dell'ordine non consentono quel giudizio Certo le tensioni sociali sono presenti in tutta l'area meridionale soprattutto in rapporto all'occupazione I rapporti che ho ricevuto fanno riferimento a situazioni specifiche e non a quella generale Ma francamente insurrezione non direi» A Benevento patria dell'on Mastella c'è il prefetto Giuseppe Uor dino che dopo essersi fatto leggere le dichiarazioni parte da lontano «C'è un alto tasso di disoccupazione I posti di lavoro che c'erano vengono meno All'Alfa poi soltanto in cassa integrazione e s'è dovuto attivare il Mastella quando era ministro C'è tensione. Che ci sia preoccupazione e che ho giu

sto in ogni caso l'ordine pubblico è sotto controllo Quando dico questo non voglio dire soltanto che la situazione è sotto controllo perché lo Stato è capace di controllare la voglio significare che le tensioni che pure esistono e sono gravi non sono tali da lasciare ipotizzare dei sommovimenti sociali La cosa che invece va detta è che bisogna fare le cose serve attivarsi per risolvere le questioni soprattutto quelle del lavoro Non è possibile soltanto continuare a perdere i posti di lavoro che c'erano e non erano certo moltissimi Insurrezione? Non direi» Impossibile il contatto con il prefetto di Napoli il dottor Catenacci sta presiedendo una riunione di grande delicatezza Il suo capo gabinetto ha visto un attimo gli ha posto la questione e Catenacci ha risposto «Sono valutazioni tecniche. Bisognerebbe parlare con la polizia. Bisogna vedere quale prefettura ha parlato di insurrezione lo comunicherebbe tagliato corto In questa riunione sulle disanche non posso intervenire»

Poca pioggia al Nord, si soffoca al Centro-Sud

Per il caldo muore nel metrò di Napoli

Fa caldo. Molto caldo. Se al Nord qualche sporadico temporale ha provveduto a rinfrescare l'aria, in tutte le regioni del Centro-Sud il sole è a picco, l'asfalto si scioglie, le prefetture continuano a consigliare ai bambini e agli anziani di non uscire nelle ore del primo pomeriggio. Insomma, c'è un clima di emergenza che non subirà variazioni almeno fino a giovedì, quando le temperature - secondo le previsioni - dovrebbero abbassarsi un po'.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Voglia di aria fresca. Voglia di entrare in un frigorifero, e restarci. Si boccheggia. Il caldo continua ad attanagliare molte regioni del centro-sud: al nord, qualche temporale ha portato rofei di aria fresca. Ma giù, giù di arioscise, si boccheggia. Meglio dare allora uno sguardo alle previsioni meteorologiche.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica dice che sull'Italia è presente: un «campo di pressione alta e livellata», in temporanea diminuzione al Nord per il passaggio di una debole perturbazione. Il tempo previsto per la giornata di oggi è quindi: questo: «Sulle zone alpine e prealpine nuvolosità irregolare che, nel pomeriggio, si intensificherà dando luogo a locali precipitazioni a prevalente carattere di rovescio. Su tutte le altre regioni, cielo sereno o poco nuvoloso, con addensamenti più significativi sulla Puglia ed in prossimità del rilievo appenninico». Temperatura: «Pressoché stazionaria su tutte le regioni. Venti: «Deboli di direzione variabile, con locali rinforzi sull'Adriatico». Mari: «Quasi calmi o poco mossi, localmente mossi il basso Adriatico».

Gli esperti aggiungono che «questa situazione pur con possibili lievi variazioni, è destinata a persistere fino a giovedì, forse venerdì».

Il pensionato

Lette queste previsioni, sembra incredibile la notizia che giunge da Milano. Un pensionato che durante il temporale di domenica pomeriggio aveva cercato rifugio sotto un albero nel Parco Nord, a Bresso, è stato ucciso da un fulmine. Solo ieri si è avuta notizia della disgrazia, dopo che alcune guardie volontarie, nella tarda serata di domenica, avevano trovato il corpo di Ennio Marconi, di 61 anni, pensionato di Milano, il fulmine, dopo aver colpito e abbattuto la pianta, ha preso in pieno anche l'uomo.

Tuttavia, c'è chi ancora muore di caldo. A Napoli, un uomo di 58 anni, Ciro Di Vaio, è deceduto mentre si trovava all'interno della metropolitana collinare della città, nella stazione di piazza Vanvitelli. Un arresto cardiaco, cui ha certamente contribuito il caldo afoso.

Annegamenti

Il caldo. Hanno caldo e si tuffano. Ancora un annegamento nel lago di Garda, il terzo in una settimana.

mana. Ieri pomeriggio, a Simione, un giovane di 21 anni è morto sotto gli occhi del cugino e di un amico, che con lui erano usciti in pedalò per una gita sul lago. La vittima è Stefano Aldighieri, residente a Montecchia di Crosara (Verona), agricoltore. La disgrazia è avvenuta a una ventina di metri dalla riva, in località Lido di Lugana. Il giovane si è tuffato dal pedalò su cui si trovavano anche il cugino Marco Aldighieri e l'amico Manuel Vicentini, sedicenni, entrambi di Montecchia.

E ancora. Un giovane macedone, Omer Huzejrovik, 22 anni, da tempo trasferitosi a Mareno (Treviso), è morto annegato, sempre ieri, nelle acque del Piave. Per sottrarsi al caldo e all'afa opprimenti, aveva deciso di refrigerarsi con un bagno nel fiume, in una zona a Ponte di Piave (Treviso) particolarmente frequentata la domenica dai trevigiani che evitano così le lunghe code verso il mare.

Morto è pure un numero che voleva trovare un po' di refrigerio nell'acqua della piscina della villa vicino Roma, a Guidonia, dove con altri due elettricisti stava portando a termine un lavoro. S'è tuffato, ma il parino che aveva mangiato poco prima, gli è stato fatale. Congestione, ed è annegato. Lo conoscevano, a Guidonia, con il soprannome Tolo.

E poi: un ragazzo di vent'anni, Giacomo Merchinoni, muratore di Monsampolo del Tronto, è stato trovato morto, probabilmente per annegamento, quasi 24 ore dopo essere andato al mare a Porto D'Ascoli con alcuni amici, che ne avevano denunciato la scomparsa.

Monte Bianco

Brutte notizie anche dal Monte Bianco. È un alpinista Lombardo di 28 anni l'uomo morto domenica sul versante francese del Monte Bianco, mentre scendeva dal «Coulir Du Gouter». Sono questi gli unici dati diffusi dalla gendarmeria di Saint Gervais, dove si trova il corpo del giovane.

Due giovani escursionisti friulani sono morti in Carnia sul versante sud del passo di Pramollo. I corpi dei due giovani - Maurizio Faidutti, 29 anni di Montegliese e Andrea Gagliuzzi, 21 anni, di Udine - sono stati recuperati nella tarda serata di ieri. Non si conoscono ancora i motivi dell'incidente.

Giallo dell'Oligata imprenditore cinese disponibile all'interrogatorio

Nuovi sviluppi sul giallo dell'Oligata. Franklin Yung, l'imprenditore cinese che secondo gli investigatori potrebbe fornire informazioni utili nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione di Alberto Filo della Torre, non si presenterà oggi, come era già stato in precedenza concordato, ai magistrati che si occupano del caso. L'uomo, però, conferma la disponibilità a rispondere alle loro domande. Per motivi di cautela, visto che le notizie diffuse nei giorni scorsi non hanno creato sulla sua posizione il necessario clima di serenità, Yung offre al procuratore aggiunto italo Omanol ed al sostituto Cesare Marinello e Serbanirino Nebbiale alcune possibilità. E cioè, accettare per rogatoria nelle sue residenze di Hong Kong o di New York, sedi abituali dei suoi affari, oppure nel Consolato italiano della città che sarà scelta. Ad incontrare il procuratore aggiunto italo Omanol per presentare le istanze dell'imprenditore cinese, è stato l'avvocato Gianmichele Gattile.



Archeologia: reporti al largo di Ragusa

Una tomba sale da un'area completa di scavi e scavi dell'epoca imperiale romana: il manufatto è risultato una inaspettata fonte di ricchezza per i nostri musei archeologici. Ed è stato proprio un archeologo esperto dei fondi marini, e soprattutto provetto sub, a scoprire una serie di importanti reperti archeologici al largo della costa ragusana, in Sicilia. Il sito di una speciale attrezzatura, macchina borboli, e soprattutto uno speciale apparecchio che consente di liberare i reperti senza danneggiarli, l'archeologo ha portato alla luce anfore, monili e suppellettili utili ad individuare una tipica dell'epoca imperiale romana. Oggetti che forse erano destinati ad arricchire la casa di un patrizio romano esule dalla morte colosso dell'impero, e che il mare ha restituito dopo millenni. Questa volta è andata bene, anfore e monili andranno in qualche museo, ma non è sempre così: in molti casi il mare è preda di cercatori abusivi.

Asna

Gravissima la giovane di Arezzo aggredita da un commando di tre ragazzi all'uscita di una discoteca

La insultano, poi la travolgono con l'auto

Le hanno scaricato addosso una valanga di apprezzamenti volgari. Ma Lidia Cardo, 27 anni di Terranova Bracciolini (Arezzo), laureanda in architettura, non raccoglie la provocazione. Così la macchina l'ha investita e poi schiacciata massacrando il bacino e le costole. Ora la giovane è in prognosi riservata. Un'aggressione violenta e brutale accaduta alle 3 e mezzo di ieri nel parcheggio della discoteca «Casa cantoniera».

DALLA NOSTRA INVIATA GIULIA BALDI

AREZZO. Aggredita a parole ed insulti, poi investita e schiacciata due volte con l'auto. È successo alle 3 e mezzo di ieri mattina nel parcheggio di una discoteca in provincia di Arezzo. Un'aggressione feroce e omicida che non ha avuto testimoni. I pochi particolari che si conoscono li ha raccontati Lidia Cardo, 27 anni, studentessa di architettura di Terranova Bracciolini (Arezzo) che era andata a ballare con i cugini. Ora è ricoverata all'ospedale di San Giovanni Valdarno con una valanga di fratture e di lesioni interne. I medici non scio-

no la prognosi, non dicono se Lidia riuscirà a vivere (anche se le speranze sono molte) dopo la provocazione, l'oltraggio e l'investimento volontario - che potrebbe anche portarla alla morte - da parte di due o tre assassini vestiti da bulli da discoteca che viaggiavano su una Golf. La tragedia della stupidità si è consumata nelle prime ore di lunedì mattina, all'uscita della discoteca «Casa cantoniera» di Terranova Bracciolini, una megadiscoteca da duemila posti. Lidia, dopo una serata di ballo in pista insieme agli amici sta tornando a casa.

È nell'enorme parcheggio semi-vuoto del locale quando viene apostrofata con apprezzamenti e insulti imperitabilmente insultanti. Lei cammina per la sua strada. Non raccoglie né provocazioni né insulti, tira dritto verso la sua macchina. Eppure non basta a far desistere quei galletti da strapazzo. Anzi forse è proprio questo rifiuto secco, questo non raccogliere la provocazione a scatenare la furia omicida dei tre cafoni. La Golf, che per qualche minuto ha seguito fianco a fianco la ragazza mentre i bulli si sprecavano in volgarità stupide, accelera bruscamente.

Ma non se ne va: pochi metri dopo inchioda. L'indifferenza di Lidia ha provocato una reazione mista fra l'offeso e lo stupito: come si permette questa di trattarci così? Come si può fare a dare una bella lezione a questa presuntuosa? Un attimo dopo l'idea folle: la mano ingranata veloce la retromarcia mentre il piede affonda sull'acceleratore. Un colpo sordo e la ragazza cade sul selciato tramortita. Ma la vendetta della stupidità criminale non è ancora placata. La macchi-

na assassina, dopo l'investimento, inchioda. Poi l'aggressore ingrana la prima, un'altra zampata sull'acceleratore e le ruote, con uno stridio sinistro, tornano a schiacciare e a massacrare il corpo di Lidia, che non può più nemmeno cercare di scampare alla Golf.

Un corpo steso per terra

Poi il silenzio della notte copre tutto. Nessuno ha visto l'aggressione. I pochi particolari che si sanno sono stati raccontati con parole spezzate dette, con estrema fatica, da Lidia ai soccorritori: una ragazza che passava in macchina sulla strada che costeggia l'immenso parcheggio ha visto un corpo steso per terra. È cosa a vedere cosa era successo e ha trovato la giovane devastata dalle fratture. Mentre stava per dare l'allarme sono arrivati anche gli amici con cui Lidia era andata a ballare. La sirena dell'ambulanza ha squarciato la notte fino all'ospedale di San Giovanni Valdarno. Mentre i carabinieri hanno cominciato le indagini per capire bene quello che è successo, i medici dell'ospedale si sono

trovati di fronte ad una situazione gravissima: la ragazza ha il bacino e il pube fraccassati e alcune costole rotte. È stato necessario un intervento chirurgico per cercare di ricomporre alcune fratture e lesioni interne. La ragazza parla a fatica. Troppo debole per rispondere alle domande degli inquirenti. I medici temono complicazioni derivanti da eventuali lesioni interne.

I carabinieri per ora non si sbottano: non hanno ancora potuto sentire la ragazza. Per ora, dicono alla compagnia di San Giovanni, si sa soltanto che la giovane è stata investita da quattro ruote nel parcheggio della discoteca.

Il reato è mistero

E che gli investigatori non si sono fermati a soccorrerla, forse sono dei pirati della strada. Il reato è un mistero. Ma quelle poche parole smozzicate di Lidia - che avrebbe anche detto di non aver mai visto i suoi aggressori - e soprattutto tutte quelle fratture e lesioni interne raccontano una realtà ben più grave di un mancato soccorso.

Il principe arabo lascia Napoli

I due panfili 40 ore in ormeggio. Restituito l'arsenale

NAPOLI. Levate le ancore, principe e principessa sono finalmente ripartiti, felici e contenti, per la Grecia. Ma quanta fatica, ieri, alle 17.30, per i due comandanti dei panfili regali, per uscire dalla baia di Marina Piccola, gremita di motoscafi, barcane a vela, gommoni e «gozzi», con a bordo decine di vacanzieri che, fino all'ultimo, hanno accerchiato il «Golden Odyssey» e il «Golden Shadow». Tutti hanno sperato, senza successo, di poter guardare in faccia Abdul Aziz Khadeled, 41 anni, ma soprattutto la sua bellissima moglie, la quarantenne Habeeer.

Dopo quaranta ore di ormeggio forzato si è conclusa dunque la «disavventura» dell'ex comandante delle forze armate arabe nella guerra del Golfo: megapanfilo e nave-scuola che trasportava il piccolo arsenale sono stati «liberati» alle 12 in punto, quando dalla prefettura di Napoli è arrivato il fax con l'autorizzazione, che ha consentito ai doganieri di Capri il reimpiego dei venti fucili mitragliatori ad altissima precisione, e delle dodici pistole (elaborate in modo da essere in grado di eludere i più sofisticati «metà detector»),

compresa quella in oro massiccio del principe. Le armi, custodite negli uffici doganali, sono state scortate da due motovedette della Guardia di Finanza, e consegnate al responsabile della sicurezza saudita. «Questa isola è un incanto, spero di tornarci con la mia famiglia il prossimo anno», ha affermato Khaled all'ufficiale delle «fiamme gialle», che parla un po' di inglese. Il finanziere gli ha ricordato che, per evitare «contrattempi», la prossima volta è meglio munirsi di regolare permesso di sbarco.

Delusione anche tra i commercianti capresi, che hanno atteso invano una visita della principessa Habeeer. Abdul Aziz Khadeled insieme alla moglie, i cinque figli, e le sedici persone della scorta, si è limitato ad una piccola apparizione nella celebre piazzetta. Poi di corsa al ristorante «Addo 'o riccio» per il pranzo a base di sarti di frutti di mare, spaghetti alle vongole e linguine all'aragosta, nonché «pez-zogone» e gamberoni alla griglia e, per finire, anguria a volontà. Naturalmente, da buoni musulmani, il tutto innaffiato solo da acqua minerale.

Il capo della dogana dell'isola azzurra,

Augusto Giordano, è tra i pochi «fortunati» che, a bordo del favoloso «Golden» regale, ben 73 metri di lunghezza per 13 di larghezza, ha potuto parlare a tu per tu con il principe e la bellissima principessa. Il lussuoso yacht si è rivelato, una vera e propria città galleggiante, dotata di piscina, acquario, sauna, lavanderia, sale per pianoforti a coda. Le pareti del megapanfilo del nipote del re d'Arabia sono ricoperte da pregiosi arazzi e tappeti d'epoca. Dietro la sala di comando del «Golden», attrezzata con strumenti supermoderni (sommiglia a una astronave), c'è l'ospedale di bordo con annessa sala operatoria, dove sono in servizio sei chirurghi. Non è alto stesso livello la nave-appoggio, la «Golden Shadow», che è lunga «appena» 59 metri e larga 12, sulla quale sono sistemati un idrovolante, un motoscafo d'alto bordo, e sei «quascooter». Tra marinai, ingegneri navali, medici, cuochi, camerieri, babysitter, e uomini armati della sicurezza, a bordo dei due natanti ci sono sessanta persone di diverse nazionalità: inglesi, tedeschi, americani, libanesi, malesi e sauditi.

Il «Post»: «Italiani sporcaccioni»

Il quotidiano Usa censura moda e spot televisivi

NEW YORK. Italiani libertini e anche «sporcaccioni», almeno quelli (e quelle) che vengono mostrati dalla pubblicità e dalla moda. L'accusa non è nuova in verità, ma fa una certa impressione se a rilanciarla è uno dei più autorevoli giornali del mondo: il «Washington Post». Che nel numero in edicola ieri ha dedicato alla questione addirittura mezza pagina, con un servizio da Roma: raramente fatti politici e sociali del nostro paese hanno ricevuto tanto spazio e tanta attenzione.

Su cosa si fonda un giudizio così drastico? I fatti «incriminati» sono in particolare due. Il primo riguarda le polemiche sull'ormai famoso spot televisivo della Ip. La scena è nota. Si vede Valeria Marini assediata da frotte di uomini (ma anche qualche donna), che fugge con aria, in verità, non troppo spaventata, rifugiandosi prima in una stanza, poi sul letto di un'automobile: si scoprirà alla fine - quando viene «catturata» - che quella folla minacciosa ed interessata alle grazie della sottobrette ma ad un «banale» olio per auto.

Nello spot molti hanno visto un implicito invito alla violenza alle donne, anzi quasi una rappresentazione simbolica dell'atto dello stupro. E proprio nelle scorse settimane diversi giornali avevano niente delle perplessità suscitate da quella scena non solo tra le femministe, ma anche tra psicologi ed esperti, e della difesa da parte degli autori del film, che si «discolpavano» ricordando, tra l'altro, che nella folla di «potenziali stupratori» appaiono anche numerose donne. La polemica viene ora ripresa e rilanciata dal «Washington Post». Anche se il quotidiano americano non rinuncia ad ironizzare sulla scena, con uno scherzoso ed azzardato paragone tra la bionda Valeria Marini il marino di San Sebastiano.

Contro Valentino

Grande parte del servizio riguarda poi il mondo della moda. Ancora una volta, i toni sono diventati e ironici. Il «Washington Post» racconta le polemiche e i furori provocati, in Italia e non solo, da Valentino con i suoi Adoni nudi presentati nelle

recenti sfilate parigine. «Una provocazione», aveva spiegato lo stesso stilista, replicando alle accuse e alle perplessità manifestate all'interno dello stesso mondo della moda. Il quotidiano americano si schiera apertamente con la schiera dei perplessi, ponendo una domanda che devono essersi fatti in molti: «Fare moda significa mettersi i vestiti o toglierseli?» Da questi episodi l'autorevole giornale americano trae alcune riflessioni non proprio lusinghiere sul nostro paese, anche se sempre in toni ironici e anche autoironici. «Gli italiani - scrive il «Washington Post» - non sono infelici dal puritanesimo americano: dopo tutto si tratta del Paese che ha inventato il quiz-zogliarello e che ha eletto l'onorevole porno-star».

Secondo il quotidiano americano, comunque, si tratta di scelte che, anche in Italia, sono sempre meno condivise. «Molti italiani - si legge nell'articolo - cominciano comunque a domandarsi se queste ondate di corpi nudi esibiti in qualsiasi occasione non svaniscono, in fondo, sia uomini che donne».

IL CASO. Sofferente psichico, si era rivolto ad un centro. Il secondo figlio fugge e si salva



Enrico Turini all'uscita della caserma dei carabinieri di Schio

DALLA PRIMA PAGINA

Crudeltà quotidiane

figlio più grande, Matteo (13), è riuscito miracolosamente a sottrarsi alla furia omicida del padre trovando scampo presso i vicini di casa. Enrico Turini è stato arrestato e ora gli inquirenti lo stanno interrogando per scoprire i motivi del folle gesto. Secondo le prime ricostruzioni l'uomo, che apparentemente non aveva problemi né in famiglia né sul lavoro, aveva sofferto in passato di turbe psichiche ed era reduce da un forte esaurimento nervoso.

Chi mi ha chiesto di scrivere questo commento, nel darmi la notizia ha citato d'istinto Shining. In effetti, se ricordate il romanzo di Stephen King e il film con Jack Nicholson che Stanley Kubrick ne ricavò, la storia è la stessa: un uomo, armato di un'ascia e in preda a un raptus di follia, tenta di far strage della propria famiglia. E allora, cominciamo pure da qui.

Il protagonista di Shining, uno scrittore, era andato a cercare ispirazione e concentrazione in un grande albergo abbandonato in mezzo alle montagne, l'Overlook Hotel. Ma per sua disgrazia, l'Overlook Hotel era ancora abitato. Vi aleggiano, infatti, le presenze di alcuni gangster che avevano soggiornato in quelle stanze sterminandosi poi con ferocia. La stessa ferocia che pian piano si impadronì del protagonista spingendolo a sfogarsi con i suoi congiunti.

Ma Shining è soltanto un romanzo, un film. L'agente di commercio di Schio Enrico Turini, invece, proviene direttamente dalla realtà. Cosa mai può averlo indotto a uccidere in quel modo sua moglie e suo figlio? Chi mai può averlo «abitato» al punto da spingerlo ad acquistare una scure per fare a pezzi tutta la famiglia?

Lo una mezza idea ce l'avevo. Secondo me, lo spirito che Enrico Turini aveva dentro di sé quando ha deciso di fare quello che ha fatto appartiene probabilmente a qualche nostro avo. Perché se noi continueremo a far finta di dimenticare che proveniamo da una stirpe crudele, capace di qualunque efferatezza, finiremo per non riuscire a spiegare nulla di ciò che purtroppo sempre più spesso ci sta accadendo in questo tramonto del secondo millennio, vedi il Rwanda, vedi la Bosnia. I nostri antenati sanguinari e cannibali

sembrano lontani mille miglia nella nostra memoria, eppure noi li continuiamo ancora dentro i nostri impeccabili involucri di uomini moderni e apparentemente ragionevoli. E più il loro istinto primordiale sembra estraneo al nostro presente, più noi corriamo il rischio di veder irrompere di colpo la barbarie di un tempo nella nostra contraddittoria e difficile vita quotidiana di oggi. D'altra parte, senza i suoi archetipi l'uomo, come ogni altro essere, non avrebbe modo di essere.

Dopo la caduta di ogni valore ideologico, religioso, sociale, noi siamo ormai costretti a vivere una vita di cui spesso ci sfugge il senso. Ci ritroviamo circondati di oggetti che abbiamo creato ma di cui a malapena comprendiamo il funzionamento (i satelliti, il fax, il telefono cellulare, la stessa televisione, ecc.) e ci viene detto continuamente che senza di essi non potremmo più vivere. Questo credo determini una crisi di identità profonda in molti di noi. Le persone più deboli, più fragili vanno in avaria e si rifugiano nel loro intimo profondo, dove corrono il rischio di venir assaliti da antichi e mai sopiti istinti.

Certo, questa torrida estate si sta rivelando ben più efferata del solito. Il caldo, si dirà. Ma cosa c'è dietro il luogo comune che designa l'estate come la stagione dei delitti? Proviamo ad osservare meglio. In estate si vuotano le città. La gente che parte, come la gente che resta, finisce inevitabilmente abbandonata a se stessa. Chiusi quei simulacri di socialità che sono gli uffici, le fabbriche, i negozi, i condomini, l'uomo si ritrova solo con la sua libertà. E spesso non sa che farsene. Ricordate le estati americane di vent'anni fa che grondavano sangue? Si leggevano e si commentavano nei nostri bar le notizie terrificanti che venivano dall'oceano con umori incuriositi, impressionati, divertiti, ma sostanzialmente estranei. Ecco, adesso tocca anche noi. Ed è urgente sforzarsi di capire cosa sta succedendo per porvi rimedio: la prima cosa da fare è non lasciarsi soli. In questo momento penso a Matteo, l'unico figlio di Enrico Turini scampato alla strage di Schio. Stiamogli vicino, affinché non diventi una vittima o un carnefice di domani. [David Grieco]

Schio, massacro in famiglia. Con la scure contro moglie e uno dei due figli

Nella notte afosa, un delitto agghiacciante: un uomo ha ucciso a colpi di accetta la moglie ed un figlio di 7 anni. Un altro figlio, di 13, è riuscito prima a scappare e poi, inseguito dal padre, a calmarlo parlandogli di plurimicida era in cura per «lievi» disagi psichici: stati d'ansia che lo inducevano a fumare più di 100 sigarette al giorno - incubi notturni, crisi di mutismo. Ha comprato la scure venerdì: il giorno del delitto di Sestri.

lati, non è migliorato successivamente, né in caserma né in prigione. Confuso, incapace di spiegare, inerte. Ha 54 anni, ne dimostra dieci di più. Soffre di «lievi» disagi psichici, di lievi disturbi psichici. Non sa perché ha ammazzato la moglie quarantacinquenne, Paola Facci, ed il figlio Marco, neanche 8 anni. Dice solo: «Volevo ucciderli tutti, anche Matteo».

Difficoltà finanziarie? Sembrano escluse. Liti in famiglia? Mai una. Gelosie? Assurdo. Un colpo di caldo che ha fatto vacillare equilibri incerti? Mai. È un'ipotesi alla quale i carabinieri dedicano qualche pensiero. Però caldo, alla opprimente, zanzare e quant'altro non spiegano la premeditazione. Turini aveva comprato l'arma del delitto, una micidiale accetta marca Rinaldi, tredici centimetri di lama bluastro, durante una delle sue peregrinazioni di lavoro verso Rovereto, venerdì scorso. Lo stesso giorno adatto al mestiere di rappresentante: chiuso, introverso, balbuziente. Frequenti crisi di mutismo, e allora nessuno riusciva a scuoterlo. Fumava come due turchi, fino a cinque pacchetti al giorno. Nessun parente ne era preoccupato: «Figurarsi. A volte andava a prendere mio figlio a scuola», si stupisce il fratello Dario.

Lo scorso ottobre, munito di un'impegnativa del medico di base, Enrico Turini si era presentato di sua iniziativa al Centro d'igiene Mentale dell'Usl di Schio, a Magrè. Potevano far qualcosa per il suo stato ansioso? «Ci sono stati appena tre colloqui. Al quarto non si è presentato e non ne abbiamo saputo più nulla», scartabella le cartelle cliniche il dr. Riccardo D'Avanzo: «Una cosa molto di passaggio: era una generica patologia ansioso-depressiva, non abbiamo potuto andare più a fondo».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VICENZA. «Mi sono svegliato ai rumori. Marco urlava, papà gli era sopra, con la scure alzata. Ho gridato... ho gridato anch'io... Papà, fermati, papà, non farlo!», Sono saltato giù dal letto per scappare. In corridoio c'era la mamma, per terra... Urlavo «aiuto!», come, urlavo... Matteo, tredicenne di Schio, è l'unico superstite della strage fatta da papà. Lo choc verrà più tardi. Per ora è lucido, un testimone perfetto. Zia Isabella, cui è stato affidato per il momento, si copre gli occhi lucidi con una mano, sconvolta, inceduta.

La pattuglia, chiamata dai vicini, ha trovato una scena alla Shining. Due cadaveri sfigurati, sangue dappertutto e lui, il killer insospettabile, completamente riattonato. Un omone secco ed ossuto, quasi calvo, in slip e t-shirt inzuppati di rosso, che fargli: «Sì? Cosa volete? Vi pare l'ora?». Enrico Turini, anonimo rappresentante di surge-

Le scure. Aveva la scure in mano, il sangue gocciolava sui gradini... Ma pareva più calmo. «Papà», gli ho detto, «metti giù quell'arma, per piacere. Dai, papà, andiamo a rimetterla dove l'hai presa». Paura? No, non ne avevo quasi più. Lui non mi ha mai toccato, neanche una sberleffiata, mai. Mi ha ascoltato. Siamo scesi nello scantinato. Ho appoggiato la scure. Siamo risaliti in casa. «Torniamo a letto», mi ha detto. E proprio allora hanno suonato i carabinieri...»

Lui era tornato al suo tran-tran, munito di nuove pillole per dormire la notte. E ieri, alle quattro e trenta del mattino, è esploso. Ha calato la scure sulla moglie che dormiva, l'ha inseguita e l'ha finita in corridoio, un'infinità di colpi. È passato al piccolo Marco, che ha fatto in tempo ad urlare così forte da svegliare i vicini. Ha inseguito Matteo, al quale i condomini non aprivano perché, riconoscono Valerio e Tiziana Baccellati, «avevamo paura». Probabilmente, a quel punto, si era già «sfogato». Matteo andrà a vivere con zia Isabella. Per ora sta con zio Dario. E' sera, i due chiacchierano, pare una normale famiglia. Lo zio, stralunato e gentile, lo dilende dai giornalisti: «Abbiamo cenato, guardato la televisione, ora conversiamo... Lui mi ha raccontato tutto. È supertranquillo. Le pare stupefacente? Anche a me».

È durata due ore l'autopsia delle vittime. Tra i resti umani forse rinvenuti i cuori dei coniugi

Carlo Nicolini finì i genitori col coltello

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

SESTRI LEVANTE (GENOVA). «È come chiuso in un microcosmo». Così dicono di Carlo Nicolini, agli arresti nel carcere di Chiavari. Gli agenti non lo lasciano senza sorveglianza un solo minuto. «Sembra apatico, vive in una dimensione tutta sua. È consapevole di trovarsi in carcere, si rende conto di quello che gli succede ma in maniera estranea alla realtà», sostiene l'avvocato difensore Federico Mallucci. Dorme a lungo e quando si sveglia passa il tempo ad osservare il soffitto. Il figlio-carnefice, che ha ucciso e squartato i genitori nella villetta di Santa Vittoria di Lobiola, vicino a Sestri Levante, attende la perizia psichiatrica che dovrà chiarire i risvolti della sua inaudita violenza. Il legale attribuisce importanza alla presunta «magia» di cui sarebbero rimaste vittime Marco Nicolini e Letizia Ferraro. «Questo dice l'avvocato - dà il giusto metro della situazione mentale del ragaz-

zo. È la chiave di volta dal punto di vista psicologico». Quello sventramento dei corpi rivive l'enigma più profondo del duplice omicidio: perché tanta violenza? perché l'asportazione degli organi? che fine hanno fatto i cuori delle vittime? Ieri mattina nell'ospedale di Sestri Levante l'autopsia dei resti dei coniugi Nicolini ha tolto qualche dubbio all'inchiesta condotta dal giudice Marcello Bruno, anche se il professor Sergio Bistarini, dell'Istituto di medicina legale di Genova, si è trincerato dietro un assoluto silenzio. Il suo è stato un lavoro difficile, viste le condizioni in cui sono stati trovati i corpi, quella sera infernale del 20 luglio, in quella che ormai è definita «la casa degli orrori». È durato circa due ore l'esame anatomico, dalle 12,30 alle 14,30. «Mi dispiace - ha detto il medico, all'uscita dalla sala - non posso commentare». Nella complicata ricomposizione

ne dei cadaveri da parte del prof. Bistarini sta la risposta all'inquietante interrogativo sui cuori delle vittime: sono mischiati agli altri resti? sono stati dati da mangiare ai gatti? oppure sono stati divorati dall'omicida? Sembra che i due organi siano stati rinvenuti tra i resti umani raccolti a casa Nicolini. «Non posso rispondere su questo punto» ha insistito il medico, incalzato dai giornalisti. Ed anche dopo un colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari, dottor Gebbia, ha ribadito che non rilascerà dichiarazioni.

Accusa di cannibalismo. Sarà l'esame istologico a stabilire la successione cronologica dei colpi inferti da Carlo Nicolini ai genitori, prima con il fucile da caccia poi col coltello e la mannaia. Sembrerebbe, infatti, che le vittime siano state finite col coltello quando erano ancora aguzzanti. L'accusa di «cannibalismo», che sembrerebbe non avvalorata dall'autopsia

e sulla quale gli inquirenti nutrono molti dubbi, è scartata anche dall'avvocato del giovane ventiseienne. «Allazioni» dicono i parenti dei Nicolini. «Anche il particolare del braccio del padre, descritto come staccato a morsi», affermano i familiari - non corrisponde al vero». Sono ore pesanti per i parenti dei coniugi Nicolini. Allo strazio della notizia, al dolore per la perdita dei propri cari, all'incredulità per il rancore esplosivo che covava in una famiglia apparentemente normale, ieri si è aggiunto il riconoscimento ufficiale delle vittime. Prima dell'inizio dell'autopsia le salme sono state riconosciute da una sorella ed un fratello della donna uccisa, Olivia e Pietro Ferraro, rispettivamente di 66 e 62 anni, e da un nipote, Giancarlo Corantola, 35 anni, tutti di Vicenza. Con loro c'era anche suor Gabriella, la sorella più vicina a Letizia. Dividevano una cella nel convento di San Nicolò a Isola, a Sestri Levante, prima che Letizia sciogliesse i voti per sposar-

«Non lasciarmi», e si pugnalò al petto

Giovane fiorentino si ammazza per amore davanti alla sua donna

FIRENZE. «Torna con me ti prego. Senza di te non riesco a vivere». L.M., un fiorentino di 27 anni, ha supplicato per l'ennesima volta la donna della sua vita - una donna più grande di oltre vent'anni - a rimettersi insieme. Ad aiutarlo aveva la splendida veduta di Firenze dalla collina di San Donato, dove sorge la Badia Fiesolana, nella luce ancora del tardo pomeriggio di un sabato afoso d'estate. Ma per L.B., anche lei fiorentina, un'impiegata reduce da un matrimonio fallito, la storia d'amore con quel ragazzino era finita irrimediabilmente. E ancora una volta - come era già accaduto in precedenza - gli ha risposto picche. Per esser sicura di non tirarla troppo per le lunghe e di non creare situazioni troppo spiacevoli, la donna aveva portato con sé un amico. L'uomo si è allontanato di qualche passo, e la discussione è cominciata. Ma all'ennesimo rifiuto di ricominciare, il ragazzo non ha retto: di colpo ha tirato fuori da dietro le spalle un pugnale enorme, lungo 25 centimetri e largo quattro. Ma non l'ha puntato contro l'amante ormai irrimediabilmente perduta. Come in trance, sotto gli occhi atterriti di lei si è piantato la lama nel petto. Poi ha estratto il coltello e di nuovo, raccogliendo le forze che lo stavano abbandonando, si è spezzato di nuovo il cuore con un'altra coltellata. Poi si è affasciato per terra. È morto con negli occhi l'immagine della cosa che più amava al mondo. Così si è consumata un'incredibile tragedia d'amore. Per il giovane fiorentino non c'è stato nulla da fare, quando sono arrivati i soccorsi attirati dalle grida di disperazione della donna il dramma si era ormai consumato. Proprio come Gualtiera, L.B. non si è rivista dallo sgomento della morte di L.M.: tornata sconvolta e disperata nella casa dove per alcuni anni aveva vissuto con il giovane, ha tentato di chiedere anche lei con la vita ingercu- duna dose massiccia di barbiturici. Ma per fortuna non ce l'ha fatta.

I medici sono intervenuti appena in tempo: una lavanda gastrica l'ha messa fuori pericolo. E ora si trova ricoverata nell'ospedale di Careggi. La prognosi è comunque favorevole, anche se al momento non è in grado di parlare. Sembra fiato anche le persone che involontariamente hanno assistito alla tragedia. Sulla terrazza della Badia Fiesolana, L.M. aveva deciso di giocare il tutto per tutto per salvare il rapporto con la donna con cui aveva scoperto l'amore e le gioie della vita. I due si erano conosciuti alcuni anni fa, quando L.M. era giovanissimo. La coppia aveva vissuto per un paio di anni nell'appartamento di lei, ma poi la storia d'amore era finita. La donna dei suoi sogni non lo amava più. Una fine tragica che ha gettato nella disperazione i familiari del giovane. Incapace di accettare il naufragio dell'amore della sua vita il giovane sabato scorso fissa un incontro per convincere l'amata a riprendere la relazione. L'appuntamento è per le 19 nel piazzale della Badia Fiesolana. Proprio per il timore che potessero sorgere problemi dall'incontro di sabato la donna si era fatta accompagnare da un amico. Ma di testimoni, a quell'ora ce ne sono a decine: era appena stato celebrato un matrimonio. I due ex amanti, si incontrano, si salutano. L'amico della donna si allontana un po'. Dopo una ventina di minuti lei urla disperata di L.B. La tragedia si era consumata. Le due terribili coltellate hanno toccato il cuore e il polmone: lo ha accertato l'autopsia eseguita ieri pomeriggio a medicina legale dal dottor Antonio Cafaro su richiesta del sostituto Luigi Boccioni. Quando l'amico della donna arriva, il giovane è per terra a coprire il suo sangue. Non c'è più nulla da fare, se non avvertire con il cellulare i carabinieri di Fiesole. Arriva anche un'ambulanza con il medico a bordo, ma non serve più. [G.S.]

La misteriosa morte del colonnello dei Servizi

«Spinto al suicidio» Ora c'è l'inchiesta

L'autopsia sul corpo del tenente colonnello del Sismi Ferraro ha escluso dinamiche diverse da quelle del suicidio. E la Procura starebbe indagando sull'ipotesi di istigazione ad uccidersi. Perché restano le domande sui motivi che avrebbero potuto spingere l'uomo. E su chi è andato quella notte in via Grandé Muraglia, subito dopo. Il Sismi: c'erano solo due dei nostri, arrivati dopo la polizia. Ma i giudici sentiranno nei prossimi giorni tre funzionari.

ALESSANDRA BABUCCI

ROMA Tutto continua a parlare di suicidio, nel caso della morte del funzionario del Sismi Mario Ferraro. Si tratterà ora di capire perché l'ha fatto, se c'è qualcosa o qualcuno del suo ambiente di lavoro che possa averlo spinto. Ed ora sembra che la procura abbia deciso di procedere proprio per l'ipotesi di reato di istigazione al suicidio. L'autopsia ha confermato che la morte è stata per asfissia ed ha escluso, in base ai risultati finora ottenuti, dinamiche diverse da quelle del suicidio. Per un risultato definitivo, comunque, bisognerà attendere altri risultati. Quelli dell'esame chimico-tossicologico e di quello tecnico. Intanto, il Sismi ha relazione, per bocca del generale Siracusa, al presidente del comitato interpartimentare per i servizi segreti, Massimo Bruti.

Il generale ha chiamato in causa il suo onore, prima di dire che quella notte a casa di Ferraro, chiamati dalla compagna Maria Antonietta Viali sono andati solo due ufficiali del servizio e sono arrivati dopo la polizia. A quanto risulta per ora a Bruti, poi, gli uomini del Sismi non avrebbero svolto attività di ricognizione in casa. Per parte della procura, intanto, si avvisa che nei prossimi giorni saranno sentiti tre funzionari del servizio. Tre e non due. Perché almeno tre sarebbero gli uomini del Sismi andati in via Grandé Muraglia. In più, prosegue l'indagine interna disposta dal questore Sucato.

L'autopsia

Quel che sembra ormai chiaro, intanto, è che non ci sono molti dubbi possibili sul fatto che Ferraro si sia ucciso. Sebbene restino da



Gianni Melluso

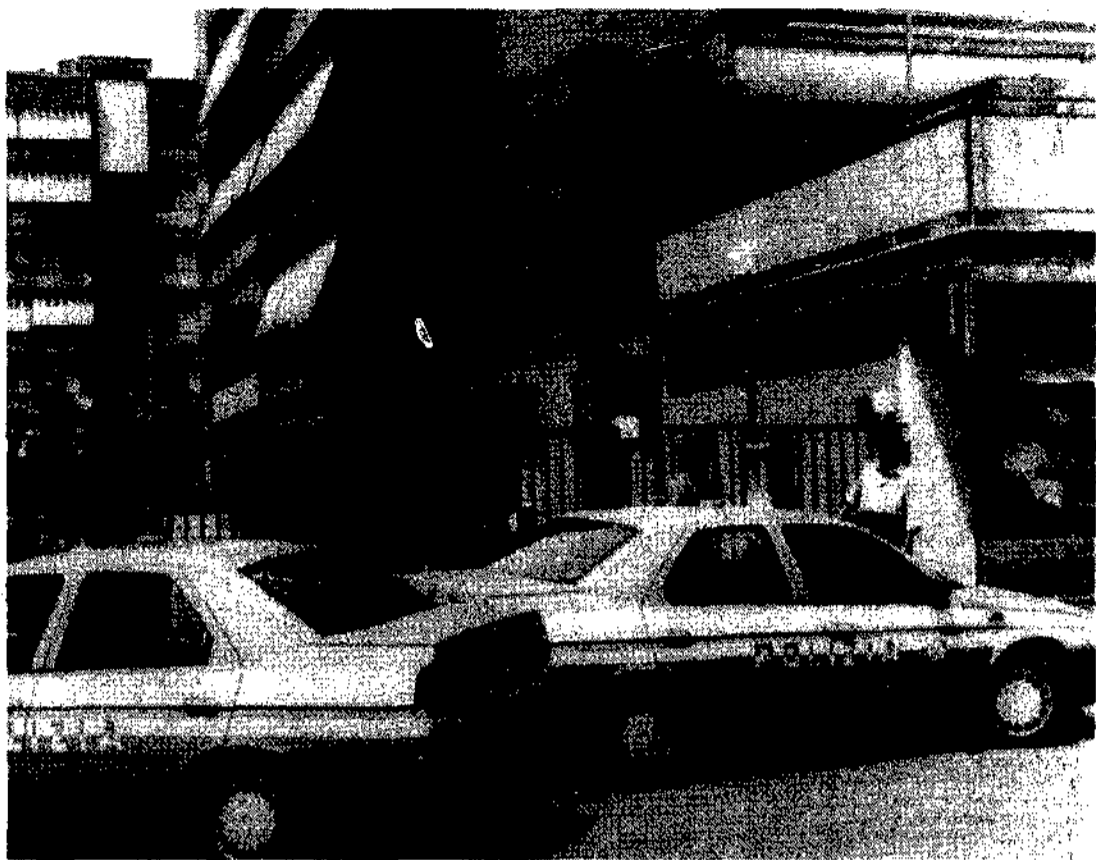
Il padre di Melluso: «Fu costretto ad accusare Tortora»

Anche il padre del pentito Gianni Melluso detto «il botto», il grande accusatore di Enzo Tortora, sapeva che il figlio stava mentendo. Antonino Melluso, 66 anni, pensionato di Sciacca, ha detto ieri ai giornalisti di essere sempre stato a conoscenza dell'innocenza di Tortora. «Mio figlio - ha dichiarato - mi disse di aver ricevuto un invito da parte di un magistrato per accusare il presentatore in cambio della sua scarcerazione e di un premio in denaro. Antonino Melluso ha aggiunto di avere appreso la circostanza nel corso di un colloquio in carcere e di avere tentato inutilmente di convincerlo a ritrattare. Il padre ha poi sostenuto di non avere mai avuto buoni rapporti con il figlio, fuggito di casa a dieci anni. Non posso dare la colpa a mio figlio per tutto quello che è successo, secondo me è stato coinvolto da qualcuno che l'ha coinvolto in una storia più grande di lui».

chiarire le mandate date alla porta di casa: Maria Antonietta Viali ha precisato che non era loro abitudine chiudersi dentro in quel modo. E cosa ha spinto l'uomo a fare quel gesto - chiudere la serratura di casa - prima di impiccarsi? Il particolare è comunque strano. Ora i risultati dell'autopsia, svolta dalla dottoressa Simona Del Vecchio dell'università della Sapienza, saranno inviati ad Ormanni e Martellino. Bisognerà poi attendere gli esami tossicologici e la perizia tecnica sulla dinamica, che comporta anche un sopralluogo. Gli esperti hanno 60 giorni di tempo. In ogni caso, si sa già che la tesi del suicidio è compatibile con la posizione del corpo asciugamano a cui l'uomo è stato trovato impiccato con la cinta dell'accappatoio. Il «braccio» è attaccato alla parete in cui è inserito uno dei due lati della vasca, quello accanto alla porta che infatti il corpo bloccava. Ed è a 170 centimetri da terra, non a 120 come si era saputo in un primo momento. Più di un esperto, davanti alle perplessità che suscita un'altezza comunque così modesta, ha citato la ricca casistica di episodi simili: si va dalle maniglie delle porte fino agli specchietti retrovisori delle macchine. Infine, un'ultima osservazione: non era più facile gettarlo giù dal sesto piano, per simulare perbene un suicidio «indubitabile»?

Perché l'ha fatto?

Nonostante la recente promozione a tenente colonnello, qualcosa ha spinto Ferraro a non voler più vivere. Motivi personali, legati alla morte di un figlio, alla piccola, ai rapporti con l'ex moglie, con l'altra figlia, con la sua attuale compagna? Oppure, motivi di lavoro? Il curriculum fornito dal Sismi parte da metà degli anni '80, quando Ferraro era alla divisione Sicurezza interna del servizio. Nell'87-'88, passò all'ottava divisione, ad occuparsi di proliferazione di armi per distinzioni di massa - armi «non convenzionali» come quelle nucleari o chimiche - e del più che delicato settore delle manovre economiche contro lo Stato. Poi, cinque anni fa, il passaggio alla prima divisione, quella che si occupa di immigrazione clandestina e quindi anche di criminalità organizzata e pericoli come quello dell'integralismo islamico. Infine, il tesserino «di copertura». Che nel caso di Ferraro lo presentava come commissario di polizia. Indica un compito operativo? Secondo le informazioni acquisite da Bruti, non dovrebbe. C'è una direttiva della Presidenza del consiglio dei ministri, legata alla legge 801, che equipara i funzionari dei servizi da quanto al primo livello ai funzionari di pubblica sicurezza, ma con esclusivi compiti di prevenzione.



L'appartamento di Mario Ferraro pianificato dalla polizia

Alberto Pais

Ferraro aveva lavorato in gangli vitali del Servizio segreto militare

Una carriera tra i misteri del Sismi

Ferraro era un «uomo di strategia» del Sismi, non era una «barba finta» qualunque. Era stato promosso da poco tenente colonnello. Aveva lavorato all'VIII divisione, che si occupa di «proliferazione di armi per la distruzione di massa» e di «manovre economiche ai danni dello Stato», alla Sicurezza interna (un tempo diretta da Musumeci-Belmonte) e alla I divisione. Una carriera dentro i gangli vitali del Servizio segreto militare.

almeno apparentemente. Frustrazioni? Problemi con i superiori? Era stato promosso da poco tempo: da maggiore a tenente colonnello. E del Sismi sapeva molto.

La sicurezza interna

Negli anni Ottanta, per esempio, aveva fatto parte della «divisione sicurezza interna». Quella che era stata diretta fino al 1987 dal duo Musumeci-Belmonte, il «nucleo centrale di quello che la stampa ribattezzò «il supersismi». Si trattava di una struttura deviata e segretissima. Le inchieste giudiziarie fecero venire alla luce un lungo elenco di attività devianti (la più emblematica quella dell'esplosivo rinvenuto su un treno che partiva da Taranto, organizzata per orientare le indagini sulla strage di Bologna); di azioni messe in atto per conto terzi (basti ricordare il Billy-gate del 1980 che costò la presidenza Usa a Carter per via dei rapporti tra il fratello e i libici), di favori fatti a faccendieri del calibro di Domenico Baiducci - legato alla famigerata banda della Magliana - che viaggiava tranquillamente sugli aerei del Sismi da latitante e con un passaporto falso.

Erano gli anni oscuri di Santovito e di Pazienza, dei piduisti asseragliati nei centri nevralgici dello Stato. Nel 1984 Musumeci e Belmonte vennero arrestati per peculato, associazione a delinquere, favoreggiamento personale, interesse privato. Ferraro giunse in quell'ufficio molto tempo dopo la messa in atto di quelle deviazioni. Di cosa si dovrebbe occupare, istitu-

zionalmente, l'ufficio controllo e sicurezza nel quale andò a lavorare, a metà degli anni Ottanta, Mario Ferraro? Di supervisionare gli 007. Agenti segreti che controllano altri agenti: via privata, relazioni esterne, modi di lavorare. Insomma: un settore strategico e potente. Ma c'è un altro aspetto della sicurezza: quello che riguarda i «nulla osta «riso», «lasciati» alle ditte che intendono partecipare a gare d'appalto per materiali d'interesse militare. Il settore che se ne occupa possiede qualcosa come 300.000 fascicoli.

Armi nucleari e chimiche

E prima di allora? La VIII divisione, tra il 1987 e il 1988. Adesso le divisioni del Sismi sono diventate una dozzina. Negli ultimi anni, tra l'altro, a livello di divisione, sono stati promossi uffici amministrativi che in passato non avevano questa dignità. Un modo come un altro per promuovere ufficiali, dar loro un galone da capo divisione e fatti contenti. Ferraro venne impegnato nella VIII divisione, quindi - la settimana era quella di Gladio - che si occupa di «proliferazione di armi per distinzioni di massa, non convenzionali, come quelle nucleari o chimiche, ma anche di manovre economiche ai danni dello Stato». Anche questi, settori nevralgici d'intervento. L'ultimo, per esempio, ricorda il vecchio ufficio Rei del Sifar, quello che si occupava dei rapporti con colossi industriali come la Fiat, ma anche di contatti con gruppi e giornali anticomunisti. Chi lo dirigeva, un tempo? Il colonnello Renzo Rocca, vittima di uno strano suicidio, nel 1968.

NINNI ANDREOLLO

ROMA. «Chiuso, introverso, triste», sentenziano al Sismi. «Papà non era felice», afferma la figlia. «Tomava dal suo ufficio e diceva: non ce la faccio più, poi si metteva seduto e rimaneva zitto per un po'», ricorda la sua donna. Stane parole per dipingere un funzionario dei servizi. Non che gli 007 non abbiano diritto alla tristezza, al silenzio, ai sentimenti, al dolore per la figliuola morta di cancro, all'amarezza per un matrimonio fallito. Il fatto è che non è questo che viene in mente quando balza all'attenzione della cronaca la vicenda, pur drammatica, di una «barba finta». Quella del tenente colonnello Mario Ferraro, appunto.

Lo trovano cadavere, con la cintura dell'accappatoio stretta attorno al collo, il corpo senza vita appeso al bastone per asciugamani del bagno. E a cosa si pensa immediatamente? Che se non è stato ucciso è stato «suicidato», costretto a togliersi la vita per motivi oscuri, per misteriosi compiti svolti «nella qualità» di 007. E materia dei magi-

La prima divisione

Dal 1990 era in forza alla prima divisione, la più importante, per intenderci. Quella alla quale fanno capo i centri di controspionaggio distribuiti tra i capoluoghi di regione più rilevanti e la capitale che ne annovera ben cinque. Certo, si occupava di immigrazione clandestina, un settore meno rilevante di al-

PALERMO. Ieri si respirava finalmente un'aria nuova, nell'aula della quinta sezione del Tribunale di Palermo. Gli attacchi sanguigni della difesa, a sostegno della posizione del suo assistito. Gli attacchi dei pubblici ministeri, convinti della colpevolezza dell'imputato. E l'equilibrio della corte, da mesi e mesi stretta nella morsa di due opposte verità, iniducibili, inconciliabili fra loro. Bruno Contrada «colpevole», Bruno Contrada «innocente», ora che il codice non offre più la comodissima scorciatoia della sentenza per insufficienza di prove? Il dilemma è secco, quasi brutale. Nessuno potrà sottrarsi ad una parola definitiva su un argomento tanto clamoroso, tanto delicato. D'altra parte, se fino a oggi l'ex numero 3 del Sidae ha già scontato trentuno mesi di detenzione in un carcere militare, la ragione è molto semplice: lo si ritiene colpevole di associazione mafiosa, di intelligenza con quel boss che avrebbe dovuto catturare o quantomeno perseguire, e lo si ritiene colpevole perché numerosi pentiti, in tante altre occasioni risultati credibilissimi, lo hanno indicato senza esitazioni, senza ripensamenti, come un'inquietante pecora nera che macchiava l'immagine delle istitu-

L'ex 007 sembra aver superato lo stress. E il processo decolla dopo le sedute a vuoto

Contrada ricompare in aula. E sta bene

Contrada è finalmente in condizione di assistere all'udienza. Difesa e accusa si scontrano sull'eventualità di acquisire agli atti le intercettazioni telefoniche e ambientali disposte dalla Procura a carico di alcuni testimoni. La Corte, presieduta da Francesco Ingargiola, dopo una camera di consiglio che si è conclusa nel primo pomeriggio, respinge l'acquisizione delle intercettazioni. Ha decesso il medico Camillo Albergiani.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

zioni in anni di ferro e di fuoco.

Pentiti

Sarà il processo a dirci se quei pentiti avevano ancora una volta ragione o, per la prima volta in vicende di mafia, hanno mentito, e perché. Gente come Buscetta o Maniaco, per fare solo un paio di nomi, era gente di cui Falcone e Borsellino si fidavano fortemente, anche se non li accettavano mai a scatola chiusa. Centinaia e centinaia di mafiosi, ancora oggi, scon-

tano anni di dura galera perché le accuse di Buscetta e Maniaco contro di loro trovarono solidissimi riscontri. Il processo, dunque, ci dirà ancora una volta come stanno le cose, in una vicenda che vede alla sbarra non più semplici boss o soldati dell'organizzazione criminale ma un alto funzionario dello Stato.

Fatti

Ieri, in udienza sono accaduti tre fatti. Ha decesso Camillo Albergiani, per venticinque anni medico

condotto nella borgata di Partanna Mondello, e medico del boss Rosario Riccobono. I pubblici ministeri si sono visti respingere l'acquisizione delle intercettazioni ambientali e telefoniche a dimostrazione del fatto che tre donne, in aula, avevano decesso il falso. E Bruno Contrada finalmente è tornato in udienza, in buona forma e in buona salute. È da questa «novità», che vogliamo partire.

Dicevamo che ieri, nell'aula della quinta sezione del tribunale si respirava un'aria diversa. Lo spettro delle condizioni di salute, finalmente, è stato cacciato via dall'aula. Il collegio dei medici che ieri mattina infatti, su richiesta del tribunale, è tornato a visitare Contrada, lo ha trovato: «in condizioni compatibili con la sua presenza in aula». La volta scorsa invece si ricordava: Contrada «aveva riferito ai medici di essere affetto da «astenìa», «insonnia», «inappetenza». E l'udienza era saltata. Anche Sgarbi, che è tornato a visitare Contrada,

ha fatto sapere che «Contrada sta benissimo...». Questa è la piccola grande svolta del processo. Così, ieri mattina, quasi per incanto, le parti sono tornate a darsi battaglia sui «contenuti», sugli «episodi», cioè sulla materia del processo. Finalmente tutti hanno messo uno stop alla stucchevole querelle su Contrada «in ottima forma» o su Contrada «moribondo», o su Contrada «fisicamente a posto ma psicologicamente provato», o, ancora, su Contrada che «sta bene in carcere», a dar retta a una perizia bizzarra che ha fatto sobbalzare l'Italia.

Istanza di scarcerazione

Fra l'altro, gli avvocati Giocchino Sbacchi e Pietro Millo, che difendono l'ex funzionario Sidae, sanno benissimo di poter ricorrere in qualsiasi momento a un'eventuale istanza di scarcerazione per «motivi di salute». Se in trentuno mesi di detenzione del loro cliente, non hanno sentito il bisogno di un'iniziativa del genere, una ragio-

ne ci sarà. E com'è andata, la prima udienza del nuovo corso? Bene per la difesa, male per l'accusa. È necessario un piccolo passo indietro, a quell'udienza in cui vennero a deporre Angela Ruisi, una parrucchiera, e Pina Riccobono la figlia del boss. Secondo le indicazioni di una teste, Carmen Pirrello, la Ruisi le avrebbe raccontato di avere avuto un colloquio illuminante con la figlia del boss. In sintesi, la Riccobono le disse: «questo Contrada, quando mio padre era vivo, ci andava a braccetto e si prendeva le mazzette del mafioso. Ora che mio padre è morto, Contrada vuole pulirsi il collo sulle sue spalle». Il colloquio si sarebbe svolto all'indomani di un'udienza particolarmente incandescente in cui Contrada aveva definito Sario Riccobono «killer leone» e sanguinario. I pentiti invece riferiscono che, fra i due, i rapporti erano ottimi. Le due donne, in aula, si rimangiarono tutto. Ma la procura aveva ottenuto autorizzazione dal

gip a intercettare colloqui telefonici e dal vivo fra le due testimoni e fra altri protagonisti della storia. Dai testi di quelle trascrizioni, risultava in maniera inequivocabile che le due donne avevano deciso di fare marcia indietro.

Quelle intercettazioni, da ieri, sono carta straccia: dopo un'ora di camera di consiglio, il presidente Francesco Ingargiola non ha riconosciuto quel carattere di «urgenza» con il quale il gip motivo le sue autorizzazioni, ha respinto l'acquisizione della testimonianza di Silvana Saguto, un giudice del tribunale di Palermo alla quale risultava una versione analoga dei fatti, ha disposto, invece, l'audizione di Carmen Pirrello e di altri testimoni «minori». L'avvocato Sbacchi aveva insistito particolarmente su questo fatto, definendo la Pirrello «un'agente provocatore», e i «metodi del pm», «metodi discutibili e tendenziosi». Camillo Albergiani, medico di Partanna Mondello, aveva ammesso la sua conoscenza con Contrada; il fatto che avevano affittato una casa insieme al giudice Domenico Signorino, morto suicida, e ridimensionato la sua conoscenza col boss Riccobono, limitandola ad anni in cui il boss aveva ancora i calzoni corti. Il processo riprenderà venerdì prossimo.

Da Ercolano a Roma, Montecatini, Prato e ora Reggio Emilia. Ha 27 anni e cerca un lavoro

Un manifesto avvisa che per prossima apertura supermercato società di distribuzione ricerca macellai magazzinieri commessi, cassieri. Due mesi fa era stata una industria metalmeccanica a ricorrere alle pubblicità che affissioni perché a corto di operai generici e tornitori. Ormai gli annunci sui giornali non bastano più men che meno le segnalazioni all'ufficio di collocamento. A Reggio Emilia, nel cuore di quella Padania disseminata di piccole e medie imprese miracolate da Lara Debole e Marco Forte, la fame di manodopera spinge le aziende ai rimedi estremi. «Passate parola» si raccomandano i direttori del personale con i loro dipendenti. Il tam tam viaggia ma trova ascolto solo da Roma in giù dove la ripresa economica non è arrivata. È così ogni giorno il treno del sud Scarica a Reggio e dintorni qualche giovane animato di buona volontà. Un emigrato oggi uno domani oramai si sono formate delle precarie micro-comunità meridionali 30 di Ercolano 20 di Taranto, altrettanti di Caserta. Perché il «passa parola» funziona con gli amici con i parenti e quando al direttore del personale qualcuno fa una segnalazione quello immancabilmente risponde: «Fallo venire, fallo venire».



Un emigrante di qualche decennio fa

Luciano D. Alessandrò

Salto da Ercolano

Pier Luigi Scognamiglio è uno dei tanti giovani che sono saliti al Nord. Viene da Ercolano dove tornerrebbe di corsa se il mercato del lavoro offrisse un'opportunità se nel degrado del Sud si notasse una speranza. È pessimista. «Tornar meno al paese? Il cuore spinge là ma la ragione mi tiene qui a Reggio Emilia. No non mi muoverò più. Siamo realisti quanto tempo passerà prima che lo sviluppo economico arrivi qui? Io ho 27 anni sono sposato prima o poi arriverà un figlio. E quando hai una famiglia non è che ti puoi spostare per l'Italia ad inseguire il lavoro. Io l'ho già fatto una volta, ma da scapolo. Pier Luigi è un emigrato di lungo corso anche se ha solo 27 anni. Roma, Montecatini, Prato. E finalmente Reggio Emilia. Alla Lombardini (una fabbrica di motori che fino all'anno scorso aveva decine di operai in cassa integrazione e il magazzino intasato e oggi si muove con i clienti che ritirano il prodotto direttamente alla catena di montaggio) hanno assunto con un contratto di formazione lavoro come operatore alle macchine utensili. Guadagna sul milione e trecento e quattro. «Quando nasci al Sud non hai tante alternative. Il detto popolare ti fa scegliere fra tre soluzioni e non è che sia tanto distante dal vero carabiniere, delinquente emigrato. Fino a qualche anno fa ce n'era qualche altra di possibilità e cioè campare di sussidi oppure trovare la strada giusta per una bella pensione di invalidità o per l'impiego pubblico ma ora è tutto più difficile di certo per noi. Il bisogno venire a patti col sistema di potere del meridione. C'è chi dice no grazie e così le sue speranze di trovare lavoro vicino casa si riducono a zero. A quel punto se non ti va d'indossare una divisa non hai scelta emigrato. Solo che con l'emigrazione e non lo dico per autoincensarmi se ne va la parte migliore del Sud. Io sono partito subito dopo il diploma. Al

«Quando nasci al Sud...» Pier Luigi, emigrante

Boom economico al Nord, disoccupazione al Sud. Inevitabili le conseguenze: ricomincia l'emigrazione come negli anni Cinquanta e Sessanta. Ma stavolta a chiamare non è la Fiat che deve motorizzare gli italiani. Sono le piccole e medie imprese della Padania che esportano ad avere bisogno di manodopera. Storia di Pier Luigi, giovane tecnico del Sud assunto alla Lombardini motori di Reggio Emilia. «Il lavoro c'è e la casa che non si trova».

ze tutte le agenzie immobiliari che si divertono. Uno che fa? Anche qui come al sud le alternative sono poche o subisce o dormi in macchina o sulle panchine della stazione. Io prima ho subito poi mi sono rivolto ad un legale. Il contratto faceva acqua da tutte le parti e sono stati costretti a restituirmi un bel po' di soldi. Ma adesso le agenzie oltre a divertirsi si sono fatte furbo».

LAVORO NERO

Pier Luigi è riuscito a trovare una sistemazione dignitosa per sé e per sua moglie ma per tanti altri suoi compagni di fabbrica la ricerca della casa sta diventando un dramma. E al dramma si aggiunge un altro elemento di squilibrio sociale: il lavoro nero. Succede infatti che per pagare l'affitto e mettere da parte qualcosa tutti siano in pratica costretti ad arrotondare col fuoribusta o con la doppia occupazione ad accettare ritmi «giapponesi». Tolta la tuta si indossa il camice per fare le pulizie in qualche condominio la sera ci si inventa camerieri o pizzaioli. Oppure sono le stesse aziende ad incentivare il fuoribusta pagando regolare poi con altre tre o quattro ore in nero si sfiorano i due milioni: soglia di sopravvivenza per chi ha famiglia. Fa comodo ai datori di lavoro e fa comodo ai lavoratori che di fronte a stipendi magri non si pongono certo il problema delle logiche contrattuali. È difficilissimo arrivare alla denuncia di questi abusi nel labirinto delle piccole imprese. Così cambia anche la qualità del lavoro. Ho visto che alla Lombardini chi può - e di solito sono i più bravi - se ne va un vecchio operaio l'altro giorno mi diceva di essere a disagio per il continuo va e vi di personale. Lui conosceva la fabbrica strutturata per gruppi dove ci si capiva con una battuta in dialetto. Se a me si rivolgono parlando in reggiano e a volte capita magari involontariamente non capisco. L'affiatamento matura solo col tempo. Ho provato la sensazione di trovarmi straniero in terra nemica. È brutto ti senti scontento e ghibbettizzato anche se sei capitato nella città più generosa del mondo. A quel punto ti vengono un sacco di dubbi: ti chiedi se vale la pena emigrare se non sia giusto scendere a quei compromessi che tengono in piedi il Sud. Pensi che abitavi in riva al mare e pescavi dai balconi di casa mentre qui ci sono certi nebbioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONDE DONATI

Se una classe dirigente capace ed onesta sarebbe tutto diverso? A Ercolano abbiamo gli scavi ma è come se fossero un self service per i ladri non si salva nulla adesso le cose più preziose le hanno portate altrove per tutelarle. C'è il porto ma non funziona. C'è la via d'accesso al Vesuvio ma una funivia è bloccata da tempo immemorabile. Non ci sono alberghi un parcheggio per i bus è a chilometri di distanza. Una classe dirigente capace ed onesta avrebbe sviluppato il turismo e l'ambiente e io oggi magari sarei proprietario di un negozio di souvenir. Invece sono stato costretto a salire. Qualche anno fa non era come oggi. Speravi nella fortuna e più o meno eri solo. I problemi sono ricominciati da uno-due anni a questa parte quando l'emigrazione è diventata un fatto di massa per di più indirizzata verso metropoli come Milano e Torino ma verso città di provincia centri piccoli e medi. Qui a Reggio un po' alla volta sono arrivate centinaia e centinaia di persone. La città è organizzata la gente è tollerante e se la rispetti ti rispetta. Ma qualcosa si è rotto nell'equilibrio della città. Lo vedi subito dai prezzi delle case. Poco più di un anno fa c'è un po' prima del boom quando sono arrivati qui ho dovuto prendere un monolocale ad un affitto impossibile. Settecentomila l'ire più tre mensilità anticipate. Adesso si paga di più. Ci sono proprio

LETTERE

Tangentopoli: nessun colpo di spugna

Caro direttore la soluzione politica per risolvere i problemi posti da Tangentopoli è certamente condivisibile e tristemente attuale. Però è molto preoccupante sentire che da alcuni la soluzione politica viene associata alla depenalizzazione dei reati finché a prefigurare il condono la prescrizione in sintesi il cosiddetto «colpo di spugna». Credo che la maggioranza degli italiani intenda per soluzione politica l'attivazione di alcuni meccanismi procedurali che contribuiscano ad una definizione rapida dei processi iniziati o ancora da iniziare ai corrotti corruttori e concussori committenti. Se così non fosse e si andasse invece verso una specie di amnistia seppur ben mascherata vi immaginate quale incentivo sarebbe per un'espansione e un dilagare della corruzione? Sicuramente ai mafiosi abituali si aggiungerebbe un'altra folta schiera di persone che se finora si è comportata correttamente subirebbe il fascino di chi impunemente si è arricchito ai danni dei contribuenti onesti. Ed ora una proposta poiché mettere in grado l'amministrazione della giustizia di procedere in modo più celere di quanto avviene ora comporta oneri aggiuntivi per lo Stato perché non istituire una tassa specifica che vada a coprire tali oneri? Presumo che sarebbe uno dei pochissimi casi in cui il contribuente accetterebbe di buon grado l'aggravio fiscale.

Raffaello Liberto Roma

Cassa Depositi e Prestiti: «Applichiamo solo la legge»

Caro direttore in relazione alla lettera pubblicata su «l'Unità» del 20 luglio u.s. dal titolo «Mutui prima casa e tassi super Cassa Depositi e Prestiti» con la quale il sig. Gabriele Starace di Roma critica l'interpretazione «assolutamente fantasiosa e di grezzo vantaggio economico» che la Cassa Depositi e Prestiti avrebbe adottato relativamente agli istituti della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà riferiti alla Legge 891/1986 riteniamo utili e opportune le seguenti precisazioni. La legge in parola nota come Legge Gona ha disciplinato la concessione di mutui a tasso agevolato da parte degli istituti creditizi convenzionati con la Cassa Depositi e Prestiti a favore dei lavoratori dipendenti per l'acquisto della prima casa di abitazione nelle aree ad alta densità abitativa. Il predetto contratto di mutuo non si differenzia sostanzialmente da quello previsto dal codice civile trattandosi sempre di un contratto reale a titolo oneroso sia pure a tasso agevolato a prestazioni corrispettive dirette alla erogazione di un finanziamento e alla restituzione dello stesso. L'intervento della cassa integrazione non si risolve come afferma il sig. Starace in una semplice riduzione dello stipendio in quanto la relativa indennità non costituisce «retribuzione» parametro esclusivo sul quale la Legge Gona fonda i criteri per la determinazione del tasso di ammortamento del mutuo ma solo «integrazione monetaria da versare laddove c'è contrazione o sospensione dell'attività lavorativa e quindi anche di retribuzione. Per tale ragione nelle ipotesi in cui come in quella di specie - venga meno la retribuzione questo istituto in assenza di esplicita previsione normativa non può pur tuttavia ricadere non applicando l'art. 5 della legge che per i casi di definitiva cessazione del rapporto di lavoro impone l'applicazione del tasso nella sua misura massima. Resta auspicabile un opportuno intervento legislativo alla esplicita previsione e regolamentazione delle fattispecie di cui si parla nonchè di altre simili che vedrebbe la pronta e corretta applicazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti.

Fabrizio di Santo Cassa Depositi e Prestiti

Necessario leggere per capire

Caro direttore un buon cittadino cioè una persona che si interessa a tutto ciò che comporta il buon funzionamento della Repubblica, ma soprattutto la sua visibile ed equa evoluzione sociale economica e culturale deve avere come obiettivo il poter instaurare in qualsiasi momento - lavoro permettendo - un civile dialogo che deve riuscire a cominciare l'altro interlocutore sul fatto che la coalizione dell'Ulivo è l'unica programmaticamente e socialmente affidabile. Ma per ben esprimersi bisogna accrescere il proprio bagaglio culturale che ci porti a valutare le nostre possibilità e di apporto alla democrazia, e di apporto alla risoluzione di tutti quei problemi che ci impediscono di realizzare la piena partecipazione di tutti i cittadini alla vita del Paese. Quindi bisogna leggere leggere leggere. Un buon libro o una buona raccolta di poesie ci consente di accrescere una delle principali possibilità razionali che possiede l'uomo: la critica. Infatti se si incontra qualche frase o una parola che ci invoca dei sentimenti degli ideali, un pegno a renderli attuabili la convinzione che il progresso non è un'utopia abbiamo la possibilità di rimanere per tutto il tempo che riteniamo opportuno a riflettere sulla potenza immaginativa: il sogno la fantasia o la potenza didattica e divulgativa della frase o del contesto letterario. Tutto il contrario della tv che dà in molte trasmissioni culturali molti motivi di riflessione di accrescimento morale e di conduzione in un mondo fantastico ma subito dopo altre immagini ti assalgono occultando la creatura: l'evasione e la critica della nostra mente. Leggere significa, quindi collegare la predisposizione dell'uomo al sentimento con le istanze delle idee la malinconia le storie di tutti coloro che ci devono aiutare a cambiare questo mondo che così com'è non va dove l'irrazionalità la fa da padrona con un mondo in cui cuore e ragione collaborano per l'affermazione della verità sociale e dell'onestà degli ideali.

Giuseppe Amico Montedoro (Caltanissetta)

Lezioni nel caos per i ritardi del Provveditorato di Roma

Siamo un gruppo di insegnanti precari della provincia di Roma e vorremmo denunciare al ministero della Pubblica Istruzione il ritardo da parte del Provveditorato di questa provincia nella pubblicazione delle graduatorie per i concorsi e supplenze. La graduatoria per il biennio 1995-96 era stata annunciata prima per il 15 giugno e poi per il 30 giugno 1995. Il 30 giugno al posto delle graduatorie è stato esposto nel l'Atto del Provveditorato di via Pianciani un avviso che annunciava il calendario della pubblicazione delle graduatorie per il 15 luglio. A tale data un ulteriore sintetico avviso informava che le graduatorie sarebbero state pubblicate il 12 settembre. Ci chiediamo per quale motivo avendo consegnato le domande di ammissione alle graduatorie il 31 marzo dopo quattro mesi queste non siano ancora pronte. Inoltre il Provveditorato di Roma essendo in difetto a questo proposito non avrebbe dovuto motivare il ritardo? Come pensa signor ministro che nelle scuole di Roma e provincia l'anno scolastico 1995-96 possa iniziare regolarmente? Se le graduatorie provvisorie verranno pubblicate il 12 settembre i supplementi annuali non saranno chiamati prima della fine di ottobre. Ciò significa che molte classi fino a quella data non godranno di alcuni insegnamenti. Un esempio fra tanti al Liceo Scientifico G. Galilei due anni fa gli studenti di alcune classi iniziarono lo studio della matematica solo a novembre quando il Provveditorato nominò il incaricato. Così facendo si era inevitabile il solito valzer dei supplenti anziché quello prima della nomina di tutti.

Pina De Biasio Anna Lisa Deidda Anna Maria Felici Maria Costanza Goffredo Roberto Monaco Riccardo Pappalardo

Two comic strips titled 'THE FLINTSTONES' by Hanna-Barbera. The first strip shows a character asking Barney if he can talk to him, and Barney replying 'I'd rather talk to you than to a dead man, wouldn't you?' The second strip shows a character saying 'Hello, I'm Rocky, I'll be your center table for this evening'.

© 1994 Turner Entertainment Co. / distrib. EPS / IUPA Milano

I fratelli Quaranta conducono tra i rifugi antiaerei. Sui muri disegni e vita della II guerra

La gente del vicolo nel cuore dei cinquecenteschi Quartieri Spagnoli s'è ormai abituata e fornisce indicazioni ai ricercatori che col fiatone inseguono la comitiva partita in perfetto orario dal Gran Bar Gambirini. È lì in faccia alla liberata pedonale e maestosa Piazza Plebiscito l'appuntamento con Michele Quaranta, guida dei sotterranei e presidente della «Laes» ossia Libera Associazione escursionisti del sottosuolo, (sabato e domenica alle 10 giovedì alle 21 prenotarsi allo 081-400256 avvertendo gli uffici turistici). Le comitive - spesso di stranieri spesso popolate da uomini in divisa e con stellette - danno vita ad una scena un po' surreale quasi un trucco da film quando le parecchie decine di visitatori entrano in quell'unico locale in via Sant'Anna di Palazzo 52 come se un baratro li inghiottisse fra un «basso» e un negozietto.



Michele Quaranta mostra uno dei graffiti del rifugio antiaereo. Sotto altri disegni che risalgono al 1943 Sergio Siano

di e mani in quelle piccolissime nicchie che formano una scaletta scavata nel tufo dei cavaioni che trasformarono i pozzi in queste grandiose navate e cupole nelle quali poi durante la guerra mondiale tanti napoletani compresa la mia famiglia e gli abitanti di questa zona

Il fascino del rifugio
Su quest'ultimo tema il discorso di Michele tocca il culmine di una eloquenza semplice ed entusiasta. «Che fascino può avere un rifugio antiaereo? Tanto per cominciare ha suscitato l'interesse scientifico di alti ufficiali il generale Andrea Lusa comandante della Regione Militare Meridionale dopo aver visto il ricovero ha a sua volta invitato e spesso accompagnato delegazioni militari italiane e straniere suo figlio il dottor Vincenzo Lusa vuole promuovere lo studio sistematico di questi «asili pitagorici» con l'aiuto di uno specialista ho qui il nome Stefano Testa Graf Bappenheim mi hanno invitato a partecipare ad un convegno nel prossimo autunno. Alti ufficiali come il generale Facciorusso e il colonnello Mercogliano mi hanno parlato di possibili studi sulle tecniche della difesa civile. Laggiù c'è il più terribile documento di guerra quella vissuta qui in città sulle pareti c'è tutto dal dibattito politico a colpi di «vi va» e «abbasso» alle figure femminili prese dalle riviste di moda dell'epoca. Ho scoperto una ragazza in minigonna deve averla disegnata uno stilista che lavora in qualcuna delle molte sartorie eleganti della zona. Ha un paio di parecchio la Mary Quant e la moda degli anni 70. Quella che abbiamo battezzato sala della guerra contiene disegni che lasciano senza fiato il sottomano Diaspro la data dell'fondamento dell'altro sotterrano il Topazio 13 giugno del 1943 ripetuta tre volte un piccolo altare con 14 croci l'invocazione di un ragazzo «Attenzione!» motorista navale scelto Mento Francesco anni 18 via delle Mura Messina la partecipazione di nozze scolpita su un anfratto che dovette essere la loro prima casa «Anna e Renzo oggi sposi XX 9 43 e poi questa scritta enorme «Resisteremo» e la casa di campagna disegnata così lontana da un uomo che come tanti contava i giorni la sotto sognando la pace e il ritorno».

Una grande soddisfazione
La più grande soddisfazione? «Quando ci hanno segnalato nella lista dei Monumenti Porte Aperte poi assieme ad Enzo Albertini lo speleologo che gestisce l'altro ricovero visitabile in piazza San Gaetano dove ha intelligentemente riprodotto con migliaia di litri d'acqua lo scenario dell'antico acquedotto. Anche lui è molto bravo, non si sa se non siamo in concorrenza anzi ecco i telefoni 449821 e 298562. Ma forse un'altra soddisfazione arriva tra poco dopo l'escursione di una comitiva di magistrati e assessori ho saputo che anche Bassolino ha detto che verrà».

Una grande soddisfazione
La più grande soddisfazione? «Quando ci hanno segnalato nella lista dei Monumenti Porte Aperte poi assieme ad Enzo Albertini lo speleologo che gestisce l'altro ricovero visitabile in piazza San Gaetano dove ha intelligentemente riprodotto con migliaia di litri d'acqua lo scenario dell'antico acquedotto. Anche lui è molto bravo, non si sa se non siamo in concorrenza anzi ecco i telefoni 449821 e 298562. Ma forse un'altra soddisfazione arriva tra poco dopo l'escursione di una comitiva di magistrati e assessori ho saputo che anche Bassolino ha detto che verrà».

Scenario di guerra
È a 35 metri di profondità ma non è un baratro bensì un immenso suggestivo scenario di guerra è un ricovero antiaereo realizzato nel 1942 capace di contenere qualcosa come 50 mila persone ed è anche l'unico che presenta le pareti intensamente graffiate con disegni frasi segnalazioni invocazioni slogan politici imponente cronaca murale della sofferenza vissuta durante gli oltre cento bombardamenti a tappeto del 1943. Michele Quaranta dichiara «sessanta anni da compiere a settembre moglie e due figli studenti da sempre studioso della città guida del sottosuolo dagli anni 80 un mestiere che mi sono inventato assieme a mio fratello Salvatore» il quale gli fa eco «Cinquantadue anni due figlie sposate da poco (e qui c'è un sospiro) titolare di una laboratorio per la riparazione di apparecchiature elettroniche che da un pezzo ormai non è più la nostra attività principale».

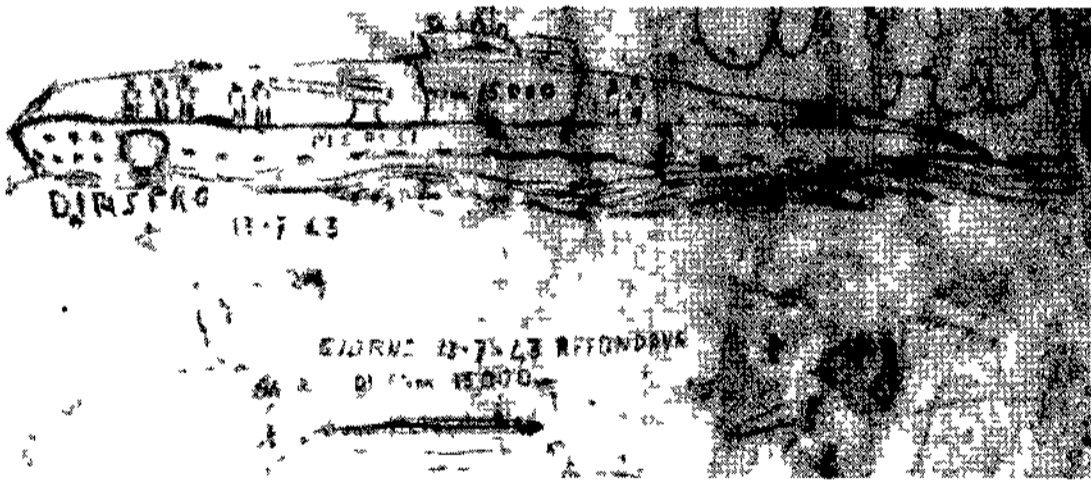
Dal giugno 1979
Michele è proprietario del terreno in fondo al quale un breve corridoio porta alla scala scavata intorno alla canna di uno degli oltre 10 mila pozzi verticali che mettevano in comunicazione i abitati con l'antichissimo acquedotto scavato nel tufo. Tutto è cominciato nel giugno del '79 quando in una cavità sotto un palazzo qui vicino si incendiò un tonnellate di segatura e rifiuti non si riusciva a spegnere il fuoco né a fermare quella nuvola di fumo nero che impediva di respirare. I vigili del fuoco e gli speleologi cercarono per giorni e giorni un passaggio sotterraneo lo segnalò quella scala che ricordeva da bambino poi murata. Così venne trovato il passaggio e spento di fuoco e scoperto questo ricovero antiaereo dimenticato. Si è dovuto ripulire per metter su questa attività a cui siamo stati incoraggiati da speleologi che da decenni studiano i sotterranei della città. È bello raccontare perché e cosa accadeva lì sotto provo felicità alla fine di ogni visita.

ta quando anche col fiatone di quei 184 scalini tanti ringraziano con le lacrime agli occhi e poi ci mandano lettere e attestati di elogio».

Michele continua a raccontare Salvatore acconsente silenzioso dopo aver ricordato che lui non si è rimesso a studiare mentre il fratello ha imparato un bel po' di geologia e storia e quel che serve per poter rispondere alle domande dei visitatori. «Comincio la visita con poche parole

A Napoli l'appuntamento con Michele Quaranta «guida del sottosuolo» è a piazza Plebiscito poi in via Sant'Anna di Palazzo al 52 la gente scompare fra un «basso» e un negozietto. A 35 metri di profondità c'è un immenso scenario di guerra e un ricovero antiaereo. Sulle pareti graffiati e disegni testimoniano la sofferenza vissuta durante gli oltre cento bombardamenti del '43. Nella «sala della guerra» il disegno del sottomarino Diaspro

ELEONORA PURTILLO



Un ricercatore di Berkeley ha simulato al computer una nuova Los Angeles, freschissima

«Trasformerò le torride città in vere oasi»

«Dateci le città che vanno arrostate le rinfrescheremo. È il grido di battaglia di Haider Tahar e i suoi collaboratori ricercatori dell'università di Berkeley California che in 24 mesi hanno messo a punto una gigantesca simulazione al computer per rinfrescare le città. Ed ecco Los Angeles diventare una vera oasi. L'eclettico professore ha per ora realizzato il cyber fresco ma gura di poterlo far diventare realtà. E anche Bill Clinton si è incuriosito

Per negli States si muore non solo per modo di fare dal caldo. Temperature impossibili e umidità a livelli altissimi fanno il respiro ai cittadini ma niente paura è in arrivo il cyber fresco. L'ultima generale soluzione per rendere sopportabile la torrida estate nelle metropoli è il risultato di una gigantesca simulazione al computer. «Questo è solo il primo passo» ha detto Tahar ideatore del progetto «dateci le città che

vanno arrostate le rinfrescheremo. Tutto ciò avverrà presto, molto presto» assicura Haider Tahar responsabile dell'isola di calore. «Lo studio è stato fatto da due anni fa nel prestigioso Lawrence Berkeley Laboratory (Lbl) all'università di Berkeley - California. L'idea di Tahar è semplice ha spalmato in modo sottile un gluglio di ionelle di vetro e in esse milioni di litri d'acqua per Los Angeles rimpiazzando le tegole tradizionali con altre molto più chiare. Poi è entrato col compu-

ter nei giardini piantando alberi l'antissime specie scelte fra quelle a bassa emissione per far ombra alle città. E ha cancellato il nero delle strade asfaltate con nastri di uno speciale cemento alterato che in giorni di calore senza respingere in superficie. Quando lo studio è finito Tahar ha capito che in soli due anni il suo cyber fresco poteva fare il miracolo.

L'eclettico professore e il suo team hanno in effetti impiegato poco più di 24 mesi per rifare il cyber look a Los Angeles. L'hanno rifinita così in un'oasi da rifugio con temperature scese a 40 gradi un risparmio dai 100 ai 200 milioni di dollari (oltre 300 milioni di lire) e un'induzione drastica dei costi di riscaldamento e di altre medicine sostanze che miscelate al caldo verde hanno l'aria in centri urbani. Semplice in apparenza come il suo vecchio progetto il sottosuolo conquistato gli alti vertici dell'amministrazione. Bill Clinton ha nominato Arthur Rosenfeld direttore

del centro di costruzioni di escogitare strategie e valutare costi-benefici per combattere la cosiddetta «isola del calore urbano» la tendenza cioè delle città a surriscaldarsi. È un fenomeno che ben conosciamo - spiega il responsabile della task force ambientale globale e cambiamenti climatici dell'Enea Vincenzo Ferrara - le strategie per rendere sopportabile il caldo nelle metropoli vanno radicate lontane al tempo degli anni 80. Hashem Akbar responsabile del progetto (ora direttore urbano di Lbl) e Arthur Rosenfeld hanno iniziato un'indagine per studiare prima il futuro che l'antico insieme che vive in estive città. È il verde che si sta chiudendo. L'istituto nero su strade e tetti assorbe più luce del sole di un campo aperto e riscalda il colore spiega Akbar. «Tutti gli scavi hanno un clima molto peggiore che attraverso l'acqua evaporata dalle foglie rinfresca la città. L'isola del calore urbano

aggiunge lo studioso «c'è una creazione dell'uomo e l'uomo può anche distarla». È così il caso di Los Angeles dove lo sviluppo urbano di metà Ottocento fece alzare le temperature fino a 34 gradi. Ma poi nel 1930 con il così vivificante delle acque al bagno e il piantare di alberi da frutto le temperature si sono abbassate a 32 gradi.

Ma appena gli amici hanno lasciato spazio a case e strade la temperatura è subito balzata oltre i 39 gradi. E continua a crescere il passo dell'edilizia. Questa situazione non è peculiarità di Los Angeles ma è il comune a New York e Città del Messico e raggiungono 3 gradi in più. Un ragioniere è stato risposto alle temperature della campagna circostante. Così gli studiosi stanno sperimentando case vive con l'acqua per far rinfrescare vestimenti che riflettono la luce del sole e esamano nuovi materiali di copertura e selezionano con cura le specie di alberi adatti.

All'asta Sherlock Holmes

La più grossa raccolta di oggetti legati al personaggio di Sherlock Holmes è stata venduta ieri dalla casa d'aste britannica Sotheby per 150.000 sterline (397 milioni di lire circa). Gli oggetti appartenevano a Stanley Mackenzie appassionato del personaggio creato da Arthur Conan Doyle e morto ai cuni mesi fa all'età di 82 anni. La collezione messa in vendita dalla vedova rimasta con una magra pensione comprendeva manoscritti originali di opere di Conan Doyle con note a margine prime edizioni delle avventure del personaggio letterario, locandine di rappresentazioni teatrali e prime cinematografiche. Ma anche oggetti usati da stelle del mondo dello spettacolo che hanno impersonato il celebre investigatore come la prima che l'attore Peter Cushing fumava nel film «Il mastino di Baskerville» il prezzo maggiore 20.700 sterline (55 milioni di lire) è stato pagato da un collezionista americano di Chicago per un'edizione originale del 1887 di «A Study in Scarlet» primo romanzo della serie Sherlock Holmes.

Estorsore per comprare la casa nuziale

Gli servivano i soldi per farsi il nido d'amore. Così Francesco De Sarno di Lama Terme 18 anni compiuti da sei mesi sposato da giovedì scorso con una coetanea dopo una «fuita» amorosa ha pensato di improvvisarsi estorsore per guadagnare il gruzzolo necessario per mettere su famiglia. «Dovevo procurarmi i soldi per comprare l'appartamento» ha detto al momento dell'arresto agli agenti dello speciale nucleo antiracket che opera nel commissariato lametino. La spiegazione non ha però convinto gli inquirenti che credono che il giovane abbia agito su mandato di personaggi legati alla mala vita locale. Le accuse sono pesanti tentata estorsione aggravata e continuata porto e detenzione abusiva d'arma comune spari in luogo pubblico. De Sarno aveva preso di mira un noto commerciante del centro cittadino al quale erano più volte giunte telefonate minatorie con richieste di denaro. Per due volte la veivata di ingresso del negozio era stata bersagliata con colpi di pistola calibro 38 speciale. Con il giovane è stato denunciato un cugino 17enne che data la minore età è in stato di libertà.

Aveva 14 anni, lasciò la scuola

La love story segreta di Prezzolini ragazzo

Può succedere anche ai grandi di perdere la testa per amore. È accaduto a Giuseppe Prezzolini che quando era un ragazzo a quattordici anni lasciò la scuola e per un certo periodo abbandonò gli studi rinchiudendo i libri nel cassetto perché preso da un irresistibile mal d'amore per una ragazza sui cinesini alla quale per altro non bevò mai la forza di rivelare i suoi sentimenti. All'epoca nessuno trovò una spiegazione valida per la strana assenza e le ragioni del suo comportamento sono rimaste un mistero. Soltanto adesso vengono a chiare grazie nel suo libro una storia fuori dalla che verrà pubblicata oggi in esclusiva sulla terza pagina del «Gazzettino» di Venezia.

Si tratta - così spiega in una anticipazione il quotidiano - di una missiva con la quale il primo novembre 1974 all'età di 22 anni Prezzolini parlava del suo primo grande amore ma confessato in silenzio al tempo in cui quattordicenne viveva a Reggio Emilia. Destinataria della lettera era Egle Bacchi sua coetanea a quell'età allora non aveva avuto il coraggio di dirgli ai suoi.

Il Ps francese: «Chirac indica un referendum sul test nucleare»

Il partito socialista (Ps) francese, il principale partito di opposizione, ha chiesto al presidente della repubblica Jacques Chirac di indire un referendum popolare sugli esperimenti nucleari francesi, sette ed otto in tutto, in programma nei prossimi mesi. Il responsabile delle relazioni internazionali del Ps, Gerard Fuchs, nel presentare l'iniziativa del partito, ha invocato l'emozione internazionale sempre più grande che esiste sulla questione. Secondo Fuchs, visto che della riforma costituzionale attualmente in corso in Francia scaturirà la possibilità di indire referendum su tutte le grandi questioni di politica, si dovrebbe chiedere ai francesi se sono «favorevoli od ostili alla ripresa degli esperimenti nucleari». Un sondaggio pubblicato l'altro ieri da Le Journal du Dimanche afferma che la popolarità di Chirac è calata di 10 punti circa in questa ultima settimana, anche a causa della sua decisione di riprendere i test nel Pacifico, innanzi a l'Europa continua la battaglia di Groenningen. Entro la fine di agosto una piccola flotta ragghugosa l'entole per impedire la ripresa dei test.



Il generale Mikhail Barsukov, a destra nella foto, nuovo capo dei servizi segreti

A. Dnyakini/Ansa

Un pretoriano al nuovo Kgb Eltsin nomina Barsukov, dubbi Cia sull'infarto

Eltsin esce dall'ospedale dove era ricoverato per un attacco di cuore da 12 giorni e nomina un «falco» a capo del servizio di controspionaggio Mikhail Barsukov, capo della guardia del Cremlino, sostituisce Sergej Stepashin, caduto vittima dell'imperizia con la quale aveva condotto l'operazione-ostaggio a Budionnovsk. La Cia non crede alla malattia di Eltsin: non ha mai avuto un attacco di cuore, era solo ubriaco.

Il ministro è veramente un segno negativo quando una guardia del corpo diventa capo dei servizi segreti. Quanto a Eltsin non ha dubbi di aver fatto la scelta giusta. L'ha presentato lui stesso, il suo pupillo uscendo dall'ospedale moscovita nel quale era stato ricoverato l'11 luglio scorso per un attacco di cuore. Non è andato a casa ma in una clinica per la riabilitazione fuori Mosca, a Barvikha. Il suo portavoce Sergej Medvedev, non ha specificato quanto tempo il presidente dovrà trascorrere nella clinica, ma in genere in questo che i russi chiamano «sanatorio» si deve rimanere almeno 24 giorni per uscire quasi nuovi. È probabile tuttavia che Eltsin esca prima anche per evitare le illusioni o le interpretazioni sulla sua malattia. Ce ne sono state parecchie subito dopo il suo ricovero e ieri si è aggiunta anche quella della Cia.

«Era solo ubriaco». I servizi segreti americani non credono assolutamente che il presidente russo abbia avuto un mezzo infarto. L'accoglienza non il cuore è il problema, ha sostenuto la Cia sul settimanale Newsweek. «Probabilmente - ha detto una fonte dei servizi segreti Usa - Eltsin ha avuto un disturbo al torace in origine e poi ha deciso di servirsi come scusa per una cura disintossicante». Dopo il ricovero del presidente il Cremlino aveva diffuso una foto che qualcuno aveva ritenuto vecchia di un anno prima. Ecco perché Eltsin era comparso in tv per annunciare che stava bene e che presto sarebbe uscito. Ma è proprio osservando quelle immagini televisive che gli esperti medici della Cia hanno concluso che il leader di una persona che si stesse riprendendo da gravi problemi alle coronarie «il colore della sua pelle era normale, gli occhi sembravano limpidi ed erano scomparsi i sintomi abituali come le mani tremanti o il linguaggio male articolato». Insomma secondo la Cia «Eltsin non è mai stato tanto in forma» e la spiegazione è una sola: ha smesso di bere. È stranamente è quello che hanno dal primo momento pensato i russi. Quando il presidente è stato ricoverato nessuno ai quali ci eravamo rivolti per avere un commento ha pensato che potesse essere sul serio malato. «Avrà bevuto troppo» un po' scherzosamente e un po' sul serio aveva risposto. E solo la diagnosi esatta riportata dai medici «schema coronarico» l'aveva convinto che qualcosa di più grave era accaduto. Ora che la Cia rilancia il sospetto è difficile che i russi in futuro non si metteranno in dovere di dubitare di qualunque altro malesse del loro presidente.

Un segnale negativo. «Non sono felicissimo della nomina - ha dichiarato Sergej Iushenkov capo della commissione difesa della Duma - Non è stato fatto un passo avanti. L'ex capo Stepashin aveva una concezione sua della riforma dei servizi segreti ma ne aveva una». Ottimisticamente gli ha fatto eco Aleksandr Korovlov analista militare - bisogna pensare che opererà per essere leale a Eltsin lasciando ad altri la cura del

Il dibattito sulla ormai ultratrentennale politica della «discriminazione positiva» sta assumendo toni drammatici. I repubblicani vogliono smantellare un sistema nato per favorire l'emancipazione dei neri, delle donne e delle minoranze e diventato secondo i conservatori una forma di cieco favoritismo a scapito dei bianchi. «Se per un posto si presentano un bianco ed un nero - sostengono molti professori degli atenei americani - a parità di merito siamo costretti a scegliere il nero. È forse giusto? In fin dei conti questa politica è discriminatoria nei confronti dei giovani e delle giovani bianche». Bill Clinton e i democratici invece pur condannando gli abusi, ritengono che la politica dell'affirmative action sia ancora necessaria per realizzare l'uguaglianza sociale. Le minacce di Panetta suggeriscono che Clinton voglia fare della difesa dell'affirmative action un cavallo di battaglia per la sua prossima campagna presidenziale. Non è chiaro comunque se la Casa Bianca si rinfaccia soltanto ai fondi pubblici per l'istruzione o a tutti i finanziamenti erogati allo stato della California. È certo comunque che la California ricornerà alle vie legali se la minaccia sarà attuata la mag-

Battaglia per le norme anti-discriminazioni

Clinton alla California «Vi tagliamo i fondi»

Clinton scende in campo per difendere i neri e le minoranze. Domenica scorsa Leon Panetta, capo gabinetto della Casa Bianca, ha minacciato lo stato della California: «Vi toglieremo tutti i finanziamenti statali se non ripristinate subito le norme anti-discriminazione». Giovedì scorso la California aveva dichiarato illegali le «affirmative actions» ieri il governatore repubblicano, Pete Wilson, ha replicato alle minacce di Washington: «Patetiche».

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Se non farete marcia indietro sulla decisione di abolire il criterio di «discriminazione positiva» nei confronti dei neri e delle minoranze vi toglieremo tutti i finanziamenti statali. La Casa Bianca ha deciso di fare la voce grossa con la California, il più grande stato americano, che giovedì scorso ha apertamente sbeffato il presidente Clinton dichiarando illegale la politica dell'affirmative action nei confronti delle minoranze all'università. L'altro ieri il capo di gabinetto Leon Panetta aveva fatto capire, neanche troppo velatamente, quanto poco fosse piaciuta la mossa californiana al presidente Clinton. Ma il governatore della California non è sembrato affatto scosso anzi ha definito le minacce della Casa Bianca «patetiche». D'altra parte dal repubblicano Wilson non ci si poteva aspettare nient'altro. È stato proprio lui il principale sostenitore della decisione presa giovedì scorso dal consiglio di amministrazione dell'University of California contro il criterio dell'affirmative action nelle ammissioni studentesche. «La Casa Bianca non può legalmente tagliarci i fondi - ha detto - Ancora una volta l'amministrazione Clinton sta abusando dei propri poteri attuando una politica di minacce e intimidazione».

gior parte dell'opinione pubblica sta dalla parte di Pete Wilson, che spera a sua volta di diventare presidente nel 1996. Non è la prima volta che il più grande Stato americano si distingue per il suo razzismo. Lo scorso novembre i cittadini e le cittadine californiane votarono a stragrande maggioranza un referendum per togliere agli immigrati clandestini il diritto all'istruzione per i loro figli. Sempre in tema di difesa delle minoranze e delle donne ieri Hillary Rodham Clinton ha annunciato l'intenzione di recarsi a Pechino per la IV conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne. In realtà non c'è nulla di definitivo. Il consiglio per la sicurezza nazionale e il dipartimento di Stato decideranno a metà agosto se permettere alla first lady di recarsi nella capitale cinese. Il viaggio potrebbe dare un segnale errato, considerando gli attuali problemi che esistono tra Stati Uniti e Cina in seguito all'arresto dell'attrice dei diritti umani Harry Wu, cittadino americano, da parte delle autorità cinesi con l'accusa di spionaggio.

Slovacchia: Skinhead bruciano giovane zingaro

Un centinaio di skinhead hanno tentato di bruciare vivo un giovane zingaro di 17 anni. Ne ha dato notizia ieri a Bratislava un portavoce del ministero dell'Interno precisando che il fatto è avvenuto venerdì a Ziar nad Hronom (Slovacchia centrale). Dopo averlo picchiato e bruciato, gli skinhead hanno coperto il giovane di un liquido infiammabile e gli hanno dato fuoco. La vittima è stata ricoverata in ospedale con ustioni di secondo e terzo grado sul 60 per cento del corpo. Ha detto la stessa fonte - e le sue condizioni sono gravi. Nella stessa città gli skinhead hanno picchiato brutalmente un altro zingaro di 21 anni, provocandogli un trauma cranico e hanno lanciato bottiglie incendiarie in una birreria e nell'appartamento di un altro zingaro di 28 anni. Otto skinhead, sette dei quali minorenni, sono stati fermati e accusati di «disturbo dell'ordine pubblico» e «violenza etnica». Quattro di essi, ha dichiarato ancora il portavoce, saranno sottoposti a carcerazione preventiva.

Morto l'italiano ferito ad Algeri

Dino Fausti non ce l'ha fatta È il decimo connazionale vittima dell'integralismo

ALGERI. È morto sabato scorso l'italiano di 48 anni gravemente ferito in un attentato integralista il 17 luglio nel quartiere di Kuba, alla periferia di Algeri. Lo ha riferito l'ambasciata italiana nella capitale algerina. Dino Fausti fu colpito da un proiettile alla base del collo che gli danneggiò le vertebre cervicali. Entrato in coma dopo l'operazione in un ospedale militare è deceduto nella notte tra venerdì e sabato. Con la morte di Fausti sale a 86 il numero degli stranieri assassinati dagli integralisti islamici in due anni di lotta armata. Fausti è il decimo italiano vittima degli integralisti. Intanto non si attenua la violenza islamica. Il giornale indipendente Liberté ha riferito ieri che 10 veterani della guerra d'indipendenza algerina sono stati uccisi negli ultimi giorni. L'anno

scorso 122 veterani sono caduti sotto i colpi dei gruppi armati islamici, perché ritenuti collaborazionisti delle forze di sicurezza governative. Anche per i giovani il rischio è sempre più grande. Ormai ad Algeri si muore per nulla. Le ragazze vengono uccise solo perché non portano il chador i maschi perché troppo poco fondamentalisti. Nel terrore vivono ormai anche i giornalisti ed i politici. Lo stesso giorno ha riferito inoltre che un gruppo islamico nella notte tra sabato e domenica ha fatto saltare in aria il ponte di Lakhadana a est di Algeri su una delle strade più importanti che collegano la capitale alla regione orientale del paese. Un altro importante ponte fu distrutto la settimana scorsa.

Un chador invisibile sulle ragazze americane

ALICE OXMAN. Un ragazzo medio americano è più intelligente di una ragazza media americana. Un ragazzo medio americano è anche più stupido di una ragazza media americana. Questa è la conclusione di una lunga ed estesa ricerca appena pubblicata dall'Università di Chicago. Sono stati analizzati centinaia di migliaia di test di intelligenza di giovani americani fra i quindici e i ventidue anni. I ricercatori hanno usato i risultati di trent'anni di test per poi costruire una rassegna o piuttosto una carta topografica dell'intelligenza maschile e femminile. È uno studio serio che sembra presentare però un curioso paradosso. Dice che un ragazzo medio è più intelligente di una ragazza media. Ma allo stesso tempo afferma che è vero il contrario. Come spiegare? La lettura dei dati è praticamente una filosofia della vita. Secondo la ricerca dell'Università di Chicago la ragazza media è media non necessariamente perché ha un'intelligenza media. Ma perché non vuole esse-

re né troppo né troppo poco intelligente. In altre parole mettendo i risultati dei test a forma di piramide l'intelligenza maschile splende in alto e domina in basso. L'intelligenza femminile occupa tutto il resto. Ma che cosa vuole dire questa ricerca? Proviamo a dare una spiegazione. Chiunque abbia una figlia sa che a un certo punto la ragazza anche se è dotata comincerà a staccare la larga della scienza e della matematica. Non perché non è «femminile» ma perché «è così brava nello scrivere» come dicono i suoi insegnanti «o nelle lingue». Infatti uno degli autori della ricerca, Larry Hedges, ha detto «Conosco molte donne nel campo scientifico che mi hanno confessato di aver dovuto lottare quando erano giovani contro l'insistenza a non diventare scienziate, a non studiare per esempio la fisica. O al meno a non continuare. L'insistenza veniva dalla scuola dagli insegnanti dai genitori dalle amiche».

Queste donne comunque sono andate avanti. Ma quante altre si sono lasciate scoraggiare nonostante il talento? Siccome l'intelligenza non è dominio maschile o femminile la ricerca punta il dito verso la società. Le bambine crescono in America con addosso un chador invisibile. Il chador invisibile è una specie di legge non scritta. La legge suggerisce di non parlare prima di non alzare la mano quando l'insegnante vuole sapere l'opinione della classe di non scavalcare i maschi nelle risposte i ragazzi non lo apprezzerebbero, e qualcuno deve pur portarli a ballare. Inoltre la legge non scritta suggerisce di non lasciar libero il senso dell'umorismo che può irritare i capi branco. I capi branco sono sempre ragazzi. Poiché loro credono che il comandare maschile sia un dato della natura meglio lasciar glielo credere e incassare la protezione. Nel mondo dell'adolescenza conviene. Poi da adulti a volte è troppo tardi per cambiare abitudini. «Fra queste candidate non ab-

biamo ancora trovato una scienzista nucleare. Ma non è da escludere» ha detto Linda Goodlove ammirando la folla davanti al Cine Studio di New York l'altra settimana. Settecento ragazze stavano in fila nella 57esima strada per il corso «Miss Wonderbra» la signora dei reggiseni meraviglia. Linda Goodlove responsabile della campagna pubblicitaria, aveva il compito di trovare non solo il seno perfetto ma anche «una faccia uno spirito una fiducia in sé una presenza». Sapremo solo in agosto chi sarà miss Wonderbra. Ma viene il dubbio che per alcune ragazze sia più imbarazzante scoprirsi intelligenti che scoprirsi corpo. Lo stesso giorno si sono presentate duecentoquindici ragazze al club «Palladium» nella 14esima strada. Ognuna avrebbe voluto essere scelta per il «remake» del film «Lolita». L'ultimo progetto di Adrian Lyne. Quante speranzose donne-bambine erano vestite con un chador invisibile come le ragazze del reggiseni meraviglia?

La ricerca dell'Università di Chicago dimostra che durante gli ultimi trentadue anni niente è cambiato nella gara di intelligenza fra i sessi. I ragazzi devono tentare di sembrare intelligenti anche se non brillano. Le ragazze si accorgono che è più prudente farsi belle e lasciare perdere con le gare di intelligenza.

ATTENTATO DI HAMAS.

L'esplosione alle 7,30 del mattino in pieno centro. La bomba era contenuta in un tubo di ferro di due chili



Un anziano israeliano opera vita sull'autobus dove un attentatore suicida ha fatto esplodere una bomba a Tel Aviv; a lato Soha Arafat



Aharoni/Ansa

Kamikaze fa strage a Tel Aviv

Salta in aria un autobus, sette i morti

Sei morti e 33 feriti: è il bilancio dell'attentato-suicida compiuto ieri nel centro di Tel Aviv da un terrorista di «Hamas». Nell'esplosione a bordo di un autobus di linea muore anche il kamikaze islamico. Arafat condanna l'azione terroristica. Rabin annuncia: «I negoziati proseguiranno». Ma un'opinione pubblica sconvolta si interroga sul tributo di sangue pagato alla pace. Sitta la firma dell'intesa sull'autonomia della Cisgiordania.

Israele riscopre la paura e torna a piangere le vittime innocenti di una nuova azione terroristica attuata da «Hamas». Tel Aviv, ore 7.30 di mattina. L'autobus della linea 20 procede a rilento tra le affollate vie della città. Ecco, l'autobus arriva davanti alla Borsa dei Diamanti, nel cuore di uno dei centri degli affari, tra i grattacieli con gli uffici delle società di computer e di «Hi-tech», con gli studi di avvocati e di commercialisti di grido, tra ristoranti per yuppies, ambigui «istituti per massaggi» e, di notte, bische clandestine.

Come sempre, da 26 anni a questa parte, Moshe Ilan è alla guida del «suo» autobus. Sembrava una giornata come le altre. Fa caldo, la spiaggia comincia ad animarsi. «La mia linea - ricorderà in seguito - è tranquilla e poco frequentata, non pensavo che potesse costituire un bersaglio interessante». Nulla fa

presagire la tragedia che da lì a poco si compirà. Il traffico è intenso, tanto da costringere Moshe Ilan ad una fermata poco lontano dalla Borsa dei Diamanti. Un attimo e si scatena l'inferno. Sull'autobus, tra turisti impazienti di tuffarsi in acqua e accalcati uomini di affari, c'è anche un giovane palestinese, imbotito di tritolo. L'ordine che ha ricevuto è di seminare morte, di uccidere e ancora uccidere perché così vuole Allah, perché così servirà la Palestina e otterrà le chiavi del Paradiso. La bomba che porta con sé è contenuta in un involucre a forma di tubo pesante due chili. L'esplosione è terrificante. Quella che era una via piena di vita si trasforma in un abisso di orrore. Corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti, le invocazioni di aiuto dei feriti. L'autobus è ridotto ad una carcassa fumante, all'interno della quale si intravedono corpi decapitati.

Sparsi ovunque brandelli di carne e di abiti insanguinati. Il bilancio dell'azione-suicida è di sette morti, tra i quali il terrorista, e di 33 feriti, due dei quali in fin di vita. Sul luogo dell'attentato giungono il premier Rabin e il ministro della polizia Moshe Shahal. In un primo momento, il loro arrivo passa inosservato. Sul posto, tra cadaveri straziati e le decine di feriti, numerosi passanti si stanno prodigando nel dare i primi aiuti. Ma poi qualcuno riconosce Rabin e il dolore si trasforma in rabbia. Gli agenti della sicurezza fanno fatica ad arginare una folla inferocita che cerca di scagliarsi contro il primo ministro.

«Questi morti sono colpa tua - grida la gente - Ecco i risultati della tua pace». Rabin è terreo in volto, si sofferma a parlare con gli inquirenti per sapere dei primi risultati dell'inchiesta. Ma le sue guardie del corpo lo trasciano via per evitare il peggio. Poco lontano è adagiato Shlomo Uziel. Sedeva in fondo all'autobus e prima della deflagrazione - racconta - non ha notato nulla di sospetto. Non crede che il terrorista abbia gridato qualcosa prima di saltare in aria. Dopo lo scoppio Shlomo è rimasto acccecato dal sangue che gli colava sugli occhi. Il più anziano dei feriti è Avigdor Weisfeld, 75 anni. Ha fatto a tempo a percorrere meno di una fermata quando è stato investito dall'esplosione. «Ho provato a togliermi i vetri di dosso - dice - ma sono stato subito assistito sia dagli

altri passeggeri, che mi hanno aiutato a scendere, sia dai soccorritori». Piange il vecchio Avigdor mentre abbraccia Shlomo Uziel, studente universitario di 23 anni: anche lui era seduto sul retro dell'autobus e se l'è cavata cavata con ferite leggere, provocate dai pezzi di vetro che l'hanno colpito al volto: «L'autobus aveva rallentato all'incrocio - afferma - e ho sentito l'esplosione. Poi, le urla della gente. Non mi rendevo conto di quello che stava accadendo. Non vedevo nulla perché il sangue mi colava sugli occhi e mi annebbiava la vista. Sono saltato giù dalla finestra posteriore che non esisteva più».

La tecnica dell'attentato non lascia dubbi sulla sua matrice, quella dell'integralismo islamico palestinese. La conferma ufficiale giunge con una telefonata alla Tv israeliana: l'azione suicida è rivendicata da «Hamas» ed attuata da una cellula di «Izz al Din al Qassam», il suo braccio armato, addestrata da Iyhy Ayyash, l'imprendibile ingegnere che ha ideato, pianificato, resa operativa la strategia stragista di «Hamas». La notizia della strage giunge a Gaza quando Yasser Arafat sta per incontrarsi con il ministro della Sanità israeliano Ephraim Sneh. «Mi spiace - sono le prime parole di Arafat - che abbiamo questo incontro mentre avvengono azioni terroristiche che io condanno totalmente». Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese si appella poi alla saggezza di Rabin

e Peres perché «la violenza non abbia la meglio sulla volontà di pace». Nonostante tutto, il negoziato non si fermerà. Lo ribadisce Yitzhak Rabin prendendo la parola alla Knesset. «Non intendiamo permettere agli estremisti - scandisce tra i fischi dei deputati della destra - di ottenere il loro scopo politico. Noi siamo decisi a trattare con coloro che non hanno compiuto attacchi e vogliono porvi fine». «Israele - gli fa eco Shimon Peres - non esiterà davanti ai criminali di Hamas e della Jihad islamica. Il governo continuerà a guidare il Paese in base a due principi: lottare contro il terrorismo senza esitazioni e negoziare finché porteremo la pace su questa terra». Ma Rabin deve fare i conti con una opinione pubblica sconvolta, impaurita, che s'interroga sul tributo di sangue pagato alla pace e che esige una reazione. Che giunge immediata: il governo decide la chiusura di tutti gli accessi al territorio israeliano ai palestinesi provenienti dalla Cisgiordania e da Gaza. Una chiusura, precisa Rabin, che «non sarà di lunga durata». Oggi, 25 luglio, doveva essere il giorno di chiusura della trattativa sull'autonomia palestinese in Cisgiordania. Non ci sarà alcuna firma, nessun brindisi, nessuna stretta di mano. L'accordo slitta nel tempo. I negoziati sono stati sospesi in segno di lutto per i morti di Tel Aviv. Riprenderanno dopo i loro funerali. «Hamas» ha raggiunto il suo scopo. □ U.D.G.

È nata a Parigi la figlia di Arafat. Si chiama Zahwa, cioè «Allegra»

Il dolore per l'ennesima strage compiuta da «Hamas» si stempera in esultanza con una telefonata giunta a Gaza, nell'ufficio di Yasser Arafat, da Parigi. Una telefonata attesa con trepidazione da giorni: «Soha ha partorito - è nata Zahwa». La commovente notizia si fa largo tra i collaboratori di «Abu Ammar». Per un momento la politica, i mille problemi legati alla difficile trattativa in corso con gli israeliani, lasciano spazio ai sentimenti. Alla gioia di Arafat, della sua guarigione del corpo, della gente di Gaza. Zahwa in arabo significa «Allegra» e alla bambina che pesa 2,450 chilogrammi, è stato dato il nome della madre di Yasser, Soha, 33 anni, laureata alla Sorbona, figlia di un ricco banchiere scomparso poche settimane fa, da tre anni moglie del leader palestinese, ora entrato all'ospedale americano di Hadley ieri mattina e il parto è avvenuto nel tardo pomeriggio. Soha e la bambina stanno bene, annuncia una fonte vicina alla famiglia. Ricordiamo il giorno in cui la giovane Soha aveva confermato la gravidanza. Era felice, emozionata. «Sarà il figlio della pace - ci aveva detto al telefono -». Spero possa crescere in libertà assieme agli altri bambini palestinesi. Emozionata ma decisa a rivendicare la propria autonomia. «Ci sono molte persone - aveva sottolineato in quell'occasione Soha - tra i palestinesi e nel mondo arabo, alcuni non piacciono che io sia una donna moderna che si batte per la liberazione della donna palestinese e per l'uguaglianza dei diritti». Per tanto tempo - aveva proseguito - si è voluto accreditare lo stereotipo della donna palestinese come di una «ritardata», subalterna in tutto e per tutto al suo uomo. E all'improvviso, questo stereotipo entra in crisi, per colpa della moglie di Arafat, che veste all'europea, che non porta lo chador, che rivendica il ruolo di primo piano che le donne hanno avuto nel «Intifada». «A Yasser - concludeva Soha - ho sempre detto che la democrazia dello Stato palestinese si verificherà sul ruolo e lo spazio che le donne avranno al suo interno». Una rivendicazione che Soha sosterrà ora con la sua «nuova» alleata: Zahwa Arafat.

L'INTERVISTA

Per lo scrittore Yehoshua solo la separazione fisica dei due popoli può evitare nuove stragi

«L'unica soluzione è uno Stato ai palestinesi»

«Separare i due popoli, tracciare una frontiera, accelerare i negoziati con Arafat: solo così potremo evitare che i terroristi di Hamas possano muoversi liberamente in territorio israeliano». A sostenerlo è Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei. «La destra vuol fare la sua campagna elettorale sui morti, agitando strumentalmente il tema della sicurezza e sollecitando le corde ideologiche della "Grande Israele"».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

re quelle vittime innocenti dei crimini di Hamas, né tanto meno cavalcare la rabbia e la paura della gente come tenta di fare la destra ultranzista. Occorre invece accelerare il negoziato con Arafat, il cui sbocco non può che essere la separazione tra i due popoli. Di nuovo una strage a Tel Aviv, di nuovo vittime innocenti del terrorismo islamico. Cosa significa tutto ciò per Israele? Un doppio shock. Innanzitutto per quei civili inermi massacrati in un giorno di estate nel cuore del terri-

torio israeliano. Il messaggio è chiaro: nessun ebreo può sentirsi al sicuro - il colono della Cisgiordania come il ragazzo della laica Tel Aviv - tutti devono temere la «vendetta di Allah». Un doppio shock perché credevamo, speravamo dopo tre mesi di relativa calma che Arafat fosse riuscito a fermare «Hamas» e la Jihad, o comunque circoscrivere il loro raggio d'azione. Ciò che è accaduto è terribile per noi israeliani ma anche per i palestinesi, specialmente per quelle migliaia di pendolari

che si recano ogni giorno a lavoro in Israele. Quella bomba è diretta anche contro di loro. Israele piange i suoi morti. E sull'onda dello sgomento suscitato dall'azione terroristica la rottura dei negoziati in corso con i palestinesi sull'autonomia della Cisgiordania.

Una richiesta sciagurata, buona per strappare qualche voto, non certo per garantire maggiore sicurezza per Israele e i suoi cittadini. Ma il tema della sicurezza è troppo importante per essere lasciato nelle mani di qualche demagogo. In questo senso, occorre sapere da dove veniva l'attentatore-suicida. Se veniva da Gaza, ciò significa che dovremo irrigidire ulteriormente le misure di sicurezza ai valichi di frontiera e chiedere con forza ad Arafat di essere ancor più deciso nel reprimere gli integralisti. Se invece l'assassino veniva dalla Cisgiordania, o comunque se dalla Cisgiordania aveva trovato supporti logistici, allora le conclusioni a cui giungere sono opposte

a quelle agitate dal Likud e dall'estrema destra: il nostro esercito, per quanto mobilitato al massimo, non è in grado di recidere le radici del terrorismo palestinese: nei Territori occupati. Ecco perché dobbiamo accelerare le trattative per l'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania: interrompere il negoziato non rafforzerebbe la nostra sicurezza, come grida la destra, ma farebbe solo il gioco degli integralisti. Il fatto è che la destra ha deciso di costruire la sua campagna elettorale sui morti, facendola leva sull'insicurezza e sollecitando al contempo le corde ideologiche della «Grande Israele». Ma non è così che si governa un Paese, che si tiene unita una società complessa, dalle mille sfaccettature come è quella israeliana. Non è mostrando i muscoli che si garantisce la sicurezza. Tremo al solo pensiero che Benyamin Netanyahu possa diventare primo ministro.

Il negoziato proseguirà, ha ribadito Yitzhak Rabin, ma il premier israeliano ha chiesto ad Arafat

di dar prova di una maggiore intransigenza nei confronti di Hamas e della Jihad. Ma è possibile fermare un kamikaze?

Certo che è possibile. Ma compiendo scelte strategiche e non solo sviluppando maggiormente il lavoro di intelligence, decisivo per prevenire azioni terroristiche, o esigendo da Arafat un ulteriore inasprimento del pugno di ferro contro attivisti e leader dei movimenti integralisti. La scelta irrinunciabile è quella della creazione di un confine, di una frontiera che separi nettamente Israele e i Territori palestinesi. Idea già in passato evocata da Rabin ma che ora deve essere attuata. Non possiamo permettere che un manipolo di terroristi possa muoversi liberamente sul nostro territorio. Occorre tracciare una linea di demarcazione, un confine come quello esistente con l'Egitto e la Giordania, e difenderlo come si difende una frontiera. La pace passa attraverso la separazione dei due popoli e il riconoscimento reciproco di due entità statuali.

Ma questo non significa sbattere la porta in faccia alle migliaia di pendolari palestinesi che vivono grazie al lavoro svolto in Israele?

Significa salvaguardare il «sogno di Oslo» e dare un futuro alla pace. Sappiamo bene che la grande maggioranza dei palestinesi vuole il dialogo con Israele e sostiene la leadership di Arafat. Ma sappiamo altrettanto bene che anche un 1 per cento di terroristi, motivati ideologicamente e bene armati, può essere sufficiente per far saltare il dialogo. Separare i due popoli, tracciare una frontiera non comporta di per sé la ghettizzazione dei palestinesi. È compito di tutti - di Israele, dell'Autorità nazionale palestinese, come dell'Occidente e delle ricche dinastie saudite e degli Emirati - sostenere la ricostruzione nei Territori, realizzare opportunità di lavoro, portare la vita nell'inferno dei campi profughi. In questo senso, la separazione tra i due popoli è il primo passo per realizzare una «frontiera tra pari».



«Una frontiera, è quello che occorre creare il più rapidamente possibile. Una frontiera che separi fisicamente israeliani e palestinesi. Solo così potremo evitare che folle assassine possano aggrarsi liberamente in territorio israeliano, seminando morte, massacrando civili inermi». Sono passate poche ore dalla strage di Tel Aviv quando raggiungiamo telefonicamente Abraham Bet Yehoshua, coscienza critica d'Israele, il più amato tra gli scrittori contemporanei. «Non servono le lacrime - dice - per onora-

Mibtel +0,9 per cento
Giornata tranquilla con sprint finale

MILANO Finale con prezzi in netto rialzo e scambi in crescita per la Borsa di Milano dopo una giornata priva di spunti caratterizzata da prezzi deboli e volumi di contrattazioni estremamente ridotti. L'ultimo indice Mibtel segnava un progresso dello 0,90% rispetto a venerdì scorso a quota 10.196. La seduta ha registrato una svolta inattesa nelle ultime battute aiutata da un avvio positivo del listino di New York e da un buon andamento dei titoli di Stato tedeschi seguito all'annuncio di un rallentamento dei prezzi al consumo di luglio per alcuni Länder. Buone le performance di Fiat (+1,36%), Mediocredito (+1,20%), Pirelli (+1,42%) e Telecom Italia (+1,03%). La Generali ha guadagnato lo 0,77%, le Montedison lo 0,73% e gli Olivetti lo 0,28% in calo dello 0,15% le TIM mentre per le Ambroveneto la flessione è stata del 5,63%.

FINANZA E IMPRESA

BANCA DI ROMA. Si avvia a chiusura con un'elevata percentuale di adesioni. L'opa lanciata dalla Banca di Roma sulle Bonifiche Sella. A tutto venerdì sera a due giorni lavorativi dalla chiusura di oggi sono pervenute adesioni per 715.347 azioni ordinarie e 2.900.040 azioni di risparmio. L'82,92% del capitale ordinario e il 49,75% del capitale di risparmio oggetto dell'operazione scattata il 14 giugno scorso è già dunque virtualmente nelle mani dell'istituto di credito capitolino che in precedenza aveva acquistato il pacchetto di controllo della finanziaria da Giovanni Auletta. L'istituto romano ha già preannunciato l'intenzione di cancellare i titoli Bonifiche dalla quotazione in Borsa.
FS. Continuano ad aumentare i passeggeri sui treni delle Ferrovie dello Stato. Il trend positivo che sta caratterizzando il '95 è ampiamente confermato dai dati del maggio e giugno scorsi. In questi mesi sono registrati introiti da traffico pari a 236 miliardi (+3,6% rispetto a maggio '94) e in giugno l'aumento, rispetto al corrispondente mese del '94, è stato del 7,6% con introiti pari a 255 miliardi.
AGUSTA. È stata Agusta ad aggiudicarsi la fornitura di un elicottero Ab-412 alla Guardia di frontiera finlandese. La società della Finmeccanica ha comunicato che la vendita rafforza la sua posizione sul mercato mondiale e conferma i successi già ottenuti con l'Ab-412 in numerosi paesi del mondo. L'elicottero per il corpo finlandese sarà equipaggiato con diversi sistemi radar, telecamere all'infrarosso e un sofisticato apparato di navigazione.
TECHNIPOL. La Technipol, società del gruppo Montedison, ha concesso due licenze per l'utilizzo della tecnologia "Spheripol" nella produzione di polipropilene. Le due società sono la Coreana Hanwha Chemical corp e la spagnola Repsol Química. La Technipol, in

una nota, ha fatto sapere che con questi due contratti sale a 65 il numero degli impianti che in tutto il mondo impiegano il procedimento "Spheripol" scoperto dalla Montedison nel 1980.
FININVEST. Bambole, robot e macchine superano l'esame Antitrust. La "Holding dei giochi" ideata dalla Standa (gruppo Fininvest) e dal gruppo "Giochi Preziosi" si è infatti ottenuto il via libera dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato presieduta da Giuliano Amato e può dunque essere formalizzata. Alla Holding, a controllo paritetico, faranno capo le catene di negozi Giocheria, Toys Center e Grazzi. L'operazione rappresenta anche, secondo quanto riferito dalle due società, "la risposta italiana alla possibile invasione delle grandi catene internazionali del settore" in un mercato che stando alle cifre rese note dall'Antitrust, muove in Italia circa 3.200 miliardi l'anno.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data scadenza. Lists various Italian government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azione, Prezzo, Var. Lists various Italian stocks and their price changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Azione, Prezzo, Var. Lists various international and niche stocks.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Fondo, Prezzo, Diff. Lists various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Copp, Diff. Lists various international bonds.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Diff. Lists various foreign exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Valuta, Prezzo, Diff. Lists gold and currency prices.

ESTERI

Table with columns: Azione, Prezzo, Diff. Lists various international stocks and their performance.

Economia e lavoro

BANCHE. Zandano aveva chiesto di «contare di più»: escluso dal controllo. Crollo in Borsa

San Paolo Torino fuori dal comando nell'Ambroveneto

Fuori un altro. Dopo la Popolare di Milano, la Gemina e le Generali, il mite presidente del Banco Ambroveneto Giovanni Bazoli ha rimescolato un'altra volta le carte nell'azionariato della banca, tagliando fuori dal controllo il San Paolo di Torino, che pure è ancora il primo azionista. Un nuovo patto di sindacato governerà la società per altri 7 anni. Niente guerra in Borsa, la speculazione si ritira e il titolo perde quasi il 6%.

BANCO VENETO

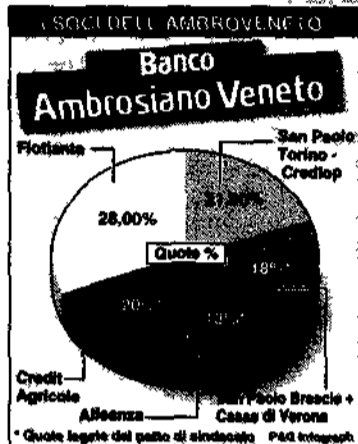
MILANO «Vogliamo contare di più nell'Ambroveneto». Così dichiarava, solo nel febbraio scorso, il presidente del San Paolo di Torino Gianni Zandano. Detto fatto a cinque mesi di distanza il presidente dell'Ambroveneto, Giovanni Bazoli, ha riscritto il patto di sindacato, escludendone il San Paolo. Dopo la Popolare di Milano, la Gemina e le Generali è ora la volta del potente istituto torinese vestire gli scomodi panni dell'agnello sacrificale. Giovanni Bazoli, fondatore del Banco (tratto miracolosamente dalle ceneri del gruppo portato sull'orlo della rovina da Roberto Calvi) allunga implacabile l'elenco delle proprie vittime eccellenti, colpevoli di avere attentato alla indipendenza della banca.

avevano sottoscritto il precedente patto si erano riuniti per discutere della possibilità di rinnovarlo alla scadenza. Agli altri soci il presidente del San Paolo di Torino ha presentato le sue richieste, che andavano nella direzione appunto di «contare di più nell'Ambroveneto». Zandano avrebbe chiesto la nomina di un amministratore delegato di sua fiducia e avrebbe cercato di convincere gli altri della necessità di evitare che il presidente del patto di sindacato fosse anche il presidente della banca. Un sicuro diretto a Bazoli che da sempre accumulava i due incarichi.

Il nuovo patto

La discussione, in quella sede, ha confermato soltanto che tra Bazoli e Zandano non vi era possibilità di accordo. Quello che forse neppure Zandano era giunto a ipotizzare però è che già martedì scorso Bazoli aveva in tasca la soluzione, che è stata formalizzata il giorno successivo mercoledì 11. Il Crédit Agricole, il gruppo delle banche cattoliche e l'Alleanza Assicurazioni hanno infatti firmato il 19 luglio scorso una intesa (valida per un periodo inusitatamente lungo di 7 anni) per assicurare stabilità al controllo della banca. È stato in particolare il gruppo delle banche cattoliche a incrementare la propria quota, tanto da salire all'attuale 18 per cento. Un altro 20% resta in mano ai francesi dell'Agricole. L'Alleanza ha il 13% circa in totale i tre gruppi hanno il 50,71%, tanto quanto basta a «sterilizzare» il 21% in mano a Zandano.

Il gruppo delle banche cattoliche (Banca San Paolo di Brescia, Mittel Camerona Ior e Istituto centrale di banche e banchieri) si afferma come il «nocciolo duro» dell'Ambroveneto. Al suo interno cresce il ruolo della Cassa di Verona che punta a rafforzare con una parte delle azioni che presumibilmente il San Paolo venderà il suo



93mila miliardi di sofferenze per le banche

Impieghi bancari con il vento in poppa, anche se resta crescente la «zavorra» delle sofferenze: questi in sintesi i dati più significativi contenuti nel supplemento statistico della Banca d'Italia dedicato alle banche diffuse ieri. Le sofferenze del sistema bancario a fine gennaio '95 salgono infatti a quota 93.105 miliardi di lire, ancora in aumento rispetto al 91 mila miliardi di fine anno (più 2,1 per cento). Il raffronto con i dati del gennaio '94 (quando le sofferenze erano a quota 72.700 miliardi) fa invece segnare un balzo davvero considerevole: più 28 per cento. In netta ripresa invece gli impieghi che a maggio ammontavano a 1.047.990 miliardi di lire, in netta crescita rispetto al 1.048.990 miliardi di lire del mese precedente, ma il 5 per cento in più rispetto a maggio '94.

Oggi, all'assemblea che sancirà la fusione con Fincambi Holding Bazoli e gli alleati diranno qualcosa di più sui loro programmi. Dilettà l'autonomia della banca si tratta ora di dotarla dei mezzi necessari a crescere. A Milano si parla di un imminente aumento di capitale di proporzioni considerevoli che potrebbe ulteriormente modificare gli equilibri nell'azionariato.



Studio Bankitalia Sono otto le superbanche italiane

ROMA. Sono otto le «superbanche» italiane al vertice della graduatoria per dimensioni. Il plotone di comando del sistema creditizio nazionale (Comit, Banca di Roma, Bnl, Banco Napoli, Cariplo, Credito, San Paolo Torino e Monte Paschi Siena) è stato definito dalla Banca d'Italia che, nell'ultimo supplemento al proprio Bollettino statistico, pubblica le nuove classificazioni dimensionali e territoriali del settore, resi necessarie sia alla luce dei numerosi processi di fusione e incorporazione tra diversi istituti, sia a causa dell'entrata in vigore, all'inizio del 1995, dei nuovi schemi di segnalazione da parte delle stesse banche.

Le 8 «superbanche» tricolori rientrano a tutti gli effetti nella dimensione «maggiore» definita da via Nazionale su di un aggregato, molto vicino al totale del passivo, per il quale questi istituti superano i 60.000 miliardi di lire e che comprende la raccolta da clientela residente (depositi e titoli emessi), le passività sull'estero, i fondi passivi pubblici, la raccolta interbancaria e il patrimonio.

Questo plotone è seguito a ruota da un gruppo più consistente (16 unità) di istituti di dimensione «grande» che presentano, per lo stesso parametro, valori compresi tra i 16.000 e i 60.000 miliardi. In questo caso a nomi ben conosciuti dai risparmiatori (Bna, Popolare Milano, Popolare Novara, Ambroveneto Banco di Sicilia, Imi, Deutsche Bank e Mediobanca) si affiancano istituti radicati essenzialmente a livello locale, spesso caratterizzati da una crescita dimensionale «aggressiva» messa a segno negli ultimi anni. È il caso ad esempio della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza delle Casse di Verona e di Bologna, della Popolare di Bergamo-Credito Varesino, che si trovano «incasellate» nella stessa categoria di nomi storici come la Cassa di Torino, il Rolo, la Banca Toscana e il Credipio.

Un secondo importante criterio di classificazione, introdotto dagli economisti di Bankitalia, è di tipo territoriale. È stato infatti individuato un parametro di diffusione degli istituti sul territorio nazionale basato sul numero delle province italiane servite (corretto per la concentrazione dei depositi per provincia).

Ne sono scaturite cinque classi, per la più ampia delle quali, quella della diffusione «nazionale», si registra una notevole sovrapposizione con il gruppo degli istituti più grandi. Delle 9 banche nazionali, infatti, ben 7 appartengono alla categoria delle «maggiori» mentre 2 (Ambroveneto e Popolare Novara) provengono dalla categoria, immediatamente inferiore, di dimensione «grande».

Il caso Quattro liste in corsa per 3 posti nel cda

Imi, la carica dei «piccoli»

ROMA. Sale il sipario sul nuovo Imi e oggi, giorno dell'assemblea degli azionisti, si conosceranno i 15 uomini scelti per il consiglio di amministrazione della banca che si appresta a svolgere un importante ruolo nelle privatizzazioni (è in lizza come «global coordinator» per l'Eni) e nel riassetto della Fininvest (partecipando insieme alla Banca di Roma al futuro aumento di capitale da oltre 1.800 miliardi di lire della Mediast).

15 poltrone. Per le poltrone è praticamente tutto deciso. La lista di maggioranza espressione del nuovo assetto azionario dell'istituto con Carlo Monte Paschi e San Paolo, possessori del 10% del capitale, comprende 12 nomi e la conferma del presidente Luigi Arcuti e di Mario Draghi. Mario Ercolani Sandro Molinari Emilio Ottolenghi e Vincenzo Pennarola, entreranno invece per la prima volta Giovanni Grottafelli de Santi Alfonso Iozzo Jean Francois Lepetit Gianni Zandano Stefano Preda e Eberhard Zinn mentre escono Giuseppe Falcone Maria Daniela Dalla Rosa Nino d'Anna Giorgio De Dominicis, Lorenzo Pallesi, Carmelo Pi-

gnaturo e Umberto Zanù. Per i tre posti riservati alle liste di minoranza, la lotta è fra i sette nomi presentati da Abn Ambro e Luigi Fontana spa dalle casse di Firenze e Bologna, da Inail e i piccoli azionisti Imi e dal Banco di Sicilia. Ernst Verloop, Giuseppe Fontana, Enzo Pietrosanti, Ruggiero Ferrara, Enrico Massone Gianguido Sacchi Morisiani, Cesare Caletti.

Difficile prevedere chi la spunterà. Avrà probabilmente un peso decisivo il comportamento degli azionisti di maggioranza già rappresentati in consiglio alcuni di essi, infatti visto che l'approvazione della lista di maggioranza appare scontata, potrebbero decidere di sostenere una o alcune delle liste di minoranza in concorrenza. Altri attori poi, tra i quali il Tesoro (6,92%), Indosuez (1,5%) e Bayensche (1%), potrebbero giocare un ruolo decisivo nelle chance di vittoria delle singole liste.

Per giovedì 27 è già prevista la prima riunione del nuovo cda. Sarà questa la tappa finale della ricomposizione dell'Imi privato verrà infatti nominato il nuovo presi-

dente (appare scontata la conferma di Luigi Arcuti), il vice presidente (all'ex vice Giuseppe Falcone, uscito dal cda, potrebbe subentrare Mario Ercolani, ex direttore generale della Banca d'Italia) e verrà anche nominato il comitato esecutivo.

Monte del Paschi. Intanto è tramontato il progetto di ingresso dell'Imi nel capitale della Banca Toscana, principale controllata del Monte dei Paschi. L'operazione era stata ufficialmente annunciata il 11 maggio scorso, mentre erano in corso le trattative per la costituzione del nucleo stabile dell'Imi, del quale è entrato a far parte il Monte. L'operazione che aveva visto la nomina della Rothschild come advisor prevedeva un aumento di capitale della Banca Toscana per circa 300 miliardi riservato all'Imi. Scomparsa questa ipotesi la Banca Toscana vede confermato il suo ruolo all'interno del gruppo ruolo di cui si occuperà il 31 la Deputazione del Monte quando varerà il piano operativo di riorganizzazione che spianerà la strada alla nascita della banca universale.

Bruxelles esclude compensazioni per i paesi che non hanno svalutato, protesta dei costruttori di auto

Lira in recupero, dollaro sotto quota 1.600

Dollaro sotto le 1.600 lire. L'Italia della moneta torna passo dopo passo allo scorso gennaio. Marco a 1.152. Un occhio ai lavori parlamentari (pensioni, nomine Rai, preparazione della Finanziaria), un occhio all'inflazione (in calo). Guadagni da capogiro per l'industria automobilistica, ma l'Unione europea si oppone a compensazioni antisvalutazione. Dollaro sempre debole anche se la paura di una recessione si è stemperata.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È il giorno della lira in sintonia con l'accelerazione dei lavori parlamentari prima della chiusura estiva (riforma delle pensioni, meccanismi di nomina della Rai) e i migliori risultati dell'inflazione (il dollaro è sotto quota 1.600 lire e la lira si è rafforzata anche sul marco a 1.152 (venerdì) quota 1.600 sul dollaro e 1.156 sul marco). La divisa italiana ha beneficiato parecchio della brutta giornata del dollaro che ha chiuso in ribas-

so a Tokyo a 88,31 yen nonostante lo splash elettorale della coalizione al potere ed è risultato stabile a Francoforte (a 1.384). Anche i buoni dati sull'inflazione tedesca (in due Länder è scesa) hanno sostenuto la lira e il titolo pluriennale del tesoro ha raggiunto quota 101,25 contro un'apertura di 100,35. I mercati internazionali in generale hanno sentito positivamente della buona apertura di Wall Street. Il recupero della divisa

italiana è stato generalizzato su tutte le principali valute dal franco francese che ha quotato 331 contro 332 alla sterlina (2.548 contro 2.554) al franco svizzero (1.482 contro 1.386). Durerà? Dal fronte dei tassi di mercato la giornata non ha raccolto granché. Anzi l'operazione pronti contro termine in dollari si è chiusa con un aumento da 10,68% al 10,81% delle precedenti operazioni in marchi.

La Ue: niente compensazioni

Nell'Europa dell'aspro contrasto tra svalutazionisti (attivi o passivi che siano) e antisvalutazionisti si è chiusa intanto la partita aperta da francesi, tedeschi e belgi sulle compensazioni finanziarie a favore dei paesi che devono reggere l'urto della concorrenza fatta dagli svalutazionisti. Si tratta di compensazioni per riequilibrare quanto alcuni settori industriali hanno perso a causa del vantaggio delle merci tra-

liane, svedesi e in parte britanniche. I commissari europei Yves-Thibault de Silguy e Mario Monti hanno escluso che l'Europa imbocchi questa strada. Ogni ipotesi di importi compensativi in genere o per specifici settori sarebbe incompatibile con le norme del mercato unico e non può essere presa in considerazione. La campagna messa in piedi da Chirac anche per conto della Germania ha trovato il suo ostacolo istituzionale. La linea dell'Unione europea non lara piaciuta agli industriali di mezza Europa. L'Associazione dei costruttori di automobili ha dichiarato che «se non si prenderanno tutte le misure necessarie le turbolenze monetarie continueranno ad erodere le fondamenta del mercato unico mettendo a repentaglio la coesione della rete di distribuzione delle automobili». Il braccio di ferro tra industriali governi e due que continua.



Mario Monti

Auto: guerra sui prezzi

Sono questi i dati freschi freschi del rapporto semestrale della commissione europea sulle differenze di prezzo delle automobili aggiornato a maggio. Nel novembre '94 emergeva che sul 18% dei modelli prodotti nei quindici paesi dell'Ue c'era uno scarto di prezzo superiore al 20%. La stessa differenza vale ora per oltre il 50% dei modelli. In Italia i prezzi sono meno elevati per 51 modelli su un totale di 75. La Svezia è il mercato più conveniente per 9 modelli. I consumatori hanno cercato di acquistare auto

mobili nello stato dove i prezzi sono più bassi ma spesso hanno trovato lo sbarramento perché i costruttori non hanno autorizzato il commercio parallelo. A questo punto potrebbe in teoria intervenire la Commissione europea poiché è previsto l'annullamento automatico della autorizzazione data ad un costruttore di scegliere un distributore esclusivo una volta provato che al cliente è stato impedito di acquistare la vettura dove le condizioni sono più favorevoli.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.003 0,40
MIBTEL	10.188 0,36
MIB 30	15.212 1,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	1,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 0,24
TITOLO INALZATO	
PREMAFIN W	0,09
TITOLO RIDOTTO	
LA FONDAS W	- 3,74
LIRA	
DOLLARO	1.595,01 - 7,08
MARCO	1.152,46 - 3,72
YEN	18,196 0,11
STERLINA	2.548,51 - 0,01
FRANCO FR	331,90 - 0,74
FRANCO SV	1.382,85 - 3,09
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	1,00
AZIONARI ESTERI	- 0,21
BILANCIATI ITALIANI	0,04
BILANCIATI ESTERI	- 0,04
OBBLIGAZI ITALIANI	0,59
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,08
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	8,38
6 MESI	8,58
1 ANNO	8,73

Forte riscontro per l'iniziativa annunciata venerdì scorso dagli industriali. E ora scende in campo anche la Regione

Un posto in Emilia? Pioggia di richieste

Cinquemila posti in Emilia Romagna? Prendiamoli al volo, e i giovani del Sud telefonano. Alla Confindustria, al nostro giornale, al sindacato La Cgil dice «Incontriamoci subito per dar concretezza all'idea». Gli industriali ribattono «Noi ci stiamo preparando ma serve la risposta della Regione». Il presidente Pierluigi Bersani incontrerà il leader di Confindustria Guido Gudi «Approfondiremo il progetto, che è suggestivo e utile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA «Pronto scusi? c'è un posto per me?». In Confindustria non si aspettavano tanto successo di pubblico e di critica. In una mattina hanno ricevuto cinquanta telefonate giovani operai e tecnici del Sud pronti a partire per venire a lavorare nell'industria dell'Emilia, che va a gonfie vele: riempie i portafogli di ordini, aumenta i fatturati e assume come da anni non faceva più. Il presidente degli industriali Guido Gudi ha contato almeno cinquemila posti vacanti e li ha offerti al Sud. Servono operai specializzati, tecnici elettronici e meccanici. Il nostro progetto prevede un'immigrazione pilotata e mirata: aveva spiegato il leader della Confindustria emiliana illustrando l'idea venerdì scorso. Venne fuori un'idea che da sabato mattina è tutta una telefonata.

Disoccupazione: Sardegna al 21,6% E per le donne svetta al 33,5

Parte dalla Sardegna l'ennesimo «grido di dolore» del Mezzogiorno sull'andamento della crisi economica e sociale a fronte della ripresa e del forte incremento delle produzioni industriali in tutto il centro-nord. Nell'isola il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 21,6% (contro il 12,2 della media nazionale e il 10,8 di quella continentale) e gli iscritti alle liste di collocamento sfiorano ormai le 250 mila unità. Secondo le rilevazioni Istat nei primi mesi del 1995 si sono persi in Sardegna altri 5.000 posti di lavoro e sono aumentati di 9.000 unità le persone in cerca di occupazione. C'è ormai il rischio concreto - hanno spiegato i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, illustrando un documento con una serie di proposte per affrontare l'emergenza-lavoro - di spingere persino la speranza di migliaia di giovani di trovare un'occupazione. Gli esponenti sindacali hanno anche sottolineato che la crisi sta accentuando anche in Sardegna gli squilibri per le fasce più deboli del tessuto di disoccupazione femminile e, infatti, attestato nell'isola al 33,5%, valore quasi doppio di quello nazionale e triplo di quello medio dei paesi dell'Unione europea.

mila posti sono una cosa mai sentita». Raffaele, come gli altri aspetta Trasferirsi costa senza una speranza seppur minima non conviene. «Sale al Nord solo chi ha parenti presso cui abitare. Ho un amico che è andato in Piemonte e dopo due mesi di ricerche gli hanno fatto un contratto per quattro mesi. Poi è tornato a Crotona. Che senso ha spostarsi per una stagione?»

I sindacalisti del Nord e del Sud si sono già consultati e hanno deciso di promuovere un'iniziativa per settembre. Casadio, i giovani chiedono adesso. Che cosa bisogna fare? «Credo che i sindacalisti e gli imprenditori dell'Emilia e del Sud debbano incontrarsi subito per parlare e cercare di dare concretezza al progetto», dice il segretario della Cgil. Il progetto merita di essere preso in seria considerazione e frutto di un approfondimento non è improvvisabile e si distingue dalle tante sciocchezze che si vanno dicendo sul Sud: gabbie salariali in testa. Sia chiaro: però serve all'Emilia, risolve i nostri problemi. Per il sud serve altro: lo sviluppo ha bisogno di un forte radicamento in loco e mi pare che Gudi la pensi come me».

La Confindustria, dal canto suo aspetta un cenno dalla Regione e dagli enti locali e intanto prepara il «sistema informativo». Dunque chi fosse interessato fa bene a telefonare a loro allo 051/33 10 50. Ma voi che farete concretamente con i nomi che state raccogliendo? «A noi serve una risposta dalle istituzioni», dice Agnoli - comunque procederemo stiamo mettendo a punto il sistema informativo. Che significa? «Tramite le nostre associazioni del Sud raccoglieremo i nomi dei diplomati degli istituti tecnici e professionali: le loro qualità e la disponibilità a spostarsi. La stessa cosa faremo con i lavoratori non occupati e con chi ci ha già telefonato. Viceversa faremo sapere alle associazioni meridionali le nostre esigenze». A chi telefona non date il nome delle aziende che assumono? «Assolutamente no, non siamo un ufficio di collocamento noi offriamo opportunità ai giovani e un servizio alle imprese. Ma non potremmo poco serio spostare della gente senza dargli la possibilità di inserirsi».

La Regione in campo
La palla sembra così passare alla Regione. E il Presidente Bersani dice: «Sto prendendo contatti con i sindacalisti e imprenditori mercolati incontrerò Gudi. Sulla forma non c'è problema, siamo di spontanea ad organizzarla anche in collaborazione con le Regioni del Sud». E la casa? Non abbiamo la bacchetta magica. Faremo un censimento del patrimonio pubblico non escluso possano essere trovate soluzioni. Però qui non possiamo costruire cinquemila alloggi: il mercato è quello che è e noi non arriviamo dappertutto».



Livo Senigalliesi

In discussione la «cig» per 365 operai Ericsson: scontro azienda-sindacati

ROMA Si accende il confronto sindacale fra i Dcsson telecomunicazioni e le Rsu sindacali sulla decisione dell'azienda (del 6 luglio) di richiedere la cassa integrazione straordinaria per 365 dipendenti. Mentre una delegazione di lavoratori viene ricevuta dall'amministratore svedese a Roma i due «contendenti» duellano a colpi di comunicato.

In una lunga nota le Rsu Ericsson contestano la nuova strategia dell'azienda che dopo un periodo di sviluppo ha puntato sull'abbattimento dei costi come condizione per rimanere sul mercato. Inoltre tagliati gli stipendi senza un accordo sindacale (300 dipendenti) hanno avviato vertenza legale. La cig per i 365 dipendenti (120 nella sede di Roma) viene considerata «senza possibilità di rientro» e infine i dati di bilancio «tutt'altro che negativi della Ericsson, rilevato la scarsa trasparenza nella linea di gestione dell'attuale management».

A stretto giro di posta l'Ericsson

telecomunicazioni risponde con una nota in cui replica che il management non ha mai cambiato strategia negli ultimi anni: la riduzione dei costi è stata sempre una priorità al fine di resistere ad una competizione sempre più aspra. Il piano industriale si è rivelato insufficiente, prosegue l'azienda, «per due ragioni: la caduta simultanea dei prezzi e degli investimenti nelle tele e il mancato rinnovo di alcune misure legislative a favore delle ristrutturazioni aziendali». La società inoltre respinge l'accusa di tagli salariali ricordando che «in seguito alla fusione tra Faime e Sietel in Ericsson la «cig» sindacale si è rifiutata di negoziare i tre differenti contratti per armonizzare il regime salariale», costringendo l'azienda «a disdire i contratti con la contemporanea offerta di aprire una trattativa per un nuovo accordo».

Dopo avere respinto il termine di «licenziamento» per il ricorso alle procedure di cig, l'Ericsson conclude definendo «infondata l'accusa di scarsa trasparenza del bilancio».

Ieri positivo incontro commissari-banche. Decisiva la giornata di giovedì Crisi Fochi, soluzione in vista

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Comincia ad essere in discussione il tormentato cammino della Fochi ieri le sette banche creditrici più esposte verso il gruppo impiantistico in amministrazione controllata hanno risposto positivamente alla richiesta dei tre commissari governativi di un finanziamento immediato di 50 miliardi. L'arrivo di risorse fresche consentirà alla Fochi di presidiare le commesse, sostenere le spese correnti e dare un account a dipendenti e fornitori «un alleggerimento». In attesa di finire il commissario Guido Gudi in attesa di trovare la soluzione migliore. Durante l'incontro di ieri (durato due ore alla presenza dei commissari Piero Gudi e Alberto Maffei Alberti) i rappresentanti di Sanpaolo, Banca di Roma, Comit, Credit Bnl, Bna e C. arisbo hanno anche espresso un orientamento positivo sul piano Mediobanca e si sono dette ben disposte ad un approfondimento dei rapporti con la multinazionale

americana Raytheon.

Subito 50 miliardi
Il documento dell'Istituto di via Filodrammatici non è però stato ancora consegnato ai commissari «ci sono ancora alcuni dettagli tecnici da definire». Ma l'arrivo dei 50 miliardi consente una maggiore tranquillità sui tempi: «se riusciamo ad avere un minimo di operatività», ha sottolineato Gudi, l'urgenza diviene meno pressante, le possibilità si allungano. I commissari vogliono però fare presto: «vogliamo vincere l'Oscar», ha detto Gudi, «per il più rapido e migliore commissariamento della storia».

L'impegno dei commissari è finalizzato a tenere viva l'azienda in attesa che scatti la fase numero due: il piano di salvataggio di Mediobanca che contempla un finanziamento «cash» di 200 miliardi e comprende anche la conversione di altri 200 miliardi in capitale e la

moratoria degli interessi. Le banche dovrebbero contribuire ai finanziamenti in queste proporzioni: San Paolo 25%, Cansolo 14%, Banca di Roma 14,5%, Bnl 14, Bna 11, Credit 10,6%, Comit 9,9%. Entro due giorni i commissari esprimeranno un parere sul piano di Mediobanca a quel punto l'Istituto invierà una lettera al ministro dell'Industria Alberto Clò con le nuove condizioni poste dalle banche che nel vertice di venerdì scorso un manager forte di loro gradimento legge Prodi eslesa alle finanziarie di famiglia in attesa del ritorno in bonis di tutto il gruppo: accordo con gli altri «omitori per evitare azioni legali. Dopo l'approvazione della lettera l'erogazione dei 50 miliardi sarà un fatto automatico. L'obiettivo è di impedire che il gruppo perda commesse compromettendo il proprio portafoglio ordini che, insieme al know-how e al know-how, rappresenta la vera ricchezza. Anche per questo i tre commissari condividono la richie-

sta di fare entrare in azienda in tempi rapidi un manager. «Per diregere un'azienda con 4.000 dipendenti in Italia e 16 mila nel mondo ci vuole un uomo», ha detto Gudi, «che stia qui dentro 16 ore al giorno».

Arriva il supermanager
In realtà Gudi non ha partecipato all'incontro ma giunto al termine si è parato della posizione dei commissari. Siamo d'accordo con l'entrata in Fochi di un manager di fiducia delle banche, anzi dice - un manager è necessario ma che a proprio merito noi si che siamo le banche. Non c'è con tradizione tra il ruolo che può svolgere lui e il nostro. Noi fungiamo di consiglio di amministrazione e di direttori generali o amministratori delegati. Noi abbiamo il potere di decisione il manager e colui che deve stare seduto. Il nostro giorno è Fochi anche di sabato e di domenica per risolvere i problemi».

Fiat Melfi Sabattini: «Ora parità di salario»

ROMA Elezioni della Rsu alla Fiat di Melfi. Per la prima volta nella breve e più densa storia di questo stabilimento c'è ora in fabbrica un nuovo soggetto sindacale perfettamente abilitato a rappresentare chi in esso lavora: ha dichiarato il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini commentando il voto. «Vi sono quindi tutte le condizioni - ha aggiunto - affinché a partire dal prossimo autunno anche alla Fiat venga concretamente esercitato il diritto alla contrattazione collettiva con il contratto nazionale dello scorso anno puntando all'equiparazione salariale tra la stessa Fiat e gli altri stabilimenti della Fiat Aut». L'attribuzione finale dei 48 seggi della Rsu (15 eletti e 23 nominati) ha visto alla fine 20 delegati per il Fimic 20 per la Fim 17 per il Uil e 11 per l'Uilm.

- La segreteria nazionale Fillea-Cgil partecipa con commozione alla scomparsa di **MARIO CACCIA** rimato dirigente sindacale Roma 25 luglio 1995
- È scomparso ieri il nostro caro amato **RAFFAELE CAROLINI** Lina Simonetta Augusto e il nipotino Daniele i suoceri Luciano e Giulio Checchini vogliono ricordarlo con tenerezza e affetto a tutti quanti lo hanno conosciuto. È stato iscritto al Pci e successivamente al Pds fin dagli anni del dopoguerra. Una scelta politica convinta e profonda maturata non soltanto attraverso le indicibili sofferenze della guerra e delle condizioni di vita umili ma soprattutto, attraverso quello spontaneo processo di autocoscienza che ha reso molti uomini della sua generazione liberi dall'ignoranza e dalle superstizioni. In questa conquistata consapevolezza umana egli era giustamente fiero e noi con lui. Addio caro Raffaele Roma, 25 luglio 1995
- Il compagno e le compagne della Camera del lavoro di Nicara partecipano affranti al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno **MARIO CACCIA** Novara 25 luglio 1995
- La Segreteria nazionale della Cgil esprime le proprie condoglianze per la scomparsa di **MARIO CACCIA** Ricordando il suo impegno militante nell'organizzazione si unisce al dolore dei suoi familiari e degli amici tutti Roma, 25 luglio 1995
- Le compagne e i compagni della Cgil lombarda partecipano al dolore per la scomparsa di **MARIO CACCIA** ricordandone le grandi doti di dirigente della Fillea e della Cgil Sesto S. Giovanni 25 luglio 1995
- È venuto a mancare dopo una lunga malattia il compagno **MAURO SETTE** Ai familiari giungano le sincere telefonate condoglianze dei colleghi dell'unità di base G. Borelli per la prematura scomparsa del loro caro. Milano 25 luglio 1995
- È scomparso ieri il nostro caro amato **RAFFAELE CAROLINI** Lina Simonetta Augusto e il nipotino Daniele i suoceri Luciano e Giulio Checchini vogliono ricordarlo con tenerezza e affetto a tutti quanti lo hanno conosciuto. È stato iscritto al Pci e successivamente al Pds fin dagli anni del dopoguerra. Una scelta politica convinta e profonda maturata non soltanto attraverso le indicibili sofferenze della guerra e delle condizioni di vita umili ma soprattutto, attraverso quello spontaneo processo di autocoscienza che ha reso molti uomini della sua generazione liberi dall'ignoranza e dalle superstizioni. In questa conquistata consapevolezza umana egli era giustamente fiero e noi con lui. Addio caro Raffaele Roma, 25 luglio 1995
- Ti abbraccio forte caro Paolo. Un bacio a Giovanni. Alfredo Senesi Firenze 25 luglio 1995
- I compagni e le compagne dell'unità di base del Pds «Gozzoli-Santi» esprimono con affetto a Paolo Maggi il loro più sentito cordoglio per la morte della moglie **DALETTA LASTRUCCI** Firenze, 25 luglio 1995
- In un momento tanto doloroso per la perdita di **DALETTA** ti siamo vicini con tanto affetto. Le donne del Giardino dei Chioggi Firenze 25 luglio 1995
- Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno **DINO FATTORINI** Il figlio lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive per l'Unità Siena, 25 luglio 1995
- È mancata venerdì scorso **MARIA BAJARDI** vedova di Augusto Ridolfi trucidato dai nazifascisti a S. Tomaso di Cesena. L'Anpi e l'Istituto storico della Resistenza di Forlì-Cesena esprimono a familiari ed in particolare a Maurizio Ridolfi direttore dell'Istituto i sensi del loro vivo cordoglio. Cesena 25 luglio 1995

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e alle eventuali pomeridiane di martedì 25 mercoledì 26 e giovedì 27 luglio. L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 26 luglio alle ore 19.00.

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 25 luglio.

COMUNE DI CARPI - Avviso di Gara estratto
Il Comune di Carpi settore F.5 Ufficio appalti Corso A. Pio n. 91 tel. 059/649811 telefax 059/649630 Indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo a lavori d'adeguamento alle vigenti norme in materia di barriere architettoniche e di sicurezza negli edifici di uso pubblico 3 stralzo attuale) avante l'importo a base d'appalto di € 1.330.000.000 + IVA (categoria ANC 2). Termine per la ricezione delle domande in bollo n. 9/1995. Il bando integrale è disponibile e ritirabile anche via fax presso il suddetto ufficio.
Il Dirigente Arch. GIOVANNI GNOLI

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano» che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni interpretandola a piacimento con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Copenaghen

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo attraverso la vita del caffè il backgammon la produzione della birra gli «smørbrød» la pasticceria danese i mercati delle pulci e gli incontri con danesi di tutte le età ma non solo. Tutte le sere cena in un tipico «kro» danese.

Percorsi guidati

Nell'esplorazione della città ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiana Dräger le tradizioni del villaggio di pescatori le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven.

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale scandinava per conto proprio in aereo in auto o in treno.
Durata da lunedì pomeriggio a domenica mattina.
Partenze 31/7/78 14/8 21/8 28/8.
Sistemazione in case private con trattamento di pensione completa. Bici, accompagnatore e interprete. Assicurazione. Organizzazione tecnica. Foreningen Jonas Danmark. Costo L. 600.000. E una proposta valida solo per i soci Jonas. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 alle 0444/321338.
Associazione Jonas via Loy 21 36100 Vicenza

Semplificazione fiscale, Fantozzi ci riprova Ecco alcune delle novità

Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi (nella foto) ha terminato la messa a punto dell'ormai attesissimo disegno di legge di semplificazione fiscale che dovrebbe portare da 88 a sole 9 le tasse di concessione governativa. Scompaiono quelle che fruttano meno di 200 miliardi l'anno, non le più "grosse": patenti, porte d'armi, passaporto, brevetti, canoni radio tv, case da gioco, libri sociali, partita iva e cellulari. Ecco qualche esempio di imposte eliminate. Per l'abilitazione all'attività di infermiere assistere non bisognerà più versare le attuali 50 mila lire, così come all'affittacamere non saranno più richieste le 70 mila lire annuali. Sarà festa per gli investigatori privati (che pagano 2 milioni per la licenza e altrettante per ogni rinnovo); i vigilantesi (1.200.000 lire per la licenza e per ogni rinnovo); gli orafi e i gioiellieri (da 120 a 600 mila lire annue); gli antiquari e i rivenditori di francobolli e monete da collezione (120.000); i tipografi (900.000 per la licenza e 120.000 per il rinnovo). Scompaiono anche la tassa di 120.000 lire sulla licenza per l'esercizio del mestiere di sensale o interpretone e il tributo di 300.000 lire che deve essere versato per gestire uno stabilimento marino, lacuale o fluviale. Via la tassa sull'esercizio di alberghi, motel e villeggi turistici (da 120.000 a 1.400.000 l'anno), su ostelli per la gioventù (30.000) e campeggi (120.000). Il risparmio varerà dai 7 milioni per l'apertura di un cinema fino alle 25.000 lire mensili obbligatorie per gli spettacoli ambulanti. I festival (da Sanremo a Venezia) continueranno di pagare una tassa di 2.300.000 lire. Tra le concessioni governative annullate quella sulla produzione di servizi per la prima infanzia e i predetti distretti (6 milioni) o per la vendita di prodotti medici e chirurgici (400.000 per singolo prodotto). Le tasse più carose destinate a scomparire sono quelle per l'autorizzazione alla fecondazione di cavalli di pregio (1.500.000), quella per la produzione di vini da brodo (2.800.000), per l'uso di gas tossici (400.000 lire) o per gestire le scommesse sui torrieri (1.000.000).



COME AUMENTA IL DEBITO PUBBLICO

(in miliardi di lire)

MESI	Consistenza
Gennaio '94	1.771.377
Febbraio	1.783.452
Marzo	1.806.076
Aprile	1.823.777
Maggio	1.842.149
Giugno	1.891.087
Luglio	1.835.485
Agosto	1.841.192
Settembre	1.870.566
Ottobre	1.899.360
Novembre	1.925.604
Dicembre	1.937.069
Gennaio '95	1.948.940
Febbraio	2.015.940
Marzo	2.047.940



PENSIONI. Oggi vertice Dini-maggioranza 350 emendamenti E il Polo si divide

Sulle pensioni la maggioranza si presenta unita, con 7 emendamenti comuni per intervenire su «aree di disagio sociale». Fra le proposte, quella che aggiunge «bonus» ai lavoratori usuranti per conseguire la pensione di anzianità. Al contrario il Polo è diviso tra An da una parte, e Forza Italia, Ccd e Cdu dall'altra. Quasi tutti i gruppi vogliono agevolare chi è sottoposto a lavori gravosi. Oggi la maggioranza incontra Dini.

RAUL WITTEBERG

Sette emendamenti
Ed ecco i sette emendamenti su quali si sono trovati d'accordo il capigruppo della maggioranza: Progressisti federalisti, Lega Nord, Ppi, Verdi-Rete, Laboristi. Sinistra democratica
ANZIANITÀ e LAVORI USURANTI. Nella transizione, per il diritto alla pensione di anzianità, ai lavoratori addetti a lavori usuranti si riconosce un anno figurativo di contributi in più (con un tetto di 24 mesi), ogni dieci anni di servizio. L'agevolazione si aggiunge a quella che riconosce il bonus di un anno nel requisito di età anagrafica. Un esempio nel 2001 con 35 anni di contributi, occorre avere 54 anni di età, oppure si va in pensione, a prescindere dall'età, con 37 anni di contributi. Per il lavoro usurante, se passasse la proposta, si ridurrebbe non solo a 53 anni il requisito dell'età, ma anche al massimo a 35 anni quello contributivo. L'emendamento porta da 200 a 250 miliardi di finanziamento del Fondo per i lavori usuranti.
Ancora sull'anzianità. Lavoratori in mobilità corta, in preavviso di licenziamento, privi di vista e le altre figure comprese nelle deroghe al blocco delle pensioni di anzianità, potrebbero pensionarsi secondo le vecchie regole (ad esempio, con 35 anni di servizio a prescindere dall'età). La maggiore spesa derivante dal provvedimento, per situazioni di particolare disagio sociale peraltro in rapido esaurimento, è di 120 miliardi per il 1996, e 35 per il '97.
CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA. In caso di scostamenti, il governo «rinuncia» in Parlamento e «assume» conseguenti iniziative legislative per modificare i parametri della riforma. Nel triennio '96-'98, si possono prevedere aumenti contributivi «per il periodo necessario» a rimettere i conti in sintonia.
ASSEGNI FAMILIARI. Rafforzamento della norma che garantisce il flusso dei finanziamenti per l'assegno al nucleo familiare.
MATERNITÀ. Delega al governo per eliminare il vincolo dei 5 anni di servizio per i contributi figurativi alle donne in maternità.
INTEGRAZIONE AL MINIMO. Si rende ininfluenza il reddito del coniuge, portando a una volta e mezza il reddito del titolare oltre il quale l'integrazione non c'è.
LAVORATORI AGRICOLI. Delega al governo per determinare il valore dei contributi ai fini dell'anzianità contributiva.

Proposte comuni
Il capigruppo dello schieramento che sostiene il governo Dini s'era riunito nella mattinata per concordare le proposte da presentare assieme, e che saranno anche la «piattaforma» con cui si cercherà il consenso tra i gruppi dell'opposizione. Anzitutto Forza Italia, Ccd e Cdu, in maniera che l'esito finale della legge a Palazzo Madama trovi una maggioranza anche nel secondo e definitivo passaggio alla Camera. Del resto anche al Senato il Polo è spaccato. Alleanza nazionale (76 emendamenti) non vuole la «clausola di salvaguardia» del risparmio della riforma, che invece l'1 vuole in una versione «più rigida» di quella approvata alla Camera. An vorrebbe abolire anche la disciplina adottata per il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, che invece gli Azzurri vogliono affidare a una delega al governo affinché adotti criteri di trasparenza ed economicità sotto il controllo del Parlamento. Tra gli altri emendamenti di Forza Italia (19 in tutto), c'è l'abolizione del tetto dei 132 milioni di retribuzione per i contributi (caro alla Lega), e del tetto di cumulo pensione reddito da lavoro.

In serata dopo un incontro Progressisti (Cesare Salvi e Silvia Barbieri) e Rifondazione comunista (Ennio Sarrato e Leonardo Caporini) hanno constatato «la permanenza di valutazioni profondamente divergenti sull'impianto della riforma», ma anche la comune intenzione di introdurre miglioramenti per le aree «più disagiate». Re presenta 43 emendamenti, dai 35 anni al 70% (almeno per i lavori manuali), al mantenimento del retributivo, all'età pensionabile di 60-55 anni, più alcuni emendamenti soppressivi sulla previdenza integrativa e sul patrimonio degli enti.

Due milioni di miliardi di debiti Tetto superato in marzo, Bankitalia conferma

Ora c'è anche il timbro di Banca d'Italia: è stata ufficialmente superata quota due milioni di miliardi di indebitamento. E tra dodici mesi, la montagna di «rosso» che schiaccia lo Stato sarà cresciuta almeno di altri 130.000 miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È ufficiale, con tanto di bollo di Via Nazionale, nello scorso mese di marzo il debito del settore statale italiano - nella nuova definizione, quella che esclude Ferrovie, Monopoli di Stato, Telefoni e Poste - ha superato la fatidica soglia dei 2 milioni di miliardi di lire. Per la precisione, secondo i dati ufficiali della Banca d'Italia diffusi ieri, a fine marzo, sommando Bot e Btp, la raccolta postale, i debiti verso Bankitalia e Ufficio Italiano Cambi e i debiti esteri dello Stato italiano si arrivava alla bella somma di 2.000.185 miliardi. Una montagna di indebitamento, che nonostante la ripresa, i sacrifici fiscali, i tagli alla spesa tra dodici mesi sarà aumentata nonostante tutto di almeno altri 130.000 miliardi, vale a dire il deficit che accumulerà quest'anno lo Stato italiano (ovvero tutti noi).

Una soglia psicologica
Non cominciamo a strapparci le vesti: la situazione era difficile prima, è difficile tuttora, ma l'Italia non è affatto rovinata. In primo luogo, perché a differenza di quanto sostengono i frettolosi che si storgano a dividere il monte del debito pubblico per il numero degli italiani, ottenendo un certo numero di milioni di «rosso» a testa, in realtà il debito dello Stato rappresenta un credito per chi detiene titoli pubblici. Vale il vecchio adagio: debito pubblico, ricchezza privata, se è vero che anche quest'anno una bella fetta delle uscite pubbliche - intorno ai 190.000 miliardi - servirà per pagare i dovuti interessi ai «bot-peoples».

E poi, qualche volta i numeri ingannano. Intanto perché questi due milioni di miliardi (erano poco più di un milione nel 1988, già

uno e mezzo nella primavera del 1992) grazie al processo inflazionistico sono stati «tosati»: è vero che per atterrare il risparmio dei privati lo Stato deve pagare salati interessi, ma è anche vero che anno dopo anno il valore reale del monte del debito pubblico diminuisce esattamente in base al tasso di inflazione. Nel 1995 forse si riuscirà ad arrivare finalmente a stabilizzare il rapporto debito/prodotto interno lordo, ovvero a far crescere il reddito nazionale (nominale) più velocemente del debito. Se come prevede il governo continuerà ad aumentare l'avanzo primario (cioè la differenza tra spese ed entrate, al netto degli interessi), e se i tassi non supereranno i livelli attuali, tra qualche anno addirittura l'indebitamento comincerà a diminuire. Il vero problema, spiegano gli economisti, è che questo debito è talmente grande da rappresentare un vincolo per le sue sole dimensioni in condizioni normali, finanziario emettendo titoli non è particolarmente complicato, ma se i politici fanno confusione, se i risparmiatori si mettono paura.

Comunque già nella relazione trimestrale di cassa diffusa dal governo qualche settimana fa era stato ufficializzato lo sfondamento del tetto. Oltre la metà del debito, un milione 150 mila miliardi è rappresentato da titoli a medio e lungo termine, mentre i Bot e i titoli a breve coprivano un quinto del debito

complesso (409.000 miliardi). Ai titoli emessi dallo Stato vanno sommati la raccolta postale, pan a fine marzo a 187.000 miliardi, i prestiti concessi dalle banche e altri debiti per un importo complessivo di debiti sull'interno di un 1.764.000 miliardi. A questi si aggiungono 142.000 miliardi di debiti verso Bankitalia-Uic e 93.000 miliardi di debiti esteri (anch'essi «alleggeriti» in valore reale dall'effetto della svalutazione della lira).

Come riformare il bilancio
E intanto, il ministero del Tesoro e la Ragioneria Generale dello Stato hanno presentato al Parlamento la prima analisi della spesa di competenza del Bilancio dello Stato per il 1995, articolata per centri di responsabilità. Come informa una nota, il documento rappresenta un primo quadro di analisi dei costi sostenuti da ciascun centro di responsabilità, individuato a livello di direzione generale o ufficio equiparato. La Ragioneria, che da anni lavora a un nuovo più leggibile e comprensibile nuovo modello di bilancio, ha individuato 193 centri di responsabilità cui si riferisce un sistema di oneri propri di circa 438.405 miliardi (il 64% delle spese finali). Di questi, 247.948 (il 56%) delle spese finali) sono oneri comuni all'intera amministrazione, ovvero interessi sul debito e spesa pensionistica.

Crediti d'imposta Sarà possibile venderli a terzi oppure cederli

Non sarà più necessario attendere una media di sei anni per ottenere dal Fisco un rimborso d'imposta. Dal prossimo anno i crediti vantati potranno infatti essere compensati tra le imprese dello stesso gruppo o, addirittura, potranno essere ceduti a terzi. Lo prevede una delle molte norme del ddl di semplificazione fiscale Fantozzi. Senza pagare nulla si potranno infatti compensare all'interno dello stesso gruppo societario i crediti fiscali delle imposte dirette con le imposte da versare. Al cosiddetto «consolidato Iva» si potrà così presto affiancare un «consolidato Irap e Ires». Ma sarà prevista anche la cedibilità dei crediti fiscali: l'imprenditore, o il singolo contribuente, potrà contrattare la cessione con una banca (invece di indebitarsi), oppure potrà cederli a un terzo che, dovendo pagare delle imposte, potrà effettuare una compensazione e quindi non versare nulla al Fisco. In questo caso l'unica condizione da rispettare è quella di formalizzare con una dichiarazione il «trasferimento».

Nuova raffica di ribassi per la super. «Tagliate» 60 lire in poche settimane Benzina, è guerra sui prezzi

Sul prezzo della benzina è guerra senza quartiere, tutti contro tutti, in corsa per chi effettua con maggiore tempestività il «taglio» di prezzo più consistente. Tutte le compagnie sono in campo. Agip, Ip, Erg, Esso le più dinamiche. Con il ribasso scattato ieri («via» altre 5 lire) siamo al sesto consecutivo. A tutto vantaggio degli automobilisti che, solo in occasione delle vacanze d'agosto, risparmiarono qualcosa come 110 miliardi di lire.

ROMA. Buone notizie per gli automobilisti italiani che si apprestano a mettersi in viaggio per le vacanze. Tra le sorprese dell'estate ci sarà infatti un risparmio di oltre 110 miliardi, grazie ai ribassi decisi dalle compagnie petrolifere sui prezzi delle benzine super e senza piombo. Negli ultimi tre mesi, grazie a questa «guerra dei prezzi» il costo dei carburanti è sceso infatti di oltre 55 lire al litro e considerato che in agosto i consumi superano mediamente i 2 miliardi di litri, il

beneficio nei portafogli degli italiani sarà consistente e riuscirà a compensare almeno in parte l'aumento fiscale di 100 lire scattato a febbraio.

Sette ribassi consecutivi
Dall'8 maggio scorso giornata di massima «fiammata» dei prezzi delle benzine che risentivano di un forte rialzo delle quotazioni del greggio accompagnato da un'altra altrettanto consistente deprezzamento della lira sul dollaro (divisa

di riferimento dell'interscambio petrolifero), i prezzi sono scesi gradualmente al ritmo di 5 o 10 lire al litro e dalle 1.888 lire per la super e le 1.767 per la senza piombo sono passati, rispettivamente a 1.830 e 1.710 lire.

Sono mediamente sette i ribassi consecutivi adottati nel giro dell'ultimo trimestre dalle compagnie petrolifere che operano in Italia, grazie ad una riduzione delle quotazioni del petrolio a cui si è aggiunta una lieve ripresa della lira nel cambio con la moneta statunitense.

La lira - secondo le prime stime - ha recuperato, negli ultimi due mesi, circa 50 lire nel rapporto con il dollaro passando da una media di 1.660-1.670 lire di maggio (momento di maggior rialzo della benzina) alle 1.600 lire attuali. Sul fronte del petrolio inoltre le quotazioni dopo aver registrato a maggio un'impennata a 18,30-19 dollari al barile (circa 2-3 dollari in più rispetto all'ultimo anno) sono «cresciute» progressivamente e proprio nei

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1995

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1995. Rassicuriamo ai clienti che non abbiano ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile al fine di evitare la sospensione del servizio.

Per segnalare l'avvenuto pagamento occorre chiamare

Il servizio automatico gratuito 16488

Il servizio va utilizzato rispondendo alle domande della voce registrata e rilevando dalla bolletta, di cui si segnala il pagamento i dati da fornire, che sono:

- il prefisso telefonico (per esempio se si tratta di Roma comporre 06)
- il numero telefonico
- il bimestre e l'anno della bolletta (per esempio, per una bolletta relativa al 4° bimestre '95 comporre 495)

Consigliamo di non dimenticare, perciò di tenere a portata di mano la bolletta di cui si vuole segnalare il pagamento.

Così facendo si eviterà il rischio della sospensione automatica del servizio.

IL SERVIZIO AUTOMATICO GRATUITO 16488

è attivo nei giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8.00 alle 18.00

La bolletta inoltre evidenzia in apposito spazio l'eventuale importo relativo al bimestre precedente il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Anche in questo caso i clienti che non abbiano effettuato il pagamento potranno dare comunicazione mediante il servizio 16488.

TELECOM ITALIA

OPEN G.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economica e Garantita

Fiesta 94/95	Volvo 460
Tipo 1.4 SX 94	Mondo 1.8
Punto 3/sp.	Dodot 1.8 94

Roma

L'Unità - Martedì 25 luglio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.95.232
i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN G.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
traffico aurelio - pisano

SCUOLA. Promossi con «36 a maggioranza», un termine per dire non meritavano il diploma

Maturi «per pietà» sette studenti del liceo Augusto

Promossi per pietà. Quadri scolastici con sorpresa al liceo Augusto: accanto al voto della maturità, sette studenti e tre privatisti, hanno trovato scritto «a maggioranza». Le proteste di alcuni docenti dello stesso istituto: «È stato pubblicizzato un verbale. Quel termine non doveva comparire sui quadri e tanto meno verrà scritto sul diploma dei ragazzi». Ma intanto quei ragazzi sono stati bollati davanti a tutti i loro compagni di classe.

Promozioni Il record nei licei linguistici

Sono sempre gli studenti dei licei linguistici per ora i più bravi agli esami di maturità che si stanno concludendo in questi giorni, confermando al primo posto per numero di promossi nella nuova proiezione diffusa ieri dal Provveditorato agli studi, che riguarda 261 commissioni su 614, pari al 42,50 per cento. Secondo i dati elaborati dall'ufficio stampa di via dei Pinciani, su un campione di 17.638 studenti esaminati nelle scuole di Roma e provincia, i maturi sono stati 18.735 (94,88%), quelli non maturi 903 (5,12%). Lo scorso anno il totale dei maturi arrivò al 93,45%, quello dei non maturi al 6,52%. Al secondo posto, per numero di promossi, i licei classici (96,64%). La più alta quota di bocciati si trova invece negli istituti magistrali, con il 10,85%. Al secondo posto dei non maturi ci sono gli istituti tecnici industriali. «L'alta percentuale dei promossi dimostra che le commissioni, pur nelle difficoltà contingenti - ha commentato il provveditore agli studi, Angela Giachino, al suo primo anno di governo della scuola romana e subito alle prese con un affollato numero di commissari e presidenti - hanno operato correttamente consentendo di portare a termine un anno scolastico che per vari motivi ha presentato notevoli punti di difficoltà».

■ Promossi lo sono stati - con il minimo, 36 su 60. Ma nei quadri accanto al voto hanno trovato un altro termine: «a maggioranza». Loro, sette studenti di cui tre esterni, non ci hanno fatto caso. Qualcuno, che pensava di essere bocciato, ha perfino urlato dalla gioia. Ma qualche professore invece si è indignato perché quel «a maggioranza» non doveva assolutamente apparire sui quadri della maturità. Significava non soltanto far sapere a tutti che in quella XI commissione del liceo classico «Augusto» del quartiere Appio-Tuscolano, per promuovere quei sette ragazzi c'era stata battaglia e che si era ricorsi alla votazione, ma soprattutto che quel «36 a maggioranza» poteva pesare sul loro futuro, nei concorsi o nella futura iscrizione all'università, se riportato oltre che nei quadri anche nel diploma.

«Quei ragazzi - ha detto la professoressa Paola Lantieri, membro interno - sono stati bollati davanti a tutti i loro compagni di classe». Come dire: siete stati promossi per pietà. La docente comunque ha sottolineato che la commissione ha lavorato bene, che ci sono stati maturi con 60 e dodici sopra il 50 e che nei confronti di quei quattro ragazzi che hanno preso «36 a maggioranza» non c'è stata comunque ingiustizia. Quel voto rispecchia fedelmente quello che i ragazzi hanno fatto nei cinque anni di liceo, tanto che si era anche scusato se ammetterli agli esami o meno.

Un caso analogo sarebbe successo anni fa sempre nella stessa scuola, ed allora il termine «a maggioranza» non fu riportato nel diploma. E anche questa volta dovrebbe finire così. Il consiglio di presidenza dell'Augusto ha già discusso del caso e informato il provveditorato. «Quel 36 a maggioranza è un atto privato e non pubblico. In questa maniera - ha spiegato la professoressa Angela Seccia, anche lei membro interno in un'altra commissione - si è pubblicizzato un verbale. Sono sbrogliata. Ne ab-

biamo discusso in consiglio di istituto e abbiamo deciso che nel diploma non metteremo mai il termine «a maggioranza». Un'altra docente, Angela Messina, ai microfoni del Tg3 Lazio è stata della stessa opinione: «Se doveva essere una punizione per gli alunni - ha detto - sarebbe stato più opportuno bocciarli o non ammetterli agli esami. Con il diploma questo marchio rimarrà su qualsiasi documento che verrà chiesto. È ignobile».

In ambienti scolastici si è fatto notare che in base alla normativa sugli esami di maturità quel «36 a maggioranza» non comparirà mai nel diploma degli studenti. «Non rientra nella consuetudine far apparire sui quadri la valutazione discussa nell'ambito della commissione, se non solo quella espressa in termini numerici. Pare ovvio quindi - è stato spiegato - che nel diploma va esclusivamente annotata la valutazione numerica riportata dal candidato. Ma chi ha visto, come la professoressa Paola Lantieri, in prima persona questa vicenda, è voluta andare oltre questo caso: «Non bisognerebbe avere gli occhi puntati sulla scuola soltanto in queste occasioni. La scuola va riformata e seriamente - ha dichiarato - dai programmi fino agli esami di maturità, che così come sono ora sono solo un fatto di fortuna».

Ma le proteste sul caso Augusto non si fermano qui. Ieri ha alzato la voce anche l'Unione degli studenti. «Troviamo scandaloso e discriminatorio nei confronti degli studenti quello che è successo nel liceo Augusto», ha dichiarato il responsabile romano dell'Unione degli studenti, Jacopo Greco. Lui, ha chiesto l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione. Greco ha sottolineato che in seguito a quel «36 a maggioranza», gli studenti come al solito finiscono per essere la «componente che subisce le incompetenze e le incapacità di molti professori, senza avere la possibilità di rispondere adeguatamente».



Leggera o pesante? Braccio di ferro sulla linea metropolitana del 2000

Giubileo, il governo stanziava 3mila miliardi Ne servono il doppio

Tremila miliardi di finanziamento arriveranno nel '96 dal governo per il Giubileo 2000. Non sono sufficienti (ne servono 6000) leri vertice Dini-Rutelli a palazzo Chigi. Il presidente del consiglio ha dato il suo benestare al programma di opere presentate dal sindaco: metro C, dove sulla scelta del progetto si sono create due correnti di pensiero, la costruzione del sottovia di Castel S. Angelo, la tangenziale Tiburtina-Ostiense

PAOLO CAPRINO

■ Tremila miliardi, seicento all'anno. Di primo acchito potrebbe sembrare una pioggia di miliardi, ma in realtà è un finanziamento ancora insufficiente, in rapporto alla qualità e alla quantità delle opere messe in programma dal Comune di Roma che a passo di carica va verso il Giubileo del 2000. Sono pochi e difficilmente basteranno, ma è quanto attualmente il presidente del consiglio Lamberto Dini ha potuto promettere a Rutelli nell'incontro di ieri a palazzo Chigi, nel quale il sindaco ha illustrato il programma delle opere messe in cantiere per il «grande Evento». Del resto le sguarnite casse dello Stato non sono in grado di offrire di più. E la cosa grave è che i finanziamenti neanche arriveranno subito. Il gettito che sarà inserito nella finanziaria '96 sarà utilizzabile, considerando i tempi della burocrazia italiana non prima della fine di febbraio-primi di marzo. E nel frattempo il tempo stringe.

Ma la necessità fa virtù. Così per partire subito con i lavori preliminari, quelli di sondaggio e di progettazione, l'on. Scalfini sottosegretario alla presidenza del Consiglio e rappresentante del governo nel comitato misto del Giubileo, si sta sforzando per raggranellare spiccioli un po' ovunque (per esempio, residui non utilizzati dei finanziamenti di Roma capitale) e rassicurando il fondo di tanti barili. Un'impresa, quella che attende gli addetti ai lavori, impegnativa. Ma nessuno vuole perdere questa che è ormai una grande scommessa: presentare a circa diciotto milioni di pellegrini (cifra approssimativa) una capitale più moderna, più organizzata, più efficiente.

Per riuscire occorre che ci sia unità di intenti nella scelta dei progetti, cosa che sta venendo meno dopo questa nuova riunione della commissione mista, alla quale oltre a Rutelli e Scalfini, hanno preso parte il presidente della Regione Badaloni, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cardia, Aurelio Misiti, direttore generale del consiglio superiore dei Lavori Pubblici, il segretario generale del comitato del Giubileo per il Vaticano mons. Sebastiani. Sulla metropolitana C, che, fatto nuovo, partirà da S. Giovanni (e non più Colosseo) per raggiungere S. Pietro, unendo così le due basiliche più importanti della capitale è in corso un vivace dibattito, tanto per dirlo in modo eufemistico, con due ben precise correnti di pensiero: la prima è quella della squadra governativa, punta a quella «leggera» di cui è grande assertore l'ing. Misiti (pensiero espresso il 10 luglio in occasione della prima riunione della commissione mista e ieri in parte rinnegato), a binario unico, una specie di circolare sotterranea, più economica come costi e più rapida come tempi di costruzione. Ma più difficile da connettere con le altre linee, quelle esistenti e

quelle che verranno. La seconda corrente, la squadra comunale, preferirebbe invece la «pesante», quella classica, che permette e permetterà la interconnessione con le altre linee, il cui problema, oltre ai costi (1000 miliardi), è quello dei tempi di realizzazione. Si rischia di non fare in tempo per l'estate del '99, termine di chiusura di quasi tutti i cantieri del Giubileo come chiede il Vaticano. È un bel nodo da sciogliere con i contendenti che giocano a rimpatrio. «Sarà il Comune a scegliere la soluzione definitiva» dicono i governativi, che vogliono lasciare tutte le responsabilità (eventuali ritardi) sulle spalle di Rutelli. «Io non preferisco niente, siamo aperti a qualsiasi soluzione tecnica e a qualsiasi scelta finale» respinge l'insidia il sindaco. «Scegliamo la migliore» poi dicono tutti in coro. Ci mancherebbe altro...

Nessun problema, almeno per il momento, per il sottovia di Castel S. Angelo, per la tangenziale orientale Tiburtina-Ostiense, per la sistemazione della zona di S. Pietro (percorsi pedonali, parcheggi, stazione).

Prossima riunione il 5 settembre, poi a fine mese scelta del tracciato della metro «C».

Teatro di Roma La Bnl querela Ferdinando Pinto

Una querela per diffamazione nei confronti dell'ex presidente del Teatro di Roma Ferdinando Pinto: questa è la risposta della Banca Nazionale del Lavoro alle dichiarazioni pronunciate da Pinto venerdì scorso nel corso di una conferenza stampa. L'annuncio della indagine giudiziaria è stato dato con una nota della Bnl, la quale inoltre «diffida» Ferdinando Pinto «a fare ulteriori dichiarazioni circa errori e conseguenti responsabilità della Banca Nazionale del Lavoro nella gestione dei conti del teatro stabile di Roma».

Nel corso della conferenza stampa Pinto aveva sostenuto di non avere provocato l'annuncio di un miliardo dal conto del Teatro di Roma, ammanco per il quale il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, aveva invitato Pinto a dimettersi. Secondo l'ex presidente c'era stato un errore da attribuirsi alla banca.

Il terzino della Roma coinvolto in un incidente con la sua Ferrari mentre stava raggiungendo la squadra in ritiro

Carboni sbatte contro il guardrail: illeso

Il terzino della Roma e della Nazionale Amedeo Carboni è rimasto coinvolto l'altra sera in un incidente stradale, senza gravi conseguenze, mentre stava raggiungendo Lavarone sede del ritiro della squadra giallorossa. Con la sua «Ferrari 456», per evitare un'auto che gli aveva tagliato la strada, è andato a sbattere contro il guardrail. Il calciatore è uscito illeso e ieri ha partecipato al primo allenamento. L'auto ha riportato danni per tre milioni.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ LAVARONE (Trento). «Paura? Beh, quando quell'auto mi ha tagliato la strada mi sono spaventato, però non ho mai perduto il controllo della situazione. Ho sterzato, ho «grattato» lo spartitraffico e mi sono fermato. È andata bene». Amedeo Carboni, difensore della Roma e della Nazionale, il giorno dopo. Domenica sera, in viaggio verso il ritiro di Lavarone (la squadra romanista aveva avuto un giorno di libertà), lungo l'autostrada

che collega la Versilia a Parma, Carboni ha avuto un incidente automobilistico alla guida della sua «Ferrari 456». L'episodio è avvenuto nei pressi di Borgo Val di Taro, da dove successivamente il giocatore, a bordo di un taxi («La corsa mi è costata mezzo milione, neppure tanto...»), ha raggiunto Lavarone. La Ferrari, acquistata appena un mese fa, è finita in officina. Il danno più serio è ai paraurti. Nien-



Amedeo Carboni

te di grave, però con la Ferrari basta un niente per spendere tre milioni...», dice l'Amedeo, che ieri si è allenato regolarmente e ha smentito quanto in un primo momento avevano annunciato le agenzie di stampa.

«Macché incidente grave, non diciamo sciocchezze. E non è neppure vero che correvo. Basta leggere il referto della polizia stradale. Gli agenti hanno misurato la lunghezza della «strisciata»: 21 metri. La dinamica dell'incidente è molto semplice: «Uscivamo da una coda, avevo appena inserito la terza quando, all'uscita di una curva, mi hanno tagliato la strada. Non avevo spazio per frenare e allora ho sterzato, finendo sul cemento che divide le due corsie di marcia. L'auto che mi ha tagliato la strada non si è fermata e forse il guidatore non si è neppure accorto di nulla». Carboni è arrivato a Lavarone in ritardo. L'orario del rientro al ritiro era fissato per le 23, ma il giocatore si è presentato dopo mezzanotte.

«Ho informato Mazzone e Fabbri (il dirigente accompagnatore, ndr), ma alla famiglia (in vacanza in Versilia) non ho detto nulla. Ho aspettato questa mattina (ieri, ndr) per raccontare quello che era accaduto. Non volevo che si spaventassero».

L'incidente di Carboni è stato l'ennesimo contrappunto di un ritiro romanista senza pace. La squadra, infatti, da domenica sera è in silenzio-stampa. Il provvedimento è stato preso dal presidente Sensi dopo le polemiche intercontinentali lungo la rotta Lavarone-Uruguay-Argentina, protagonisti il tecnico Mazzone da una parte e i due attaccanti Balbo-Fonsco dall'altra. Colpa dei giudizi espressi dall'allenatore sul modo di giocare dei due «punteros». Mazzone è infuriato. Sensi è seccato. I due giocatori sono «offesi». I tifosi, ieri, hanno ironizzato, esibendo sul campo di Lavarone questo striscione: «Bla bla, dov'è la «grande» società?».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50
tel. 4467318 - 4467252

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

L'imprenditore cinese amico della contessa Della Torre avrebbe dovuto essere sentito oggi dai magistrati

Giallo dell'Olgiata

«Ho un alibi di ferro ma ora non torno»

L'imprenditore cinese amico della contessa Alberica Filo Della Torre non si presenterà oggi ai magistrati romani che avevano fissato l'interrogatorio. Ora le strade da seguire restano quelle della rogatoria internazionale o dell'interrogatorio presso il consolato. Il cinese, che non risulta iscritto nel registro degli indagati, ribadisce la sua estraneità ai fatti e il suo alibi: a confermarlo c'è il padre che la mattina del delitto fece una lunga colazione con lui.

MARIA ANTONIETTA ZIGARELLI

Spuntano nome e cognome del testimone che confermerebbe l'alibi del cinese Franklin Young, coinvolto nelle indagini sul delitto di Alberica Filo Della Torre, la contessa uccisa il 10 luglio di quattro anni fa nella sua camera da letto all'Olgiata. Un testimone, il rivale dell'interrogatorio al cinese che si sarebbe dovuto presentare questa mattina davanti ai magistrati Cesare Maresimo, Settembrino Nebbio e al procuratore aggiunto Italo Ormanni: sono queste le novità di uno dei tanti gialli romani rimasti insoluti. È stato lo stesso avvocato di Young, ieri mattina, subito dopo un colloquio col procuratore aggiunto Ormanni a svelare il nome del testimone che conferma l'alibi dell'uomo. Si tratta di Kum Dung Young, il padre dell'imprenditore, che si ricoverò in Italia proprio durante il periodo dell'omicidio.

Ho appena spiegato anche al magistrato che il padre di Young arrivò nel nostro paese il 6 luglio del '91 per conoscere il nipotino Alex, nato nel maggio precedente - ha detto l'avvocato Gian Michele Gentile - il signor Young andò a Ischia a trovare il bambino, mentre il 9 luglio sera tornò a Roma, a casa del figlio e la mattina successiva fece una lunga colazione insieme. A prova di ciò ci sono le testimo-

nianze del filippino che preparò la colazione, della tata che era ad Ischia e della cameriera di Young. Oltre ad una copia del passaporto del padre di Franklin Young che ho già fornito al magistrato in attesa dell'originale.

L'avvocato inoltre ha detto che malgrado il suo assistito non sia stato ancora iscritto nel registro degli indagati la procura lo ha invitato a presentarsi all'interrogatorio in presenza del suo legale. «Fatto questo che lascia supporre che Young sia in realtà indagato per omicidio». E forse per questa sua particolare posizione l'uomo ha scelto di non presentarsi all'appuntamento previsto per oggi preferendo rimandarlo a dopo l'estate restando nella sua lussuosa dimora ad Hong Kong. Tuttavia ha fatto sapere che non intende sottrarsi all'esame degli inquirenti. Per questo motivo ieri mattina Gentile ha presentato istanza per concordare l'interrogatorio attraverso due possibili vie: ascoltarlo per rogatoria in una delle sue residenze di Hong Kong o New York, oppure nel consolato italiano della città che sarà scelta e questa sembra la soluzione che darebbe tempi sicuramente più brevi rispetto alla rogatoria internazionale.

Ma dopo giorni e giorni di assoluto silenzio con la stampa l'imprenditore - amico della contessa e di suo marito Pietro Mappeli - ha deciso di parlare e raccontare la sua verità, la sua versione dei fatti su tutta l'intera questione. Sui rapporti che lo legavano alla famiglia Mattei, soprattutto alla contessa e sulle tante ipotesi avanzate in questi ultimi giorni dalla stampa. Ieri sera Mixer, su RaiDue, ha dedicato un intero reportage al giallo dell'Olgiata mandando in onda le interviste a tutti i protagonisti che a vario titolo sono entrati nel mistero della morte violenta della bella contessa.

Un ruolo di primo piano è andato proprio all'intervista rilasciata dal cinese: «Non ho avuto una relazione con Alberica, sono solo bugie - ha detto Young precisando uno dei tanti punti rimasti in sospeso - la mattina del 10 luglio del '91 ho fatto colazione con mio padre, sono uscito di casa verso le 8.30 e sono andato a lavoro. Sono arrivato alle 9. I tempi degli spostamenti tra l'abitazione del cinese all'Olgiata, quella della contessa e l'ufficio dell'imprenditore sono stati oggetto di un controllo accurato dai magistrati proprio nei giorni scorsi. Gli inquirenti vogliono capire quali siano stati esattamente i «legami» tra le due famiglie, quella del cinese e quella della contessa. Nel '90 gli ho presentato l'ambasciatore cinese perché Alberica voleva affittargli una villa ma non ho chiesto alcun compenso per la commissione - spiega Young che nega di aver avuto una relazione sentimentale con la vittima, come invece sostiene un'amica della contessa - sua figlia Domitilla era molto amica di mia figlia, l'ho conosciuta per questo motivo. Anche mia moglie e Alberica erano molto amiche».



Alberica Filo della Torre uccisa nella sua casa all'Olgiata

Villa Torlonia chiude un'ora prima per lo sciopero bianco dei custodi

Per chi suona, visto che suona un'ora prima, la campana di Villa Torlonia? Se non per, anzi contro, il Comune da quando i custodi hanno proclamato lo sciopero di agitazione e deciso di rifiutarsi di fare gli straordinari per assicurare l'apertura del parco fino alle 20. Protestano perché, nonostante gli impegni, non esiste una postazione stabile dei vigili urbani dentro il giardino. E il Comune non ha neppure provveduto ad affiggere una targa con il regolamento di ingresso. Inoltre quando si tratta di entrare i 12 custodi di divisa, si dimenticano però che al tratto di via del Mare al porto e non di una pinacoteca, cecchi e servono stivali per il fango e giacche a vento piuttosto che giacche grigio e gonfi. Inoltre a settembre inizierà il restauro del Villino del Principe, attuale postazione dei custodi, con telefoni, termofone e spogliatoi. E ancora non si sa dove saranno trasferiti.

La delibera approvata a maggioranza Una Spa ancora tutta da definire

Centrale del latte Ieri il via libera alla privatizzazione

FRANCESCO GOMMELLI

Ora che il Campidoglio ha deciso, che privatizza uno dei suoi «gioielli», che inventa una nuova Spa, resta una domanda. Ma il latte, quello buono, fresco, quello di vaccheria, quanto significa per i romani? Tanto, anzi tantissimo, a giudicare dall'impegno e dal tempo con cui sta andando avanti la discussione in consiglio comunale sul destino della Centrale. Ci sono volute tre giornate di dibattito in un'aula infuocata solo per decidere con che piede iniziare la lunga strada che porterà alla collocazione sul mercato delle azioni dell'attuale azienda municipale. E si capisce perché c'è tanto interesse pensando che la Centrale del Latte di Roma è la più grande azienda lattiero-casearia ancora in mano pubblica in Italia. Produce un latte ottimo e detiene una posizione di spicco nel settore (il 9% del mercato nazionale e il 60% di quello locale) ma è anche una fabbrica di debiti (180 miliardi di fatturato, 30 miliardi annui di deficit, la metà dei quali per interessi passivi sul debito) e alla sua dismissione è legato un bel pezzo del piano di risanamento delle malmesse finanze comunali. Ieri, alla fine, sono state stabilite per il momento solo le tappe e la direzione del treno della privatizzazione. Il bicchiere - di latte, s'intende, almeno in questo caso - è ancora mezzo pieno. O mezzo vuoto, come al solito a seconda delle posizioni. Insomma, a conti fatti le diversità di vedute che si sono viste in consiglio, anche nella maggioranza e nelle immediate vicinanze, sono rimaste tali e quali. Avranno tempo per «fermentare» o «cagliare» fino al prossimo autunno, quando inizierà la fase 2 e si dovranno scegliere le modalità della vendita e l'assetto azionario della nuova società. Per ora si sa solo che la Centrale è destinata a diventare una Spa. Su questo l'accordo è stato raggiunto e sulla delibera programmatica la maggioranza è stata compatta (29 sì, astenuti i 2 popolari presenti al voto, 8 i contrari, cioè An e i comunisti unitari usciti da Rifondazione). Le differenze restano soprattutto sulla

prospettiva. C'è chi vorrebbe - come i capigruppo San Mauro di Alleanza per Roma, Cutrufo del Ppl, De Luca dei Verdi, Sodano di Ad - che il Comune rimanesse proprietario di una quota di azioni almeno per i primi cinque anni. E chi la vorrebbe interamente pubblica (An e gli ex di Rifondazione). Mentre secondo il patista Cesare San Mauro la linea dura della privatizzazione integrale e immediata è quella dell'assessore al Bilancio Linda Lanzillotta. Ma Linda Lanzillotta sostiene di non essere pregiudizialmente contraria a niente. «Mi interessa fare bene non perché sia una privatizzatrice folle - dice - ma perché lo ritengo un contributo serio al risanamento del Comune e al rilancio di un'azienda». Lei è soddisfatta di aver avviato l'operazione, anzi, tira un respiro di sollievo. E continua a ripetere da giorni che il latte fresco non è un servizio pubblico e rifornire la latteria non è uno dei compiti strategici del Comune. La permanenza del Comune nella Spa è però la principale richiesta dei 546 lavoratori della Centrale e viene condivisa anche da un pezzo di Pds. In ogni caso la decisione se mantenere o meno una partecipazione comunale nella Spa - lo ha ricordato il capogruppo del Pds Bettini - verrà presa nella seconda fase e solo dopo che una società di consulenza, il cosiddetto advisor, avrà presentato al consiglio una sua proposta, la più conveniente, avendo studiato il mercato e lo stato dell'azienda.

Le preoccupazioni comunque non riguardano solo i livelli occupazionali. Un'altra - e lo diceva anche la relazione della Lanzillotta - è quella che vede connesso la produzione di latte fresco, la partecipazione alla Spa dei produttori zootecnici locali e la salvaguardia dell'ambiente e dei pascoli romani. Infine c'è la clausola anticorruzione edilizia che lega la Spa al complesso industriale di via Casal Monastero, vicino al Circo. Tutti pareri che dovrebbero essere inserite nella trattativa di vendita, advisor permettendo.

«Pace in Bosnia» Un corteo dal Campidoglio a piazza Navona

Trentacinquenne, musulmano, ha lasciato la madre, la moglie e il figlioletto di due anni. Vedeva tra le macerie di Sarajevo, la città simbolo della guerra fratricida che da tempo insanguina gli Stati della ex-Jugoslavia. Islam Zugum, questo è il suo nome, è venuto in Italia, grazie all'interessamento della Uisp nazionale, e ieri pomeriggio è stato ricevuto in Campidoglio dal presidente della commissione cultura, Dario Esposito, e dall'incaricato del sindaco per il settore pace e solidarietà Victor Maglar. Il suo sogno è partecipare alla maratona dei Campionati mondiali del prossimo agosto a Göteborg, in Svezia. Ci sarà anche lui, l'atleta bosniaco, alla manifestazione di domani «Pace in Bosnia, pace nei Balcani», che partirà alle 19 da piazza del Campidoglio per arrivare alle 21 in piazza Navona. Al corteo, al quale ha aderito tra l'altro l'amministrazione comunale, interverranno i rappresentanti delle associazioni di cooperazione presenti sul territorio dell'ex-Jugoslavia.

Il Comune di Roma, inoltre, ha attivato alcune iniziative di cooperazione e di solidarietà internazionale per la pace dei Balcani, come l'utilizzo di un conto postale (numero 82949001), intestato al Comune, Roma-solidarietà) per raccogliere i fondi e il coinvolgimento di tutte le associazioni della cultura e dello spettacolo che partecipano attualmente all'«Estate romana». Anche le associazioni ebraiche romane parteciperanno alla manifestazione di domani, e invitano l'intera popolazione ad alzare la propria voce affinché non si continui ad assistere passivamente alle atrocità in atto, come avvenne tragicamente cinquant'anni fa.

Centri sociali Comune stupito dalle denunce An all'attacco

Da sabato scorso, i giovani della «Torre» sgomberati dalla polizia dopo aver riuoccupato l'edificio sigillato dal magistrato, si sono ritrovati imputati, oltre che per la rottura dei sigilli del centro sociale, anche per associazione a delinquere. Di ieri, la presa di posizione del Comune. «Apprendiamo con stupore e sconcerto delle gravissime imputazioni proposte per i giovani del centro sociale «La torre». Più di ogni altra appare incomprensibile e preoccupante l'accusa di associazione per delinquere che sembra diretta ad esacerbare gli animi e accelerare l'escalation della tensione». Lo ha dichiarato Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco. «L'amministrazione comunale - prosegue Barrera - che sempre e in ogni occasione ha ribadito il proprio impegno contro ogni forma di violenza e prevaricazione, chiede che da tutte le parti ci si faccia carico della necessità di un sereno dialogo, per offrire soluzioni ragionevoli ai giovani, che chiedono spazi sociali, ed effettive garanzie a chi chiede sicurezza nei quartieri». Per Barrera «a volte si ha invece l'impressione che qualcuno preferisca gettare benzina sul fuoco, ostacolando di fatto il percorso che l'amministrazione ha imboccato con la delibera 26 sull'assegnazione degli spazi. La via del diritto è la via della paziente costruzione di soluzioni concrete. Ci auguriamo che vengano a cadere quelle imputazioni che appaiono a prima vista più gravi e meno motivate». Ma intanto il deputato di An Storace sembra proprio voler soffiare sul fuoco. Ha fatto un'interrogazione al ministro dell'Interno sulla posizione del Comune riguardo alla «Torre», accusando Rutelli di aver attaccato i giudici e di giustificare «violenza, odio e guerriglia urbana». Ed ipotizzando che dietro ci siano «calcoli politici per mantenere i voti dell'ultrasinistra».

Rumeno ad Ardea Fa un bagno in piscina e muore

Voleva trovare riparo dal caldo facendo un bagno nella piscina della villa vicino Roma, dove con due elettricisti di Guidonia stava portando a termine un lavoro, ma il panino mangiato poco prima gli è stato fatale: è morto così in seguito ad una congestione un rumeno di 35-40 anni, residente a Guidonia, noto con il soprannome di Totto, che alcuni connazionali hanno riconosciuto solo nel tardo pomeriggio.

Secondo le indagini fatte dagli agenti del commissariato di Anzio, l'uomo era stato ingaggiato questa mattina dai due giovani elettricisti che dovevano rifare l'impianto elettrico di una villa a colle Romito. I due ragazzi hanno raccontato che vicino ad un grande magazzino all'ingrosso di materiali edili di Guidonia molti immigrati hanno preso l'abitudine di stazionare; vanno lì dalle prime ore della mattina, come si faceva un tempo nelle piazze dei paesi e attendono un ingaggio per la giornata. Di solito capita che un piccolo imprenditore o un muratore abbia bisogno di un manovale oppure qualcuno che cerchi un operaio. Probabilmente il rumeno non si è neanche completamente immerso nella piscina, i suoi vestiti sono stati trovati ben piegati accanto alla scaletta. I due elettricisti che dopo il pranzo si erano messi a riposare, dopo circa una mezz'ora non vedendolo arrivare lo hanno cercato e hanno così visto il corpo sul fondo. Uno dei due si è buttato in acqua e insieme a un altro bagante ha cercato di soccorrere il rumeno, ma non c'era più nulla da fare: Totto era già morto quando è arrivato il medico legale.

Via del Mare killer Un morto, strada in tilt per cinque ore

La via del Mare continua ad essere la strada killer dell'hinterland romano. Ancora una vittima, l'ennesima, quattro feriti e traffico paralizzato fino a notte. Purtroppo, a provocare questa nuova tragedia della strada è stata l'imprudenza di chi con troppo superficialità una metodi di guida azzardata, là dove è pericolosissimo farla. Forse è stato un sorpasso azzardato, casomai correato da un'andatura troppo elevata, a causare il grave incidente mortale, che ha bloccato per oltre cinque ore la via del Mare all'altezza di Casal Bemocchi. L'incidente è avvenuto intorno alle diciotto e ha coinvolto una Fiat 126, una Y 10 e una Lancia Dedra. Il conducente della 126, Fabrizio Carral, di ventenni, è deceduto quasi sul colpo, mentre gravissime sono le condizioni di M.B. che era a bordo della Dedra e di A.F. che era invece sulla Y 10. Se la caveranno invece relativamente bene i conducenti delle due autovetture. Andreina Colabianchi e Paolo Braggaglia, per i quali i medici del Sant'Eugenio si sono riservati una prognosi di quaranta giorni. Sul posto sono intervenuti immediatamente i vigili urbani, la polizia e i vigili del fuoco. Questi ultimi hanno fatto arrivare un elicottero, che ha permesso il rapido trasporto dei feriti nel più vicino ospedale.

L'incidente ha naturalmente provocato un collasso della via del Mare, a quell'ora trafficatissima in direzione dei pendolari a casa in direzione di Ostia e per il ritorno a ritroso dei frequentatori giornalieri del mare. L'arteria è rimasta chiusa al traffico dalle diciotto, ora dell'incidente ad oltre la ventitré con due file da due a quattro chilometri sulla adiacente via Ostiense e sulla Cristoforo Colombo.

aliscafi LINEE VETOR

ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero)	
Da Anzio	07,20** 08,05 10,30* 11,30* 13,45* 17,30
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00* 16,00* 18,00* 19,00
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO (giornaliero)	
Da Anzio	07,20* 08,05 10,30* 11,30 13,45* 17,30
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00* 16,00 18,00* 19,00
DAL 1 AL 17 SETTEMBRE (giornaliero)	
Da Anzio	07,20** 08,05 10,30* 11,30* 13,45* 16,30
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00* 15,00* 17,10* 18,10
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE (giornaliero)	
Da Anzio	07,20** 08,05 10,30* 13,45* 16,00
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00* 17,00* 17,30
DAL 1 OTTOBRE 1995 AL 31 MAGGIO 1996 solo Lun. Ven. Sab. Dom.	
Da Anzio	08,05* 09,30
Da Ponza	15,00 16,00*
FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI	
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì	
Da Formia	08,30 16,30
Da Ventotene	10,00 17,45
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	08,30 15,30
Da Ventotene	10,00 16,40
DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	08,45 08,45 08,45
Da Ventotene	10,00 12,00 13,30
FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI	
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì	
Da Formia	13,30 19,00
Da Ponza	07,00 15,00
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	12,30 17,45
Da Ponza	07,00 14,00
DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	13,30 14,00 11,30 15,00
Da Ponza	07,30 07,30 07,30 07,30
LINEE: ANZIO - PONZA	LINEE: FORMIA - PONZA
ANZIO: Tel. 06/845026 - 845320 Fax 06/845097 - Telex 813088	FORMIA: Tel. 0771/706710 - Fax 0771/706711 BANCHINA AZZURRA - Tel. 0771/287098
PONZA: Tel. 0771/82549	PONZA: Tel. 0771/85195 - 85253

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira 5 Tel. 442.377.79 Or. 17.10-19.00 20.30-22.30

Admiral v. Versano 5 Tel. 554.1195 Or. 18.30 20.30-22.30

Alessandro v. M. Del Val 14 Tel. 566.0069 Or. 21.30

Ambasciata v. Accademia Aghesi 57 Tel. 640.9501 Or.

America v. N. del Grande 6 Tel. 581.6165 Or.

Ardena v. Cicerone 18 Tel. 521.2597 Or. 18.30-20.30 22.30

Atene v. Tusciana 746 Tel. 751.0595 Or.

Augusta 1 v. Emanuele 203 Tel. 687.5655 Or. 17.30 19.10 20.50-22.30

Augusta 2 v. Emanuele 203 Tel. 687.5655 Or. 17.45 20.05-22.30

Barbieri 1 p. Barbieri 62 Tel. 482.7707 Or. 17.45 20.05-22.30

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501.0652 Or.

Excelsior 1 B. Vergine Carmelo 2 Tel. 5292296 Or.

Excelsior 2 B. Vergine Carmelo 2 Tel. 5292296 Or.

Excelsior 3 B. Vergine Carmelo 2 Tel. 5292296 Or.

Farnese Campo de' Fiori 55 Tel. 684.9945 Or.

Fiamma Uno v. Bisotoli 47 Tel. 4827100 Or. 17.00-19.00 20.45-22.30

Fiamma Due v. Bisotoli 47 Tel. 4827100 Or. 17.00 19.50-22.30

Garden v. Trasevere 246 Tel. 515.2543 Or.

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare 259 Tel. 397.20795 Or. 17.15 20.00-22.30

Golden v. Tarento 39 Tel. 704.95602 Or.

Greenwich 1 v. Bodoni 59 Tel. 574.5825 Or. 19.00 20.45 22.30

Indeno v. G. Indeno 1 Tel. 501.2495 Or.

Intrastevere 1 v. G. Indeno 1 Tel. 501.2495 Or.

Intrastevere 2 v. G. Indeno 1 Tel. 501.2495 Or.

Intrastevere 3 v. G. Indeno 1 Tel. 501.2495 Or.

King v. Fogliano 37 Tel. 66.206732 Or.

Madison 1 v. Chabrier 121 Tel. 5417526 Or.

Madison 2 v. Chabrier 121 Tel. 5417526 Or.

Madison 3 v. Chabrier 121 Tel. 5417526 Or.

Madison 4 v. Chabrier 121 Tel. 5417526 Or.

Manzoni 1 v. Appia Nuova 176 Tel. 795.996 Or. 17.15 20.00-22.30

Manzoni 2 v. Appia Nuova 176 Tel. 795.996 Or. 17.15 20.00-22.30

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 6541498 Or.

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo 17/25 Tel. 6541498 Or.

New York v. Cavo 35 Tel. 7919221 Or.

Nuovo Sacher v. go Asclanighi 1 Tel. 6818116 Or.

Paris v. M. Grecia 112 Tel. 7595599 Or. 18.15 20.20-22.30

Pantheon v. del Piede 19 Tel. 5653522 Or. 18.15 20.30-22.40

Quintino v. Nazionale 180 Tel. 4862653 Or.

Quintino v. Nazionale 180 Tel. 4862653 Or.

Quintino v. Nazionale 180 Tel. 4862653 Or.

Quintino v. Nazionale 180 Tel. 4862653 Or.

Quintino v. Nazionale 180 Tel. 4862653 Or.



CINEMA SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

STUDIO PER Le ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA FUSINI. Includes AMREF logo, theater name, and showtimes.

FUORI ROMA. Includes theater names like Bracciano, Campagnano, Colonna, and showtimes.

CRITICA PUBBLICO. Includes star ratings for various theaters.

ESTASERA

● Messaggio. Variazione di programma al Parco del Celio. Il concerto degli Alhambra con alcuni esponenti del...



Enrico Ghezzi

Gatto e Danilo Rea Group in concerto. Ingresso lire cinquemila. ● Villa Pamphili. Serata dedicata alla musica italiana...



Luciano Bato

ca (via Flaminia 118) Maria Tucci in Italian Lessor di Bruce Drapper (spettacolo in lingua inglese). Ingresso lire 20 mila.

I PALCOSCENICI

PIAZZA FARNESE



Raramente tanti illustri nomi hanno collaborato alla realizzazione di un palazzo storico: Michelangelo, Vignola, Giacomo Della Porta per Palazzo Farnese...

UN VOTO ALL'ESTATE ROMANA

Film e buona musica al parco (riscoperto) sulla Tiburtina

Villa Mercede Una «stella» a San Lorenzo

Con Sotto le stelle di San Lorenzo l'Estate romana diventa «di quartiere». Film e intrattenimento musicale a villa Mercede...



Proiezione di un film a Villa Mercede

Sotto le stelle di San Lorenzo, un'iniziativa a misura di villa e di quartiere. Un film per sera, un po' di musica a fare da colonna sonora...

Table with 2 columns: Category and Rating. Categories include Cartellone, Allestimento, Parcheggio, Servizi igienici, Punti di ristoro.

metri per sei che ha un piccolo neo: nella parte superiore lascia trasparire l'ombra degli alberi che per qualche sequenza può risultare irritante.

FOTO. Mitidieri alla Galleria Peliti Usati, sfruttati Bambini a Bombay



I bambini di Bombay in una foto di Dario Mitidieri

Due eventi straordinari nei giorni scorsi, hanno caratterizzato la vita culturale romana: con il patrocinio dell'Unicef si è inaugurata la mostra fotografica I bambini di Bombay di Dario Mitidieri...

OK KO logo and a table for 'Voto anche tu' with categories like Luogo della manifestazione, Cartellone, Allestimento, etc.

CONCERTI N'Dour un «leone» senza grinta

ANCORA VILLA PAMPHILI, ancora un concerto affollato. Questa volta però ben poco c'è stato da protestare da parte degli abitanti della zona.

si è potuto prendere la sua rivincita (vedremo che succederà questa sera con il pienone previsto per Anonimo Italiano). Ed è sembrato pensarlo anche il vigile venuto a controllare i decibel emessi dal musicista senegalese...



MARTEDÌ 25 LUGLIO 1995

In tutta Italia manifestazioni e cortei delle giovanissime fans dei «Take That»

Migliaia in piazza per Robbie

Meglio loro dei manager fabbrica-miti

ROBERTO GIALLO

METTETE IN FILA tutti i motivi per scendere in piazza, gridare slogan, dimostrare incalzatura profonda, pestare i piedi. Ne avete centinaia forse di più dalla Bosnia all'Italia dagli Stati Uniti dove si annuncia l'esecuzione di Mumia Abu-Jamal fino all'Arabia Saudita dove si decapitano e crocifiggono i banditi fino alle bombe francesi nel Pacifico e via e via. Aprite un giornale e avete motivi a rosa a volte pare quasi che li facciano per quello i giornali. Così il giochetto semplice di guardare sfilare qualche centinaio di ragazzine con il cuore in gola perché un tal Robbie se ne va dal Take That sembra risolto da sé con la formula solita ragazza te, cervelli in vacanza. Sarebbe bello in fondo se le cose fossero così semplici, se quelle ragazzine in crisi preadolescenziale colpite sulla via del rock e rotte da casto innamoramento per il Robbie di turno (o il Mark o come diavolo si chiamano gli altri manichini teleguidati che vanno sotto il nome poco elegante di «Figlia Questo») rispondessero alle solite categorie del giovane in crisi di identità. Un giovane standard che è ormai una macchietta ripetitiva un po' sognatore e un po' lesso velleitario il giusto e senza ideali (anzi valori) così come ce lo consegnano con puntualissima implacabilità le inchieste di costume scritte dagli adulti.

Invece non conviene prendere atto che quelle ragazzine adoranti sono adoranti davvero che per i loro Robbie versano vere lacrime che davvero passano notti insonni a ritrarre i manifesti dei loro eroi e che magari spendono fortune in penne e inchiostro per scrivere su qualche lenzuolo *Robbie non tulo o Mark ti voglio sposare*. Si ha la presunzione ogni volta che si osserva qualche pulsione «bassa» o ingiustificata ai nostri occhi di adulti che quella pulsione sia finta o indotta o semplicemente turba turba il che naturalmente può essere vero (e lo è in gran parte dei casi) il che ci riporta al punto di partenza senza aver fatto un passo a chiederci come sia possibile delirare per Robbie.

ERA IL 1964 QUANDO il *Melody Maker* scandalizzato e moraleggiante si rivolgeva ai genitori del pianeta con un titolo a tutta pagina: «Permettereste a vostra figlia di uscire con un Rolling Stone?». Quanto bastava per far orripilare tutti bastava quella parolina (Rolling Stone «oddio») per generare i peggiori incubi di babbi e mamme, orge droghe festini di inimmaginabile lascivia. Chiedete ora a un genitore se farebbe uscire sua figlia con un Take That e avrete probabilmente risposte meno timorose. Ma in fondo perché no? Il problema gira e rigira va sempre a finire non tanto sull'opportunità (o sulla pericolosità) del mito giovanile ma sulla sua qualità. La reazione standard è sempre la stessa: almeno noi si delirava per i Beatles che è poi la versione classica di non più giovani che confrontano la propria passata gioventù con le gioventù attuali trovandola - ovviamente - migliore.

Resta il fatto stringe il cuore vedere quak uno che inneggia a ben poca cosa (e in Duran Duran oggi i Take That e domani chissà quale altra fante diavole) mentre ci sarebbero gravi accademici di cui occuparsi. Ma anche qui il gioco si fa sottile perché è un dato di fatto che è la società adulta ad occuparsi in modo sempre più massiccio dell'effimero a stare in città alla moda per tre ore al giorno a confondere la cultura con l'industria culturale. Dico i Take That sono - si è detto per inciso - parte integrante con fattori anche rimarchevoli e i riflettori puntati addosso. Potete giurare le decisioni sulla futura formazione del gruppo di Manchester sono state prese in altre stanze che in quelle pre-adolescenziali dei più imborfati fans. È questione di marketing e fatturati di calcoli di classifiche di vendite in sintesi di soldi sono tutti con i quali altri Robbie si costruiscono. Ma altri ragazzini si faranno innamorare. Di tutto questo circo un po' ridicolo e un po' disgustoso di innocenti ci sono proprio soltanto loro le disperate mamme sinterdette che forse un giorno rideranno di se stesse e guarderanno altrove. Ma non i costruttori di miti Usa e getta chissà nelle loro lussuose passeranno sempre e solo a quello. Poverelli.

La più piccola aveva 4 anni si chiama Valentina e pare che sappia le canzoni dei Take That a memoria. Se non altro così piccola mastica già l'inglese. Valentina era la mascotte della manifestazione per i Take That a Cagliari dove si sono radunate in 200. A Milano e a Roma erano alcune centinaia rispettivamente in Piazza del Duomo e in Piazza del Popolo. Sotto gli occhi sordenti dei poliziotti e gli sguardi affettuosi delle mamme («Certo che l'ho seguita e che la dovevo sciar venire da sola fin da Anzio?»).

Si ieri è stato il giorno delle fans. Età media 14 anni si sono mobilitate in varie città italiane (in contempo

Età media 14 anni molte sono scortate da mamme e nonne «La Bosnia? Troppo piccole per questo»

MARTELLI OPPO A PAGINA 7

anea con Londra e Manchester) per manifestare contro la fine dei Take That, il popolarissimo gruppo pop britannico «Robbie traitor». Robbie traditore si leggeva su uno striscione a Roma, unica accusa al «traistuga» del gruppo per il resto messaggi d'amore buffe offerte di matrimonio e una gran voglia di esser ci. «Lei è una giornalista? Di che giornale? Dell'Unità? Domani la compo però metta il mio nome bello grosso». «Vogliamo che i Take That rimangano assieme sono l'unico raggio di sole nelle nostre vite». «La guerra in Bosnia? Certo che sappiamo che c'è ma noi siamo troppo piccole per pensare alla guerra».



Dopo sei anni Benigni torna in teatro con uno spettacolo tutto politico

A PAGINA 8

Da ieri «Live» su Rta È sempre Funari ma su un'altra tv

Le Camere chiudono il 5 agosto, non c'era motivo perché smettessi io. Funari ritorna in tv ma lontano dalla Fininvest e da Fede. Politiche e telepromozioni sono da ieri, su 145 tv locali affiliate al circuito Rta (Odeon Tv, Trvù Italia e Cinquestelle) Fino al 11 agosto.

DARIO FORMISANO A PAGINA 9

Intervista a Luisa Muraro La donna riscopre mistica e politica

L'attualità della figura di Margherita Porete, la beghina morta sul rogo nel 1310 perché non volle abjurare. Dai suoi scritti la forza drompeggiante di idee che sono giunte sino a Hegel. Chi afferma la libertà totale è sopra a tutte le leggi terrene. Un insegnamento attuale?

R. CARATI R. GUARNIERI A PAGINA 3

La Fifa minaccia «Guai a chi tocca l'arbitro»

L'arbitro non si tocca. In la Fifa si è scatenata contro le federazioni calcistiche di Germania e Portogallo che avevano fatto ripetere due partite dei rispettivi campionati, giudicate falsate da errori arbitrali. Per il massimo organo del calcio l'uomo in nero ha sempre ragione.

MASSIMO FILIPPONI A PAGINA 11

Farmaci, meno miracoli più sperimentazione

L'ALTRO IERI ho ricevuto anch'io pur non essendo ne cancerologo né medico pratico la sollecitazione della figlia di un paziente moriente di cancro. «Può dirmi come è possibile procurare la proteina Uk 101 che è per noi l'ultima speranza?». Ho percepito la sua delusione e la mia impotenza quando non ho saputo rispondere positivamente. Avevo voluto aggiungere: «Si sono avuti finora molte dichiarazioni alla stampa e molte interviste alla televisione ma scarse conferme scientifiche sulla validità di questa sostanza. La sperimentazione è cominciata bisogna attendere i risultati per confermare l'uso terapeutico». Ma ho compreso che queste parole sarebbero risultate aride e vuote di fronte alla pressante richiesta di un rimedio considerato salvifico.

GIOVANNI BERLINGUER

Avevo voluto dirle che la sperimentazione clinica di un farmaco deve rispondere a regole tempi modalità precise per garantire che non vi siano effetti nocivi e che il rimedio sia migliore di altri. Ma so bene che i malati all'estremo e i loro familiari e non solo i ricercatori e le industrie vorrebbero scardinare queste regole affrettare i tempi ottenere subito il rimedio sperato. Questa accelerazione forzata delle procedure si è già verificata un volta negli Stati Uniti per alcuni farmaci anti-Aids su pressione delle associazioni dei malati. I risultati però sono stati inelavanti: le sperimentazioni incomplete hanno reso più difficile stabilire quali siano i singoli casi in cui è benefico e l'amministrazione sanitaria

potrebbe derivare o dallo scioglimento di questi «vecchi burocratici» che egli ritiene di aver incontrato fra gli esperti del ministero della Sanità o dalla constatazione che la cautela negli Usa nel consentire la sperimentazione clinica sui loro cittadini sono altrettanto e più severe delle nostre. Più volte infatti nel passato ricercatori e industrie statunitensi hanno usato come cavie pazienti di altri paesi mentre non mi consta che abbiano mai consentito il contrario.

Accanto a queste due speranze sono però costretto a esprimere una terza che non vi siano speculazioni giornalistiche o politiche su temi così delicati. In «Il Giornale» ha colto lo spunto dal caso Bartorelli per dedicare una pagina denigratoria a Elio Guzzanti delimitando sarcasticamente il onesto mi-

Le recenti polemiche sulla proteina UK 101 ripropongono temi sempre attuali. Una risposta al filosofo Vittorio Mathieu

FOTOGRAFIA

Il braccio alzato dei dittatori

PER GIORGIO BETTI
ADOSTA. Ci avevate fatto caso? Tutti i despoti, sotto i cieli di tutti i continenti salutano col braccio alzato. Guardateli un po' esposti in serie uno accanto all'altro in queste fotografie della mostra «Dittatura» alla Tour Fromage Hitler a un raduno nazista, Stalin sulla balconata del mausoleo nella Piazza Rossa...

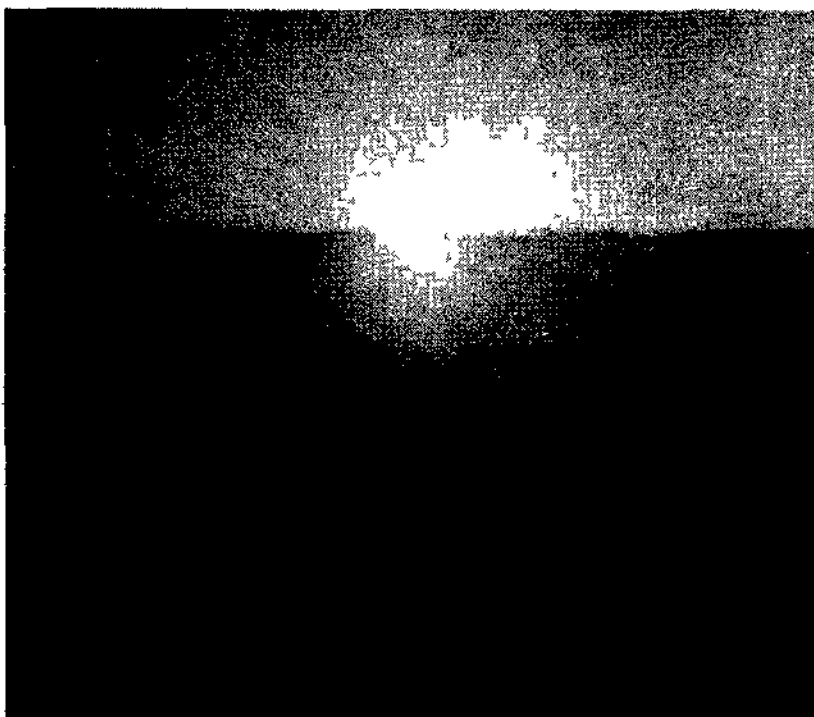
E ora soffermatevi dinanzi a queste altre immagini che gli organizzatori della mostra hanno intercalato a quelle dei despoti. Scene di masse plaudenti folle in religioso ascolto del Capo-Dio o chissà forse semplicemente accanendosi ad accattare e vivere la «male oscuro» della tirannia. Molti di quegli uomini e di quelle donne rappresentano il «suddito ideale» sono praticanti di quella che già nei secoli andati era stata definita «la servitù volontaria».

Come può accadere? perché il Capo «diventa icona»? Domande suggerite da altre immagini quel giovane che balla con trasporto il manifesto con l'effigie di Saddam Hussein quegli ufficiali coreani che si inchinano dinanzi a un bronzo di Kim Il Sung quel colossale ritratto di Evita Peron alto come la facciata di un palazzo quel anonimo colto dall'obiettivo mentre si prosterna adorante ai piedi dello Scià Tomiano le parole di Orwell sul Grande Fratello «Non basta obbedire devi amarlo».

Ma come accade dunque? Così lo spiega Norberto Bobbio nella prefazione del catalogo, ricordando che la dittatura si esercita anche «sulle anime» che la «costruzione a credere» fu uno degli strumenti più efficaci del dominio fascista. «E da questa costruzione che nasce il conformismo. Il conformismo è il prodotto inevitabile della paura che coglie il cittadino trasformato in suddito di essere relegato nella schiera dei reprobati. Come alternativa al conformismo servitù accettata con rassegnazione in un primo tempo poi via via inconsapevolmente come modo abituale di vivere cui non si può sfuggire e che finisce di diventare una sorta di seconda natura non resta che l'ipocrisia cioè uno stato permanente di funzione che è insieme inganno rispetto agli altri e inganno rispetto a se stessi».

Buona parte delle foto recano firme illustri da Robert Capa ad Alex Webb e Henri Cartier-Bresson. Ma assai più della bellezza delle immagini conta in questa mostra voluta dalla Regione Valle d'Aosta l'idea forte che lega l'una all'altra il discorso dell'insieme che suscita interrogativi e fa trovare le risposte. Ha scritto la curatrice Patrizia Nuvolan «Ho cercato di promuovere un pensiero critico sui fatti rappresentati di proporre una specie di libro illustrato puntando l'interesse sull'individuo sul suo rapporto col potere e viceversa». Il risultato sembra apprezzabile.

ARTE. Risorgimento, melodramma e esotismi arcaici nella mostra della Galleria d'arte moderna



Romantico '800 fra verismi e esotismi

«Basta con le mostre usa e getta», sostiene la sovrintendente della romana «Gnam» Sandra Pinto e propone, con una esposizione sull'Ottocento, di restituire al museo la sua funzione: «Visualizzare i percorsi del gusto e della storia».

MARIA GRAZIA MESSINA
La risonanza di stampa e di pubblicità che viene conferita alle mostre-evento spesso artificialmente costruite a partire da poche opere di vero rilievo rischia ormai di offuscare consistenza e valore del patrimonio conservato nei musei. Soprattutto le raccolte di arte dell'Ottocento. Novecento sembrano soffrire di questo sguardo distratto o che penalizza molte gallerie civiche recenti esempi di un'intelligenza nell'allestimento da Torino a Genova da Bergamo a Ferrara. Ora la riprova che la visita a un museo può offrire un itinerario valuto di sorprese di episodi fascinosi come di inediti spunti di riflessione è offerta dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma che espone una più che esuberante selezione della propria collezione di pittura e scultura dell'Ottocento da anni non più accessibile. Non è un caso che in questi ultimi mesi personali e pubblici della Galleria si siano trovati coinvolti in un sus-

cedersi di iniziative dalla apertura della casa museo a palazzo Primo di del saggiata e collezionista Mario Praz a questa mostra alla ripresa di un'organica attività didattica all'accelerazione impressa agli interventi di restauro e climatizzazione del corpo stonco dell'edificio. Finanziamenti permettendo le raccolte del Novecento dovrebbero trovare una sistemazione definitiva entro l'anno mentre il termine si sposta al '96 per quelle dell'Ottocento. Dilata la politica espositiva privilegiata della nuova Sovrintendente Sandra Pinto intende come obiettivo primario restituire al museo la funzione di visualizzare un percorso stonco di operatività di artisti e di scelte di gusto invece che fare il solo luogo di esposizione effimera. Troppe volte queste risultano condizionate per la cronica assenza di fondi da scelte di sponsor o da una logica di consumo con esiti forse pirotecnici ma di mediocre effettualità culturale.



Due sono i motivi di interesse per una visita alla mostra sull'Ottocento ben presenti alla conservatrice della sezione Gianna Piantoni. In primo luogo l'emozione di ritrovare a confronto diretto con grandi opere da Hayez a Lega da Seganti alla scelta di sculture di Medardo Rosso da sempre serbate in memoria ma il più delle volte per via di riproduzioni. Ora colpiscono per una loro flagrante presenza e inducono a impreviste letture. Al di là dell'impatto con ciò che comunque ci si attende l'itinerario è ben lontano dall'articolare i per-

tab a ridurre l'arte dell'Ottocento italiano alle sole emergenze del movimento macchiaiolo o dei divisionisti. Invece queste due tendenze come qui viene in luce acquistano senso e nessi relazionali soprattutto se profilate entro un contesto più drammatizzato di cui al fondo non costituiscono che delle varianti, motivate da una contingenza di incontri e di ascendenze. Per un pubblico curioso la visita offre tutta una novità di temi sia che si prescinda come criterio di lettura il confronto tra i diversi generi quadro stonco ritratto paesaggio sia che si guardi al contrapposto delle ricerche in uno stesso periodo. E tante risultano essere le ipotesi-guida per un percorso suggestivo oltre che avveduto. Ad esempio le diverse partiture del quadro di storia il genere che per impostazione teatrale e tonalità emotiva presenta le maggiori analogie con l'arte più popolare del nostro Ottocento il melodramma e che insieme mostra i maggiori mutamenti nel registro tematico a seconda delle epoche adottate. Dai soggetti quasi stendhaliani dei romantici ambientati più o meno drammaticamente nelle corti ma scimentali si come nel verismo spesso aneddotico delle scene sorgimentali di Induno fino all'esotismo evocativo di miti o culture arcaiche sia che si tratti dell'Abbruzzo di Michetti o dell'Elade di Sartorio. Oppure emerge la linea di una pittura di paesaggio che si

vuole affine alla poesia intrisa di uno stato d'animo affidato al soggetto come al taglio compositivo o alle luci. Ne sono esempi Palazzo Fontanesi e Nino Costa e il suo gruppo ispirato dai monotoni spazi della campagna romana. O ancora per un De Nittis che emula Degas nella mobile registrazione di un pubblico alle corse c'è un Morelli che nel proprio sontuoso cromatismo è erede della grande tradizione della pittura napoletana. D'altra parte l'allestimento è un riuscito esempio di come un museo possa oltre alle opere mettere in mostra se stesso la propria storia i fragoranti o le scelte che ne hanno determinato il patrimonio insieme ai criteri adottati per la classificazione l'integrità, arretrata serrata disposizione delle opere mandando all'assetto che la Galleria presentava una volta arrivata a pieno regime negli anni fra le due guerre. I cartelli informano sulle acquisizioni e donazioni fra cui notevoli quelle degli eredi Palizzi e Morelli. L'ordinamento segue dappresso quello studiato da Durbe nel 1966 sotto la gestione Bucarelli di cui è ripreso il testo illustrativo nel catalogo che accompagna la mostra. Anche qui si tratta di una testimonianza storica perché l'insediamento nella sede definitiva apparterrà inevitabilmente di prospettiva sia per gli incrementi della collezione che per i attuali revisioni degli studi.

Il cinismo di media e giustizia in «L'escluso», opera prima di James Berman Assassino, narrami una bella storia

Il romanzo di esordio del giovane scrittore americano James Berman «L'escluso» (editore Baldini & Castoldi) è senz'altro promettente ma tradisce alcuni limiti tipici di un'opera prima. Leggendo mi sono confermato nell'impressione che la recente narrazione si affiana come altri ormai si stregono goda di buoni saluti e non stiano neppure di fronte a quella statunitense che vanta una tradizione di genere e non fra le migliori del mondo. Questa constatazione è certo confortante per le patrie lettere. Lo è meno il fatto che in un romanzo emergano di media qualità - al contrario che di noi - vicine sempre e comunque privilegiate il lavoro artigianale e rispetto ad obiettivi più ambiziosi e spesso velleitari e cioè un'ultima solida che sappia avvincente. Il titolo mediante destini individui di ben calibrati e snodi narrativi che funzionano come un orologio. Del resto è un problema vecchio come il cucco la mancanza di una buona produzione media in Italia. Ma veniamo ai pregi e ai difetti

del libro di Berman. E cominciamo con i primi. Anzitutto l'idea di partenza in un'epoca segnata dal trionfo della comunicazione di massa mostrare come anche la morale abbia perso ormai qualunque valore assoluto sostituito da un surrogato virtuale relativistico non esistente il bene e il male gli innocenti e gli assassini ma solo storie buone o cattive da raccontarsi al prossimo stonco che continui o meno. Il potere di persuasione vince sul valore oggettivo delle cose un teorema affascinante e di bruciante attualità; ormai purtroppo non solo in America Berman è riuscito in questa non facile impresa narrando la vicenda di Tony un giovane sul quale grava l'accusa di un crimine efferato (l'omicidio di una unica famiglia) padre madre e due figliuoli) avvenuto alcuni mesi prima del suo arrivo in una lussuosa residenza di Long Island. Tony al contrario del suo presunte vittime è un modello di mediocre effettualità culturale.

È costretto ad affidare la propria difesa a un bizzarro e un po' pazzo avvocato italo-americano tale Ralph Barolo Costini è il teorico e l'erede della cinica filosofia cui accennavo tanto da rifiutare qualunque confessione di colpevolezza o di innocenza da parte del suo assistito interessato soltanto a conoscere dettagli utili per imbastire una storia credibile da proporre ai giurati. Ai bei flash back che ricostruiscono dall'infanzia la vita del protagonista - con in primo piano l'ossessione amorosa per la donna assassinata - si alternano colloqui in carcere con Barolo durante i quali quest'ultimo armato di una beffarda spavalderia illustra sino al parossismo il proprio credo eminentemente utilitaristico e lo applica costruendo e poi subito smontando altre strategie processuali intere umbraghe difensive. Il disprezzo per la verità di questo personaggio le sue granitiche colezze costruite un po' a tavolino



quando nel 1624 la collezione di famiglia del Montefeltro viene trasferita a Firenze dai documenti non emerge traccia del quadro concepito più come oggetto «devotionale» che non come parte della collezione. Zampetti ha decretato l'attribuzione a Tiziano partendo da tutti questi indizi. Nonche dai risultati degli esami radiografici. Ma c'è chi solleva dubbi al riguardo. Come lo storico Carlo Bertelli. Troppo schematico dice il Bertelli, è il triangolo che si disegna tra sopracciglia e naso, troppo ansimante e insistita l'anatomia. E infine, per Bertelli, Tiziano era estraneo al tipo di ispirazione «controriformista» che pervade il Cristo. Forse, conclude, al dipinto di Tiziano misero mano il fratello Francesco e il figlio Grazio. Anche perché il pittore era stretto da troppi committenti per poterlo ultimare.

Questo «Christo» è di Tiziano? O è di suo figlio e del fratello?

Lo sguardo inclinato è dolente rassegnato. Come per una dolce identificazione con il martirio. «Ecce Homo» dipinto su tavola di 69x61 cm, scoperto dallo storico dell'arte Pietro Zampetti. Il dipinto, commissionato a Tiziano dal Duca Guidobaldo II di Urbino, il quale nel 1552 chiedeva all'artista di ultimare un «Christo» iniziato tempo addietro. Molto tempo dopo Francesco II di Montefeltro donò il «devotissimo» dipinto al convento delle Clarisse. Tanto è vero che

INTERVISTA A LUISA MURARO. Un libro e un incontro alla riscoperta del pensiero di Margherita Porete

Mistica è una parola che nel senso comune può facilmente ricollegarsi ad altre, come scetticismo, distacco dalle opere e dal mondo. Tu però la intendi in un altro significato?

Il significato di «mistica» è una matassa ingarbugliata per ragioni storiche ma anche per la cosa in sé. Io sono contraria ai tentativi di fare ordine portando una mia definizione. In fondo è un garbuglio vitale. Faccio un esempio. Rosa Luxemburg è stata accusata di essere una mistica chi lo diceva probabilmente aveva capito poco di lei e sapeva poco o niente di mistica eppure quella critica fa una scintilla di luce, rivela qualcosa che riguarda - secondo me - la percezione storica di una differenza. Il significato di «mistica» si farà più tuffo quando la nostra civiltà avrà ritrovato la sua stessa tradizione mistica che per ora è un tesoro sepolto. Io lavoro in questo senso. Altri ci sono che lo fanno da prima e con più competenza di me. Penso in particolare a Claudio Leonardi di Firenze che ha fondato l'Archivio di mistica femminile.

Mistica può significare una possibile esperienza del divino?

Esperienza del divino, esperienza di Dio, questa è una classica definizione della mistica. È una buona definizione? Diciamo che è la più rispondente alla mentalità moderna che, nella costruzione del sapere, ha privilegiato l'esperienza almeno come parola. La parola «mistica» così come la usiamo noi è moderna. Compare quando la cosa comincia a scomparire. La cosa mistica si è disegualta lasciandosi dietro un sovrano di genere femminile.

Cosa è lo stupore di cui parli riguardo all'incontro con Margherita Porete?

Incontrando Margherita Porete ho incontrato la mistica non la parola che lei ignora, ma la cosa. Di qui, il mio stupore definitivo. C'è stata come una esplosione del quadro storico ma anche del bisogno di quadri storici. Non una conversione dunque, ma uno «sgombero» nel suo lessico. E perché sono io? E che sono una donna? Quando fa una simile esperienza ci sono tutte queste cose. Il punto è vedere se questa coincidenza fra esplosione di quadri e l'essere donna ha avuto delle conseguenze al di là del fatto in sé. Per me una conseguenza c'è stata. Ho scoperto che, senza quadri (la mia) differenza di essere donna sta meglio. Prima, bisogna giustificarsi, bisogna perfino dimostrare di essere una donna. Senza quadri storici (che non vuol dire senza storia perché di fatto tutto è storia anche se la storia per sua natura non può pretendere e non pretende di essere tutto) l'essere donna c'è e basta. Cosa voglio dire? Che la cosa mistica fa saltare l'uomo ma non fa saltare la donna.

Presenti il libro in un incontro seminario in cui si discute di un intreccio di ambiti finora separati, la mistica e la politica. In quale punto questi due piani si possono incontrare? Immagino che tu non pensi alla speranza di salvaguardarsi dal conflitto?

La mistica e la politica si incontrano in quella cosa che abbiamo chiamato politica delle donne. Claudio Napoleoni lo aveva intuito: il suo testamento («Cercate ancora») è rivolto agli uomini e ha al fondo questa intuizione. Così almeno ho sentito leggendolo. Abbiamo detto la politica è la politica delle donne, che è una frase strana ma limpida per chi sa che la differenza femminile non sta dentro i quadri. Una politica degna di questo nome aspira sempre poco o tanto a rompere i quadri. La politica è l'ave del possibile, non del reale, dato. Le donne possono anche starci nei quadri. E alcuni, ci riescono benissimo. Ma la differenza femminile non lo ha visto studiando la storia e leggendo i giornali, che quando la politica diventa un affare di soli uomini e di uomini che non sono capaci di tenersi in presenza di autorità femminili di grandezza femminile, la politica diventa stupida e stupida forte perché perde il senso di quel di più rispetto al fare, alla data, senza il quale non si capisce quello che la realtà è. Questo di più è un nome della cosa mistica e qui possiamo vedere che non ha tanto a che fare con le trascendenze dei teologi e dei filosofi.

Nella introduzione a «Lingua materna, scienza divina» tu parli di morire al desiderio e alla volontà del bene, perché Dio ne prenda il posto. In altre occasioni hai invece insistito sulla importanza del desiderio. Allora, vuole dire che il desiderio non può essere altro che se stesso, cioè



La politica? È mistica

RINALDA CARATI

non sopporta specificazioni?

Nella mistica beghiniale - e prima ancora nella mistica cisterciense - il desiderio è il grande protagonista. Dall'inizio alla fine. È protagonista fino all'ultimo, quando «muore» (come insegnò Margherita e come insegnava dopo di lei Maestro Eckhart). Con la morte del desiderio si crea un vuoto che chiama Dio. «Desidero che cosa? Amo di che cosa?». I cisterciensi gli danno un soggetto. Dio, non le beghine per loro e il desiderio è l'amore e basta, identico in pratica con Dio. Non posso addentrarmi. Segnale inoltre che Jacques Lecoq, filosofo mistico cristiano nella sua dottrina del desiderio, se è ispirato da vicino anche nel linguaggio alla mistica delle beghine, diventa accettabile e utile a una traduzione francese uscita da Scully, editore di Lacurri. E che non si possono capi-

re le prime mosse della filosofia di Heidegger, filosofo iperclassico se non si tiene conto che gli furono dettate dalla lettura di Maestro Eckhart, di cui gli studiosi pensano che fu tra i primi lettori dello «Specchio delle anime semplici». Non posso neanche qui addentrarmi, ma è importante rendersi conto di come il loro nascosto alle origini della civiltà moderna, tesoro cui alcuni attingono nascosta mente senza rivelare il loro segreto. C'è una luminosa eccezione: il Simone Weil dei «Quaderni» con sapere ed esplicita sulla scoperta del pensiero mistico.

Margherita Porete, bruciata sul rogo, grazie al suo processo, seicento anni dopo ritorna nella storia: vale la pena di essere bruciata sul rogo, per tornare nella storia?

Che storia? Domanda! Abitualmente come farà Galileo. Margherita avrebbe potuto risparmiarsi di morire sul rogo. Se non l'ha fatto in valuto che ne valeva la pena e possiamo essere certi che ha fatto bene i suoi conti. Ma la tua domanda è rivolta a me, a noi che non siamo capaci di fare simili conti. Per noi, almeno, la storia è la maternità della beghina bruciata a Parigi il primo giugno del

1310. Lo specchio delle anime semplici sarebbe rimasto molto probabilmente un libro anonimo devoto mistico per pochi. La terribile sterminata del libro e la scoperta prima fatta da Romana Guarnieri che poi intralcerà il manoscritto francese, lo editore e ne ricostruirà la storia segreta ma intensa. Dunque quella terribile morte valeva la pena anche per noi. Ma questo solleva una amara contraddizione che qualcuno ha già messo in parole: «disgraziati i popoli e le epoche che hanno bisogno di eroi e di martiri». Noi siamo dei disgraziati. Se c'erano dei dubbi, la morte di Alex Lawrence ha tolto. Anche la morte di Simone Weil ha avuto questo significato. Si tratta allora di ragionare sulla natura della nostra disgrazia. L'antropologia cisterciense, suppongo il bisogno sociale di vittime sa che di loro c'è un risposto più di questo bisogno ma anche più vicino a me e mi viene in mente il mito e l'ambiguità dell'antropologia che porta all'isolamento della persona umana, i quasi destituiti alla chiamata di Grotius e Platone. Il problema potrebbe essere che l'ordine ci lasciano toccare ma difficilmente contagiarci. Il primo giugno del

Il luogo, il corpo, il sacro alle origini della cultura europea

C'è un tesoro nascosto alle origini della grande cultura europea. È questo il tema che si impone all'attenzione dell'eterogeneo pubblico, a larghissima prevalenza femminile, (vengono da Roma e da Pescara, da Venezia e da Foggia, da Torino e da Milano, e certo non sono tutte specialiste della matena), delle tre giornate di incontro seminario, svoltesi a Orvieto - «Mistica e politica: sopra la legge». Il programma del quarto anno di incontri del ciclo «Il luogo, il corpo, il sacro», proposto dalla Associazione «Terradelfi», e curato da Laura Guadagnin, che da diversi anni lavora su questo intreccio inconsueto, è molto ricco: comprende la presentazione di due volumi usciti di recente, che vengono discussi con le autrici, (Luisa Muraro, «Lingua materna scienza divina», scritti sulla filosofia mistica di Margherita Porete, e Adriana Valerio, «Donne, potere, profezia», raccolta di testi di cattole ebrae, protestanti, entrambi pubblicati dall'editore D'Auria, Napoli), le comunicazioni di due studiosi, appartenenti alla Società delle storiche, Anna Scattigno e Helena Tozzi, che parlano rispettivamente di Maria Maddalena de' Pazzi e di Colomba da Rieti, e della filosofa Elena Laurenzi, che racconta le sue scoperte sulla figura di Maria Zambreno. Argomenti difficili, quelli che si rincorrono nel museo Emilio Greco, in piazza del Duomo e lo stesso tema proposto, affascina alcune, non convince altre. Laura Guadagnin parla di «un evento e un avvenimento», Luisa Muraro di «lavoro della mente». Per altre, tra cui Anna Scattigno, la dimensione squisitamente storica è molto più rilevante della domanda sull'oggi. Se cioè e come, la riscoperta storica e culturale di una straordinaria ricchezza di pensiero femminile, che ha percorso diversi secoli, possa ricongiungersi nel presente. Ma anche per le profane, è impossibile sfuggire al fascino della straordinaria figura di Margherita Porete a lei e al suo libro, «Lo specchio delle anime semplici» che ancora vogliono e desiderano, questo il titolo che gli dà l'autrice stessa, e dedicato il lavoro della prima giornata. E la storia e in sé così bella, che va raccontata Margherita Porete era una beghina: veniva dal Nord della Francia, forse dalla città di Valenciennes. Fu bruciata viva in piazza di Greve a Parigi nel 1310 alla fine di un processo nel quale era stata dichiarata eretica. E con lei, avrebbe dovuto bruciare, essere distrutto, perduto per sempre il suo libro, scritto in francese, (cioè in «lingua materna» sottolinea Muraro) dove, nella forma di un dialogo tra i personaggi di Amore, Anima e Ragione, si tratta di un viaggio fino a Dio. Come nella Divina Commedia, e Margherita Porete è infatti una contemporanea di Dante Alighieri, e un viaggio della libertà. Ma il libro non andò perduto, anzi circolò in molte versioni: latina, inglese, italiana e forse anche tedesca, come un trattato anonimo. Poi, nel 1944, Romana Guarnieri, collaboratrice di Don Giuseppe De Luca, ne ebbe tra le mani una versione latina. Riconobbe in quel testo passi che le erano noti, riuscì a dimostrare che si trattava dell'opera della beghina considerata perduta, cercò, trovò, studiò (con molte, molte ore di faticoso lavoro, dice lei stessa) un originale francese, che venne poi da lei stessa pubblicato, nell'Archivio italiano per la storia della preta, nel 1965. La storia è raccontata dalla Guarnieri stessa in un «Ricordando», intitolato «Quando si dice il caso», pubblicato sulla rivista «Battaglie» nel 1990. Chi volesse affrontare il testo, che Romana Guarnieri ha definito «grande e terribile», lo trova nella traduzione italiana di Giovanna Fozzer, con prefazione storica della Guarnieri stessa, pubblicato dalle Edizioni San Paolo, Milano 1994.

re contagiati vuoi dire attivarsi a nostra volta e creare così, come dire, tutto un mercato di cose di valore. Per quel che riguarda Margherita Porete la partita sia chiara e è tuttora aperta.

Perché, ammesso che poi le cose stiano proprio così, c'è un riaccedersi dello spirito religioso in questo contesto storico, che sembra riguardare «più donne che uomini»?

Se quello che pensi è vero, vuol dire che sta crescendo la nostra capacità di captare il di più rispetto alla realtà data. Ma dovremmo metterci d'accordo su criteri per misurare lo spirito religioso. Dico qui è il mio preferito: «spirito religioso» è quando vicino alle persone meriti pietate scritte umiliate diminuite non sentiamo solo bisogno di scappare o bisogno di partire, ma avvertiamo anche la presenza del divino e un profondo rispetto. Un misterioso di più. La cosa mistica è tu che più donne che uomini. Si ed è risaputo, sebbene non si conosca la ragione esatta di questo di più femminile. Molti la attribuiscono alla natura più compassionevole delle donne, e forse c'è del vero in un'ipotesi che non ha affatto questa natura, lo attribuisce alla vicinanza della madre, che è qualcosa che sfugge al quadro storico, ma senza la violenza della trasgressione. Margherita Porete ha coniato una formula che esprime perfettamente questo luogo simbolico: sopra la legge, non contro la legge. Tutte le cinque parti (e tutti i nomi) e poi in sé, in un pronta vita, e il rapporto degli bambini con la madre, bello e brutto che sia stato. E in quella assistenza greca, il mistero di Flavia, stato del di più coppia femminile, (forma) da una madre e un figlio, o forse più esattamente da un figlio e da una madre. La parola mistica è chiara e utile e un parte di un mistico e mistica la radice della parola e la stessa. Ma anche, questa volta, sono parole che significano e un giovare.

Sopra la legge anche se il prezzo diventa la morte

ROMANA GUARNIERI

QUELLA DI Margherita Porete, la beghina che visse in un periodo di grandissimo fiorire del pensiero e dell'arte, il tempo di Dante, di Petrarca, delle grandi cattedrali, e morì sul rogo nel 1310 a Parigi e una vicenda degna di essere esplorata e meditata. C'è una realtà a mio avviso ancora da scoprire, quella che riguarda il rapporto esistito tra una società controllata dagli uomini e le donne. E qualcosa di molto strano: lo studio le mistiche, donne che il più delle volte, hanno dovuto parlare non potendo scrivere. Non possedevano la tecnica della scrittura che gli uomini si erano riservati. Di queste donne dotatissime (perché non è che in altri tempi le donne fossero stupide e che solo adesso ci siamo trovate intelligenti capaci di cultura) abbiamo biografie scritte da uomini, confidenze raccolte da uomini. E pochissimo scritto di loro pugno. Così, in grandissima parte, le mistiche sono state usate come strumenti di espressione di pensieri di idee che non rientravano nell'assetto razionale del pensiero filosofico, teologico, politico. Questo è stato drammatico. Margherita Porete non è entrata in questi schemi. Di lei conosciamo alcuni dati storici minimi e sappiamo che andò per la sua strada che battagliò con vescovi e teologi e con molta parte della società del suo tempo. Sappiamo che ebbe seguaci sia uomini che donne che la ascoltavano. Sappiamo che sola fu capace di mettersi contro tutta l'autorità costituita, sia civile che ecclesiastica, nel vivo di una società. Margherita Porete sostiene che chi può vivere nella libertà totale (che deriva dal rinunciare al proprio libero arbitrio e nel darsi a Dio che è amore) diviene una cosa sola con Dio ed è sopra la legge, sopra tutte le leggi terrene. Sostiene che questa verità va affermata a tutti i costi, anche a costo della morte. E muore. Quando il suo libro viene bruciato la prima volta, lei non si arrende, va a guardare, prende contatto con altri vescovi che sono oltre ai teologi, le persone più autorevoli di quella società. Si muove ad alto rango con il suo pensiero e la sua predicazione. Mette in scena con arte grandissima un pensiero forte, fortissimo ed è capace anche di pensiero poetico, di creare bellezza, ci sono pagine meravigliose nel suo libro «Lo specchio delle anime semplici». Certo, ci vuole la pazienza di ascoltarla di immergerci nel suo mondo. Ma anche Dante non possiamo capirlo subito, pian piano ne cogliamo la grandezza e restiamo affascinati. Poi il libro va, con lei, sul rogo, ma invece di scomparire, cammina. Scopriamo che ha influenzato Eckhart attraverso lui, raggiunge Hegel, di cui nel pensiero e nella politica siamo tutti un po' figli. Rimane in pieno nella storia, oggi è per noi un faro, dà dignità alla nostra storia femminile. In questo senso si può parlare della modernità di Margherita Porete, se il suo pensiero sia attuale, questo è da vedere, dagli echi che suscita. Ma certamente la vicenda prova che noi donne abbiamo molta più tradizione e storia di quella che credevamo di avere.

(Testo raccolto da Rinalda Carati)

MEDICINA. Prodotti innovativi ad alto costo creano instabilità nel sistema farmaceutico

Farmaci utilissimi ma inaccessibili

Sono molte le novità farmaceutiche la cui somministrazione potrebbe essere di grande utilità, ma spesso i nuovi farmaci sono molto costosi e non sono registrati in Italia o non sono rimborsabili. Lo scoglio è rappresentato dal tetto di spesa farmaceutica che ne blocca l'immissione in commercio. Un peccato visto che la Cuf ha introdotto una nuova normativa che accelera l'iter di approvazione dei farmaci classificati come importanti novità terapeutiche

Oltre 100 milioni di ricette nei primi 4 mesi

Nel primo trimestre del '95 sono state oltre 100 milioni (esattamente 101.517.945) le ricette scritte per gli italiani, il 9% in più rispetto allo stesso periodo del '94. È quanto risulta dalle tabelle sulla spesa farmaceutica pubblica relative al periodo gennaio-aprile '95 rese note dalla Federfarma. È tuttavia diminuito - osserva la Federfarma - sia l'importo lordo, cioè la somma complessiva a carico dello Stato per il farmaco (-3,4% rispetto alle stesse periodo del '94), sia l'importo netto (la cifra versata dal Servizio sanitario alle farmacie) sceso del 5,2%; questo, per effetto dell'andata a regime delle riduzioni dei prezzi dei farmaci e dell'Iva, nel mese di aprile. Il ticket ha pesato in percentuale di più nei primi quattro mesi di quest'anno (12,9% rispetto all'11,2% dello stesso periodo del '94) ma su cifre più basse, perché si è ridotto il costo medio per ricetta. Al primo posto per numero di ricette è la Lombardia con 14.339.332 prescrizioni, seguita da Campania (10.305.000), Lazio (9.645.749) e Sicilia (9.435.577).

EDUARDO ALTOMARE
 È scorrevole. Dopo le prime somministrazioni, l'astenia lascia il posto ad una sensazione di rinnovata energia. Migliora anche l'anemia, e con la riduzione progressiva di mizza e legato, i bambini riprendono a crescere. Fernanda Torquati descrive così gli effetti del Ceredase, il farmaco che sta cambiando la sorte dei pazienti affetti dalla malattia di Gaucher. Suo figlio è uno dei 101 italiani colpiti da questa malattia ereditaria definita dalla Torquati - che è anche presidente dell'Associazione Italiana Gaucher - «rara ma terribile».

Il morbo può manifestarsi in epoca pediatrica, così come in età adulta, ed è dovuto al deficit di un enzima (il beta-glucocerebrosidasi). Le cellule che ne sono prive vanno incontro ad un inarrestabile deterioramento, a causa dell'accumulo di materiale lipidico. Ne consegue tumefazione della mizza e del legato, coinvolgimento osseo, diminuzione del numero delle piastrine, anemia ingravante. Insieme con un'irreversibile apatia. Una malattia dal decorso progressivo, spesso penoso. E, in mancanza di una cura specifica, suscettibile di un trattamento puramente sintomatico. Almeno fino a qualche anno fa.

Ma ora la cura c'è. Si tratta di una preparazione dell'enzima carente (il Ceredase, appunto), che rende possibile la terapia sostitutiva. «L'unica terapia efficace - afferma la Torquati - per alleviare e, spesso, superare i gravissimi danni provocati dalla malattia. E senza altri effetti collaterali, se non una recuperata voglia di vivere». Il farmaco però non è ancora registrato in Italia, e numerosi impedimenti burocratici rendono la vita difficile ai pazienti che lo richiedono al Sistema sanitario nazionale. «È stata questa la necessità primaria per la nostra associazione: quella cioè di aiutare ciascun paziente ad ottenere il Ceredase dal Ssn, nel più breve tempo possibile». Il risultato è che grazie anche all'impegno dell'associazione, sono 64 al momento i pazienti con malattia di Gaucher in trattamento.

Altre molecole innovative andranno presto ad arricchire l'armamentario terapeutico spesso lacunoso nei confronti di determinate condizioni patologiche. È il caso ad esempio del «Pulmozyme» (re-

gistrato ma non rimborsabile dal Ssn), molecola enzimatica biosintetica - prima era di origine estrattiva bovina - che rende più fluido l'espessorio nei soggetti affetti da fibrosi cistica. Un farmaco indicato soprattutto nei pazienti con sintomatologia medio-grave, nei quali migliora sensibilmente le prove di funzionalità respiratoria. Risultati incoraggianti fornisce anche il defenprone (o «L1»), che, somministrato per via orale, consente ai thalassemici - che accumulano ferro a causa delle ripetute emotrasfusioni - di eliminare l'eccesso con le urine. La fondazione «Futuro senza Talassemia» raccoglie dal gennaio di quest'anno gli ordini per il farmaco, che arriva a Firenze dall'Ospedale di Bema.

E l'elenco delle novità farmaceutiche potrebbe continuare. Il problema è - avverte Adriana Ceci, membro della Commissione unica del farmaco (Cuf) - che l'immissione in commercio di farmaci innovativi ad alto costo è incompatibile con il tetto di spesa farmaceutica, fissato dalla Finanziaria '95 a 9.000 miliardi. È diventa perciò fattore di instabilità per l'assetto del sistema farmaceutico italiano. Un vero peccato considerando che la Cuf ha appena provveduto ad integrare il suo regolamento interno con una serie di criteri che accelerano l'iter di approvazione dei nuovi farmaci. Il passaggio ad una struttura integrata, sul modello di un'Agenzia nazionale dei medicinali potrebbe, secondo l'auspicio di Adriana Ceci, rendere trasparenti le procedure ed avviare un sistema regolatorio credibile e tale da realizzare un ampio consenso. L'inserimento di una regolamentazione per i farmaci realmente innovativi rappresentata per la Cuf un sostanziale cambiamento. Ma non basterà a far quadrare costi e benefici. Perché sono anche altri - sottolinea la Ceci - i vantaggi che una sostanza chimica può presentare rispetto ad un'altra. Sono convinta ad esempio che, prescindendo dal dato clinico, abbia un valore l'innovatività legata ad un processo produttivo a più basso costo ambientale od anche in termini di minore sperimentazione sugli animali. Vantaggi che come si vede non possono essere valutabili da un punto di vista meramente clinico.

Rivoluzione nella classifica delle sostanze più vendute in Italia: un articolo su «Lancet»

Le medicine dopo Tangentopoli

CRISTIANA PUGGINELLI

Nel grande libro «Come Tangentopoli ha cambiato le nostre vite», un capitolo dovrà essere dedicato ai farmaci. L'aver scoperto che il «pentolone Poggolini» ha avuto un effetto diretto sulla quantità di medicine che quotidianamente ingeriamo. Il perché ce lo spiega Silvio Garattini dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri e membro della Commissione Unica del Farmaco, in un articolo uscito qualche giorno fa sulla rivista inglese «The Lancet».

Un anno fa, racconta Garattini alla platea internazionale, in Italia c'è stata una «rivoluzione culturale» nella politica farmaceutica. In seguito alle rivelazioni sulla vastissima area di corrotti che pascevano intorno alla registrazione, la prescrizione e l'attribuzione di prezzo dei farmaci nel nostro paese è stata varata una legge per razionalizzare il settore. La Commissione Unica del Farmaco ha classificato i farmaci come sappiamo in tre gruppi. A quelli per malattie croniche o gravi B, quelli di indiscussa importanza terapeutica, C, tutto il resto. I farmaci della fascia A sono a carico del Servizio sanitario nazionale, quelli della fascia B vengono pagati al 50 per cento. Quelli della fascia C sono a carico del cit-

tadino. Come sono stati inseriti i farmaci in questa classificazione? Secondo criteri di efficacia scrive Garattini. Quando sul mercato esistevano più medicine con le stesse indicazioni si è scelto di inserire nella fascia A quella a più basso costo. In alcuni casi le compagnie farmaceutiche hanno accettato di abbassare il prezzo per permettere al loro farmaco di entrare nella fascia A. La riduzione di prezzo è stata mediamente del 25%, in alcuni casi è giunta fino al 60% (i dati sono della fine di aprile 1994).

Ma il cambiamento più significativo lo scopriamo leggendo la tabella che pubblichiamo in questa pagina. Si tratta dei dati sulla vendita dei farmaci esclusi dal rimborso. In un anno alcuni farmaci sono stati sbalzati dai primi posti nella classifica dei più venduti a posizioni molto arretrate. Detto in altri termini i medici hanno smesso di prescrivere farmaci che non sono più rimborsabili. Il Sistema sanitario nazionale spiega Garattini - spendeva una grossa somma per rimborsare farmaci di dubbia efficacia e che spesso non si trovavano in altri importanti paesi. Ora questi farmaci si trovano nella fascia C e il medico non li prescrive più. Erano davvero così utili? viene

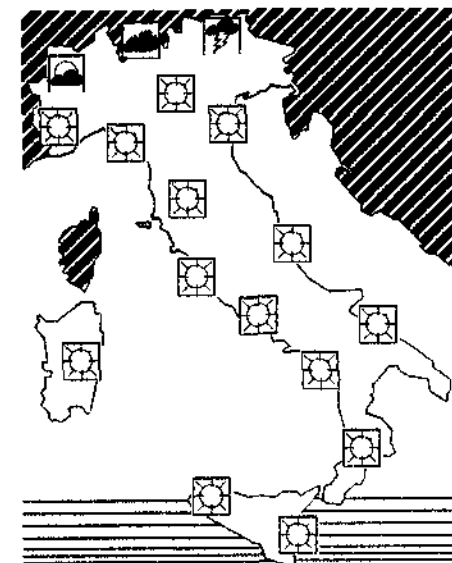
LE PRESCRIZIONI NEL 1993-1994

nome commerciale del farmaco	denominazione comune	1993 * classifica per volume di spesa	1994 ** classifica per volume di spesa	differenza percentuale di vendita
Frone	Interferon β	5	47	-68,7
TP1	Thymostimilin	7	> 500	-
Ibustrin	Indobufin	13	54	-53,3
Nicholin	Citicoline	14	68	-64,0
Timunox	Thymopentin	15	> 500	-
Samyx	S-Adenosylmethionine	18	58	-47,8
Calcitonina	Calcitonin	19	320	-84,1
Sandoz		21	*** 90	-58,2
Carnitene	L-Carnitine	23	*** 42	-31,5
Nimodipin	Nimodipine	23	170	-73,9
Leucotrofina	Thymomodulin	43	270	-52,4
Sermon	Nicergoline	52	150	-65,7
Vesfer 2	Sulfodone	53	235	-62,3
Acetoxil	Ipriflavone	72	482	-80,9
Plantadin	Dellazacort	85	278	-69,9
Nicetile	Acetylcholinest	96	220	-51,8

* a carico del SSN; ** non a carico del SSN; *** a carico del SSN solo per le defezioni primarie di carnitina; **** a carico del SSN solo per le emorragie subaracnoidee

da domandarsi. Vediamo alcuni esempi. Il Frone è un tipo di interferone che viene usato per le infezioni virali croniche, ma ce ne sono altri che costano meno e la cui efficacia è più documentata. Tpl Timunox Leucotrofina tutti immunostimolanti (car) che venivano usati non solo per combattere difetti immunitari accertati (per i quali è provata la loro efficacia) ma in modo generico. Per rafforzare il sistema immunitario se, ad esempio, il paziente prendeva molti raffreddori. Ma era davvero utile?

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di pressione alta e fivellata in temporanea diminuzione al Nord per il passaggio di una debole perturbazione

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e prealpine nuvolosità irregolare che, nel pomeriggio, si intensificherà dando luogo a locali precipitazioni a prevalente carattere di rovescio. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti più significativi sulla Puglia ed in prossimità dei rilievi appenninici

TEMPERATURA: pressoché stazionaria su tutte le regioni

VENTI: deboli di direzione variabile, con locali rinforzi sull'Adriatico

MARI: quasi calmi o poco mossi localmente mosso il basso Adriatico

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19 32	L'Aquila	14 30
Verona	25 33	Roma/Urbe	22 35
Trieste	25 32	Roma/Fiumic	21 31
Venezia	22 31	Campobasso	21 30
Milano	24 33	Bari	22 32
Torino	22 31	Napoli	23 35
Cuneo	21 30	Potenza	19 31
Genova	26 34	S. M. Leuca	25 32
Bologna	22 33	Reggio C.	25 32
Firenze	22 34	Messina	26 31
Pisa	21 37	Palermo	23 30
Ancona	21 29	Catania	20 32
Perugia	22 32	Alghero	15 29
Pescara	18 30	Cagliari	21 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 26	Londra	15 29
Atene	23 31	Madrid	17 31
Berlino	18 31	Mosca	13 25
Bruxelles	18 30	Nizza	22 27
Copenaghen	15 26	Parigi	19 30
Ginevra	18 30	Stoccolma	10 25
Helsinki	12 24	Varsavia	15 29
Lisbona	21 30	Vienna	16 28

Orsi in estinzione per il commercio di bile

La sopravvivenza di alcune specie di orsi in Asia e in America è minacciata dal commercio sregolato di un particolare acido prodotto dalle loro vesciche biliari. A lanciare l'allarme è un rapporto del Traffic, l'ufficio finanziario del Wwf e dall'Iucn per monitorare il commercio di piante e animali protetti. Sulla base di ricerche effettuate sul mercato della Cina, di Hong Kong, di Macau, della Corea del Sud, del Giappone e di Taiwan, il Traffic ha rilevato la mancanza di adeguati controlli riguardo al commercio internazionale di bile di orso e di vescica biliare nell'Asia dell'Est. Le specie d'orso a più alto rischio di estinzione sono l'orso malese l'orso bruno asiatico, l'orso dai collari, l'orso dagli occhiali sudamericano. La causa di questo rischio si chiama acido tauro ursodeoxycholic un acido biliare di cui gli orsi sono gli unici produttori significativi e che viene usato da secoli nella medicina tradizionale cinese per curare una serie di forme di cancro, ustioni, asma, fratture, emorroidi e altre affezioni. Sebbene gli esperti cinesi affermino che la bile prodotta negli allevamenti di orsi può soddisfare i bisogni dei cittadini il rapporto del Traffic rileva come il governo abbia devoluto poche risorse al controllo di orsi selvatici che vengono continuamente prelevati in natura per integrare la popolazione degli allevamenti.

Una formula per scoprire i criminali

I sorveglianti dei condannati in libertà vigilata chiedono aiuto alla matematica per combattere il crimine. Il risultato è una formula per calcolare se la persona che ha commesso un reato è destinato a recidivere. L'hanno messa a punto alcuni statistici dell'Università di Warwick in Gran Bretagna e ne ha dato conto ieri il quotidiano The Independent. La formula è semplice: $S = 31 - A - C + 75V / (F + 5) + K$. Si comincia con il numero 31, si sottrae l'età del criminale, si sottrae ancora il numero di detenzioni subite in età giovanile (quindi 1) si prende il totale degli arresti precedenti e 2) si calcola il numero di anni dalla precedente condanna e si aggiunge 5. Poi si divide 1) per 2) calcolate la radice quadrata, moltiplicate per 75, arrotondate all'intero più vicino e aggiungete al punteggio ottenuto precedentemente. Aggiungete o sottraete un numero definito dall'ultimo reato. Il punteggio finale quindi indica la probabilità di commettere un nuovo reato. La formula è stata messa a punto dal professor John Copas, sulla base di informazioni ottenute su un largo campione di criminali forniti dal Ministero degli Interni britannico. Ma la formula è stata accolta con sarcasmo da coloro che dovrebbero utilizzarla che sostengono che non c'è bisogno di un calcolatore per stabilire che chi ha commesso in gioventù un più alto numero di reati ha una più alta probabilità di commetterne ancora.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Annuale		
Italia	7 numeri + inv. edit.	L. 400.000
	6 numeri + inv. edit.	L. 365.000
	7 numeri senza inv. edit.	L. 230.000
	6 numeri senza inv. edit.	L. 200.000
Estero		
	7 numeri	L. 780.000
	6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SPA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie
 A. medio (rim 45 x 30)
 Commerciale normale 1.500.000 Sabato e festivi 1.620.000
 Festivo
 Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 L. 5.400.000
 Finestra 2° pag. 2° fascicolo L. 3.500.000 L. 4.500.000
 Marchette di test. 1° fasc. L. 2.600.000 Marchette di test. 2° fasc. L. 1.600.000
 Redazioni L. 800.000 Finanz. Legali. Cont. Ass. Appalti. Festival L. 740.000 Festival L. 810.000 A. paroli. Necessarie L. 7.700.000 Parole L. 10.000.000
 Concessione per la pubblicità nazionale M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 Via Restello 29 Tel. 02 69711711
 Fax 02 69711715

l'Unità
 Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritto al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INTERVISTA. Craxi, Silvio, Bossi, Kurosawa: dopo sei anni Roberto torna in tournée

ROMA. Benigni-Barnum. Dal 2 agosto tutti al circo, con bestie feroci, giraffe, cavalli e galline da domare. Un *pot-pouri*, anzi un *pot-pot*, atmosfere da Ambra Jovinelli, canzoni, specialmente d'amore, il varietà con sei ballerine sei, due veronesi e quattro cinesi (le più richieste, rarissime). Non ci avete capito niente? Neanche noi. Il «mostro» è così: prendere o lasciare. Diciamo prendere, visto che ha appena polverizzato tutti i record di incassi dell'italico cinema. Che poi il record precedente era sempre suo, del suddetto Benigni alias Johnny Stecchino. Però è anche una bella responsabilità, guadagnare 53 miliardi. Dopo che fa? Un altro film? «Se incassa 50 miliardi, diranno che sono finito». E allora vai col bagno di folla. Cinque/sei mesi di tournée, un videoclip dello spettacolo sul genere di *Tutobenigni* (regia di Alda Kurosawa che ha già fatto esperienze con *Canzonissima* e *Saturno*). Poi, forse, un filmino intimo, che costi poco. Magari un *on the road*, un Jamnusch all'italiana: «Perché no? È un bel soggetto, un classico...». Solito vestito nero (ma giura che non è sempre lo stesso) ravvivato dal calzino color lampone, fede di platino al dito (che cos'è il platino? «una cosa che costa più dell'oro, ma non tanto, ventimila in più»). Benigni ha qualche problema di carburazione, causa caldo torrido, ma poi parte come un treno.

Domanda di rito. Come va?
È la domanda più difficile. Chiedo scusa alla congregazione dei giornalisti ma sono sveglio da 20 minuti e voi ve ne siete accorti. Vorrei un poncho e un cappotto.

Perché ha deciso di fare una tournée?

Mi hanno detto: perché non fai una tournée? E io: perché non faccio una tournée? Dopo le fatiche prodiane anche Benigni sale sull'autobus. Era il desiderio più scapstrato che nascondevo in seno. Non sto più nella pelle e negli arti: buttarmi a dire non quello che penso ma l'allegria... una ragazza...

È molto che non fa teatro?
Dodici anni.

Non erano seri?
Ho detto dodici per colpire. No, in realtà ho smesso un mese fa.

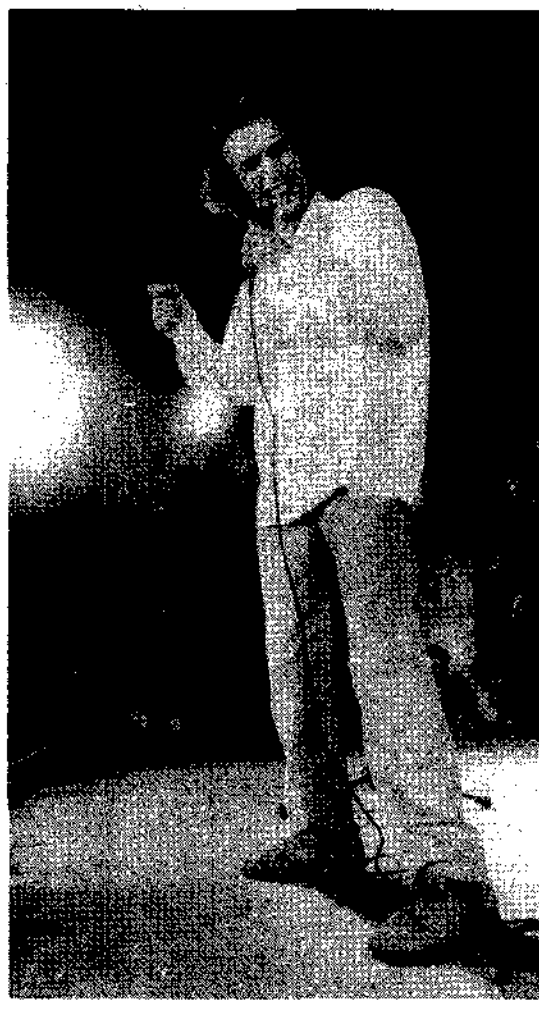
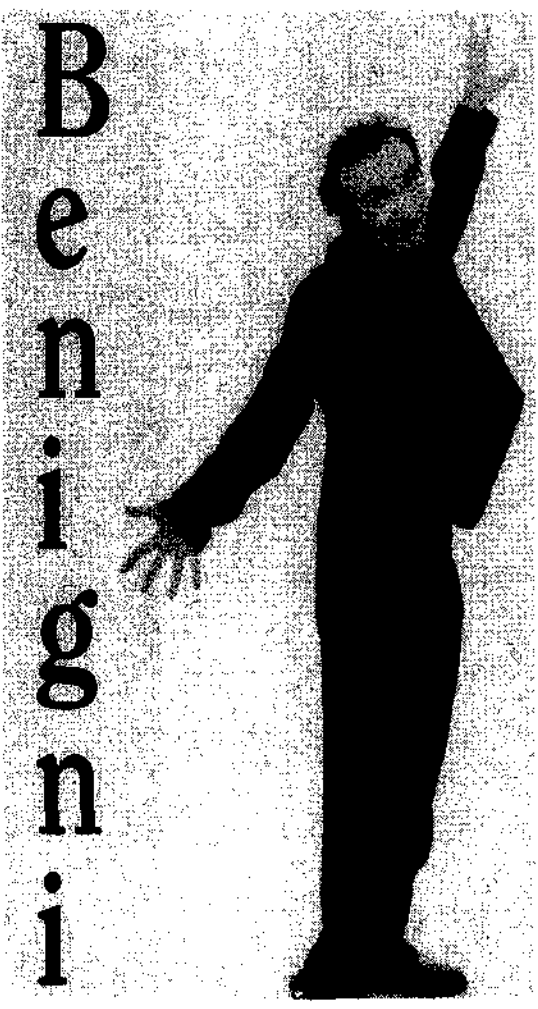
Di che parlerà lo spettacolo?
Tutto, dai grandi temi ai piccoli riassunti. Da Abramo a Cirino Pomicino, da San Pietro a Di Pietro, da Salomone a Salamone.

Un'informazione importante per i lettori. Quanto costerà il biglietto?

Meno. È stata un'idea mia. Il produttore è più avido. Comunque è la prima volta che accade: pagando si ottiene direttamente il biglietto. È lo slogan del nostro partito.

Avrà anche un messaggio?

Il messaggio è: guai al comico che lancia messaggi. Come dice Duchamp, quel grande musicista, «l'allegria perde il suo stesso senso di vita se viene presa sul serio». È una banalità tremenda. Da Eschilo a Fogazzaro l'artista ripete sempre la stessa cosa: esprime il turbi-



«Io, in giro con Toshiko»

Sesso, religione e politica. Ma soprattutto politica. Tramontati Gava, Craxi e Donat Cattin, gli strali di Benignaccio si scagliano sui protagonisti della seconda Repubblica e soprattutto sull'«amato» Silvio. Per lui, il comico toscano canterà tre canzoni composte da Nicola Piovani. Insomma, è tutto pronto per il grande tour dal vivo. Un ritorno clamoroso dopo sei anni di distanza dalle scene e i 53 miliardi incassati con *Il mostro*.

Ma lei, Benigni, che canzoni canterà?
Tre, senza riferimenti politici. La prima si chiama *Quando penso a Berlusconi*, la seconda è dedicata al leader di Forza Italia, la terza al proprietario della Fininvest. Poi c'è una canzone d'amore omosessuale, s'intitola *A Silvio* ma non voglio fare nomi.

Ci sarà la musica dal vivo?
Sì, no, c'è un nastro. È una scelta stilistica, visto che i biglietti costano circa 180.000 lire, il produttore non ha voluto l'orchestra.

Nicoletta Braschi verrà con lei in tournée?
Nicoletta è la mia tournée perenne, viaggio ogni globo sul suo corpo, organo per organo. Imparo la geografia, la storia e le applicazioni tecniche.

C'è molta improvvisazione nello show?
Mai. La gente paga il biglietto, ha diritto a una cosa seria. Niente im-

provvisazione. Tutto scritto con Vincenzo Cerami. Le musiche sono di Nicola Piovani.

Quindi sa già quanto dura?
Anche di più. Non si sa: è quasi tutto improvvisato secondo la migliore tradizione del comico.

È vero che parlerà di Dio?
Mi piace la classicità: sesso, politica e religione. Sono i cardini della volta celeste della risata sganciosca. Come diceva Cicerone: «Docere, delectare, movere». Ma la religione racchiude tutto. Dio è sicuro che vada tutto bene, si aspetta un attimo e quando torna dice: «Fammi vedere che stanno a fare». A quel punto è il giudizio universale.

E i protagonisti sono i politici della seconda Repubblica?
Sì. Bossi, Buttiglione. Fini, Berlusconi, anche D'Alema e Veltroni... Però col centro destra si ride di più.

Ma perché?
E perché si raccontano le barzel-

Tutte le tappe E la Toscana un omaggio extra

Sicilia, Sardegna, Calabria e Puglia dovranno aspettare l'inverno per avere Benignaccio dal vivo. Per ora sono fissate le date fino al 31 ottobre. Si parte il 2 agosto da Sirolo (già tutto esaurito), al proseguo con Grosseto (il 4), Viareggio (5), La Spezia (7), Aosta (8), Venezia (10), Rimini (11), Porto San Giorgio (13), L'Aquila (14), Pescara (16), Civitanova (18), Iccle (19), Anzi (23), Livorno (24), Massa (25), Cuneo (27), Voghera (28), Lercaro (29). Non ci dimentichiamo oltre, ma vi segnaliamo un'iniziativa. È dedicata proprio al comico toscano la 2ª edizione della rassegna «La città della scrittura», a Castiglione Fiorentino da oggi al 6 agosto: in programma film, spettacoli teatrali e un convegno con Vincenzo Cerami, Furio Scarpelli, Lello Arena e Maurizio Panci sul tema «scrivere il comico».

lette sui carabinieri e non sulla polizia? La sinistra fa ridere meno. Certi politici, come Berlusconi, sono regali che la natura offre ai poveri comici: un milione di posti di lavoro per noi. Una fioritura! Un'inflazione di comicità! Per difesa viene voglia di non parlare, come Beppe Grillo che si occupa di economia e multinazionali, questa è trasgressione vera...

Le elezioni a ottobre come le vede?

Bene. Per lo spettacolo sarebbe meglio se ci fossero subito. Anche la mia è una discesa in campo.

Non parlerà di Craxi?

Sono appena stato a Hammamet, è un deserto, non c'è più niente.

E Fini?

Fini parla per proverbi, è il re del nonsense.

E Buttiglione?

Dopo Nicola Di Bari c'è Buttiglione di Gallipoli, quello che ha fatto un Cd-u-rap.

Una canzone?

Che colpa ne ho, se il cuore è uno zingaro e va...

Vuole dire qualcosa a Veltroni e D'Alema?

Che gli voglio bene, ma bisogna parlarne. È una bella coppia: molotov e buonismo. Si prende in giro ciò che si ama. Però è più faticoso.

C'è l'ha con Berlusconi?

Niente di personale, it's only business.

Una domanda seria. Che pensa della guerra in Bosnia?

È la tragedia personificata. Sono per l'intervento essendo un gandhiano, un non violento convinto. Sarajevo era una città avanti duecento anni, multirazziale e multietnica. Se c'era una guerra tra Spagna e Italia o Francia e Germania non gliene fregava niente a nessuno. Ma Sezze contro Priverno o Siena contro Arezzo che si scannano perché non sono d'accordo su come si pronuncia la parola *caza*, questo sì che ci riguarda.

LA TV DI VAIME



Ma Rossella non abita qui

PER FARE una saga (tipo quella dei Forsyte o degli O'Hara che abbiamo visto al cinema e in tv) bisogna partire da una «grande famiglia» che è l'ingrediente base, come il caglio per le caciotte. Poi si consiglia l'uso anche smodato della *casa antica* e di uno o più fedeli servitori. Aggiungere una dose massiccia di sigla e la saga è bella e pronta da mettere in onda su una rete generalizzata o nazionale popolare. Il resto (il cast, l'intreccio, la musica, la recitazione) è optional. Così è nata la miniserie in quattro puntate *Il barone*, storia del nobile siciliano Bruno O'Brian Saieva (fasullo come il suo nome) scritta da Sveva Casati Modigliani (nome fasullo anche questo: corrisponde a due prolifici giornalisti ritirati nel melò a vivere felici). La gestazione delle quattro puntate è stata lunga e difficile: devono essere rimaste in incubatrice non poco prima di vedere la luce. Lo si capisce dai *crediti* del rullo dei titoli che conta non pochi scomparsi fra i quali l'indimenticato Enrico Maria Sakamo, co-regista insieme a un certo Halfron. Sarà anche per questo che in certi momenti ne *Il barone* si respira un'aria che ricorda *Anonimo veneziano*.

C'è Tony Musante, una musica che (sebbene di Morricone) s'avvicina all'Alessandro Marcello del celebre film e la sigla che incombe sul tutto inquadratura per inquadratura: un «Anonimo siciliano» che alterna vicende distese da *Via col vento* a sequenze tese di piovre passate, flash back contorti ad alto tasso alcolico e un po' di hard in scene d'amore come quella di Ridge e cioè il barone siculo e la zingara e va...

Una domanda seria. Che pensa della guerra in Bosnia?

È la tragedia personificata. Sono per l'intervento essendo un gandhiano, un non violento convinto. Sarajevo era una città avanti duecento anni, multirazziale e multietnica. Se c'era una guerra tra Spagna e Italia o Francia e Germania non gliene fregava niente a nessuno. Ma Sezze contro Priverno o Siena contro Arezzo che si scannano perché non sono d'accordo su come si pronuncia la parola *caza*, questo sì che ci riguarda.

O SCHERZO, certo, e sorrido nel vedere il losco e improprio hotel Trinacria assolutamente cadente ovunque tranne che nella scintilla nuova di zecca messa lì dalla produzione. Non posso trattenerne un moto di allegro stupore nel seguire le vicende parallele al troncone principale: la storia del re deposedo suocero di Ridge, che arriva con un turbante precario al funerale della figlia proprio il giorno (e poi dice che le disgrazie non vengono mai sole) del colpo di Stato contro di lui. L'insanguinamento per le vie di Roma (giro a velocità doppia) fra le moto di un possibile killer e la Bmw del barone che scivola come un Ciao per le impervie stradine del quartiere Monti (e sul): è, se vogliamo, la scena più incredibile. Ma intanto che cerchiamo di fare gli spiritosi, chissà in quanti magari si appassionano alla nuova performance del mascello Romy Moss: ho sentito con le mie orecchie in famiglia (non faccio nomi) dire: «Be', però qui recita meglio che in *Beau-fidèle*».

La piccola serie italo-franco-tedesca e non so più che altro, è restata un po' in magazzino prima di esordire nei giorni più caldi dell'anno. Più che una perversa strategia diversa, io ci vedo una certa casualità burocratica o addirittura una ipotesi di possibile sviluppo: *Il barone* poteva diventare una serie infinita alla maniera di *Dallas*. Quando si ama e le altre soap celebrare e confortate numericamente. Come non si riesce più a ridere degli stilisti della Forrester, si può riuscire, col tempo, a non ghignare della baronia scula di Romy Moss, della feroce isola di Spiritus Focae, della malvagità da contratto di Orso Maria Guernini. Sveva Casati Modigliani, personaggio di batteria col suo mix di cognomi scappati ad antichi quanto tragici lignaggi, non ha fatto peggio della collega Barbara Cartland e, se è vero che la serie di Harmony sostiene le case editrici più di Pirella, avrà un fulgido futuro sui teleschermi. Anche in periodi meno tropicali di questo. Hai visto mai? [Enrico Vaime]



TV. Partita ieri, su Rta, la nuova avventura del conduttore in onda fino all'11 agosto «Funari Live», lontano da Fede e da Berlusconi

leri Rocco Buttiglione. E oggi Vittorio Dotti di Forza Italia. Ritornano i politici nello studio di Gianfranco Funari, trasferito per quindici giorni (fino all'11 agosto) sugli schermi delle tv locali affiliate a Rta. «Le Camere chiudono il 5 agosto, non c'era motivo perché smettesse io. E poi c'è tutto questo parlare di elezioni...». Le ragioni del pubblico e quelle delle aziende «inserzioniste» che pagano tutto, anche il suo cachet. «In tv l'unico padrone è il denaro».

che, anzi pochissime cortezze. La prima è che *Funari Live* andrà in onda per quindici giorni su tutte le emittenti con il marchio Rta, dal lunedì al venerdì, dalle 19.30 alle 22. La seconda è che in qualche modo, dove non si sa, Funari ce lo ritroveremo anche nella stagione prossima, sicuramente alle prese con qualche tribuna elettorale. «L'importante - dice - è non essere obbligati a schierarsi, proprio come in questi giorni mi consente di fare Rta». Quanto al dopo 11 agosto, «davvero non so che cosa farò, credo che andrò al mare. Del resto mia madre mi chiedeva sempre «che hai in programma per settembre?» e io rispondevo «non lo so, mi piace stare in ansia e farci stare gli altri».

Punto di svolta l'11.77. In particolare su quest'ultimo ha inciso l'impossibilità negli ultimi mesi di avere politici in trasmissione e, insieme, l'abbassamento di audience successivo all'andata in onda del *Tg4*. A gennaio, per esempio, le mie news lasciavano la linea all'11.95% di share, la riprendevano al 7.50% e la riportavano al 9.36%. In febbraio dall'11.24% la ritrovavamo al 6.75%, per rilasciarla al 8.97%. E su Fede, nessuna polemica personale: «Sappiamo chi è, chi sostiene e di chi è innamorato. Però per me era difficile con quella collocazione fare un programma non schierato».

sti di produzione, «compreso il mio cachet di autore e di conduttore». La formula è nata da «una precisa valutazione di marketing fatta nel momento più difficile della stagione» e ricale quella già sperimentata per *Zona Franca*. Ma non si credeva che gli sponsor siano tutti da tv locale. «Per fortuna il percorso si è capovolto. Adesso, a Rta, tra i miei sponsor ho Valleverde e Mandarinetto Isolabella». Il mercato è vizioso insomma ma non è detta l'ultima parola. È quel che si augura, presidente, Francesco Grandinetti, di Rta e di Cinquestelle.

to in diretta tv venerdì scorso è ripartita su Odeon Tv, anzi, più precisamente, su Rta che è un consorzio di tre syndication (Cinquestelle, Tvitalia e, appunto, Odeon Tv) che comprende 145 tv locali.

L'evento è stato presentato in una conferenza stampa ieri mattina a Roma, nel corso della quale Funari ha mescolato prevedibili cattiverie ad atteggiamenti genericamente attendisti che danno per possibile tutto e il contrario di tutto. Rottura definitiva con la Fininvest?

«No, semplicemente scadeva un contratto. Dopo la separazione non escludo altre future collaborazioni, come non le escludo con altri poli tv. Offerte di lavoro già formalizzate? «Non ho voglia di accasarmi. In un periodo di transizione come questo può accadere di tutto. Ho perfino pensato a una tournée...». La verità è che la situazione di instabilità politica rende instabili le trattative di tutte le aziende nei miei confronti».

In attesa di stabilità dunque, po-

quanto al passato recente, il conduttore tiene a precisare che alla base dei problemi della Fininvest non c'è il calo di ascolto di *Funari News* e *Punto di svolta*. «Rispetto alla scorsa stagione - ha illustrato dati alla mano - *Funari News* ha perso lo 0.99% di share e

ROMA. *Funari Live*, e sai cosa vedi? Quello che abbiamo sempre visto nella stagione appena andata in onda su Retequattro con il titolo (più politico?) di *Punto di svolta*. Ma senza interruzioni. Non quelle pubblicitarie all'ordine del giorno di un recente referendum, ma la «grande interruzione» che a Funari proprio non andava giù: il Tg di Emilio Fede. Dunque ieri sera, poco dopo le 19, è partita la nuova avventura (del teleimbonitore più famoso d'Italia. E come annuncia-

IL CASO. A Roma e a Milano tra le fans in lutto. Età media 14 anni: e molte hanno la mamma al seguito

«Robbie il traditore»
«Restino in 4,
ma restino assieme!»



Le fans del Take That a piazza del Popolo a Roma

Anonimo Italiano
Così parlò
il «clone» di Baglioni

ELISABETTA MARTELLI

ROMA. Barbara, grandi occhi profondi, capelli lunghi, un bel sorriso. Valentina, un delicato profilo biondo. Simona, un soldo di cacio. Ma quando tira fuori il fiato, par di vederle l'ugola: «Vogliamo che restino sempre uniti... Robbie deve tornare...» Il sole batte a picco su piazza del Popolo. Alle cinque, ora dell'appuntamento, ci sono già alcune centinaia di piccole fan. Dodici, tredici anni al massimo. Tutte insieme emanano disperatamente i Take That. Scarpe da tennis, magliette da mare. Occhiali per ripararsi dal sole. Mamma al seguito. E tanti striscioni. Le grida si sentono da lontano. Gridolini semplici, gioiosi. Anche se sono il per protestare. Corrono da un punto all'altro. A gruppi. I carabinieri vegliano affinché non escano dal «recinto» protetto della zona pedonale. Quando arrivano i fotografi le piccole fan, sempre correndo, si mettono in posa. «Dai vieni, che fanno la fotografia». Qualche burlone: perché non vi buttate in acqua? E giù dentro la fontana. Ogni tanto scoppia il grido dello slogan «Take That, Take That» ripetuto ossessivamente. Ma si può parlar d'ossessione? No, la parola non è quella giusta. Perché c'è anche una grande leggerezza. A guardarle tutte insieme, in un colpo d'occhio che comprende tutta la piazza, queste ragazzine venute da tutti i quartieri di Roma e da Anzio, Nettuno, Civitavecchia, fanno sorridere. Sirono fenomeno... A vederle da vicino, invece, fanno simpatia. E tenerezza.

no l'unico raggio di luce in questo mondo». Sono belli, bravi, simpatici, hanno tutto quello che i ragazzi non hanno. Gli occhi di Mark sono due stelle che mi fanno sognare ad occhi aperti», dice a voce spiegata il soldo di cacio. E questi striscioni tutti in inglese corretto, almeno ascoltare i Take That serve a studiare le lingue... Come andate, in inglese? «Beh! Io ho 8, io ho 9, io ho 10...», rispondono tutte assieme.
Arriva alle spalle una voce adulta: «Piaccono anche a me che sono una mamma». Ma non tutte le mamme sono sintonizzate sullo stesso sentire. «Sono una mamma, sì, sono uscita alle due dall'ufficio. Poi di corsa a mangiare un boccone. Ed ora eccomi qua. Mica potevo lasciarla venire sola da Anzio». Mi sento tirare da dietro. Alta, timida, forse quattordici anni. «Lei scrive? Per favore, è importante. Potrebbe dire che se anche Robbie non torna, noi li ameremo sempre lo stesso?»

MAURIZIO DEL PIGNA

ROMA. Da lontano potrebbe sembrare Lone Ranger, stivale texano, nonostante i 35 gradi all'ombra, e volto mascherato, poi si avvicina, ti stringe la mano e si presenta. «Piacere, Anonimo. Anonimo Italiano». Tu non sai se scoppiare a ridere o prenderlo sul serio. Alla fine scegli la seconda ipotesi. È l'esempio più lampante di quello che la discografia più scaltra può produrre. 100mila copie in un anno senza che nessuno conosca il suo vero nome. Uniche, inconfondibili caratteristiche: voce e stile alla Baglioni. Un clone, secondo Claudio, che l'ha citato in giudizio per concorrenza sleale. «Ne sono lusingato, comunque cantare con un timbro simile non significa poter scrivere le stesse cose, come le canzoni storiche che lui ha firmato».

Cosa dirai a Baglioni in tribunale?
Ammesso e non concesso che ci arriviamo, perché per il momento c'è solo una diffida, come prima cosa gli stringerei la mano. Per me non esiste plagio, abbiamo detto subito che non si trattava di Claudio Baglioni. Se poi cantare bene ed avere delle belle canzoni è un reato, allora...

Cos'è il clone che non ha avuto nessuna fonte d'ispirazione?
Baglioni e Venditti appartengono alla scuola romana ed in loro c'è quella «romanticità» che sento di «respirare» anch'io. Un po' come avveniva nelle botteghe degli artisti con i loro allievi, che a forza di dipingere con il maestro facevano opere attribuibili al Giorgione, a Raffaello o Michelangelo.

Con quale altra musica sei cresciuto?
Sono un ammiratore dei Beatles, del grande McCartney, uno dei più grandi compositori del secolo, e ho amato gli Alumi del Sole.

Stasera canti dal vivo a Roma. Svolgerai la tua identità?
Neanche a pensarlo. Il gioco di Anonimo Italiano l'abbiamo inventato nel maggio '94 insieme al discografico Mondella e al produttore Biagio Paganini. Sono sempre stato affascinato dai personaggi senza volto, ma bisogna anche salire su un palco per dare emozioni.

Di concerti, però, finora non ne hai fatto nessuno.
Ho scelto Roma per la mia «prima volta» perché è una città alla quale sono legato visceralmente, per il resto ho rifiutato offerte profumatissime. Non voglio finire per essere il cantante di piazza.

Perché? Che tipo di artista sei?
Sono un solitario e cantare in pubblico mi spaventa.

Tutte le notizie sulla tua identità sono state sempre avventate. Possibile che nessuno si sia avvicinato alla verità?
Mi diverte avere tutte queste identità. Quello che posso dire è di non essere Stefano Borgia, che è un mio grandissimo amico. Per il resto poi ho la mia vita privata al di fuori della musica ed alcuni miei amici non sanno neanche che io sono Anonimo Italiano.

Qualche indizio per continuare la caccia al tesoro?
Ho circa trent'anni, sono romano, di Centocelle (vicino a dove è nato il grande Claudio, ma è un caso) anche se non ci abito più. Sono alto 1 metro e 75, peso circa 73 chili, ho fatto una scuola ad indirizzo artistico e da poco mi sono lasciato con la ragazza.

Quanto durerà ancora questo gioco? Cosa pensi di fare in futuro?
Voglio continuare a fare belle canzoni, con la maschera o senza, poi non so. Potrei anche decidere di non apparire mai.

Ma allora è una fessazione? Ti senti battuto?
Se non avessi fatto delle canzoni che emozionano, il gioco di Anonimo sarebbe già finito, come è finito per un altro gruppo che invece di vendere 100 mila copie si è fermato a 20 mila (gli Audio 2, ndr).

Le bimbe dei Take That

Manifestazione a Milano in una piazza del Duomo torrida, per chiedere che i Take That restino in 5. Centinaia di ragazzine corrono e gridano con allegria, guardate a vista da poliziotti e mamme-poliziotte. «Vogliamo che Robbie ritorni». «Lo sappiamo che al mondo ci sono cose più importanti, però noi siamo troppo piccole per pensare alla guerra». Età media: 13-15 anni. Una gran voglia di esserci e di farsi notare: «Scriva il mio nome».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Piazza del Duomo, ore 16 di ieri. Un pomeriggio all'infremo dev'essere più fresco. Eppure si vedono centinaia di ragazzine corrono sotto il sole da un lato all'altro della grande piazza. Imperlate di sudore, rosee come neonati, inseguite da poliziotti (una trentina) liquefatti nella loro divisa «fiammeggiante». Ogni tanto gridano disperatamente «Robbie» e agitano piccoli lenzuoli bianchi decorati da cuori. Si mettono in quadrato, poi scaltano e corrono urlanti verso le porte del Duomo.

I sorrisi dei poliziotti

Dio mio, che cerchino di «profanare» il tempio con la loro infantile protesta? Macché: basta il sorriso di un poliziotto a fermarle sulla soglia. La piazza guarda esterrefatta. Questa provincia del mondo, stabilimento presidiata da tutte le razze e percorsa dai milanesi nella loro perpetua fuga, assiste muta. Extracomunitari seduti alla poca ombra mettono via le mercanzie e si fanno da parte al passaggio delle

ragazzine, seguite da agenti-bambine. Attorno, un orlo paziente di mamme. C'è la signora Russo, che aspetta le figlie Alessandra e Daniela, di 12 e 15 anni. «Sono ragazzine tranquille. Hanno solo l'amore per questo complesso e basta. L'importante è che non si droghino. Anche al concerto le abbiamo accompagnate, io e mio marito. Adesso però alle 5 me le porto a casa».

Un'altra mamma, la signora Leonetti, mi ha raccontato com'è sua figlia per telefono. Si chiama Chiara, ha 13 anni e, non si sa come, è diventata la dirigente del Fans Club di Milano. E lei che ha organizzato, insieme a Giorgia Gallarati, la presenza in piazza del Duomo. Dice la mamma: «Lei non ci crederà, ma qui arrivano decine di telefonate tutti i giorni e pacchi di lettere. Io sono infermiera al Pio Albergo Trivulzio, e come infermiera volontaria sono andata anche al concerto dei Take That. Pensi: li ho perfino toccati! Tutto questo per mia figlia. Li ho visti da

vicino e questo Robbie mi sembrava un po' fatto, insomma un po' schizzato. C'è il sospetto che assuma qualcosa, ma mia figlia dice che non è vero. Però sono bravi ragazzi: mia figlia a un certo punto è caduta e Howard si è fatto avanti per aiutarla. Sono una madre disperata. Che devo fare? Lei mi dice: se me lo proibisci, lo faccio di nascosto. Perciò, meglio stare vicino. Adesso Chiara è in lutto, come le altre, e si è data a organizzare la protesta. E pensare che mi sembrava tanta, mia figlia. Invece non lo è».

Scriva il mio nome sull'Unità

In Piazza del Duomo la corsa continua. Le bambine stanno raccolte nella loro piccola orda volante. Come uccellini. Ma appena vedono un cronista che si strugge sul taccuino, si fanno avanti. Vogliono assolutamente che si scriva il loro nome. Qual è l'obiettivo di questa mobilitazione? «Vogliamo che Robbie ritorni». «Vogliamo farli tornare insieme e poi sposarli». «Sono nati in 5 e devono restare in 5». «Sono Valentina, io metta per favore, e scriva che sono venuta qui perché mi dispiace che rimangano in 4. Non voglio che soffrano, i 4 che restano». «Voglio dire una cosa ai genitori: lasciateci vivere». «Ora siamo piccole: poi ci passa. Però non dimenticheremo. Metta che mi chiami Grazia». «Di che giornale è l'Unità? Domani lo compro. Però mi deve mettere il nome bello grande. E scriva che sono la moglie di Robbie». «No, io non li voglio sposare. Voglio solo che restino in-

sieme». Si ride, si corre, si fa capannello per lasciare il proprio nome.

Ma, domando, non avete paura di essere strumentalizzate dalle case discografiche? «Sì, però, siccome è qualcosa in cui si crede, non ce ne importa». E se questi Take That fossero brutti, li amereste lo stesso? «Non so» risponde sincera Alessandra. E un'altra: «Io li seguirei lo stesso. Del resto la prima volta li ho sentiti per radio e la musica mi è piaciuta». Ma perché qui alla manifestazione i maschi non ci sono? «I maschi sono invidiosi». Ma lo sapete, vero, che ci sono cose più importanti per cui protestare? «Sì che lo sappiamo, ma noi siamo troppo piccole per pensare alla guerra».

Troppo giusto. Anche Giorgia Gallarati, che è tra le organizzatrici, lo sa che c'è la guerra in Bosnia. «Noi stiamo attentissime a queste cose. E pensiamo che i Take That, con le loro facce pulite, ci aiutino molto a stare in questo brutto mondo. Molte ragazze si appoggiano a loro. Ora, noi sappiamo che Robbie ha una brutta crisi, ma non è vero che gli altri del gruppo ce l'abbiano con lui. Anzi, sono andati a trovarlo in ospedale. Li abbiamo sentiti per telefono l'altro giorno. Sono molto depressi. Così ci siamo organizzate per aiutarli».

Aiutarli? Ma di che cosa hanno bisogno? Sono ricchi, belli, adorati... Mi risponde per telefono, dalla «casa madre» dei Fans Club a Cagliari. Sara Corso: «Loro hanno bisogno di noi, perché si, è vero, sono ricchi e famosi, ma senza di noi ora non sarebbero più nulla».

A Hannover rissa con gruppo punk

Incidenti sono scoppiati ieri ad Hannover, in Germania, tra punk e un centinaio di giovani che manifestavano in loro disperazione per la separazione del cantante dei Take That, Robbie Williams, dal gruppo pop britannico. I punk, ostili alla musica del gruppo, definita «incoerente e finta», hanno lanciato lattine di birra e di coca cola e uovo contro i manifestanti, provocando una rissa nel centro della città. La polizia ha interrogato cinque degli aggressori. Anche i giovani di Hannover avevano aderito alle manifestazioni dei fan dei «Take That» in mezzo mondo.

Premio Randone a Gassman e Nuti

Sono Vittorio Gassman e Franco Nuti i vincitori della terza edizione del premio intitolato alla memoria del grande attore Silvio Randone, insieme al regista Ozio Costa e al critico Paolo Emilio Poerio. I premi verranno distribuiti il prossimo 6 agosto a Sciacca, nella giornata conclusiva del festival (in programma dal 30 luglio al 6 agosto), con la presenza, per la prima volta in Italia, della compagnia del Piccolo teatro di Bucarest. Sempre il 6 verranno anche consegnati i premi della rivista Hystrio a Pamela Villoresi, Alessandro Gassman, Claudio Bressan e Ingrid Thulin.

REGGIO EMILIA
ZONA AEROPORTO

25 Agosto
18 Settembre

FESTA NAZIONALE

l'Unità '95



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 24:00 to 01:00.

Specialized program listings including Videomusic, Dossier, TV Italia, Cinquestelle, Top + 1, Top + 2, GUIDA SHOWVIEW, and PROGRAMMI RADIO.

Advertisement for Scotti contro Ridge E «Linea verde» su tutti VINCENTE. Linea verde estate I parte (Raiuno ore 12 48) 4 405 000. Includes details about the show and contact information.

Advertisement for CHI L'HA VISTO? RAITRE 20 30. Ultima puntata prima delle fene della trasmissione con docta a Giovanna Milella. Includes details about the show and contact information.

Advertisement for Zuccherò, Daniele, Raf in testa al «Festivalbar». Festivalbar amvedere a settembre. Stasera ultima puntata di una serie fortunatissima. Includes details about the show and contact information.

Advertisement for 20 30 CINTRON. Avventure in Oklahoma dove un inquieto colonizzatore con la moglie decide di dedicarsi all'editoria e a fondare un giornale. Includes details about the show and contact information.



la Hit

- 1) 883 La donna, il sogno, il grande incubo (Rit/Ricordi)
2) Zucchero Spicco D'Vino (Polydor/Polygram)
3) MAF Manifesto (Cgd)
4) U. Origami Destinazione paradiso (Mercury/Polygram)
5) Pink Beatles Non calpestare i fiori nel deserto (Cgd)
6) Pink Floyd Pulse (Emi)
7) Solovino F. Azz. (Rit/Ricordi)
8) New Jewel These days (Mercury/Polygram)
9) Take That Nobody Else (Rca/Bmg)
10) Almodi Lungo le vie del vento (Cgd)

dischi

Scelto da Leo de Berardinis

CONTEMPORANEA. «I segnati» di Schreker, un'opera condannata dai nazisti

Il nobile degenerato odiato da Hitler

Nella bella collana che la Decca dedica alla «Entartete Musik», a quella che i nazisti consideravano «musica degenerata», dopo le importanti riscoperte di Berthold Goldschmidt e del Kaiser von Atlantis di Viktor Ullmann, è apparsa l'opera forse più affascinante di Franz Schreker, Die Gezeichneten («I segnati»). Nato nel 1878 e morto nel 1934, Schreker fu un musicista molto affermato prima che il mutato clima culturale degli anni '20 e le persecuzioni naziste lo facessero dimenticare: nei primi decenni del secolo ha una posizione molto significativa, profondamente legata al clima della Secessione viennese, di cui può essere considerato una delle voci musicali più suggestive. Die Gezeichneten è la sua terza opera teatrale, composta tra il 1913 e il 1915 e rappresentata a Francoforte nel 1918. La sua genesi coincide con l'inizio della guerra, radicandosi nel mondo che essa avrebbe distrutto.

PAOLO PETAZZI
pazzisce. I protagonisti dell'opera sono dunque «segnati» dal destino e dalle loro passioni, da aggrovigliate inquietudini, alle quali dà voce una musica carica di sottosegnati e di una vocalità non ignara anche di Puccini. Nel suo linguaggio si evitano rotture radicali, ma è determinante una ricerca armonica che mina le funzioni della tonalità tradizionale (pur senza negarla) producendo l'effetto di situazioni sospese, instabili, ambivalenti. Questa ricerca, questa sospesa instabilità sono inoltre inseparabili dai colori iridescenti che l'orchestra di Schreker evoca con una fantasia ed un magistero straordinari: l'ascoltatore è sempre avvolto da sonorità di arcaica suggestione, da un baluginare e trascolorare mobilissimi. Soprattutto nel III atto, sull'isola incantata, il colore sonoro propone indicibili seduzioni. Sa render loro giustizia con molta finezza Lothar Zagrosek, che nella bellissima nuova registrazione guida la Deutsches Symphonie-Orchester e il coro della radio di Berlino, e una magnifica compagnia di canto di cui citiamo Heinz Kruse (Alviano), Elizabeth Connell (Carlotta) e Monte Pederson (Tamare).

FRANZ SCHREKER - Die Gezeichneten - Kruse, Connell, Pederson; Radio Symphonie-Orchester Berlin, direttore Lothar Zagrosek (Decca, 3 cd, 444 442-2)



Il musicista Franz Schreker con la moglie Maria

BEETHOVEN - Ultimi quartetti - Quartetto Italiano (Philips)

Il suo ultimo spettacolo, Samuel, un avanzato studio su diversi testi di Beckett appena presentato al Festival di Santarcangelo, comincia con Il Danubio blu di Strauss. Non frammenti: l'intero valzer suonato per filo e per segno, con acustica perfetta, a inondare il palcoscenico nudo, due lampadine sospese in aria e un albero spoglio nel fondo. Ha un rapporto fondamentale con la musica. Leo de Berardinis, attore, autore e regista campano naturalizzato in Emilia, caposcuola del teatro italiano «di ricerca» del secondo dopoguerra, dagli anni storici di Marigliano alle ultime produzioni, Ha da passato a nuttata, i giganti della montagna, Il ritorno di Scaramouche. Leo ha una vasta collezione di strumenti musicali (che vorrebbe ampliare senza limiti) e non si muove se non ha con sé uno strumento, anche piccolissimo.

Scelta di Massimo, per un musicomane come te: quale disco suggerisci ai nostri lettori?

Gli Ultimi Quartetti di Beethoven e sceglierei l'esecuzione del Quartetto Italiano, un cd pubblicato dalla Philips.

Perché? È un disco che per me rappresenta un'anticipazione della musica contemporanea. Un momento di mediazione e riflessione musicale e ritmica che porta con sé e anzi anticipa la profonda trasformazione che porterà alla musica contemporanea.

Cinque righe

RAY BAILEY - Satan's horn (Zoo)

Un bluesman spuntato dal nulla per un autorevole esordio. Il modulo è quello di un sound urbano-elettrico in quartetto (chitarra, organo, sezione ritmica), messo su da altrettanti veterani di colore della scena dei club americani. Bailey si rivela vocalist suggestivo e chiarissimo, basico e «Satan's horn» è un ottimo album «di genere», ricco di evocazioni visuali: bar fumosi, motel da quattro soldi, autostrade intoucate. Campionario iconografico che conduce a un «aturday night special» intinto di presenze demoniache: ma questo è il blues, come Muddy Waters, Jim Jarmusch o Greil Marcus si sono affannati a spiegare. (Stefano Pistolini)

RAMONES - Adio Amigos! (Chrysalis)

Buone notizie per tutti quelli che da piccoli volevano fare i Ramones: quelli veri sono ancora in giro. Nonostante la mezz'età e gli acciacchi risuona ancora il grido selvaggio («Gabbia Gabbia Hey») e quel last-punk tutto chitarra che è un po' Beach Boys ubriachi e un po' adrenalina pura. Magistrale la versione di I don't want to grow up, cover di Tom Waits qui sparata a velocità folle. Se siete in cerca di guai siete venuti nel posto giusto, dicono i fratelli Ramone. Divertentissimo disco, fin dalla copertina. (Roberto Giallo)

MNS - To the Next Level (Columbia)

La risposta nera ai Take That. È la parola d'ordine per lanciare questi quattro ragazzotti «all black» inglesi nel firmamento del pop adolescenziale. Facili melodie, rap morbido, sprazzi soul e rhythm'n'blues, tanta dance. E almeno un potenziale hit, If You Only Let Me In, tanto gradevole quanto già sentito. Saranno famosi? (Diego Perugini)

VINCE MENDOZA - Sketches (Wdr Act)

Vince Mendoza, chi era cosa? Per qualche oscura ragione, nel jazz, la figura dell'arrangiatore è spesso negletta rispetto a quella, poniamo, del grande solista. Ma è anche importante metterli nel contesto ideale, i solisti, che in questo eccellente cd sono grandissimi: Charlie Mariano, Dave Liebman e Nguyen Lê, scienziati dal drumming potente di Peter Erskine. Gli otto «sketches» sono preceduti da una traduzione jazzistica della «Pavane» di Ravel davvero commovente, e l'esecuzione dell'orchestra della Wdr è impeccabile. (Filippo Bianchi)

BÉLA BARTÓK - For Children, pianoforte Zoltán Kocsis (Philips 442 146-2)

È questo il terzo volume della bellissima serie che Zoltán Kocsis sta dedicando alle opere pianistiche di Bartók. Il giovane pianista ungherese, che ha ormai una solida reputazione internazionale, interpreta qui i quattro volumi di brevi pezzi «per bambini», svelando la ricchezza inventiva del Bartók più vicino al canto popolare: gli intenti didattici non sono un limite. (Paolo Petazzi)

BOOTLEG

Rem, quando il «Monster» suona dal vivo



Michael Stipe

Alla vigilia della nuova calata in Italia (a Catania il 6 agosto, unico passaggio), conviene forse controllare lo «stato dell'arte» dei signori Rem, gruppo storico ma non seduto sugli allori del successo. L'occasione (ghiotta) è l'uscita di un simil-bootleg (la legislazione italiana rimane tanto confusa che nemmeno le produzioni pirata sono facilmente individuabili) che riporta, integrale e registrato decorosamente, il concerto milanese del 25 febbraio scorso. Un doppio cd con tutti i pregi (l'energia, l'assenza di trucchi, l'immediatezza) e tutti i difetti dell'esibizione live (Stipe appena un po' sottotono). Contiene gran parte dell'ultimo lavoro del gruppo, Monster, e alcuni salti nel passato. Proprio qui sta il valore

dell'album: permette di controllare quanto la svolta dell'ultimo disco si possa amalgamare con i lavori precedenti, e si vede qui che il salto di Monster è stato imponente ma sempre coerentemente in linea con quanto Rem va predicando da un decennio buono. Qualche cover (ottimo l'omaggio a Chris Isaak) e attimi di sincera commovente (la solita Losing my religion, ma anche Let Me In, dedicata a Kurt Cobain e accompagnata dai cori del pubblico). Chiusura in gloria con la strepitosa accelerazione di It's the end of the world as we know it che vi farà sobbalzare come tarantolati anche nel chiuso delle vostre cassette. (Roberto Giallo)

REM - Revolution (Big Music)

JAZZ & AFFINI

Django Bates è un genio? Come minimo un genietto fra Zappa e Stravinskij

Siccome genio è termine del quale si abusa, in un mondo che pure ne parloisce pochi, usiamolo una volta tanto in maniera propria: Django Bates è proprio un genietto, come non se ne sentivano da un po'. Questo spiritello creatore, sempre divertito, lo mette in ognuna delle numerosissime specialità in cui eccelle: suonare il piano, il come tenore, la chitarra, la tromba, scrivere. Qui, il «ragazzo selvaggio» fa tutto, riunendo intorno a sé una quindicina dei migliori talenti del nuovo jazz britannico: da Iain Ballamy a Julian Arguelles, da Martin France a Stuart Hall. Dal tempo delle Loose Tubes, che furono una delle poche luci nell'oscurità del jazz revival inglese anni Ottanta, la concezione orchestrale di Bates non ha perso la fascinosa indole

anarcoide. Paradossalmente, però, si è precisata e raffinata la sua capacità di organizzare musica di dar ordine al caos senza perdere imprevedibilità. In questo disco straordinario troverete un'impressionante ricchezza di riferimenti, talmente sregolata e vasta da disorientare. E dopo esservi domanti a lungo se prevalgono le influenze di Stravinskij o George Russell, di Frank Zappa o Carla Bley, concluderete che, in realtà, non avete mai udito nulla del genere, perché questa è una delle voci più originali che ci siano in circolazione oggi. Ed è, soprattutto, una voce che sa cantare e giocare, due funzioni fondamentali della musica, ormai largamente cadute in disuso. (Filippo Bianchi)

DJANGO BATES - Winter truce (and home blaze) (Jmt-Verve)

Parte solo giovedì il tour degli 883 da Porto Recanati

Speriamo che la notizia non vi sconvolga, ma visto che sono improvvisamente in testa alla classifica con uno dei dischi più brutti della storia, vi annunciamo che il tour degli 883 è slittato: doveva partire oggi, invece inizierà solo giovedì a Porto Recanati per motivi di organizzazione tecnica. Date successive: il 29 luglio Alba Adriatica (Ascoli), il 3 agosto Cerveteri (Roma), il 5 Riccione, il 7 Garaguso (Matera), il 10 Pescara, il 12 Rondo (Cosenza), il 15 di nuovo Riccione. La data di Jesolo, prevista per oggi, slitta al 16 agosto.



La voce di Robbie, la chitarra di Jimi e altre memorabilia Fermate la rock-bioetica

Siamo al delirio, è una constatazione, non un grido d'allarme. Intanto, non c'è dubbio che i Take That abbiano rappresentato l'argomento principe della settimana appena passata: lacrime, interviste, comunicati, persino manifestazioni. Come raccontiamo in altra pagina del giornale, a Londra a Manchester, ma anche in qualche città italiana, manipoli di ragazze adoranti sono «scese in campo» a difesa dei loro eroi. La notizia sconvolgente, invece, è uscita su tutti i giornali, ma liquidata in poche righe: dal nuovo singolo del gruppo (Never Forget, da ieri - con geniale tempismo - nei negozi) è stata cancellata, con abile ma inappellabile missaggio, la voce di Robbie, il transfuga, il traditore. In seguito, la Bmg-Ricordi, casa discografica dei fanciulli, smentisce: «La notizia è del tutto falsa», dicono indignati. La voce di Robbie sarebbe stata tolta solo dalla base in playback utilizzata dal gruppo nel suo «concerto» per la Bbc. Dai che

si deducono due cose: primo, i Take That usano il playback perché non sanno cantare; secondo, l'operazione è stata comunque fatta, e chissà perché, sembra una cosa assurda e anche un po' violenta. Ricorda un po' quelle foto ritoccate dai regimi autoritari: Trozkij sotto il palco da cui parlava Lenin cancellato con la scolorina da qualche funzionario di Stalin. Paragone eccessivo, d'accordo, tirato sul filo del paradosso. Ma resta il fatto: perché cancellare una voce (sia pure, intendiamoci, quella di un Robbie...)? È un segnale, vuol dire che cambia anche il marketing: una volta quel singolo si sarebbe venduto gridando: «l'ultimo disco con il gruppo al completo!», ora si preferisce cancellare il transfuga in tempo reale. Intanto, siccome le uscite estive arrivano con il contagocce, già si guarda all'autunno. Che - preparatevi - vedrà un'offensiva in grande stile dei Beatles, premiata ditta,

decisi ormai a pubblicare tutto il pubblicabile, compresi quei «miti» (mah!) inediti di cui per anni avevano persino negato l'esistenza. Una vera gragnuola, giocata su tutti i media a disposizione. Si comincia con la tivù e con uno special di cinque ore (sull'americana Abc), nei quali si sentiranno, tra le altre, due canzoni: Free as a bird e Real Love: in entrambe, una sorpresa che sembra un po' macabra: la voce di John Lennon unita a quella dei tre sopravvissuti con azzardate diavolerie tecnologiche. Giusto? Sbagliato? In fondo non è questo il problema, e non è nemmeno una novità: già Nathalie Cole, figlia di Nat King Cole, aveva campionato la voce di papà e duettato con lui post-mortem. Operazione di pessimo gusto, ma osannata dalla critica. Comunque sia, se aspettate arrivi da Liverpool, vi avrete: un triplo album e poi, forse, un cofanetto di sei cd dei Fab Four (quelli veri). Come vedete,

siamo al delirio (è sempre una constatazione). Di questo passo, va detto, nuovi orizzonti si schiudono. E' vero che le tecniche di missaggio e i campionamenti hanno già consentito di mettere nella musica di chiunque la voce di chiunque altro, ma è anche vero che se la cosa prende piede i cataloghi esploderanno. Forse Vernon Reid (Living Colour) potrà finalmente suonare con Jimi Hendrix, e lo stesso Hendrix duettare con Janis Joplin alla voce? Una bella trovata per l'industria, che potrà forse realizzare capolavori (mah!) senza pagare troppi diritti e senza dover fare i conti con quei rompicabele di musicisti e autori. Oppure, eccovi, gli ultimi postumi-inediti di Jim Morrison. Ma insomma! Non faceva il banista a Parigi? Alla fine, delirio per delirio, chi lo sa cosa è meglio: Robbie che se ne va o un John Lennon che torna, se si casca nella bioetica del rock'n'roll non si finisce più.



- AGRICANTUS. Il 26 Firenze (piazza S. Annunziata), il 30 Areoli.
ASSALTI FRONTALI. Il 28 alla Festa de L'Unità di Priverno (Latina). Ingresso gratuito. Il 29, sempre alla Festa de L'Unità, concerto dei Sensaio.
CASINO ROYALE. Il 26 a Scemi (Ch), il 27 a Prato (Fi), il 28 a Rimini, il 29 a Cervignano, il 30 a Belluno.
DISCIPLINATHA. Il 26 a Cavarzere, il 27 Montegranaro, il 28 Baiso, il 29 Calcio, il 30 Suzzara.
GIORGIA. Il 26 a Cervia, il 28 Trani, il 29 Paestum, il 31 Pescara.
HARMONIA. Il 26 a Montepulciano (Teatro dei Concori di Acquaviva), il 27 a Bologna (Chiesa dell'Osservanza).
INCIGNITO. Il 26 a Napoli, il 27 a Cervia, il 28 a Lignano.
LIVE LINK FESTIVAL-ROMA. Questa sera concerto di Marco Parker e Push, il 26 Jimmy Villotti, Vinicio Caposiccia e La Crus, il 27 Frankie Hi Nrg e Seby Ice One con i Sei Suoi Ex.
LOS LOBOS. Il 28 a Spilimbergo, il 29 a Torino, il 30 a Marina di Pietrasanta.
NOA. Questa sera a Boliate, domani a Forte dei Marmi, il 28 Roma, il 29 Salerno, il 30 Ascoli P., il 31 Palermo.
NOMADI. Questa sera a Reggio Emilia, il 26 a Biella, il 28 Vicenza, il 29 Vercenza, il 30 Cuneo, il 31 Mantova.
RITMI - A TREVISO. All'ex Campo Store, questa sera The Scavengers, domani sera i Lou Dalin, il 27 Whisky Priestis, il 28 Yo Yo Mundi, il 29 House Band, il 31 Daniele Sepe.
DANELE SILVESTRI. Il 27 a Lonate Ceppino, il 28 a Torino.
TUCK & PATTI. Questa sera ad Alcamo, domani sera a Catania.

TOUR DE FRANCE. Promossi e bocciati dell'edizione '95, funestata dalla morte di Casartelli

PARIGI. Tutti a casa. L'82° Tour ha chiuso i battenti. Le ultime tracce, come sacchetti e fogli di giornale dopo una festa di piazza, rimangono intorno all'hotel Concorde la Fayette, il quartier generale della tappa conclusiva sui Campi Elisi: qualche ammiraglia della Società del Tour, le moto dei fotografi, i tifosi più irriducibili, gli ultimi corridori in partenza. Rominger che porta a spasso i figli insieme alla moglie Brigitte, l'ucraino Outschakov che gironzola per la hall con le gambe ammaccate, Indurain che se la fila velocemente verso l'aeroporto insieme alla moglie Marisa e ad Echavari, il suo direttore sportivo. Attaccato a un palo, ormai confuso nel traffico parigino, un cartello dell'organizzazione («pennance») resiste ancora per poco agli insaziabili collezionisti di trofei del Tour. Via, si va via. Vediamo, in ordine di voto, chi può tornare a casa soddisfatto.

INDURAIN 10: facile, adesso, dare il massimo ad Indurain. Cinque Tour consecutivi, 60 giorni in giallo, 33 cronometro vinti in carriera, 2 Giri d'Italia. Eppure, fino a un mese fa, non tutti erano convinti di Miguel. Le solite perplessità: non fa spettacolo, si nasconde in montagna, vive sulla rendita delle cronometro, è un campione che non offre emozioni. Bene, in questo Tour di emozioni ne ha offerte in quantità industriali a cominciare dall'attacco a sorpresa di Liegi. Solo un grande campione può vincere 5 Tour consecutivi. E non è solo una questione fisica. Miguel è unico nel «leggere» la corsa, nel tenere sotto controllo, come se avesse una centralina dei comandi sul manubrio, tutti i possibili sviluppi di una tappa. Poi è anche intelligente: stravinca, e lascia vincere. Insomma, è un leader illuminato con vocazioni da monarca. E difatti, tra quattro mesi, nascerà Miguel 2, il suo primo rampollo. Ormai è una dinastia.

ARMSTRONG 10: si sogna di baciare il cielo, come ultimo omaggio a Fabio Casartelli. È la fotografia più emozionale del Tour.

JALABERT 8: quarto in classifica a 8 minuti da Indurain, è tuttavia la vera rivelazione del Tour. Che fosse un fuoriclasse nelle corse di un giorno era cosa nota, che potesse puntare anche al podio di un grande giro è una assoluta novità. Un ottimo Tour per il francese: ha preso la maglia gialla, si è tenuto fino alla fine la maglia verde, ha commosso la nazione vincendo con una fuga solitaria il 14 luglio a Mende. La Francia ciclistica, dopo un periodo buio, ha trovato il nuovo leader.

ZULLE 7.5: tanto di cappello. Un secondo posto al Tour è comunque un ottimo risultato. Se poi aggiungiamo la sua sorprendente vittoria nella prima tappa di montagna (Laplagne), il binomio di Zulle è davvero soddisfacente. Un appunto? Non brilla. Zulle, per simpatia immediata. Ma, come dice Indurain, «l'immagine esteriore non vuol dire nulla. Io non sono obbligato a dare un'immagine». Giusto. Ma se è vero che i leader danno la «linea», è altrettanto vero



Miguel Indurain vincitore del Tour de France abbracciato dai fans

Quel gesto di Armstrong...

Finisce in archivio il Tour '95, con le immagini tragiche della caduta mortale di Fabio Casartelli che sovrastano le imprese sportive di Pantani e, soprattutto, del vincitore Miguel Indurain. Ecco l'ultima fotografia da Parigi.

A Indurain l'Ordine olimpico del Cio E Leblanc vuole cambiare il Tour '96

Il Comitato internazionale olimpico ha attribuito a Miguel Indurain l'Ordine olimpico (una sorta di cavaliere sportivo). Motivo di questa decisione, secondo quanto spiega un comunicato del Cio, è che il corridore spagnolo viene premiato «per il suo spirito di fair-play, la sua modestia ed il comportamento esemplare». L'Ordine olimpico viene attribuito ogni anno dal Cio a come riconoscimento alla carriera o a quegli atleti che si distinguono, oltre che per le imprese sportive, per le qualità umane. Gloria a Indurain dunque, ma non solo a lui. Il Banco Español de Crédito (Banesto) spende ogni anno 1,8 miliardi di pesetas (circa 24 miliardi di lire) per sponsorizzare la squadra del campione spagnolo; ma a conti fatti si può ben vedere quanto valga la spesa. La campagna pubblicitaria denominata «Tour Banesto» ha rappresentato per l'istituto di credito liberico una raccolta di quasi 90 mila di pesetas (circa 1000 mila di lire). Una pacchia che potrebbe cambiare: il Tour '96 avrà molte novità. Sarà allargata a 22 squadre la rosa delle partecipanti, e il direttore, Jean Marie Leblanc, sta studiando soluzioni per limitare il «vantaggio dei pesisti». Si pensa a una cronometro in salita, a un arrivo dopo una lunga salita (tipo Puy de Dôme o Mont Ventoux) e a come aggiungere abbuoni sulle montagne più impegnative (richesti a gran voce da Pantani). Il tracciato '96 si conoscerà a ottobre, già si sa però che la partenza avverrà ad Hertogenbosch, in Olanda.

Guzet Neige) ma poi sparisce misteriosamente nel tappone del Tourmalet. Mal di stomaco? Mah. Comunque, considerando la scarsa condizione con cui è partito, le sue «invenzioni» lo ha fatte.

CHIAPPUCCI 5.5: ultimamente, è il suo voto standard. Undicesimo in classifica, secondo nella tappa del Tourmalet. Non lo si ricorda

per altre cose. **CIPOLLINI 5:** per le due tappe vinte meriterebbe dieci. Per il suo anticipato rientro a casa, zero. Quindi 5.

ROMINGER 4.5: ottavo in classifica, null'altro da segnalare. Quando è finito il Giro è in caduta libera. Due grandi corse a tappe non le regge. Indurain, complessi-

vamente, ha qualcosa in più. **BERZIN 4:** alla prima salita, va a casa. Non c'era più con la testa. Gli manca qualcosa e, soprattutto, non ha il fisico per reggere sia il Giro che il Tour.

FONDRIEST 4: idem come sopra. È venuto al Tour di controvoglia.

BUGNO 2: non gli diamo 1, per non confonderlo con Killy. Svogliato, neppure, indisponente. Termina il Tour al 58 posto con quasi due ore di ritardo. Nella cronometro di Vassivière arriva centesimo. Litiga con i fotografi e i massaggiatori. Ha toccato il punto più basso della sua carriera.

JEAN CLAUDE KILLY 1: la maglia nera in assoluto. Una serie di «gaffes» sconcertanti. Ne ricordiamo una a proposito della tappa di Pau dove i corridori, andando piano e lasciando vincere quelli della Motorola, hanno reso omaggio a Fabio Casartelli. «Questa pausa ha fatto bene a molta gente. Altrimenti, se avessero dovuto correre come nella tappa del Tourmalet, tanti corridori sarebbero andati a casa». Sconcertante e inopportuno. Ma un personaggio così deve proprio fare il presidente del Tour? Tutta la macchina dell'organizzazione, comunque, si è mossa male. Prima per la sfortunata premiazione di Virenque, poi per l'eccessiva fretta di rimuovere la morte di Casartelli. I dirigenti del Tour devono ringraziare i corridori che, con il loro gesto, hanno riscattato tutta la Grande Boucle. Una brutta pagina.

AUTOMOBILISMO

Villeneuve vince ancora nella «Indy»

CLEVELAND. Il canadese Jacques Villeneuve (Reynard Ford-Cosworth), figlio dell'indimenticabile Gilles, ha vinto il Gp di Cleveland, valido per il campionato di Formula Indy. Villeneuve ha preceduto gli statunitensi Brian Herta e Jimmy Vasser, anche loro su Reynard Ford-Cosworth. Con questo successo il canadese, che ora ha 138 punti dopo 12 gran premi, consolida il primato in classifica generale, con 32 punti di vantaggio sull'americano Bobby Rahal, finito quarto. È la quarta vittoria per il «figlio d'arte» nella formula Indy del '95, in precedenza Villeneuve si era già imposto a Miami il 5 marzo, alle «Mille miglia» di Indianapolis il 28 maggio e ad Elkart Lake lo scorso nove luglio. Prossima gara il Michigan International Speedway il 30 luglio.

EQUitazione

Per i cavalli allenamenti «umani»...

LUCA MASOTTO. «Professore, non sono mica un cavallo». L'atleta sudato e sfatto si lamenta per la troppa fatica dell'ultima «ripetuta». Eppure è tutto ribaltato. Allenarsi come un uomo è diventato il simbolo del fenomeno inteso come «soggetto» da ammirare e imitare. **CALORGLI pulsazioni, resistenza muscolare e quantità di ossigeno, imporgli scatti in salita di 150 metri per almeno dieci volte, impiegare assiduamente in mezza maratona di 12 chilometri. E in caso di infortunio per stress da affaticamento, «calario» in piscina, immergerlo nell'acqua alta per la riabilitazione. Non è un uomo qualsiasi, ma un cavallo. Dieci sedute a settimana, tra esercizi di coordinazione, equilibrio, ritmo: neppure un normale equino di sana e robusta costituzione riuscirebbe a tanto. Eppure in nove - sei «recrutati» dal campo militare di Grosseto e dall'Irlanda - sono riusciti a stare al... passo e a far prendere qual-**

che bella soddisfazione ai rispettivi cavalieri. Il mondo della Fise (Federazione italiana sport equestri) sta «subendo» da due anni una mini-rivoluzione. All'interno della Scuola dello Sport del Coni, nella sezione «Divisione collegamento ricerca e sperimentazione», il maestro Sandro Donati e un poker di esperti, potrebbero stravolgere il panorama ultimamente sbiadito (ma non troppo da quando è arrivato il ct olandese Henke Nooren) dell'equitazione italiana. O perlomeno di cambiarle fisionomia di allenamento, fino a ieri poco scientifico, affidato alla carezza sul crine umido, allo zucchero, alla disponibilità e agli umori della macchina operativa, ovvero il cavallo. Verso la fine dell'ottobre '93 si è creata per il «completo» (dressage, salto ostacoli, fondo) una sezione sperimentale per giovani cavalli attuando metodologie innova-

re rivoluzionarie. Perché il cavallo non può allenarsi come l'uomo, con i suoi stessi principi, avere gli stessi ritmi, dall'alimentazione all'assiduità, ripetitività, alternanza e completezza, i quattro punti cardine della nuova rivoluzione equestre? «Deve essere tutto rapportato e raddoppiato. Le ripetute in salita, non sui 60 ma almeno 120 metri per una dozzina di volte - ha dichiarato Donati, membro della Commissione di studio sul doping del Coni -. E poi il fondo lento (il cross) ritenuta da molti una tecnica antica per il cavallo ma che invece si è rivelata convincente. Dodici chilometri per allenare la resistenza organica. Cicli di settimana, allenamenti diversificati. Fino a ieri si tenevano i cavalli a riposo molti mesi per recuperare dopo la stagione agonistica. Ma con l'attività aumenta la massa grassa e l'irrigidità tendinea. Come per l'uomo». L'obiettivo della sezione sperimentale è stato da sempre uno solo: far gareggiare ogni domenica i nove talenti a quattro zampe. Di loro sei (tutti quelli «italiani») hanno dimostrato attitudini adatte ad affrontare difficoltà tecniche tali da sopportare diversi carichi di lavoro. Medaglie olimpiche assicurate. Pare ci voglia del tempo. E così nessuna promessa d'alloro per Atlanta '96. Se ne parlerà per l'Olimpiade del Duemila «ma dovessero migliorare nella capacità di salto questi cavalli potrebbero anche far parte del team del prossimo anno - assicura il team coordinato in laboratorio dal tecnico Giuliano Guidi. In realtà alla Fise, nel ciclone per la denuncia di fatture gonfiate e acquisti azzardati, si sta vivendo un paradosso. Cavalli da podio pronti a far stracelli (hanno vinto quasi tutte le gare alle quali hanno partecipato), in fase di crescita e di grado (tre sono passati alla quarta delle sei categorie di difficoltà) ma gli «azzurri», ossia i probabili olimpionici, restano allenati con sistemi antiquati. In un anno anche questi cavalli potrebbero migliorare. Il talento si costruisce» assicura Donati. Questione di volontà.

DUE CASI DI CALGIO «TRUCCATO»

Inghilterra, sotto accusa Grobbelaar e Fashanu Combine minore in Toscana

La polizia dell'Hampshire ha accusato il portiere del Southampton, Bruce Grobbelaar, il portiere del Wimbledon, Hans Segers, e l'attaccante dell'Aston Villa, John Fashanu, di avere cospirato al fine di combinare i risultati di alcune partite. Oltre al trio calcistico, le accuse hanno riguardato anche la moglie di Fashanu, Melissa Kassamapsi, e l'uomo di affari malese, Heng Suan Lim. «Abbiamo le prove che hanno ricevuto o dato denaro per influenzare l'esito di alcuni incontri», ha detto il sovrintendente di polizia Peter Long. Grobbelaar pendono altri quattro capi (non specifici) di imputazione, altri due su Fashanu e uno su Segers. I cinque accusati sono stati rilasciati su cauzione in attesa di comparire davanti al magistrato l'11 di ottobre. Un caso minore di «combine» anche nella seconda categoria di calcio italiana. Un calciatore del Montecatini, che milita nel girone B del campionato di prima categoria, avrebbe offerto denaro ad un collega del Fiesse Fosciana per condizionare l'esito della gara. Ad «intraccharlo» due telefonate, secondo la Commissione disciplinare della Lega dilettanti toscana che ha retto il Montecatini calcio all'ultimo posto nella classifica. La Commissione ha infatti ritenuto la società ternale responsabile oggettivamente dell'illecito sportivo tentato dal calciatore Domenico Toni, squalificato per tre anni dalla stessa Commissione. Toni, «nel corso di due telefonate a giorni precedenti la partita Fiesse Fosciana-Montecatini (1-0) del 12 marzo», è detto nel deliberato - aveva offerto denaro ad un calciatore della formazione lucchese per condizionare l'esito della gara. Se il verdetto verrà confermato il Montecatini retrocederebbe in 2ª categoria.

FORMULA UNO

Schumacher: «La Ferrari? Solo contatti»

NOSTRO SERVIZIO

KERFFEN. Era vero, allora. Michael Schumacher ha confermato di aver avuto contatti con la Ferrari, finora senza conclusioni. L'ammissione è arrivata nel corso di una conferenza stampa nella sua città. Dopo aver smentito di essere vicino alla firma con il team di Maranello, Schumacher, il cui contratto con la Benetton scade a fine stagione, ha parlato del suo futuro. «Ci sono quattro teams in ballo - ha detto il tedesco - Benetton, Williams, Ferrari e McLaren. Per me è importante avere una macchina e un team in grado di vincere il Mondiale. Alle Benetton sto bene, e molte cose dovrebbero essere perfette se scegliessi di cambiare. Ho avuto dei colloqui con la Ferrari, lo ammetto, ma non c'è stato ancora nessun risultato». La settimana scorsa una battuta del ferrarista Gerhard Berger sull'ingaggio del tedesco campione del mondo aveva scatenato le fantasie dei mass media, costringendo la casa di Maranello ad intervenire con una smentita. Ora in pratica Schumacher conferma la presa di posizione della Ferrari, aggiungendo però l'ammissione di «colloqui» avvenuti e ancora senza esito. Schumacher è anche tornato a parlare della rivalità con Damon Hill, invitando i tifosi tedeschi ad applaudire l'avversario domenica prossima, sul circuito di Hockenheim.

È difficile - ha detto Schumacher - frenare la nostra rivalità. Potrei anche sedermi intorno a un tavolo per chiarire tutto, ma Hill è un tipo stravagante, e con persone come lui ho difficoltà a trattare. Cambia idea in cinque minuti. In ogni caso, sarebbe un gran bel gesto se il pubblico di Hockenheim domenica accogliesse Hill con simpatia e lo applaudisse. Il tedesco ha aggiunto anche alcune critiche a Hill («è troppo ansioso per vincere su un circuito di casa sua») e ha ribadito di aver ricevuto la solidarietà di Frank Williams dopo l'incidente con la vettura del rivale britannico a Silverstone. «Mi ha difeso - ha detto - per come è andata, stigmatizzando il comportamento del suo pilota». Williams aveva però già smentito la circostanza dopo il Gran Premio di Gran Bretagna. Schumacher ha inoltre annunciato il suo prossimo matrimonio con Corinna Betsch. «Non prima di ottobre - ha precisato il pilota - visto che fino ad allora non c'è nessuna data disponibile. «Evento formidabile» è la definizione che il campione del mondo di Formula uno ha dato delle nozze, aggiungendo che data e luogo saranno tenute segrete per evitare l'afflusso di cronisti e fotografi. I diritti commerciali del servizio fotografico varrebbero mezzo milione di marchi, circa 578 milioni di lire, e sempre secondo il manager il ricavato dell'acquisto del servizio sarebbe devoluto in beneficenza.

COPPA AMERICA. Uruguay in festa dopo il successo in finale contro il Brasile di Zagalo

Il «fútbol umile» Al Centenario l'ultimo miracolo

Tutti in festa, per la 14a Coppa vinta, tranne i ladri penetrati nottetempo nello stadio Centenario per mettere le mani sull'incasso. Ma gli uruguayi sembrano più abili col fútbol, unico mito della «Svizzera del Sud America».

SANDRO VERONESI

MONTEVIDEO (Uruguay) Han tentato di rubare l'incasso allo stadio Centenario mentre l'Uruguay conquistava la Coppa America e non ci sono nemmeno riusciti. Viene da chiedersi quale terrificante disperazione abbia spinto i ladri a lavorare proprio nel giorno in cui sarebbero stati felici standosene seduti davanti al televisore perché questa vittoria in Uruguay riguarda tutti non si nasce proprio a concepire qualcuno che non ne sia toccato che rinunci all'emozione di viverla con gli altri per occuparsi di una sua qualsiasi faccenda personale e allora la spiegazione può essere una sola si dice qui i ladri dovevano essere stranieri.

piccoli esseri ansanti e saettanti avvolti in un'unica nuvoletta da fumetto dentro la quale sta scritto *ju gador profesional dinero y gloria*. E non solo a Montevideo anche nelle città piccole del nord sperdute nella prateria dove i bambini mangiano poco e male e per questo vengono su con ossa e muscoli in disordine fútbol fútbol e una schiera di idoli da adorare. Nasazzi Varela Schiaffino Cubilla Francescoli Fonseca gente che dalla *cañe* è venuta fuori alla grande andando a testimoniare del miracolo uruguayo nei grandi club della madre Europa.

Eppure nel primo pomeriggio di questo rigido inverno australe in uno stadio Centenario per la prima volta finalmente festoso e straripante e dopo una delle poche partite veramente belle di questa edizione della Coppa America l'Uruguay ha rischiato grosso. Il Brasile di Zagalo era una squadra sperimentale piena di ragazzetti portati qua a fare esperienza poteva permettersi di perdere l'Uruguay no giocava in casa ed era una squadra matura vicina alla fine di un ciclo almeno quanto il suo capitano Francescoli è vicino alla fine della carriera. Perdere avrebbe significato la morte ma giocare con la pistola puntata alla tempia è considerato un vantaggio da queste parti e l'Uruguay che doveva vincere ha vinto.

Il gol di Tullio

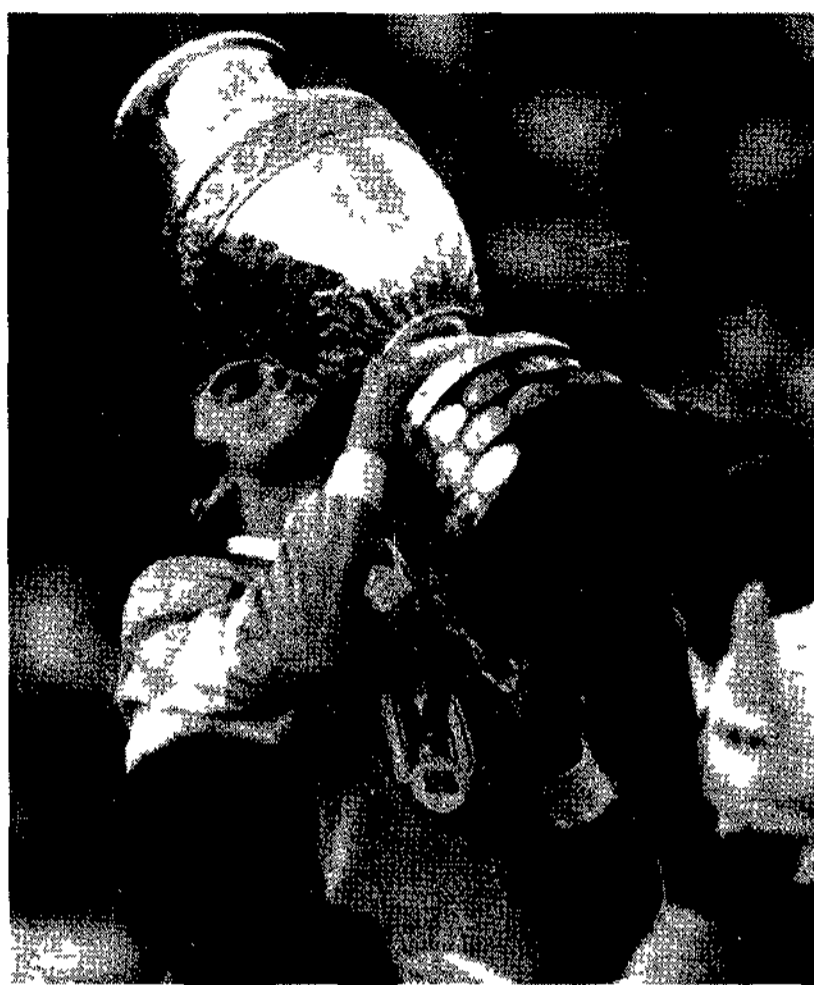
Ai rigori si è dopo essersi dibattuto per tutto il primo tempo nella pozzanghera di un umiliante inferiorità certo però ha vinto. E ha dato soddisfazione anche agli argentini che ancora bestemmiavano per quel gol di Tullio così spudoratamente irregolare quando il Bilancione lassù si è servito delle mani di Alvarez per parare proprio a Tullio il rigore decisivo.

Così i bambini continueranno a giocare nelle strade e a entrare uno dopo l'altro nelle squadre giovanili dove non c'è un quattrino non ci sono palloni non ci sono divise ma bolle la speranza di essere notati da qualche osservatore

del Peñarol. E quella tanto l'attrattiva per arrivare all'ingaggio in Europa strada squadrata squadra Peñarol nazionale vittoria della Coppa America. Bisogna farla per forza e a volte non basta nemmeno se è vero che José Herrera sta aspettando una telefonata dal Cagliari in cui gli dicano se può tornare o non in Italia a contendersi una maglia con Pancaro e Berretta in tanto però ha vissuto una felicità che in pochi al mondo hanno vissuto e di sicuro non nel mondo ricco. Bisogna vederla l'Avenida 18 de Julio traboccare di gioia risuonare incanti e cancombe per ore e ore per capire. E poi si sicuro non si capisce abbastanza almeno finché in quella sbornia collettiva non ci si renda conto di quanto sopravviva intatta e calda la mistezza. Gli occhi di Francescoli in trionfo del resto sono il simbolo di questo straripamento la traccia storica che conduce alla frase giusta per definire il fútbol uruguayo *paraísan do quala* che Enrique Santos Di Stéfano utilizzò per definire il tan go dei cugini argentini. «Un sentimento insieme che si gioca».

Rinvio a giudizio per Ferlaino «È un complotto»

Richiesta di rinvio a giudizio da parte di un magistrato romano, Gloria Altobelli, per Corrado Ferlaino, Elio Gatto ed il figlio Luca. I tre avrebbero ceduto una serie di crediti derivanti dalla campagna acquisti 20 miliardi di lire passati dal Napoli alla società Gls spa utilizzata per il ripianamento dei debiti e per ottenere dalla Federcalcio l'iscrizione al campionato 94-95. Ferlaino, impegnato anche quest'anno in un'operazione salvavita, ha replicato dicendo che la cessione di crediti dal calcio Napoli alla Gls fu «regolamentata e notificata alla Lega ed alla Figg in forza di ciò - prosegue Ferlaino - la Lega ha provveduto a versare alla Gls in più la somma di 8.591 miliardi per ripianare i debiti. Infine - conclude Ferlaino in polemica con il Gallo - la somma rimanente è stata bloccata giudizialmente dai precedenti amministratori ed azionisti del Napoli, nonostante essa riguardasse impegni sottoscritti ed essenziali per la cessione della società avvenuta al prezzo simbolico di mille lire. Ferlaino è «fiducioso» che tutto possa chiarirsi smascherando «disegni di terzi ai quali mi auguro non sarà consentito di affossare la società sportiva calcio Napoli, che rappresenta un patrimonio comune della città».



Il capitano dell'Uruguay Francescoli bacia la Coppa vinta a Montevideo

Jorge Saenz/Agf

CALCIO. La Fifa «minaccia» Germania e Portogallo L'arbitro sbaglia? Gara valida

MASSIMO FILIPPONI

La rivoluzione tecnologica non ha speranza di fare il suo ingresso nel mondo del calcio. Chi consiglia alla Federazione Internazionale di adottare sistemi per «controllare» l'operato di un arbitro durante la partita (la cosiddetta «movalta in campo») e auspica l'introduzione di un sofisticato sistema sonoro da applicare sui montanti della porta per stabilire di quando la palla oltrepassa effettivamente la linea bianca può tornare al proprio posto la Fifa non intende adottare nessun accorgimento particolare per rimediare (o quantomeno ridurre) agli errori arbitrali durante un incontro di calcio.

La Fifa ha stabilito che neanche l'errore più grossolano del direttore di gara autorizza la ripetizione della partita. Quel che stabilisce l'arbitro ha valore di legge e non cambia nulla se successivamente si stabilisce che la decisione è fondata su una svisata clamorosa. Un provvedimento ispirato da una filosofia abbastanza singolare che però ha il pregio di scoraggiare qualsiasi

polemica prima, durante e dopo la partita sia sul terreno di gioco che tra i tifosi sugli spalti. Casi di errori arbitrali che hanno condizionato gare e addirittura intere campionati hanno riempito gli annali della letteratura calcistica. Da poco si sono spenti gli echi della svista arbitrale più evidente della passata stagione il famoso contatto tra Al dair e il guardalinee Bernardini in Juventus-Roma. Il presidente giallorosso Sensi ricorse addirittura al la giustizia sportiva per la ripetizione della gara ma il suo appello non ebbe esito. E bene ha fatto la Federcalcio a ignorare le richieste della Roma. Da ieri infatti è stabilito che le federazioni che ordineranno la ripetizione di un incontro viziato da un evidente errore arbitrale saranno punite dalla Fifa con l'esclusione delle proprie nazionali dalle competizioni mondiali.

La clamorosa esclusione è stata comunicata ieri alle nazionali di Germania e Portogallo. La federazione teutonica è addirittura recidiva nella bundesliga 93/94 fece n-

giocare la gara tra Bayern Monaco e Norimberga a causa di un gol fantasma convalidato dall'arbitro e nel giugno scorso autorizzò la ripetizione dell'incontro tra Lipsia e Chemnitz (serie «B») per una espulsione ingiustificata. La federazione lusitana commise la stessa infrazione in occasione di Benfica Sporting Lisbona disputata due volte. Il comitato disciplinare della Fifa è stato chiaro in futuro tutti i casi di ripetizione di partite per un errore dell'arbitro saranno sanzionati al limite anche con l'esclusione dalla Coppa del mondo.

Ma il inalbita del fischietto potrebbe incontrare un'eccezione. Ancora non è stato stabilito se l'errore del direttore di gara che non consente la ripetizione della partita sia soltanto quello su azione (fuori gioco rigori reti viziata da falli di mano etc.) o anche quello propriamente detto «tecnico». Cioè la sostituzione dell'atleta in gioco re-punito con l'espulsione al posto di un altro.

E tra il famoso errore in possesso del diritto latino e la «movalta in campo» del 2000 i vertici del calcio mondiale hanno fatto - a loro modo - «chiarezza».

Hristo cerca casa a Parma «In affitto»

L'asso bulgaro Hristo Stochkov ha messo un inserzione sulla Gazzetta di Parma per cercare un affitto villa con 4-5 camere da letto e parco da 300-500 mq. L'annuncio è stato seguito da decine di offerte di case al Parma calcio.

Signori fermo Una caviglia tira l'altra

L'attaccante della Lazio ha riportato in allenamento a Kytoro (Giappone) dove la squadra è in ritiro la distorsione della caviglia sinistra. Subito dopo in un contrasto con Nesta si è distorta l'altra.

Roma in black-out E Carboni sfascia l'auto: Mleso

Il terzino della Roma Amedeo Carboni, 30 anni è rimasto ferito domenica sera in un incidente d'auto mentre percorreva a forte velocità l'A15 a bordo della sua Ferrari che è andata distrutta. Andava a Lavatore al ritiro della squadra che ha deciso il silenzio stampa «troppo polemico» la ragione del driveto.

Arrigo Sacchi testimonial della firma Nike

Il ct della nazionale di calcio vestirà Nike la casa americana di abbigliamento sportivo con la quale ha anche firmato un accordo pubblicitario. Nike è anche sponsor ufficiale della nazionale.

Maradona al Boca per 9 miliardi in parte italiani

La Ex Pibe de oro giocherà per 2 anni al Boca Juniors guadagnerà 8 milioni di dollari 9 miliardi di lire in parte pagati dalla Parmalat (20%) sponsor degli argentini. Anche Claudio Caniggia firmerà col Boca sempre per 8 milioni di \$.

Milan, esaurito per la «prima» ad Alessandria

Per il debutto di giovedì 28 ad Alessandria del tridente rossoneri Savoic Weah-Baggio e 18mila posti sono già tutti prenotati non si trovano più biglietti. E Baggio ha smentito gelosie fra lui e Savoic «Gli ho lasciato il numero 10».

Tennis, donne Italia in serie B Usa in finale

L'Italia è stata sconfitta 3-2 dall'Inghilterra nello spareggio per rimanere nel Gruppo 1 della Federation Cup. Gli Usa hanno battuto la Francia 3-2 in finale incontreranno la Spagna (battuta 3-1 in Germania).

Handballbeach Al Padana il tricolore

Contro ogni pronostico sulla sabbia di Eracka in mare il Cs Padana ha vinto il titolo italiano di handballbeach battendo per 2 a 0 (15-13 13-12) il Gaeta 84 davanti ad oltre duemila spettatori.



Grazie a «Mister 19th Hole» il golf ha una buca in più

Il nudo colpisce ancora e, questa volta, la boffa è anche più sottile con quell'esplicito invito stampato sulla schiena e sul suo fondo a uscire dalla fredda compostezza del golf tradizionale, quello a 18 buche, e cercare di fare centro in una non orlata, ma ben indicata da una robusta traversa, 19ª buca. Il suggerimento - proposto da un anonimo nudista alla fine degli Open di golf disputati all'esclusivo circuito

scozzese di St Andrews e vinto dall'americano John Daly (in primo piano nella foto mentre abbraccia la moglie Paulette) davanti all'italiano Costantino Rocca - non è stato tuttavia preso sul serio dagli organizzatori che hanno lanciato all'inseguimento dello streaker i guardiani del club. Inutile dire che la performance di Mister 19th hole, non porterà molti nuovi adottati al compassato mondo del golf.

ATLETICA. A Montecarlo l'ultimo meeting internazionale prima di Goteborg Morceli, test mondiale nel Principato

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

MONTECARLO. Chi staziona abitualmente in villeggiatura da queste parti ci assicura che una calura così è difficile ricordarla. Noi dopo aver fatto i conseguenti complimenti di rito all'infoclore per la lunghezza del suo conto in banca prendiamo atto che nella miliardaria Montecarlo l'asfalto sarà da record ma che è comunque per una cosa di fronte all'atmosfera umida che le nevazioni sul fondo ping al bicarbonato stanno provocando in certi luoghi dell'atletica il panico. Ma questa sera qui si farà atletica e in uno dei più qualificati fra i meeting del Grand Prix e quindi postomano di un giorno le ulcioni e sconcertanti rivelazioni «humane» per dedicarsi alla presentazione dell'avvenimento agonistico.

Nonostante che quest'anno l'apuntamento atletico nel Principato sia addirittura doppio - a settembre, il magnifico stadio Louis II

ospiterà anche la finale del Grand Prix - il menu che sarà servito questa sera in pista si presenta quantomeno appetitoso. Mancano appena dieci giorni ai campionati mondiali di Goteborg e molti campioni hanno deciso di effettuare qui l'ultimo probante test di efficienza agonistica. Primo fra tutti Noureddine Morceli che ormai si può ritenere il pezzo più pregiato fra i campioni che compongono il Cuore dell'atletica.

Proprio a Montecarlo l'anno scorso l'algerino stabilì un fantastico primato dei 3000 metri. Impresa ripetuta anzi doppiata nella scorsa stagione con altri due record su 2000 e 1500. Quest'ultima di stanza sarà quella su cui si esibirà stasera Morceli (che possa scendere sotto il 3:27,37 stabilito il 14 luglio a Nizza ci sembra francamente difficile. Però da qui a negargli la possibilità di fare l'ennesimo primato ce ne passa. Con un tipo come lo spiritato Noureddine si ri-

schiererebbero clamorose smentite. Da Morceli ad un altro uomo assai esperto in fatto di lotte contro il cronometro. Trattasi del keniano Moses Kiptanui già recordman dei 5000 metri nel Golden Gala romano e appena quattro giorni fa in quel di Oslo vicinissimo al mare ottenne centesimi al suo stesso limite dei 3000 metri. Qui a Montecarlo Kiptanui ha optato per la stessa distanza ma questa volta senza le barriere.

Nel settore fondo e mezzofondo l'italietta atletica sparcia alcuni delle pochissime cartucce a disposizione. Su 1500 c'è Di Napoli il quale ha vinto un titolo mondiale indoor nel mese di marzo ma ha decisamente deluso nelle recenti esibizioni su pista. Andrea Grieco tenterà invece di riproporsi all'attenzione dopo essere sceso sotto i 1:45 nel Golden Gala in un 800 caratterizzato dalla solita follia di Kenenisa.

Ma l'esibizione più interessante sarà quella di Alessandro Lambur schini da Fucecchio. Il personaggio

è uno dei pochissimi atleti in grado di tenere compagnia ai corridori degli altipiani africani sul podio delle grandi manifestazioni internazionali. Il test monegasco su gli amati 3000 metri sarà per lui un portatissimo. Dopo un inverno in bolata un buon risultato attestebbe una ritrovata efficienza fisica. L'obiettivo cronometrico è un tempo poco al di sopra degli 8:10 quello agonistico lasciarsi indietro più keniani possibili. E con Lamuruschini corre anche Angelo Carosi altro elemento di grande affidabilità sulla distanza.

Rapidamente le altre pianure agonistiche che saranno servite in questo stadio con vista sul mare, una grande sfida nei 2000 femminili fra Olley-Tonerre e la centrantra Prvalova le esibizioni di Marie Louise Perex (400) e Mari Mutola (800) i salti del cubano Pedroso (lungo) e di Bubka (asta) la lotta fra Mateo-Diagona e Adkins nei 400 lbs il duello Fredericks-Regis nei 200.



NINO MANFREDI
in un film di Luigi Magni
NELL'ANNO DEL SIGNORE

SABATO 29 LUGLIO IL FILM

Siamo a Roma nel 1875, anno del pontificato di Pio IX. Nel film si narra della stragrande che si è svolta in quel periodo. I colossi politici e religiosi si scontrano tra loro in un'atmosfera di tensione e di suspense. In un'epoca di grandi avvenimenti, il film ci mostra la vita quotidiana, i ritmi di lavoro e di vacanza. Nei panni dei personaggi, tra gli altri, Nino Manfredi, Alberto Sordi, Dina Sgarbi, Claudia Cardinale, Enrico Maria Salerno, Burt Reynolds, Franca Ballestracci, Franco Fraboni. Con cast d'eccezione per un film di grande interesse.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.